

## I) VANGELO DI MARCO. UN APPROCCIO SOCIOLOGICO E NARRATIVO.

### TRE PISTE PER RILEGGERE, RACCONTARE E RIVIVERE LA STORIA DI GESÙ E DEI DISCEPOLI

- **Gesù: chi è e chi non è**
- **Perché entra in conflitto con le autorità religiose**
- **Come vede e propone un mondo alla rovescia**

---

#### Sommario

Il nostro articolo si presenta come un sussidio a quanti volessero accettare l'invito a rileggere il vangelo di Marco, tutto e di seguito, considerandolo un racconto unitario e coerente dal punto di vista letterario e narrativo.

La prima parte presenterà l'ambiente sociale al tempo di Gesù e della comunità cristiana di Marco. Concluderemo precisando l'uditorio o il tipo di "lettore" che il racconto stesso del vangelo si aspetta.

La seconda parte guiderà una rilettura continua del vangelo, seguendo tre domande che il vangelo sembra avere come filo conduttore dello sviluppo: la prima sull'identità stessa di Gesù, la seconda sul suo conflitto mortale con le autorità religiose, la terza su come, perché e per chi la vita di Gesù diventa "buona notizia".

In tal modo, l'articolo rappresenta un tentativo di portare a convergenza i risultati di due approcci recenti ai testi biblici, quello sociologico e quello narrativo. Il Documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (Libreria Editrice Vaticana 1993), introduce a questi due metodi rispettivamente alle pp. 51-53 e 39-44.

---

#### I.1 I CONTESTI SOCIALI DEL VANGELO DI MARCO E DEI SUOI DESTINATARI

Dove e per chi è stato scritto il vangelo di Marco? Negli ultimi decenni, la maggioranza degli studiosi rispondeva: a Roma, per sostenere i cristiani perseguitati dall'imperatore. Negli studi più recenti, sembra prevalere l'indicazione di diverse aree geografiche, dalla Siria alla Transgiordania e alla parte più settentrionale della Galilea. Il contesto sociale di nascita del vangelo non sarebbe quindi più quello urbano delle classi medio-basse di una città preindustriale, ma quello rurale di una società di contadini residenti in villaggi o piccole città tipiche dell'area siro-palestinese.

Il momento storico, a sua volta, non sarebbe più quello delle persecuzioni romane (dalle lettere di Paolo sappiamo del resto che i cristiani hanno subito persecuzioni anche altrove), ma quello dei disordini sociali che accompagnarono la prima rivolta giudaica contro l'impero e la distruzione del tempio nel 70 d.C. I cristiani si sarebbero trovati come tra due fuochi: da una parte, subivano l'opposizione dei greco-romani a causa dei loro evidenti legami con il Giudaismo; dall'altra, subivano anche l'opposizione degli stessi giudei, a causa della loro presa di distanza dai "falsi profeti" e "falsi messia" della rivolta (cf Mc 13).<sup>1</sup>

Tuttavia, converrà tener presente che un racconto, pur nascendo all'interno di un contesto sociale ben preciso (anche se poi non più precisabile), si crea un proprio uditorio, "implicito" all'interno della rete di relazioni dei personaggi messi in azione.<sup>2</sup>

Il compito dell'interprete non è quindi soltanto quello di ricostruire dal punto di vista diacronico l'ambiente sociale originario dei fatti e del loro racconto, ma anche quello di evidenziare quale tipo di

società il testo ricostruisce al suo interno e quale tipo di reazione esso cerchi di favorire nel suo lettore.

Ora, dal punto di vista diacronico dei fatti, si può dire che le relazioni sociali al tempo di Erode sono quelle tipiche di una società agraria avanzata, caratterizzate da una forte stratificazione. Possiamo rappresentarle con la seguente tabella:<sup>3</sup>

1) 1-2%: **Élite urbana**: Dignitari della dirigenza e dell'organizzazione imperiale periferica: Prefetti, Procuratori, Ufficiali d'alto rango dell'esercito, Tetrarchi, Etnarchi, erodiani, sommi sacerdoti, aristocratici di alto rango. Abitualmente risiedevano nei quartieri centrali delle città, isolati dai quartieri più popolari, sovente anche entro cinta murarie. Il loro tasso di istruzione era alto, anche tra le donne. Controllavano tutti i settori della società, con l'aiuto dei loro "impiegati" e con l'appoggio della burocrazia. Facilmente riconoscibili per il loro "stile" (etichetta, vocabolario, modi di esprimersi, vestiti), fondavano il loro benessere sulla proprietà (la maggior parte del terreno coltivabile) e sulle tasse drenate dall'area rurale.

2) 5% : **I dipendenti dalla élite urbana**: gli "impiegati" della politica: ufficiali di basso rango dell'esercito, giudici ed esperti legali, burocrati, esattori di tasse, insegnanti, aristocratici di basso rango. Estendevano il controllo della élite urbana sugli strati più bassi ed estes e per questo erano da essi mal visti.

3) 3-7% : **Non-élite urbana**: commercianti, artigiani, lavoratori a servizio di vario tipo. La loro situazione economica può andare dall'estrema povertà riscontrabile fra i lavoratori giornalieri e alcuni gruppi di artigiani, al benessere anche notevole di certi commercianti, la cui ricchezza, tuttavia, non conferisce loro alcuna influenza sociale. I poveri urbani risiedono in aree separate di periferia, dove le

---

1. PHEME PERKINS, *The Gospel of Mark, The New Interpreter's Bible*, vol. VIII, Nashville: Abingdon Press, 1995, pp.509-523; JOEL MARCUS, "The Jewish War and the Sitz im Leben of Mark", *Journal of Biblical Literature* 111 (1992) 441-462.

2. Cf GÉRARD GENETTE, *Nuovo discorso del racconto*, Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 1987, pp. 112-133, dove si preferisce parlare di "lettore virtuale", invece che di "lettore implicito".

3. Cf RICHARD L. ROHRBAUGH, "The Social Location of the Markan audience", *Interpretation* 47/4 (1993) 380-395; GERD THEISSEN, *The Gospels in Context: Social and Political History in the Synoptic Tradition*, Minneapolis: Fortress Press, 1991; BRUCE J. MALINA and RICHARD L. ROHRBAUGH, *A Social-Science Commentary on the Synoptic Gospels*, Philadelphia: Fortress Press, 1992.

relazioni di vicinato o le associazioni di mestiere contribuiscono alla sopravvivenza. Stato di salute e nutrimento possono essere sovente inferiori rispetto alle zone rurali.

4) 75% :**Non-élite rurale**: contadini: piccoli proprietari di livello alto (15-50 acri); piccoli proprietari di livello basso (4-15 acri); affittuari; lavoratori giornalieri; servi; lavoratori autonomi senza proprietà terriera: pescatori, artigiani.

La piccola proprietà terriera era instabile e soggetta ai debiti (ad esempio per le cattive stagioni). Inoltre, il livello delle tasse, per il tempio, per l'amministrazione e per l'impero, poteva raggiungere dal 15% al 35-50%. In genere, si tratta di un'economia di autosufficienza e di sopravvivenza, fondata prevalentemente sul baratto.

Nei tempi neotestamentari sembrano scomparse le unità familiari estese di tipo patriarcale, residenti in fattorie isolate. I contadini formano progressivamente unità familiari nucleari residenti nei villaggi o nelle piccole città (attorno a cortili comuni o lungo strette vie), e da lì raggiungono giornalmente i campi.

Dopo la Guerra Giudaica del 70 prevalgono i latifondi con impiego di affittuari, lavoratori senza proprietà e servi: tutti questi eseguono il loro lavoro nell'assenza quasi permanente del padrone. L'affitto può raggiungere i due terzi del prodotto. Chi restava senza possedimenti (proprietari indebitati o figli di famiglie numerose senza eredità) si avvicinava ai gradini più bassi della scala sociale, cercando lavoro nelle aree urbane, dove il bisogno di manodopera derivava soprattutto dall'alto tasso di mortalità delle non-élite urbane.

Artigiani, pescatori, pastori potevano essere portati dal loro lavoro a spostarsi in diversi villaggi, incorrendo così nel pregiudizio di devianza, che metteva i lavoratori itineranti (soprattutto i pastori) al gradino più basso della scala sociale.

La leadership dei piccoli villaggi prendeva i suoi membri fra gli impiegati, gli aristocratici di basso livello e i farisei (cf seconda categoria).

5) 10% : **Emarginati dell'area urbana**: mendicanti, prostitute, lavoratori giornalieri più poveri, conciatori: pendolari fra l'interno delle città di giorno e la zona fuori le mura di notte.

**Emarginati dell'area rurale**: impuri o malati di certe malattie, indemoniati, porcari...

Il racconto del vangelo di Marco ha personaggi provenienti da ciascuna di queste categorie. L'interesse principale per l'esegeta è quello di prendere in esame il modo con cui si rapportano fra di loro il "mondo del racconto" e il "mondo della storia". Un simile confronto può fornire informazioni preziose circa il contesto sociale in cui ha preso corpo la scrittura del vangelo. Esamineremo meglio, nella seconda parte dell'articolo, le posizioni dei singoli personaggi. Per ora ci limitiamo ad alcuni accenni generali.

Nel "mondo del racconto" gli oppositori provengono tutti dalle prime due categorie sociali, **le élite urbane e i loro dipendenti**, rivelando che il conflitto con Gesù è teologico e sociale nello stesso tempo. Gesù stesso e i suoi discepoli si identificano piuttosto con il gruppo della non-élite rurale impossibilitata, per la propria stessa condizione di lavoro, ad osservare tutte le pratiche della tradizione, controllate dall'aristocrazia istruita.

Nel momento della passione, il conflitto con l'élite urbana cresce a causa del collegamento degli scribi e dei farisei con gli anziani e i sommi sacerdoti. Tutte queste categorie vedevano in Gesù un pericolo per il loro controllo sulle classi medio-basse.

Il fatto che tre personaggi provenienti da queste categorie più alte si schierino dalla parte di Gesù impedisce però di pensare a comunità cristiane chiuse in ghetti sociali di qualsiasi tipo (cf lo scriba di 12,34; Giuseppe d'Arimatea in 15,43 e Giairo in 5,21-43). Per di più, non pochi dei seguaci di Gesù provengono dalla seconda categoria, quella degli "impiegati" della élite (la gente della famiglia di Giairo, Levi, esattori, il centurione).

Per quanto riguarda **le classi medio-basse urbane**, esse hanno un ruolo minore nel vangelo, senza dubbio a causa del fatto che il racconto si svolge prevalentemente in aree non urbane. A Gerusalemme, però, la folla appare in suo favore, almeno fino al momento in cui è sobillata contro di lui (15,11). L'unico personaggio individuato di questo gruppo è la vedova che mette nel tesoro del tempio "tutto quello che aveva" (12,42). Posta a confronto con gli altri offerenti meno generosi e più ricchi, essa appare chiaramente vittima del sistema economico di cui il tempio fa parte.

Molto numerosi sono invece i personaggi provenienti dalle **classi medio-basse rurali**. Ne fanno parte anzitutto la folla e i discepoli. Il termine "folla" (*ochlos*) ricorre 38 volte, ed include in genere un riferimento a quella "gente della terra" con cui un giudeo osservante non doveva né mangiare né viaggiare (e Gesù fa l'uno e l'altro). Fra i Dodici, il vangelo di Marco ci fornisce informazioni sociali soltanto per quattro, dicendoci che erano pescatori, un'occupazione disprezzata (secondo Cicerone i pescatori si dedicano facilmente ai piaceri dei sensi) e certamente appartenente alla categoria della non-élite rurale sfruttata. Infine, il modo con cui si parla dei difetti e dell'abbandono dei discepoli mostra che il vangelo ha i suoi destinatari all'interno della comunità (nell'ambiente mediterraneo si parla con tale grado di confidenza all'interno della famiglia, ma non all'esterno).

Gesù stesso, e la sua famiglia, appartiene alla categoria degli artigiani (Mc 6,3). Marco non menziona la tradizione secondo cui la famiglia di Gesù era originaria di Betlemme. Ma tenendo conto di essa, possiamo supporre che gli antenati di Gesù avessero perso la loro proprietà nel territorio della Giudea, altrimenti non si sarebbero spostati in Galilea dove non era facile trovare lavoro in un piccolo villaggio. In ogni caso, come si è visto, gli artigiani dei villaggi si trovavano su un gradino sociale ancora più basso di quello dei contadini.

Queste osservazioni di tipo sociologico e narrativo ci servono ora non solo e non tanto per un interesse storico (intravedere chi e come erano i primi lettori del vangelo di Marco), quanto soprattutto come strumento per cominciare a porci la domanda sul tipo di lettori che noi stessi decidiamo di essere oggi.

Vediamo così come il racconto mette in discussione la stratificazione e l'organizzazione sociale riconosciute al tempo di Gesù. Difendendo Gesù nel suo conflitto con l'élite, il vangelo difende nello stesso tempo la comunità che lo legge. Nel modo di presentare Gesù, il racconto rispecchia il modo con cui la comunità cristiana di Marco si autodefinisce. Lo stesso stile tipico delle tradizioni folkloriche popolari con cui la narrazione avanza mostra l'intento di rafforzare la coesione della comunità dei lettori-discepoli, consapevoli della propria condizione sociale e delle proprie debolezze personali.

A questo punto, appare chiaro che riflettere biblicamente sul personaggio di Gesù, porsi cioè la domanda tipica del vangelo di Marco su "chi è Gesù", equivale nello stesso tempo a porsi la domanda su "chi siamo noi" come lettori.

Se dunque il vangelo di Marco è raccontato per ravvivare le speranze e le attese delle persone appartenenti alle classi più svantaggiate e sfruttate, qual è la "soluzione" che propone loro? Soprattutto, qual è la soluzione che ritiene degna di essere chiamata "buona notizia"? In base a quella soluzione, il lettore deciderà da che parte stare, cioè quale racconto ripetere o rifare dopo aver letto.

## I.2 TRE PISTE PER RILEGGERE E RACCONTARE

### I.2.1. L'IDENTITÀ DI GESÙ

L'introduzione del vangelo (1,1-13) presenta Gesù al lettore attraverso le parole di tre personaggi: l'evangelista, Giovanni Battista, e Dio.<sup>4</sup>

Marco, come narratore (1,1)<sup>5</sup>, dice al lettore fin dal titolo di apertura come egli vede Gesù: "Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio". Come "Cristo" Gesù è "il consacrato" di Dio, il re liberatore da tempo aspettato. Come "Figlio di Dio", Gesù ha con Dio una relazione che include e modifica il titolo precedente di "Messia, Figlio di Davide" (cf 12,35). Ancora prima che la storia cominci, lettore e ascoltatore sanno ciò che conta del protagonista.

Giovanni Battista, come precursore (1,2-8), presenta Gesù come "uno più forte": "Dopo di me viene uno che è più forte di me... Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo". Gesù, "più forte", trasmetterà la "forza di Dio". In bocca a Giovanni, è un anticipo. Alla fine del racconto, chi annuncia il vangelo e chi lo accoglie realizzerà la verità di queste parole, sarà anche lui uno "più forte": "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo... E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove..." (cf 16,15-20)

Dio, come "mandante" principale di tutta la storia (1,9-11), conferma in modo normativo quanto il narratore e il precursore hanno detto. Due fatti rivelatori seguono la scena del battesimo. Nel primo, Gesù "vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui": egli è perciò capace di fare ciò che Giovanni ha annunciato. Nel secondo, una "voce venne dal cielo: Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto". A ben leggere il testo, Gesù è pensato dall'evangelista come l'unico destinatario di questi due avvenimenti. Nel primo, è esplicitamente Gesù che "vede"; nel secondo è testualmente solo Gesù che sente. Mentre Matteo userà il dimostrativo "questi è il mio figlio" (Mt 2,17), descrivendo una scena pubblica, Marco usa invece il pronome personale "tu sei mio figlio". Si tratta di un dialogo diretto tra Gesù e il Padre. Marco sceglie di narrare la scena dal "punto visuale (e uditivo)" di Gesù (ripresa in "soggettiva"). Il lettore è coinvolto nella storia come testimone privilegiato: egli sa fin dall'inizio ciò che altri personaggi scopriranno a poco a poco lungo il racconto. Eppure, non mancheranno anche per lui le sorprese della scoperta. Il testo riserva uno spazio e un tempo al lettore, dandogli la possibilità di trovare il proprio ruolo responsabile accanto e di fronte agli altri personaggi del racconto.

La scena della tentazione (1,12-13) conclude positivamente questa fase iniziale del vangelo. Gesù agisce nella forza dello Spirito ed è "più forte" del tentatore: "Lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni tentato da Satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano". Il tempo della salvezza di Dio è arrivato, e Gesù può ormai cominciare il suo annuncio: "Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (1,14-15).

Nella prima parte del vangelo (1,14-8,26), Gesù esercita il suo ministero nella Galilea e dintorni: egli predica (1,14-15), chiama attorno a sé dei discepoli (1,16-20), passa a Cafarnaon una "giornata tipo" toccando tutti gli spazi di vita della gente: lo spazio pubblico sacro, la sinagoga, dove insegna (1,21-22) e guarisce un indemoniato (1,23-28); lo spazio privato familiare, la casa di Simone, di cui guarisce la suocera (1,29-31); lo spazio pubblico profano, la piazza della città, dove ancora guarisce malati e scaccia demoni (1,29-34); lo spazio dell'intimità individuale, dove prega il Padre (1,35) e decide di non restare prigioniero degli applausi della gente (1,36-38) ma di portare il suo annuncio per tutta la Galilea (1,39).

Di questo giro in Galilea che conclude una prima sezione narrativa, Marco riporta un solo episodio, il cui sviluppo sembra fatta apposta per incuriosire il lettore (1,40-45). Lo sviluppo è drammatico: un le-

broso gli si avvicina supplicandolo nello stesso modo con cui abitualmente ci si rivolgeva a Dio: "Se vuoi" (cf 14,35-36); Gesù, "adirato" o "pieno di compassione" (come forse correggono i manoscritti), lo guarisce e subito dopo, di nuovo "agitato" (in 14,5 lo stesso verbo è tradotto con "infuriato") lo "scaccia via" intimandogli di non dire niente e di presentarsi ai sacerdoti per iniziare le pratiche di reintegrazione sociale previste dalla legge. Il guarito fa però tutto il rovescio di quanto Gesù gli ha ordinato e il risultato è in qualche modo catastrofico: "Gesù non poteva più entrare e pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti". Lui che, operando i miracoli, reintegra malati ed esclusi nella rete delle normali relazioni sociali, sembra al contrario diventarne escluso, sentendosi costretto ad evitare i luoghi frequentati. Tuttavia, conclude il vangelo, "venivano a lui da ogni parte" (1,45).

Dopo una serie di discussioni (che esamineremo tra poco), il testo ritorna con insistenza sul fatto che la fama di Gesù si diffonde e le folle accorrono a lui da ogni parte, anche da oltre i confini (3,7-8). Ma nonostante la crescita della sua notorietà, il lettore non può fare a meno di notare che nessuno dei personaggi del racconto conosce chi è veramente Gesù, eccetto i demoni (ai quali però viene imposto di tacere: 1,25; 3,11-12). Al contrario, crescono le domande su di lui: "Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (1,27-28); "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (2,7); "E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (4,41); "E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui" (6,2-3). Dunque, né le folle, né i loro capi, né i discepoli, né i familiari, né i compaesani giungono ancora a sapere che Gesù è il "Figlio di Dio".

Verso la fine di questa prima parte, Marco arriva però a preparare un forte cambiamento di scena. Mentre sottolinea che il nome di Gesù, anche grazie alla predicazione dei Dodici (6,7-13), è ormai "diventato famoso" (6,14), egli per la prima volta descrive alcuni personaggi che non si chiedono più chi sia Gesù, ma hanno già raggiunto una certa idea su di lui. "Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E' Elia»; altri dicevano ancora: «E' un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Qual Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!»" (6,14-15).

Tirar dentro la storia il ricordo di Giovanni, però, non lascia presagire niente di buono. Lo fa pensare anche il racconto della leggenda popolare circa la sua decapitazione, inserita proprio a questo punto, quando non si dice niente dell'attività di Gesù e i suoi discepoli nel mentre sono in giro a predicare (6,17-29). Se Giovanni Battista è il precursore di Gesù (cf Mc 1,2) e se la popolarità di Giovanni, unita alla sua accusa contro un potente, lo ha portato alla morte, Marco, collegando le due figure, mette sull'avviso il lettore circa il destino che attende Gesù.<sup>6</sup> Egli del resto ha già riportato, come vedremo meglio nella seconda traccia, la decisione di "rovinare" Gesù, presa dai farisei, insieme con gli erodiani (3,6), e tra poco descriverà per tutto un capitolo una lunga e cruciale discussione con i "i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme" sul rispetto della tradizione giudaica (7,1-23).

4. Nell'organizzazione di questa parte del lavoro riconosciamo il nostro debito verso l'articolo di Jack Dean Kingsbury, "The Significance of the Cross Within Mark's Story", *Interpretation* 47/4 (1993) 370-379.

5. Come è ormai consuetudine, dicendo "Marco" ci riferiremo semplicemente al "testo", restando al di fuori delle questioni di identificazione dell'autore.

6. Lo storico Giuseppe Flavio (*Antichità giudaiche* 18,5,2) ha un racconto diverso circa la morte del Battista, il cui arresto attribuisce alla grande popolarità raggiunta dal profeta, popolarità che Erode temeva potesse indurre le folle a ribellarsi contro il suo potere.

**Nella seconda parte del suo vangelo (8,27-16,7)**, Marco ci presenta il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Tre annunci della passione scandiscono la narrazione (8,31; 9,31; 10,32-34). In una chiara progressione rispetto alla prima parte, l'evangelista ci presenta ora alcuni personaggi che esprimono la loro opinione sull'identità di Gesù. Egli organizza questo graduale svelamento in tre tappe.

Nella prima, dopo aver considerato insufficienti le opinioni della folla che identificano Gesù con Giovanni Battista, Elia o uno dei grandi profeti (8,27-28), Marco presenta come giusta l'opinione di Pietro e dei discepoli: *"Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?».* *Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo»* (8,29). Pietro esprime adesso quanto il lettore aveva già saputo fin dall'inizio della storia (1,1). Tuttavia, ora l'evangelista aggiunge che dire "Tu sei il Cristo" non è sufficiente, perché nella mentalità dei discepoli "il consacrato" di Dio non può soffrire o essere perseguitato fino a morire. Pietro tenta di convincere Gesù a cambiare idea, ma si guadagna il titolo di "satana" e il rimprovero: *"Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"* (8,31-33).

Nella seconda tappa di svelamento, Marco presenta Gesù, ormai vicino a Gerusalemme, che per due volte accetta il titolo di *"Figlio di Davide"*, titolo anch'esso messianico, una prima volta dopo la guarigione del cieco Bartimeo (10,46-52), e una seconda volta durante il suo ingresso a Gerusalemme, la città regale di Davide (11,8-10). Gesù accetta questo titolo, dunque esso è corretto. Tuttavia, anch'esso è insufficiente, come Gesù stesso mostra insegnando nel tempio: *"Come mai dicono gli scribi che il Messia è Figlio di Davide? ... Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?"* (12,35-37). L'evangelista ovviamente si aspetta che il lettore sia capace di dare la risposta: il Messia, come "Figlio di Dio", è superiore a Davide.

La terza tappa di svelamento è il racconto stesso della passione. Due sono i momenti cruciali. Il primo, durante il processo di fronte al sommo sacerdote, quando la procedura è bloccata per la mancanza di testimoni concordi e per il silenzio di Gesù, alla domanda *"Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?"*, Gesù per la prima volta accetta questo titolo senza restrizioni, anzi ne fa intravedere la conseguenza paradossale che lo situa come futuro giudice, pur continuando ad occupare l'attuale posto di imputato: *"Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo"* (14,61-62). La risposta di Gesù sblocca la procedura: non c'è più bisogno di testimoni e tutti possono sentenziare *"che era reo di morte"*. Il secondo momento è quando Gesù è ormai inchiodato sulla croce. Alla descrizione della morte di Gesù, Marco fa seguire due fatti rivelatori: *"il velo del tempio si squarciò in due"*, e il centurione *"vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"*. Per la prima volta in tutto lo sviluppo del racconto, un uomo, ed è uno straniero, pubblicamente e correttamente riconosce chi è Gesù, nello stesso modo che l'avevano annunciato, fin dall'inizio, sia il narratore sia Dio stesso.<sup>7</sup>

Una domanda diventa ora inevitabile: perché Marco ha aspettato fino al momento della crocifissione per far apparire chiaramente a livello dei personaggi il "segreto" dell'identità di Gesù? La risposta è che soltanto a partire dal punto di vista della croce si potrà capire cosa significa per Gesù essere il Messia davidico e il Figlio regale di Dio. E' vero: il lettore, rispetto ai protagonisti del racconto, è stato privilegiato, venendo a sapere fin dall'inizio che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio (1,1.11); ma dopo tante esortazioni a tacere (cf 1,43;

3,11-12; 5,43; 7,36; 8,26), è soltanto alla fine della storia, davanti alla croce e dopo la risurrezione, che egli comprende ed è autorizzato a dire che cosa questo significa per Gesù: *"Mentre scendevano, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti"* (9,9).

A questo punto, se la croce, nel vangelo di Marco, è così importante per comprendere chi è Gesù, dobbiamo anche chiederci come Gesù vi è arrivato. E' un secondo filo conduttore di tutto il racconto. Ciò che porta Gesù sulla croce è il conflitto con le autorità religiose dei gruppi dei farisei, sadducei, erodiani, sommi sacerdoti, scribi e anziani. Ma come nasce questo conflitto, come si sviluppa, qual è il punto di rottura che fa precipitare le cose?

## I.2.2. IL CONFLITTO CON LE AUTORITÀ RELIGIOSE

Già **fin dal primo sommario** dedicato all'insegnamento di Gesù (1,21-22), Marco fa intravedere il punto del conflitto. Quando Gesù parla nella sinagoga di Cafarnaò, Marco descrive la reazione del popolo: *"Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi"* (1,22). Tutto si giocherà dunque attorno al problema dell'autorità.

Ora, il lettore sa che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio, ma non sa ancora come questo titolo entra in relazione con le autorità riconosciute.

Di per sé, anche Gesù riconosce le autorità religiose costituite e la loro funzione. Dopo la guarigione del lebbroso, come abbiamo già visto, Gesù ordina: *"Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro"* (1,44). Inoltre, anche se Marco tratta questi gruppi in modo stereotipato, come un unico fronte opposto a Gesù, tuttavia sa fare delle distinzioni. Così, Gesù guarisce la figlia di Giàiro, che è *"capo della sinagoga"* (5,22). Dopo l'ultima e decisiva serie di dispute nel tempio, Gesù si trova d'accordo, e sulla questione centrale del comandamento più importante, con un *"capo degli scribi"* al quale rivolge l'importante espressione di approvazione *"Non sei lontano dal regno di Dio"* (12,34). Dopo la morte di Gesù, infine, Marco tiene a precisare che Giuseppe d'Arimatea, *"membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù"* (15,43).

Soltanto lo sviluppo del conflitto ci potrà dunque indicare su quale piano le due "autorità" entrano in contrasto. Per il momento, il tipo di autorità percepito dal popolo e dai discepoli è tale da far nascere una domanda: *"Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: - Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!"* (1,27); *"E (i discepoli) furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: Chi è dunque costui al quale anche il vento e il mare obbediscono?"* (4,41). Certo, il sommario iniziale sembra già orientare il lettore (che del resto sa che Gesù è il "Figlio di Dio") verso quell'opposizione che apparirà sempre più chiaramente nel seguito e che farà distinzione fra un'autorità che viene da Dio e un'autorità che viene dagli uomini (cf 7,1-13; 11,27-33). Vediamo questo crescendo nel corpo del racconto.

**Nella prima parte (1,14-8,26)**, il conflitto va rendendosi più acuto in due modi. Anzitutto, il conflitto comincia con **una prima serie di cinque controversie**, al cui termine Marco rivela già che la posta in gioco è mortale.

Nella prima controversia (2,1-12), Gesù, guarendo un paralitico, mostra agli scribi la sua autorità di perdonare i peccati.

Nella seconda (2,13-17), andando a pranzo da Levi, esattore delle tasse che ha appena accettato di seguirlo, Gesù si presenta ai farisei come il medico venuto a cercare i malati. Egli ha l'autorità di non accettare regole che separano i peccatori dai giusti.

Nella terza (2,18-22), difendendo i suoi discepoli accusati di non osservare le pratiche religiose del digiuno, come invece fanno i disce-

7. Naturalmente, bisognerebbe fare altre sottolineature se si interpretasse in modo ironico la frase del centurione. Una tale interpretazione sarebbe possibile per il fatto che il centurione si esprime all'imperfetto e per il fatto che tutti gli altri personaggi romani, durante il processo e la crocifissione, si esprimono in modo sarcastico. In tal caso, il contrasto tra la "risposta di Dio" nel segno del velo e la "risposta dell'uomo" nelle parole del centurione verrebbe a chiudere in modo estremamente drammatico e crudo un vangelo che pure lo era stato già abbastanza in tutto il suo sviluppo. Ma soprattutto, in tal caso, Marco riserverebbe la proclamazione pubblica della verità di Gesù da parte degli uomini alla responsabilità dei lettori (le finali del vangelo in cui si parla della predicazione dei discepoli, vv. 16,9-20, sono aggiunte al testo marciano).

poli di Giovanni e i farisei, Gesù si qualifica come lo sposo, la cui presenza richiede nuovi comportamenti, vino nuovo in otri nuovi. Egli ha l'autorità di innovare sull'antica tradizione.

Nella quarta (2,23-28), difendendo di nuovo i suoi discepoli accusati di lavorare in giorno di sabato perché mentre attraversano un campo (e se Gesù si sposta è per annunciare il regno) raccolgono spighe per sfamarsi, Gesù applica a sé e ai suoi un antico esempio di Davide e dei suoi soldati affamati e afferma che la legge religiosa del sabato deve essere a vantaggio dell'uomo (e del regno). Egli è "signore del sabato".

Nella quinta controversia (3,1-5), infine, prendendo egli stesso l'iniziativa di guarire in giorno di sabato, e nella sinagoga, un uomo con la mano paralizzata, Gesù anzitutto interroga i suoi avversari su un punto sul quale tutti sono notoriamente e ovviamente d'accordo: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o uccidere?". Infatti, è importante far presente che faceva parte dell'insegnamento rabbinico, senza discussioni, che salvare una vita ha sempre la precedenza sull'osservanza del riposo sabbatico. Inoltre, si osservi il modo "incredibile" con cui Gesù pone la domanda: fare il male e uccidere non è mai lecito in nessun giorno, che cosa c'entra dunque con il sabato? Il fatto è che, nominando l'opposizione tra fare il bene e fare il male, tra salvare e uccidere, e il silenzio successivo degli avversari su un punto così ovvio, Marco rivela pubblicamente la distanza delle autorità dagli scopi reali della legge e la loro ingiustificata avversione contro Gesù. Per questo l'evangelista introduce qui un commento introspettivo che interpreta per il lettore la forte reazione emotiva di Gesù: "E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata" (3,4b-5). Di fatti, ciò che avviene è che da una parte Gesù fa il bene e salva una vita senza violare il sabato, mentre dall'altra gli avversari decidono di sabato di fare il male e di uccidere: "E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire (lett. 'per rovinarlo')" (3,6). I farisei e il gruppo degli aristocratici della corte di Erode Antipa non avevano alcuna autorità politica diretta, ma avevano certo un grande potere d'influenza sul Sinedrio (cf. 12,13; 14,55). Rivelando ora le loro intenzioni, Marco vuole che il lettore sappia fin dall'inizio dove conduce la strada che Gesù ha cominciato a percorrere.

In secondo luogo, si noterà che Marco presenta le controversie in modo tale da passare **progressivamente da attacchi indiretti ad attacchi più personali**. Soltanto nell'ultima controversia della prima parte si giungerà a un punto di non ritorno (8,11-13).

Durante la guarigione del paralitico, alcuni scribi accusano Gesù "nei loro cuori": "Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: - Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (2,6-7). Mentre Gesù è a mensa in casa di Levi, gli scribi della setta dei farisei hanno qualcosa contro Gesù, ma si lamentano soltanto con i suoi discepoli: "Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: - Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?" (2,16). Un simile tentativo di rompere l'intesa fra maestro e discepoli è ripetuto subito dopo, per due volte, però con una tattica inversa, questa volta parlando male dei discepoli con il maestro: la prima volta perché raccolgono spighe in giorno di sabato: "I farisei gli dissero: - Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?" (2,23-24); la seconda volta perché non osservano le pratiche religiose del digiuno: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?" (2,18). Ogni volta Gesù interviene, rafforzando così il legame che lo unisce ai suoi discepoli.

Dopo l'episodio della chiamata dei discepoli, in aggiunta ad alcune voci popolari che giudicano Gesù "fuori di sé" (3,21)<sup>8</sup>, gli scribi scesi da Gerusalemme aggravano la loro accusa, ma ancora una volta senza affrontare Gesù direttamente: "Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: - Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni (3,22) . La gravità

dell'accusa appare anche dal fatto che nella risposta Gesù parla di essa come di una "bestemmia contro lo Spirito santo" (3,29), come di un'interpretazione che si pone volontariamente al di fuori di ogni conversione e quindi ogni possibile perdono. Il lettore del resto sa che una tale accusa nega proprio la rivelazione iniziale del battesimo, in cui lo Spirito era sceso su Gesù (1,10).

L'accusa resta indiretta ancora al capitolo 7, quando i farisei e alcuni scribi, sempre "venuti da Gerusalemme" (7,1), lo interrogano sul comportamento dei discepoli che "prendono cibo con mani immonde" (7,5), senza rispettare la tradizione degli antichi. Appoggiandosi su un testo del profeta Isaia che condanna un culto esteriore, Gesù introduce esplicitamente, e per tre volte, l'opposizione che fin dall'inizio si era sospettata tra autorità umana e divina: "Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini" (7,8); "Siete veramente bravi nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione" (7,9); "annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simile ne fate molte" (7,13).

Avendo ormai toccato il punto cruciale del conflitto, la sfida si fa finalmente aperta e decisa. Intanto, notiamo, almeno di passaggio, che quattro dei cinque miracoli che ora sono raccontati (7,24-8,26), avvengono in territorio straniero o presso i confini. Quando Gesù ritorna sulla riva giudaica del lago di Galilea, il racconto presenta di nuovo una discussione con i farisei: "Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanuta. Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: - Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione. E lasciatli, risali sulla barca e si avviò all'altra sponda" (8,10-13). E' impressionante come in questo incontro Gesù non rivolge nemmeno una parola ai suoi avversari, ma parla di essi soltanto alla terza persona,<sup>9</sup> rivolgendosi a un "voi" che, pur testualmente riferito ai discepoli (gli unici nominati subito prima e subito dopo: vv. 10,14), sembra però interpellare direttamente i lettori. La rottura è ormai definitiva: Gesù riparte immediatamente da quel posto. Le motivazioni del conflitto ormai sono chiare, e d'ora in poi gli attacchi non saranno più indiretti.

**Nella seconda parte del vangelo (8,27-13,37)**, avviene un fatto che è utile non trascurare. In un primo momento le discussioni con gli avversari sembrano quasi scomparire, e ciò accresce l'importanza della rottura di cui il lettore è stato appena testimone. Ma è solo la calma prima della tempesta.

In un primo dibattito, si tratta di alcuni scribi che mischiati alla folla discutono genericamente con i discepoli, ma appena Gesù raggiunge il gruppo gli scribi scompaiono dalla scena e Gesù resta in dialogo con uno della folla, prima, e poi con il padre del bambino che i discepoli non sono riusciti a guarire (9,14-27). L'occasione è sfruttata narrativamente non contro gli avversari, ma a beneficio dell'istruzione dei discepoli, "in privato" (9,28-30; cf. 4,10).

In un secondo dibattito, sono alcuni farisei che, mischiandosi di nuovo alla folla, lo interrogano "per metterlo alla prova" sui motivi leciti di divorzio (10,2-9). Anche questa volta, dopo una breve risposta agli avversari, Gesù approfitta dell'occasione per istruire i suoi

8. Nella frase "Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: E' fuori di sé" (3,21), la terza persona plurale "dicevano", secondo un uso sintattico frequente, si riferisce a un soggetto generico, "la gente diceva", e non ai familiari.

9. La terza persona è linguisticamente una "non-persona", al di fuori delle relazioni io/tu. Cf il noto articolo di Émile Benveniste, "La natura dei pronomi", ora in *Problemi di linguistica generale*, Milano: Il Saggiatore, 1994, pp. 301-309. Parlare con il "lei" di una persona presente equivale linguisticamente a considerarla assente. Ciò che non è senza conseguenze significative anche nei casi in cui ci si rivolge con il "lei", o altre forme di etichetta sociale, anche a persone presenti. Verifica ironica del discorso che stiamo facendo, secondo cui chi desidera più "status" sociale più si avvicina a perderne?

discepoli non appena si trova da solo con essi "in casa" (10,10). E' evidente che il testo fa del cammino verso Gerusalemme (8,31.34; 9,30-31; 10,1; 10,32.46; 11,1) l'occasione privilegiata dell'istruzione dei discepoli (la esamineremo nell'ultima parte dell'articolo).

L'ultimo grande confronto con i capi religiosi è invece riservato a dopo l'ingresso nella "città del re" (11,10). Diversi espedienti retorici segnalano a questo punto l'accresciuta intensità del conflitto.<sup>10</sup> Anzitutto, la sede delle ultime controversie è il tempio stesso (11,11.27): sfidando i capi nel tempio, Gesù li attacca proprio nella sede del loro potere. In secondo luogo, l'atmosfera di queste ultime controversie, a parte quella amichevole sul primo comandamento con "uno degli scribi" (12,28-34), è di una ostilità senza sconti. Ripetutamente, i capi vogliono impadronirsi di Gesù o farlo morire: "L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento" (11,18); "Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono" (12,12). In terzo luogo, queste controversie sono tutte acutamente polemiche nel tono: ogni volta Gesù è sfidato su punti che lo riguardano ormai personalmente. In quarto luogo, gli argomenti in discussione sono quanto mai cruciali, perché in modo diretto o indiretto mettono in questione la sua stessa autorità (11,15-18.27-33). In quinto luogo, tutti i gruppi che formano il fronte avversario si presentano a Gesù uno dopo l'altro durante un unico giorno per poterlo accusare: i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani (11,27), alcuni farisei ed erodiani (12,13), i sadducei (12,18). Infine, non essendo riusciti a intrappolare Gesù con i dibattiti e non avendo più il coraggio di interrogarlo (12,34c), essi optano per l'unica soluzione che ritengono ancora possibile: si ritirano dal tempio per cercare attivamente il modo di arrestare e uccidere Gesù (14,1-2).

Per quanto riguarda i contenuti di queste ultime e decisive controversie, notiamo che il punto centrale è proprio l'opposizione **tra un'autorità che viene da Dio e un'autorità che viene dagli uomini**.

Quando i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani (11,27-33) chiedono a Gesù "con quale autorità" ha scacciato i venditori dal tempio, Gesù risponde con una controdomanda: "Il battesimo di Giovanni veniva da Dio o dagli uomini? Rispondetemi". Gli avversari rifiutano di prendere posizione: "Se diciamo: Da Dio, risponderà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque: Dagli uomini?". Ma temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Rispondendo a Gesù dissero: Non lo sappiamo". La risposta finale di Gesù prende atto di questa incapacità ormai costituzionale delle autorità religiose di riconoscere come di Dio ciò che viene da Dio: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

La posizione di Gesù non è tuttavia rinunciataria, poiché egli racconta loro la parabola dei vignaioli omicidi (12,1-12), mettendo a nudo i reali motivi del loro mancato riconoscimento del "figlio prediletto" (12,6), espressione che il lettore ha incontrato in due precedenti momenti del vangelo, cruciali per la rivelazione dell'identità di Gesù (1,11; 9,7). Avendo capito "che (Gesù) aveva detto quella parabola contro di loro" sommi sacerdoti, scribi e anziani se ne vanno.

Arrivano però subito dopo alcuni farisei ed erodiani (12,13-17) mandati per coglierlo in fallo nella questione se era lecito o no pagare le tasse all'imperatore. Gesù ora risponde con l'invito chiaro a "dare a Dio quello che è di Dio" (12,17). Non si tratta per Gesù di stabilire l'equilibrio dei rapporti fra Chiesa e Stato, così come arriveranno a concepirlo le democrazie occidentali dei secoli diciannovesimo e ventesimo. Dal nostro punto di vista questa pagina è tra le peggio capite del vangelo di Marco. C'è ancora chi scambia Gesù Cristo per Cavour. A leggere il vangelo di seguito non c'è però alcun dubbio possibile: Gesù non sta anticipando affatto l'assioma "libera Chiesa in libero Stato". A chi ha rifiutato di riconoscere che Giovanni Battista veniva da Dio, Gesù sta rinnovando l'invito a riconoscere che ora egli stesso

viene da Dio. Ciò che bisogna restituire a Dio è Gesù stesso, perché viene da Dio.

Il lettore avrà notato, nell'avanzare dei conflitti, che mentre gli avversari partono ogni volta da ciò che Gesù dice o fa, Gesù invece alla fine porta i suoi interlocutori a riconsiderare il loro rapporto con Dio stesso.

E' significativo che questo schema trovi il suo culmine in quello che può essere considerato l'ultimo dibattito diretto con i suoi avversari, quello con i sadducei (12,18-27). Esso vengono ad interrogarlo sulla risurrezione dei morti, e per due volte si sentono dire di essere "in errore" su due punti fondamentali: "non conoscete le Scritture né la potenza di Dio". Di più, Gesù termina chiamando in causa la concezione stessa di Dio, centrale per la fede ebraica: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe. Non è un Dio dei morti, ma dei vivi! Voi siete in grande errore". Il lettore è avvertito: mentre una morte appare sempre più chiaramente all'orizzonte, Gesù sembra l'unico a ricordare le antiche radici della vita.

Una volta posto in chiaro che il punto centrale del dibattito è la concezione stessa di Dio, il testo sembra aver finito i soggetti di controversia. Non sembra, infatti, una vera e propria controversia il dialogo con lo scriba che interroga Gesù sul "primo di tutti i comandamenti" (12,28-34). Sembra invece che il testo, avendo toccato un punto conclusivo su Dio come "Dio dei vivi", abbia interesse a proporre in modo esplicito la condotta di vita conseguente. Infatti, Gesù risponde allo scriba come avrebbe fatto ogni buon ebreo che recita la preghiera del mattino: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Solo che Gesù ha in riserva una sorpresa in rapporto alla domanda dello scriba: aggiunge un secondo comandamento, sul quale non era stato interrogato: "E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso". E termina, quasi a voler scongiurare e sconfessare altre aggiunte: "Non c'è altro comandamento più importante di questi". In effetti, lo scriba, facendo eco alle parole di Gesù, include ormai in unico comandamento i due elencati da Gesù e mostra di condividere lo spirito dell'ultimo commento di colui al quale ora riconosce il titolo di "maestro" (12,32) quando aggiunge di suo (al singolare): amare Dio e amare il prossimo "vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (12,34). L'accusa cruciale di Gesù al capitolo 7 sulle tradizioni umane che annullano la parola di Dio trova qui una risposta "finale" positiva. Per questo Gesù termina: "Non sei lontano dal regno di Dio. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo".

L'ultima domanda di Gesù (12,35-37) non è più rivolta ad avversari, ma alla folla e soprattutto al lettore. Come abbiamo già detto, il lettore, a differenza dei protagonisti del racconto, è l'unico che sa fin dall'inizio della storia perché il Messia "Figlio di Davide" può nello stesso tempo essere detto "Signore di Davide": Gesù è il "Cristo, Figlio di Dio" (1,11).

Il lettore, dunque, mentre si avvicina il "fallimento" della croce, è chiamato dal racconto stesso a preparare un bilancio del conflitto. Appare però fin d'ora che si tratterà di un bilancio che dovrà andare oltre le apparenze. Anche attraverso la figura in qualche modo conclusiva dello scriba-discepolo "non lontano dal regno", il lettore sa dove cercare i segni e il cuore del "successo" del maestro crocifisso. Prima di mostrare Gesù che subisce il giudizio dei suoi avversari, il racconto provvede così a mettere in chiaro ancora un'ultima volta come stanno in realtà le cose. Il lungo discorso di giudizio "finale" di Gesù, il cosiddetto "discorso escatologico", invita il lettore ad essere attento: "Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate" (13,1-37).

**Nella sezione conclusiva della passione (14,1-16,8)** il conflitto con le autorità raggiunge il suo culmine e la sua soluzione. Ci soffermiamo sulla scena in cui i capi affrontano Gesù per l'ultima volta (15,31-32). I sommi sacerdoti e gli scribi si fanno beffe di Gesù: nonostante l'autorità dimostrata nel salvare gli altri, ora egli è incapace di "salvare sé stesso" (15,31); inoltre, la sua pretesa di essere il Cristo, il Messia re d'Israele, è ridicola, non avendo egli il potere di

10. Cf Kingsbury, "The Significance", cit., p. 375.

liberarsi scendendo dalla croce: "Il Cristo, il re d'Israele scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo" (15,32).

I capi religiosi, giunti secondo loro al termine della sfida, guardano Gesù appeso in croce come spogliato di ogni autorità e nello stesso tempo vedono nella croce il segno del suo annullamento. Il lettore, invece, ha tutti gli elementi per riconoscere, insieme con il centurione, che ciò che appare non è tutta la verità. Egli sa che Dio e Gesù stesso hanno accettato questa morte. Gesù l'ha accettata dalle trame dei suoi avversari poiché egli è il Figlio obbediente del Padre: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (14,36). Attraverso la morte di Gesù Dio segna la via di salvezza e di perdono a tutti gli uomini: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti" (14,24). La risurrezione viene a confermare (per il lettore) che Dio rivendica alla morte di Gesù una totale conformità con la sua volontà di salvezza: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano depresso. Ora, andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" (16,6).

Le visioni e le parole del calvario non sono le ultime. Non sono ultime le parole sarcastiche degli avversari, che vedono in Gesù un uomo giunto alla fine della sua strada. Non sono ultime nemmeno le parole di Pietro e degli altri discepoli che vedono nella loro fuga e nel loro rinnegamento la fine delle loro relazioni con Gesù (14,26-31). In Galilea c'è spazio per nuove visioni. Dalla Galilea erano partiti entusiasti (1,37;2,19; 6,30-31) ed erano venuti a Gerusalemme "pieni di paura" seguendo Gesù che li "precedeva" (10,32). Gesù "li precede" di nuovo, ma il cammino di ritorno (e sarà in realtà una partenza) è annunciato come trasformato: "Non abbiate paura!". Il mancato annuncio da parte delle donne, ancora "per paura" (16,8), non fa che aumentare l'importanza della visione promessa. Significativamente, il testo non prevede parole "nuove" di Gesù in Galilea, ma insiste sulla rievocazione delle parole già ascoltate: "Là lo vedrete, come vi ha detto". Si tratta ora per i discepoli di riascoltare e di capire, e per il lettore si tratterà di rileggere. Da questa comprensione a ritroso, a partire dalla visione di Gesù risorto, nasceranno le parole nuove dei discepoli e dei lettori: "Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti" (9,9-10). Il tempo del silenzio per capire è finito. Comincia quello della comunicazione.

Comunicazione di che cosa? Poiché sia il tema dell'identità di Gesù sia il tema del conflitto con le autorità raggiungono la loro soluzione al momento della croce, rivelando in che modo Gesù è Figlio di Dio e in che modo egli porta la salvezza, è necessario vedere più da vicino il senso di questa salvezza. Lo faremo rileggendo il percorso con cui Gesù prepara i suoi discepoli a comprendere il segreto della sua vita.

### I.2.3. UNA PROPOSTA DI VITA

Il momento centrale di questa preparazione è costituito dagli insegnamenti che ogni volta fanno seguito ai tre annunci della passione (8,31-9,1; 9,30-50; 10,32-45).

Il primo annuncio della passione (8,27-31) è rivolto ai discepoli in genere, mentre il primo insegnamento è rivolto alla folla e ai discepoli insieme: "Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà" (8,34-35).

Il secondo annuncio è rivolto soltanto ai discepoli, senza la folla, mentre l'insegnamento è rivolto ai Dodici: "Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (9,30-32).

Il terzo annuncio è rivolto soltanto ai Dodici, così pure il terzo insegnamento: "Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (10,43-45).

Ognuno di questi tre insegnamenti implica un contrasto tra l'aver, o il salvare, e il perdere. Chi segue i criteri del mondo cerca di acquisire stato sociale e potere per sé stesso. Questo stile di vita è motivato dalla paura. Chi segue i criteri di Gesù accetta di perdere vita, stato sociale e potere per portare la buona notizia del regno agli altri. Questo stile di vita è motivato dalla fede. In modo schematico:<sup>11</sup>

- \* Vivere per sé stessi motivati dalla paura
  - Vivere per il regno motivati dalla fede
- \* essere centrati su sé stessi
  - essere centrati sugli altri
- \* salvare la propria vita
  - perdere la vita per la buona notizia
- \* conquistare il mondo
  - lasciare tutto
- \* essere grande, il primo
  - essere piccolo, l'ultimo
- \* essere padrone sugli altri
  - essere servo di tutti
- \* essere in ansia per...
  - avere fiducia che...
- \* avere paura che...
  - avere coraggio per...
- \* prevalere sugli altri
  - salvare gli altri
- \* coerenza verso il proprio interesse
  - lealtà a Dio a favore del mondo

Come si organizzano i personaggi del racconto attorno a questi valori? Notiamo anzitutto un fatto importante: tra due gruppi ben caratterizzati, uno in modo positivo, Gesù e molti personaggi minori, e l'altro in modo negativo, le autorità in genere, un terzo gruppo, quello dei discepoli, resta in bilico, posto di fronte alla scelta fra servire Gesù a servizio degli altri oppure seguire Gesù con l'intento di acquisire stato sociale e potere per sé stessi. Ripercorriamo il racconto osservando le costellazioni dei personaggi e i valori che incarnano.

#### I.2.3.1 La via del mondo: salvare sé stessi per paura

Gli esempi negativi rappresentano le persone orientate verso sé stesse, che vogliono "salvare la propria vita" (8,35), "guadagnare il mondo" (8,36), "essere grandi" (9,35), "esercitare potere su" o "dominare" (10,43-44).

Guardiamo più da vicino come sono rappresentate le autorità religiose. Essi hanno stato sociale, potere, sicurezza, e sono occupate a conservare tutte queste cose. Hanno assunto il controllo della vigna d'Israele a vantaggio di sé stessi: "Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'eredità; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra" (12,1-12). Amano essere considerati importanti e abusano del loro potere: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave" (12,38-40). Alla crocifissione, mettono in ridicolo Gesù: "Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso!" (15,31).

Questa "coltivazione" di sé stessi da parte delle autorità è motivata dalla paura. Erode ha paura di Giovanni Battista: "Per questo Ero-

11. Per questo schema e alcuni suoi sviluppi ci ispiriamo a David Rhoads, "Losing Life for Others. In the Face of Death. Mark's Standards of Judgement", *Interpretation* 47/4 (1993) 358-369.

diade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigila su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri" (6,19-20). Dopo il gesto di autorità di Gesù nel tempio, luogo centrale del loro potere, i sommi sacerdoti e gli scribi "cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento" (11,18). In realtà, essi temono di perdere la loro posizione a causa dell'attività di Gesù: dopo la parabola dei vignaioli che uccidono "il figlio prediletto" per impadronirsi della vigna, essi "cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono" (12,12).

Nel corso del racconto, noi vediamo che le autorità, sia religiose sia politiche, difendono il loro potere ad ogni costo, anche quello di distruggere gli altri. Erode considera Giovanni Battista un uomo giusto, tuttavia lo fa decapitare, per non infrangere il giuramento fatto alla figlia di Erodiade e non perdere la faccia di fronte ai suoi ospiti, "i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea" (6,21). Le autorità giudaiche, come abbiamo visto, cercano di discreditare e isolare Gesù (2,1-3,6; 7,1-6), di metterlo in trappola (10,1-2; 11,27-12,34). Pur di raggiungere il loro scopo di toglierlo di mezzo (14,1-2), i sommi sacerdoti e scribi arrestano Gesù di nascosto (14,47-49), manovrano i testimoni (14,55), mettono su un tribunale illegale (14,53; 15,3), sobillano la folla a chiedere il rilascio di Barabba (15,11). Pilato sa che Gesù è innocente ed è stato consegnato "per invidia", tuttavia lo fa crocifiggere per "dare soddisfazione" alla folla (15,15). Erode, le autorità religiose, Pilato, tutti mantengono la loro condizione e la loro autorità sul popolo a spese degli altri.

I discepoli si trovano di fronte ad una scelta. Dopo aver abbandonato tutto per seguire Gesù (1,16-20; 10,28), pensano di ricavare prestigio e potere dalla loro sequela. Sono contenti dell'applauso delle folle: "Tutti ti cercano" (1,37). Consapevoli della distanza tra l'insegnamento del loro maestro e i propri desideri, tacciono di fronte a Gesù (in cammino verso Gerusalemme!): "E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande" (9,33-34). Perfino dopo l'insegnamento in disparte ai Dodici sulla passione (10,32), Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù di sedere alla destra e alla sinistra di Gesù "nella tua gloria" (10,37). Per quanto scioccante possa sembrare, i discepoli, nel vangelo di Marco, seguono Gesù con la speranza di acquisire gloria e potere.

Non è quindi casuale che il racconto di Marco descriva sovente i discepoli pieni di paura. Durante la tempesta sul lago Gesù li chiama "paurosi" a causa della loro poca fede (4,40). Incapaci di vedere e capire i doni che vengono da Dio, sono in ansia, nel deserto, per come dar da mangiare a tanta gente (6,34-37). Narrativamente, la loro ansia è messa in evidenza per il fatto che la loro domanda si ripete identica, prima del secondo racconto del miracolo dei pani (8,4), come se il primo non fosse mai avvenuto e nonostante la riflessione di Gesù (8,2-3, riflessione che sul livello narrativo, e non storico, in cui ci poniamo è a questo punto una vera e propria provocazione a ricordare). Pietro è tanto preoccupato di fronte alle prospettive della passione, da farsi avanti e mettersi a "rimproverare" il maestro, costringendo Gesù a usare anche lui un tono di "rimprovero", mentre lo invita a "tornare dietro", in una posizione di sequela (8,32-33).<sup>12</sup> Come pecore spaventate nel vedere il loro pastore colpito (14,27), essi fuggono (14,50-52) o rinnegano Gesù (14,66-72) per salvare sé stessi (14,31).

Nella loro ricerca di prestigio e potere, anche i discepoli danneggiano gli altri e causano divisioni. Impediscono a un esorcista che non fa parte del loro gruppo di scacciare i demoni in nome di Gesù (9,38), anche se, appena prima, essi stessi erano stati incapaci di farlo (9,18).

Rimproverano coloro che avvicinano i bambini a Gesù per ricevere una benedizione (10,13). Dopo la richiesta di Giacomo e Giovanni di occupare i primi posti "nella gloria", gli altri dieci discepoli entrano in concorrenza con essi: "All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni" (10,41). Al momento dell'arresto, "uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio" (14,47); gli altri vangeli preciseranno che si tratta di uno dei discepoli (Mt 26,51), e in particolare di Pietro (Gv 18,10), aggiungendo anche una breve "spiegazione" di Gesù sulla non violenza di chi fa la volontà del Padre. In Marco Gesù si limita a sottolineare la violenza di chi viene ad arrestarlo "con spade e bastoni" (14,48-49), mettendo sullo stesso piano la violenza di chi lo attacca e la violenza di chi lo difende, come se si trattasse dell'affare di un "brigante".

Su tutto questo, il vangelo di Marco presenta il suo giudizio. Chi abbraccia questo stile di vita diventa distruttivo non solo per gli altri ma anche, in ultima analisi, verso sé stesso: "Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde sé stesso?" (8,36). L'ultima conseguenza di una vita distruttiva è quella di incorrere nel giudizio di Dio: "è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare... Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri" (9,42-50); "essi riceveranno una condanna più grave" (12,40).

### 1.2.3.2 La via di Gesù: il coraggio di rischiare per gli altri

Al contrario delle autorità, che si ritengono grandi per il prestigio e il potere esercitato e accresciuto a spese degli altri, Gesù considera veramente grande chi lascia il prestigio e il potere che ha, o sente di poter avere, a vantaggio di coloro che non ne hanno. I personaggi che vivono secondo i criteri del progetto di Dio sono pronti a "perdere la propria vita" per Gesù e per il vangelo (8,35), a essere "l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (9,35; ripetuto in 10,43-45), a "diminuire" sé stessi pur di non danneggiare "i piccoli" (9,43-48).

Nel vangelo di Marco, Gesù offre alcune immagini di questo criterio. Un bambino, o un servo di casa, sono l'immagine dell'essere ultimo: "Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti. E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (9,35-37). Ai discepoli che, con le parole di Pietro, fanno presente di aver "lasciato tutto", Gesù risponde che ormai il mondo viene rovesciato: "Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi" (10,31). Il contrasto con i capi delle nazioni che fanno da padroni sugli altri è esplicito: "Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (10,42-43).

Tuttavia, non bisogna fare del discorso di Gesù una predica astratta, unicamente centrata sui valori e indifferente alle differenze fra chi ascolta. Quando Gesù dà questi insegnamenti, non sta parlando a schiavi o donne o bambini, a chi nella società di allora era già destinato a servire. Egli sta invece parlando di coloro o a coloro che hanno prestigio e potere e vogliono conservarli (le autorità) e a coloro che non hanno né prestigio né potere ma desiderano conquistarli (i discepoli).

Molti personaggi minori rappresentano questo modello di vita. Svolgono il ruolo di servi coloro che portano altre persone a Gesù per chiederne la guarigione (2,3-5: Gesù vede la loro fede; 7,32; 8,22); coloro che vengono a lui da parte di parenti, come Giairo, uno dei capi della sinagoga (5,23) e come la donna cananea (7,26), la quale occupa l'ultimo posto accettando anche, in risposta alle dure parole di Gesù e pur di ottenere la guarigione della figlia, il ruolo del "cane che mangia le briciole dei figli" (7,27-28). La vedova povera, con i suoi due spiccioli, mette nel tesoro del tempio più dei molti ricchi che vi gettano molte monete, perché questi vi mettono del loro superfluo, men-

12. La recente revisione della traduzione CEI, "Va' dietro a me, satana", ha finalmente abbandonato l'abituale e scorretta versione "Lungi da me, satana!", che perdeva completamente la portata della prossemica implicita nel testo.

tre essa vi mette "tutto quanto aveva per vivere" (12,41-44). Giuseppe di Arimatea, "membro autorevole del sinedrio", va "coraggiosamente" da Pilato per domandare di seppellire Gesù (15,43). Le donne vengono al sepolcro per rendere a Gesù l'onore del servizio funebre (16,1-3).

Anche i discepoli, che, come abbiamo detto, occupano una posizione intermedia e sono posti davanti a una scelta, danno esempio di questo stile di vita. Essi lasciano le loro case, le loro famiglie e il loro lavoro per seguire Gesù (1,14-20; 10,28-29); lo proteggono dalla pressione delle folle e gli forniscono una barca (3,9; 4,1), distribuiscono il suo pane nel deserto (6,34-44; 8,1-10), gli procurano un asinello per l'ingresso trionfale a Gerusalemme (11,1-8), preparano la cena pasquale (14,12-16). Come "pescatori di uomini" vanno di villaggio in villaggio senza denaro, senza cibo e senza vestiti di ricambio per annunciare il vangelo, scacciare demoni e guarire i malati (6,7-13).

Naturalmente, Gesù è l'esempio primario dei criteri del regno. Egli è a servizio della gente, senza cercare applausi per sé stesso (1,43-44; 4,34). Egli dice la verità di Dio anche quando non gli conviene (12,14). Perciò diventa vittima di coloro che condanna (12,12). Al Getsemani, Gesù ha certo paura di morire, ma la sua preghiera rivela l'orientamento della sua vita: "non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (14,36). Durante la crocifissione, Gesù porta a compimento la manifestazione dei criteri di Dio: egli è l'ultimo della società, ridicolizzato e rigettato; ha abbandonato ogni potere, perde la vita a causa del suo annuncio (15,16-39). Gesù è l'opposto di una persona centrata su sé stessa, egli è centrato su Dio a vantaggio degli altri.

Se il vangelo di Marco prevede il giudizio negativo di autodistruzione e di condanna per chi vive centrato su sé stesso nella paura, simmetricamente prevede tutte le benedizioni del regno su Gesù e sui suoi seguaci. E tuttavia ciò include abbandono e persecuzioni: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi". (10,29-30).

A proposito della sofferenza è opportuno un chiarimento. Anzitutto, nel vangelo di Marco, come negli altri vangeli, la sofferenza e l'abbandono sono mali dai quali Gesù libera con la sua opera e con il suo annuncio. Tutte le guarigioni e anche i miracoli sulla natura (4,35-41) hanno alla base questo significato. E per quanto riguarda le sofferenze che provengono dall'esclusione e dai soprusi, Gesù affronta e condanna tali oppressioni (cf. ad esempio 2,15-17; 5,1-20; 7,8-13; 10,42-43; 12,1-9.38-40; 14,48-49). Dev'essere chiaro, dunque, che quando Gesù esorta a "portare la croce" non sta affatto promuovendo un atteggiamento contrario al suo messaggio e alla sua opera di liberazione. Al contrario, sta esortando chi come lui combatte queste sofferenze e proprio per questo motivo trova opposizione, persecuzione e sofferenza. Abbiamo visto, del resto, che Gesù non dà ai discepoli il diritto di usare la forza per fermare i persecutori; altrimenti, essi diventerebbero come loro (14,47-49). La croce che Dio chiama a portare è quella accettata per liberare da ogni croce, è la persecuzione incontrata nella vita spesa "per causa mia e del vangelo" (8,35).

In conclusione, chi ha o esercita prestigio e potere a spese degli altri è chiamato ad abbandonarli. Chi non ha potere sugli altri è chiamato a non cercarlo. E tutti sono chiamati a contrastare ogni oppressione predicando e vivendo la buona notizia. I discepoli che non sono ancora pronti per un simile rischio indietreggiano per la paura e fuggono. Vivere secondo i criteri del regno è possibile per fede.

### 1.2.3.3 Il passaggio da un modo di vivere all'altro (cf 1,14-15)

Come si passa da un sistema di vita all'altro, dall'essere orientati verso sé stessi a essere orientati verso Dio e verso gli altri? Riconsiderando ancora una volta tutto il cammino finora percorso, ci accorgiamo che nel vangelo di Marco i passi sono tre: il primo è quello di accettare il

regno di Dio e il dono delle sue benedizioni, il secondo è quello di vedere le cose in modo nuovo, il terzo quello di ricevere la capacità di vivere per il vangelo.

Il primo passo è sviluppato soprattutto nella prima parte del vangelo, che raccoglie il maggior numero dei miracoli, **i doni del regno che Gesù invita ad accogliere come i bambini**: "In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (10,15).

Il secondo passo è sviluppato invece soprattutto nella seconda parte, dove Gesù si dedica ad istruire i suoi discepoli sul senso della sua morte, offerta a Dio nel servizio per gli ultimi. Insieme ai discepoli, il vangelo conduce anche i lettori a **sperimentare il modo diverso con cui Gesù vede le cose**. Potranno i discepoli e i lettori vedere quest'uomo crocifisso come il vero re (15,2.18.26), come il Figlio di Dio (15,39)? In quel momento essi vedranno il mondo alla rovescia.

Per i discepoli, questo momento è riservato all'incontro con il Risorto in Galilea. Il vangelo però fa lo scherzo di non raccontare quest'incontro. Manovra testuale per passare la mano al lettore? Dal punto di vista narrativo a noi sembra di sì. D'altra parte è quello che succede nel testo stesso, i cui ultimi versetti riportati nei vari manoscritti non possono essere considerati testo originario di Marco, ma sono costituiti da diverse finali aggiunte in un secondo momento. I vv. 16,9-20 che abitualmente le nostre edizioni riportano non sono che la finale più diffusa nei manoscritti. In questi versetti, i discepoli appaiono finalmente trasfigurati e impegnati ad annunciare dappertutto il vangelo "mentre il Signore operava insieme con loro" (16,20). In un certo senso, allo stesso modo delle comunità primitive che hanno creato queste finali del vangelo, ogni lettore è invitato oggi ad aggiungere la sua propria finale.

Se dunque il lettore arriva a questo momento, egli sa anche quando e come avviene il terzo passo della trasformazione, da essere centrato su sé stessi ad essere centrato su Dio e sugli altri. Egli saprà in che modo ha accettato la provocazione del racconto evangelico a **identificarsi con il suo protagonista Gesù**. Dal punto di vista negativo, il lettore avrà preso le sue distanze rispetto alle autorità religiose, le quali arrivano a uccidere altri pur di salvare sé stesse. Dal punto di vista positivo, il lettore si sarà identificato anzitutto con i discepoli. Si tratta però di una identificazione complessa. Il vangelo di Marco sa che le situazioni concrete di vita dei suoi lettori sono piene di insidie (13,5-13). I lettori, come i discepoli, hanno già avuto molte occasioni per essere coraggiosi, ma sicuramente hanno già sperimentato anch'essi la paura di identificarsi, come Pietro di fronte alla serva del sommo sacerdote (14,66-72); o la paura di parlare, come le donne che pure hanno appena ascoltato la notizia della risurrezione (16,8). Forse, qualcuno ha sperimentato, come Giuda, il mistero incomprensibile del tradimento. Quanto più i lettori si identificano nel bene e nel male con i discepoli, tanto più inizieranno ad identificarsi con Gesù. Egli non abbandona i discepoli nel loro fallimento, ma anche allora "li precede" guidandoli a ritrovare il coraggio delle prime speranze "in Galilea" (16,7). E anche se il lettore si sentisse attraversato dalla notte di Giuda, se non altro gli resterebbe ancora la speranza, temeraria e tremenda, di sentire il giudizio del suo maestro espresso come una beatitudine: "Bene per quell'uomo se non fosse mai nato" (14,21).<sup>13</sup>

Ed eccoci giunti così all'identificazione finale con il protagonista, l'unico "eroe" dell'intero racconto: nonostante Gesù provi anche lui paura e non voglia morire, tuttavia resta il solo a voler sino alla fine, a

13. Devo ad uno dei miei alunni, durante una ricerca sul racconto della passione in Marco, l'accostamento illuminante di questa frase misteriosa di Gesù a quelle espressioni sarde che si sentono sovente sulla bocca di certe mamme quando a qualche loro figlio è successo o vedono che sta per succedere per colpa loro qualche disastro irreparabile: "Meglio se non fosse nato, il figlio mio", oppure "Meglio vederti morto, figlio mio, prima che ti succeda questo". Espressioni dell'amore quando non vede altra strada di salvezza, eppure continua a cercarla. Se dunque Gesù ha continuato a cercare anche per Giuda, chi siamo noi per discutere di giudizi finali?

costo della propria vita, ciò che Dio vuole, misteriosamente e paradossalmente, per la vita di tutti (14,39).

In tal modo, dando al lettore la speranza sufficiente ad accettare la paura dei discepoli e la paura stessa di Gesù, il racconto **libera il lettore dalla sua propria paura e gli dà la forza e il coraggio necessari** per seguire la via che propone. "Marco guida i suoi lettori non tanto a credere qualcosa su Gesù, ma ad essere come Gesù".<sup>14</sup>

Resta pieno di significato l'ultimo fatto che il vangelo racconta "in diretta" su Gesù. Mentre i discepoli sono ormai assenti dalla scena e soltanto le donne stanno a guardare da lontano, uno del gruppo degli avversari, "Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente (lett. "avendo osato andò) da Pilato per chiedere il corpo di Gesù" (15,43). Perché dire, come talvolta ancora si sente ripetere (forse influenzati dal testo di Giovanni 20,38), che quest'uomo si schiera in ritardo dalla parte

giusta? Pensare così significa che ci si illude ancora di essere capaci in proprio, per propria coerenza, per proprio merito, di seguire Gesù. Se Giuseppe d'Arimatea si muove solo adesso, è perché proprio dalla morte di Gesù, e soltanto dalla morte di Gesù, egli riceve il coraggio di farsi avanti.

Da questo punto di vista, la figura di Giuseppe d'Arimatea è, secondo noi, il ritratto del tipo di lettore che il testo ricerca. Da una parte, il centurione con la sua frase "*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*", suggerisce al lettore l'espressione finale della fede in Gesù; dall'altra, Giuseppe d'Arimatea, con il suo gesto coraggioso, offre al lettore l'espressione iniziale di ciò che possono ormai "*osare*" coloro che aspettano il regno di Dio.

Antonio Pinna

Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

14. Rohads, "Losing Life", cit., p. 365 (traduciamo).

## I.3. Prospetto della lettura semicontinua liturgica di Marco - Anno B

| Dom              | Prima lettura           | Sal   | Seconda lettura     | Vangelo                     | Contenuto e <i>versetti saltati</i>   |
|------------------|-------------------------|-------|---------------------|-----------------------------|---|
| <b>ORDINARIO</b> |                         |       |                     |                             |   |
| Batt             | Is 55,1-11              | Is 12 | 1Gv 5,1-9           | Mc 1,7-11                   | Giov. Battista e battesimo di Gesù. $\emptyset$ Succ. 1,12-15: 1a Quar.   |
| 2B               | 1Sam 3                  | 39    | 1Cor 6,13-15.17-20  | <a href="#">Gv 1,35-42</a>  | Dal Battista a Gesù. Primi incontri   |
| 3B               | Gio 3,1-5.10            | 24    | 1Cor 7,29-31        | Mc 1,14-20                  | Inizio predicazione, i primi discepoli; $\emptyset$ 1,7-11: Battesimo; $\emptyset$ 1,12-13 (Tentazioni): 1a Quar  |
| 4B               | Dt 18,15-20             | 94    | 1Cor 7,32-35        | Mc 1,21-28                  | Inizio predicazione, giornata a Cafarnao  |
| 5B               | Gb 7,1-4.6-7            | 146   | 1Cor 9,16-19.22-23  | Mc 1,29-39                  | Continuazione giornata di Cafarnao  |
| 6B               | Lv 13,1-2.45-46         | 31    | 1Cor 10,31-11,1     | Mc 1,40-45                  | Guarigione di un lebbroso   |
| 7B               | Is 43,18-19.21-22.24-25 | 40    | 2Cor 1,18-22        | Mc 2,1-12                   | 1ª controversia sul paralitico perdonato; <a href="#">Saltati 2,12-17 chiamata di Levi</a> ; <a href="#">2a controversia "giusti-peccatori"</a>                   |
| 8B               | Os 2,16-17.21-22        | 102   | 2Cor 3,1-6          | Mc 2,18-22                  | 3a controversia: il digiuno e lo sposo  |
| 9B               | Dt 5,12-15              | 80    | 2Cor 4,6-11         | Mc 2,23-3,6                 | 4ª e 5ª controversia; <a href="#">Saltati 3,7-19 folla, demoni, chiamata dodici</a>   |
| 10B              | Gen 3,9-15              | 129   | 2Cor 4,13-5,1       | Mc 3,20-35                  | <a href="#">Parenti, calunnie degli scribi, parenti</a> ; <a href="#">Saltati: 4,1-25 parabole seminatore, il perché delle parabole, lampada e misura</a>         |
| 11B              | Ez 17,22-24             | 91    | 2Cor 5,6-10         | Mc 4,26-34                  | Parabole del seme, del granello di senape, conclusione del discorso in parabole   |
| 12B              | Gb 38,1.8-11            | 106   | 2Cor 5,14-17        | Mc 4,35-41                  | La tempesta del lago; <a href="#">Saltati sempre 5,1-20 L'indemoniato di Gerasa</a>   |
| 13B              | Sap 1,13-15; 2,23-24    | 29    | 2Cor 8,7.9.13-15    | Mc 5,21-43                  | La fanciulla morta e la donna ammalata  |
| 14B              | Ez 2,2-5                | 122   | 2Cor 12,7-10        | Mc 6,1-6                    | Rifiuto a Nazaret   |
| 15B              | Am 7,12-15              | 94    | Ef 1,3-14           | Mc 6,7-13                   | Missione dei Dodici; <a href="#">Saltati 6,14-29 morte di Giovanni</a>  |
| 16B              | Ger 23,1-6              | 22    | Ef 2,13-18          | Mc 6,30-34                  | Premesse della moltiplicazione dei pani; <a href="#">Saltati 6,35-56 miracolo dei pani, traversata, sommario</a>  |
| 17B              | 2Re 4,42-44             | 144   | Ef 4,1-6            | <a href="#">Gv 6,1-15</a>   | <a href="#">Miracolo dei pani</a>   |
| 18B              | Es 16,2-4.12-15         | 77    | Ef 4,17.20-24       | <a href="#">Gv 6,24-35</a>  | Ritrovamento, Primo dialogo e inizio secondo dialogo  |
| 19B              | 1Re 19,4-8              | 33    | Ef 4,30-5,2         | <a href="#">Gv 6,41-51</a>  | Prima "mormorazione"  |
| 20B              | Pr 9,1-6                | 33    | Ef 5,15-20          | <a href="#">Gv 6,51-58</a>  | Seconda "mormorazione"; <a href="#">salta Gv 6,59 (contestualizzazione a Cafarnao)</a>  |
| 21B              | Gs 24,1-2.15-17.18      | 33    | Ef 5,21-32          | <a href="#">Gv 6,60-69</a>  | Reazioni dei discepoli. <a href="#">salta Gv 6,70-71: la "scelta" di Gesù</a>   |
| 22B              | Dt 4,1-2.6-8            | 14    | Gc 1,17-18.21-22.27 | Mc 7,1-8.14-15.21-23        | Controversia fondamentale; <a href="#">Saltati 7,9-13.17-21 (cambia uditorio): 24-30 donna cananea</a>  |
| 23B              | Is 35,4-7               | 145   | Gc 2,1-5            | Mc 7,31-37                  | Il sordomuto; <a href="#">Saltati 8,1-26 2º miracolo dei pani, rottura con i farisei. 1º cieco</a>  |
| 24B              | Is 50,5-9               | 114   | Gc 2,14-18          | Mc 8,27-35                  | Chi è il Cristo; 1º annuncio della passione; <a href="#">Saltati 8,36-9,1; 9,11-29 l'istruzione alla folla!</a> , (<>trasfigurazione), <a href="#">epilettico</a> |
| 25B              | Sap 2,12.17-20          | 53    | Gc 3,16-4,3         | Mc 9,30-37                  | 2o annuncio della passione, inizio del 2o insegnamento: il servizio;  |
| 26B              | Nm 11,25-29             | 18    | Gc 5,1-6            | Mc 9,38-43.45.47-48         | Seguito del 2º insegnamento; <a href="#">saltati i vv. 44 e 46 perché considerati interpolati</a>   |
| 27B              | Gen 2,18-24             | 127   | Eb 2,9-11           | Mc 10,2-16                  | Controversia e insegnamento sul matrimonio; <a href="#">salta 10,1 sommario (avvicinamento a Gerusalemme, folla e insegnamento)</a>                               |
| 28B              | Sap 7,7-11              | 89    | Eb 4,12-13          | Mc 10,17-30                 | L'uomo ricco e insegnamento ai discepoli sulla ricchezza e sulla rinuncia   |
| 29B              | Is 53,2-3.10-11         | 32    | Eb 4,14-16          | Mc 10,35-45                 | Domanda di Giovanni e Giacomo e insegnamento ai discepoli sul servire; <a href="#">Saltati 10,31.32-34 terzo annuncio della passione!</a>                         |
| 30B              | Ger 31,7-9              | 125   | Eb 5,1-6            | Mc 10,46-52                 | Il 2º cieco, guarito lo segue; $\emptyset$ 11,1-10 Palme; <a href="#">Salta sempre 11,11-12,27 le controversie decisive!</a>                                      |
| 31B              | Dt 6,2-6                | 17    | Eb 7,23-28          | Mc 12,28-34                 | Penultima controversia; <a href="#">saltate le precedenti e l'ultima 12,35-37 "figlio di Davide"</a>  |
| 32B              | 1Re 17,10-16            | 145   | Eb 9,24-28          | Mc 12,38-44                 | Conclusione delle controversie, la vedova; <a href="#">Salta 13,1-23 prima parte del discorso escatologico su Gerusalemme</a>                                     |
| 33B              | Dan 12,1-3              | 15    | Eb 10,11-14.18      | Mc 13,24-32                 | La venuta del Figlio dell'uomo  |
| 34B              | Dan 7,13-14             | 92    | Ap 1,5-8            | <a href="#">Gv 18,33-37</a> | <a href="#">Dialogo con Pilato</a>  |
|                  |                         |       |                     |                             |   |

| Avvento          |  |                        |                     |                                       |   |
|------------------|--|------------------------|---------------------|---------------------------------------|---|
| A1B              | Is 63,16-17.19; 64,1-7                                     | 79                     | 1Cor 1,3-9          | Mc 13,33-37                           | Vegliate. Prec. vv. 13,24-32: 33a Ord; Succ.: Palme; <a href="#">Saltati: 13,1-24</a>   |
| A2B              | Is 40,1-5.9.11   | 84                     | 2Pt 3,8-14          | Mc 1,1-8                              | Titolo e Giovanni Battista. ø Succ. : 1,7-11: Battesimo   |
| A3B              | Is 61,1-2.10-11  | Lc 1                   | 1Ts 5,16-24         | <a href="#">Gv 1,6-8.19-28</a>        | Prologo parte riguardante Giovanni e sua prima testimonianza  |
| A4B              | 2Sam 7,1-5.8-12.14.16                                      | 88                     | Rm 16,25-27         | <a href="#">Lc 1,26-38</a>            | <a href="#">Annunciazione</a>   |
| Nat Vig          | Is 62,1-5  | 88                     | At 13,16-17.22-35   | Mt 1,1-25; fb 1,18-25                 | Genealogia e nascita di Gesù  |
| Nat N            | Is 9,1-3.5-6   | 95                     | Tt 2,11-14          | Lc 2,1-14                             | <a href="#">Nascita e annuncio ai pastori</a>   |
| Nat aur.         | Is 62,11-12  | 96                     | Tt 3,4-7            | Lc 2,15-20                            | Venuta dei pastori  |
| Natale           | Is 52,7-10   | 97                     | Eb 1,1-6            | <a href="#">Gv 1,1-18</a>             | <a href="#">Prologo Lett. breve: 1,1-5.9-14 (salta le parti di Giovanni Battista)</a>   |
| S.Fam            | Sir 3,2-6.12-14  | 127                    | Col 3,12-21         | <a href="#">Lc 2,22-40</a>            | <a href="#">Lett. breve 2,22.29-40 Purificazione e incontri al tempio</a>   |
| 1Gen             | 1Nm 6,22-27  | 66                     | Gal 4,4-7           | <a href="#">Lc 2,16-21</a>            | <a href="#">Visita dei pastori e circoncisione</a>  |
| Epif             | Is 60,1-6.   | 71                     | Ef 3,2-3.5-6        | <a href="#">Mt 1,1-12</a>             | <a href="#">Erode e i Magi. Da Betlemme all'Egitto</a>  |
| Batt [1B]        | Is 42,1-4.6-7  | 28                     | At 10,34-38         | Mc 1,7-11                             | Giov. Battista e battesimo di Gesù. <>  |
| QUARESIMA        |  |                        |                     |                                       |   |
| Q1B              | Gen 9,8-15   | 24                     | 1Pt 3,18-22         | Mc 1,12-15                            | Tentazioni; Prec. 1,7-11: Battesimo   |
| Q2B              | Gen 22,1-2.9-13.15-18                                      | 115                    | Rom 8,31-34         | Mc 9,1-9.10-13                        | Trasfigurazione; Prec. 8,27-35: 24a Ord, <a href="#">ma saltati 8,36-9,1 (sequela)</a>  |
| Q3B              | Es 20,1-17   | 18                     | 1Cor 1,22-25        | <a href="#">Gv 2,13-25</a>            | <a href="#">Purificazione del Tempio</a>  |
| Q4B              | 2Cr 36,14-16   | 136                    | Ef 2,4-10           | <a href="#">Gv 3,14-21</a>            | <a href="#">Conclusione incontro con Nicodemo</a>   |
| Q5B              | Ger 31,31-34   | 50                     | Ez 5,7-9            | <a href="#">Gv 12,20-33</a>           | <a href="#">Incontro con i Greci</a>  |
| Palme Pr         |  |                        |                     | Mc 11,1-10                            | Ingresso a Gerusalemme  |
| Palme M          | Is 50,4-7  | 21                     | Fil 2,6-11          | Mc 14,1-15,47                         | Passione ø Prec. 1 Avv.; ø Seg. 16,15-20 Ascens.; ø 16,1-8 Veglia pasquale  |
| Crisma           | Is 61,01-03.06.08-09                                       | 88                     | Ap 01,05-08         | <a href="#">Lc 04,16-21</a>           | <a href="#">Gesù a Nazaret</a>  |
| Giovedì S        | Es 12,01-08  | 115                    | 1Cor 11,23-26       | <a href="#">Gv 13,01-15</a>           | <a href="#">Lavanda dei piedi</a>   |
| Venerdì S        | Is 52,13-53,12   | 30                     | Eb 4,14-16; 5,07-09 | <a href="#">Gv 18,01-19.42</a>        | <a href="#">Passione</a>  |
| Pasqua V         | letture AT   |                        | Rm 6,3-11           | Mc 16,01-08                           | Resurrezione  |
| Pasqua G         | At 10,34.37-43   | 117                    | Col 3,1-4           | <a href="#">Gv 20,1-9</a>             | <a href="#">I due discepoli al sepolcro (saltati 20,10-18: incontro con Maria di Magdala)</a>   |
| Pasqua S         |  |                        |                     | Lc 24, 13-35                          | <a href="#">I discepoli di Emmaus</a>   |
| P2B              | At 4,32-35   | 117                    | 1Gv 5,1-6           | <a href="#">Gv 20,19-31</a>           | <a href="#">Incontro con i discepoli e Tommaso</a>  |
| P3B              | At 3,13-15.17-19   | 4                      | 1Gv 2,1-5           | <a href="#">Lc 24,35-48</a>           | <a href="#">Incontro con tutti i discepoli e conclusione del vangelo di Luca</a>  |
| P4B              | At 4,8-12  | 117                    | 1Gv 3,1-2           | <a href="#">Gv 10,11-18</a>           | <a href="#">Il buon pastore (senza la conclusione)</a>  |
| P5B              | At 9,26-31   | 21                     | 1Gv 3,18-24         | <a href="#">Gv 15,1-8</a>             | <a href="#">La vite e i tralci</a>  |
| P6B              | At 10,25-27.34-35.44-48                                    | 97                     | 1Gv 4,7-10          | <a href="#">Gv 15,9-17</a>            | <a href="#">I comandamenti, l'amore più grande, il frutto che rimane</a>  |
| Asc              | At 1,1-11  | 46                     | Ef 1,17-23          | Mc 16,15-20                           | Incarico missionario e Ascensione; ø Prec. Palme; ø 16,1-8 Veglia pasquale; <a href="#">saltati 16,9-14 (incredulità dei discepoli e riassunto delle apparizioni del Risorto)</a> |
| Pent Vig         | Gen 11,1-9;<br>Es 19,3-8.16-20;<br>Ez 37,1-14;<br>Gl 3,1-5 | 32<br>102<br>50<br>103 | Rom 8,22-27         | Gv 7,37-39                            | Gesù fonte dello Spirito  |
| Pent             | At 2,1-11  | 103                    | Gal 5,1-25          | <a href="#">Gv 15,26-27: 16,12-15</a> | <a href="#">Promessa del Consolatore e Guida verso la verità intera</a>   |
| Festività        |  |                        |                     |                                       |   |
| Trinità          | Dt 4,32-34.39-40   | 32                     | Rm 8,14-17          | <a href="#">Mt 28,16-20</a>           | <a href="#">Conclusione del Vangelo di Matteo</a>   |
| Corp Dom         | Es 24,3-8  | 115                    | Eb 9,11-15          | Mc 14,12-16.22-26                     | Preparazione della cena e consegna; ø Palme; <a href="#">Salta 14,17-21: contesto del tradimento</a>  |
| S.Cuore          | Os 11,1.3-4.8-9  | Is 12                  | Ef 3,8-12.14-19     | <a href="#">Gv 19,31-37</a>           | <a href="#">Il colpo di lancia</a>  |
| S.Pietro e Paolo | At 12,01-11  | 33                     | 2Tm 4,6-8.17-18     | <a href="#">Mt 16,13-19</a>           | <a href="#">Confessione di Pietro</a>   |

## Proposta di strutturazione del Vangelo di Marco

### A) 1,1-3,4-13: INTRODUZIONE

- 1,1,2-3 Contenuto della "buona notizia" (e/o titolo dell'intero libro): Gesù, "Messia" e/al modo di "Figlio di Dio", e decisione divina di inviare il suo messaggero (G. Battista o/e Gesù)
- 1,4-8 Giovanni Battista presenta "il più forte", colui che battezza nello Spirito
- 1,9-11 Lo Spirito e la voce dal cielo "Tu sei mio Figlio"
- 1,12-13 Gesù "più forte" nel deserto
- 1,14-15 Gesù annuncia la "buona notizia": "Il tempo è compiuto..."

### I) 1,14-10,52 L'ANNUNCIO IN GALILEA E NEI DINTORNI: GESÙ ANNUNCIA E OPERA GUARIGIONI

1,14-15: Introduzione: Gesù annuncia la "buona notizia"

#### 1,16-3,6: Chiamata dei discepoli, guarigioni, controversie

- 1,16-20: Chiamata dei discepoli
- 1,21-1,45: Annuncio e tre racconti di guarigione: indemoniato, suocera di Simone e guarigioni davanti alla porta, lebbroso
- 2,1-12: Guarigione e controversia: la guarigione del paralitico (1,1-5 e 11-12) ingloba la controversia sul perdono (1,6-10)
- 2,13-14: Chiamata dei discepoli (2,13: *palin*)
- 2,15-27: Annuncio e tre controversie: in casa di Levi, il digiuno, il sabato
- 3,1-6: Guarigione e controversia: l'uomo con la mano paralizzata e il sabato

#### 3,7-6,32: Dalla designazione alla missione dei Dodici: le risposte dei vari gruppi

- 3,7-12: Sommario introduttivo
- 3,13-19: Designazione dei Dodici
- 3,20-35: I parenti di Gesù e la sua nuova famiglia (20-21 e 31-35) ingloba la controversia (22-30) con gli scribi di Gerusalemme (la bestemmia contro lo Spirito)
- 4,1-34: Discorso delle parabole
- 4,35-41: La tempesta sedata aumenta l'interrogativo dei discepoli
- 5,1-20: L'indemoniato di Gerasa e la storia dei porci
- 5,21-43: La risurrezione della figlia di Giàiro (5,22-24 e 35-43) ingloba la guarigione della donna malata (5,25-34)
- 6,1-6a: Le reazioni a Nazaret sulle parole e sui miracoli di Gesù
- 6,6b-32: La missione dei Dodici (6,6b-13 e 30-33) ingloba la morte di Giovanni Battista (6,14-29)

#### 6,33-8,21: Dai pani per i 5.000 ai pani per i 4.000

- 6,33-44 : Prima moltiplicazione dei pani e incomprensione dei discepoli
- 6,45-52: Traversata sul mare
- 6,53-56: Sommario del "successo" di Gesù, tra l'incomprensione dei discepoli (che precede) e l'opposizione dei farisei (che segue)
- 7,1-23: Discorso sulla purità: con gli scribi (1-13), la folla (14-15), i discepoli (17-23)
- 7,24-30: La fede della donna sirfenicia
- 7,31-37: La guarigione di un sordomuto
- 8,1-21: Seconda moltiplicazione dei pani (1-9), la rottura con i Farisei (11-13), l'incomprensione dei discepoli (14-21)

#### 8,22-10,52: Insegnamento ai discepoli timorosi. Dal cieco di Betsaida al cieco di Gerico

##### 8,22-9,29: Sezione del primo annuncio della passione

- 8,22-26: Il cieco di Betsaida guarito in due tempi
- 8,27-30: La conoscenza iniziale di Pietro
- 8,31-9,1: Il primo annuncio della passione, l'incomprensione dei discepolo, l'insegnamento sul discepolato
- 9,2-13: La trasfigurazione, l'incomprensione dei discepoli, la venuta di Elia
- 9,14-29: La "morte-guarigione" del ragazzo epilettico, l'incapacità dei discepoli, la preghiera

##### 9,30-10,31: Sezione del secondo annuncio della passione

- 9,30-32: Il secondo annuncio e l'incomprensione dei discepoli
- 9,33-50: Discordia sul "più grande", insegnamento sul "bambino": i rapporti all'interno (33-37) e all'esterno (38-41), lo scandalo che nasce dalla gara alla "perfezione" e la concordia da ritrovare (42-50)
- 10,1-12: Discordia tra uomo e donna: insegnamento sul divorzio e su nuovo matrimonio
- 10,13-16: Ricevere il regno come "bambini"
- 10,17-31: L'uomo ricco e osservante e la domanda di Pietro su chi ha lasciato tutto

##### 10,32-52: Sezione del terzo annuncio della passione

- 10,32-34: Terzo annuncio della passione
- 10,35-45: La richiesta inopportuna di Giacomo e Giovanni e la loro accettazione del "calice"
- 10,46-52: La guarigione del cieco di Gerico e la sua sequela verso Gerusalemme

## II) 11,1-16,8: SCONTRO DI “AUTORITÀ” A GERUSALEMME: GESÙ, FIGLIO DI DAVIDE, FIGLIO DI DIO E MESSIA EREDE DELLA VIGNA

### 11,1-11: Introduzione: ingresso a Gerusalemme

### 11,12-13,37: Controversie e insegnamento nel Tempio e fuori del Tempio, tra due storie di albero di fico

- 11,12-25: Il giorno seguente e il giorno dopo: Condanna di un fico sterile (12-14 e 20-25) con la purificazione del Tempio (15-19)
- 11,27-33: Nel Tempio: Controversia con Sommi Sacerdoti, Scribi e Anziani: sull'autorità di Gesù e controdomanda sul Battista
- 12,1-12: La parabola dei vignaioli omicidi, Gesù erede della vigna, la pietra d'angolo
- 12,13-17: Controversia con inviati Farisei e Erodiani: sulle tasse a Cesare e invito a riconoscere ciò che viene da Dio
- 12,18-27: Controversia con Sadducei: sulla risurrezione e sul Dio dei vivi
- 12,28-37: Controversia-Dialogo con uno scriba “non lontano dal regno”: sul comandamento più importante
- 12,35-44: Insegnamento alla folla in contrasto con gli avversari:
  - 12,35-37: domanda sul Figlio di Davide:
  - 12,38-40: denuncia del comportamento incoerente degli Scribi
  - 12,41-44: esempio della vedova, spogliata di tutto quanto ha per vivere
- 13,1-37: Fuori dal Tempio:
  - 13,1-4: Introduzione: dall'ammirazione dei discepoli alla duplice domanda sul quando e sui segni della sua fine:
  - 13,4-23: Dai segni alla costanza nella persecuzione (4-13) e alla accortezza di fronte ai falsi messia (14-23)
  - 13,24-27: La certa venuta del Figlio dell'uomo e la raccolta degli eletti
  - 13,28-37: Dal quando alla vigilanza:
    - 13,28-31 Imparare dall'albero di fico per essere pronti
    - 13,32-37: la vigilanza nell'attesa, poiché nemmeno il Figlio dell'uomo sa il giorno e l'ora

### 14,1-16,8: Il Messia è arrestato, consegnato e messo a morte. Tra due racconti di unzione.

- 14,1-11: Introduzione: Il complotto (1-2 e 10-11) ingloba la storia della donna con il profumo per la sepoltura (3-9)
- 14,12-26a: Il primo giorno degli Azzimi: la pasqua in tre scene:
  - la preparazione della pasqua (12-16)
  - il dialogo sulla consegna (17-21)
  - le parole di Gesù con il pane e il vino (22-25)
- 14,26b-52: L'arresto in tre scene:
  - 14,26b-31: dialogo di Gesù con Pietro e i discepoli sulla fuga e il rinnegamento
  - 14,32-42: monologo e preghiera di Gesù nel Getsemani
  - 14,43-52: la consegna e l'arresto
- 14,53-72: Il processo di Gesù di fronte al Sinedrio (55-65) con il rinnegamento di Pietro all'inizio e alla fine (54 e 66-72)
  - 14,53-54: Arrivo presso il Sinedrio e presenza di Pietro
  - 14,55-65: I falsi testimoni e il rinoscimento di Gesù come Messia e Figlio di Dio
  - 14,66-72: Il rinnegamento di Pietro
- 15,1-20 Il mattino del giorno dopo. Il processo di fronte a Pilato e la consegna per la crocifissione (1-5 e 15b-20), inglobano la liberazione di Barabba (15,6-15a)
  - 15,1-2.3-5: Inizio del processo di fronte a Pilato con l'accusa di essere “Re dei Giudei”
  - 15,6-15a: Inutile protezione di Pilato e liberazione di Barabba
  - 15,15b-20: consegna e preparativi per la crocifissione del “Re dei Giudei”
- 15,21-39: La crocifissione nell'ora terza:
  - 15,21-23: Cammino con la croce, il Cireneo
  - 15,24-25: La crocifissione nell'ora terza
  - 15,26-32: L'iscrizione e gli insulti al “Re dei Giudei” e al “Messia”, i due ladri
- 15,33- La morte di Gesù all'ora nona:
  - 15,33-36: Preghiera di Gesù a Dio e ultimi insulti sul mancato aiuto divino
  - 15,37: Ultimo grido e morte di Gesù
  - 15,38-39: Risposta divina nel Tempio e riconoscimento del “Figlio di Dio” da parte del Centurione
- 15,40-16,8: Sepoltura e Risurrezione. Alla fine e all'inizio del Sabato
  - 15,40-41: Le donne di Galilea testimoni della morte
  - 15,42-47: Alla sera: Giuseppe d'Arimatea chiede e ottiene da Pilato il corpo di Gesù. Le donne testimoni della sepoltura,
  - 16,1-8: Al termine del Sabato e all'alba del primo giorno: le donne alla tomba per l'unzione, il giovane vestito di bianco, l'incarico di annuncio, la fuga e il silenzio per paura.

### Le due finali aggiunte:

- 16,9-20: Finale lunga: in genere riportata nel testo. Aggiunta verso la fine del secondo secolo o all'inizio del terzo. Riassume dati dagli altri Vangeli e dagli Atti.
- Finale corta: in genere riportata in nota, dopo 16,8. Aggiunta dopo il terzo secolo, introduce una trasformazione positiva con un linguaggio del tutto diverso

**II. VANGELO DI MATTEO.****II.1. Proposta di struttura**

## II.1.1 1,1-12,21 Prima parte (più indipendente dall'ordine di Marco)

|           |             | <b>Sviluppo narrativo</b>                      | critreri vari                        |
|-----------|-------------|--|--------------------------------------|
|           |             |  | <i>Titolo</i>                        |
| <b>A</b>  | 1,2-25      |  |                                      |
|           | 2,1-23      |  |                                      |
|           | 3,1-4,17    |  | <i>Da allora...</i>                  |
| <b>D</b>  | 4,18-22     |  |                                      |
|           |             |  |                                      |
| <b>E</b>  |             | Il Messia in parole. <b>Discorso</b> del monte |                                      |
|           |             |  |                                      |
|           | 8-9         | Il messia in opere.                            |                                      |
|           |             |  |                                      |
| <b>D'</b> | 9,36-11,1   |  |                                      |
|           |             |  |                                      |
| <b>C'</b> | 11,2-19     |  | <i>11,4 Udite (5-7) e vedete (8)</i> |
| <b>B'</b> | 11,20-12,14 |  |                                      |
|           | 12,15-21    |  |                                      |

## II.1.2 12,22-28,20 Seconda parte (ordine di Marco, con inserzioni proprie)

|                 |             |   |  |
|-----------------|-------------|---|--|
| <b>N</b>        | 12,22-50    |   |  |
|                 | 13,1-52     |   |  |
|                 | 13,53-17,27 | Formazione della nuova comunità in mezzo a un conflitto che continua:<br>13,53-16,12: Opposizioni e accettazioni<br>16,13-20 "Confessione" sul messia<br>16,21-17,27 Viaggio a Gerusalemme, formazione della comunità,<br>Primo e secondo annuncio: 16,21 e 17,22 | <i>13,53 Sommario</i><br><br><i>16,21 Da allora...</i> |
| <b>Discorso</b> | 18,1-35     |   | <i>19,1 Sommario</i>                                   |
| <b>N</b>        | 19,1-22,45  |   |  |
| <b>Discorso</b> | 23-25       |   |  |
|                 | 26-28       |   |  |

**II.2. LETTURA CONTINUA DEL VANGELO DI MATTEO E CONFRONTO CON LA LETTURA LITURGICA**

Nota Bene: In corsivo sottolineato (o anche rosso) si segnalano le parti saltate nella lettura liturgica

**I) 1,1-12,21 LA VENUTA DEL REGNO DI DIO TROVA OPPOSIZIONE, MA COMINCIA A GENERARE UNA COMUNITA' DI DISCEPOLI**

**1,1 TITOLO DEL VANGELO** ..... **Vigilia Natale** Salta nella Lett. breve

**A) 1,2-25 IL MESSIA. DA ABRAMO A GESÙ. GESÙ COME RE MESSIANICO: FIGLIO DI DAVIDE E FIGLIO DI DIO** **Vigilia Natale**

1,2-17 Sommario genealogico. .... Salta nella lett. breve

1,18-24.25 Annuncio a Giuseppe. Gesù è "messia" 18ª, "Gesù" 18b-21.24-25, "Emmanuele" 22-23 ..... **4a Avv (18-24)**

**B) 2,1-23 CONFLITTO CON IL REGNO DI QUESTO MONDO. I CAPI GIUDAICI. DA BETLEMME A NAZARET. IL CONFLITTO CON IL REGNO DI ERODE ANTICIPA IL SEGUITO DELLA STORIA DI GESÙ.**

2,1-12 Erode e i Magi. Da Betlemme all'Egitto. Epifania

2,13-23 Dall'Egitto a Nazaret. Gesù "Figlio di Dio" e "Nazareno" Sacra Fam. 13-15.19-23: ..... Salta 2,16-18 (Strage)

**C) 3,1-4,17 GIOVANNI BATTISTA. GESÙ IN RELAZIONE CON IL BATTISTA. DALL'INIZIO DI GIOVANNI AL SUO ARRESTO.**

3,1-12 Giovanni Battista

**2a Avv**

3,13-17 Battesimo di Gesù. .... **Battesimo di Gesù**

4,1-11 Tentazioni. Gesù provato come "figlio", vero Israele. .... **1a Q**

4,12-17 Arresto di Giovanni, ritiro di Gesù e annuncio in Galilea. .... **3a Ord**

**D) 4,18-22 I DISCEPOLI: CHIAMATI, ACCOLGONO L'ANNUNCIO DEL REGNO** ..... **3a Ord: 12-23; saltati 24-25**

**E) 4,23-25; 5,1 + 5,2-7,29 + 8,1-9,35: IL MESSIA, IN PAROLE E IN OPERE**

4,23-25; 5,1 Sommario per il Discorso del Monte e il racconto delle opere ..... **3a Ord (12-23; saltati 24-25); 4a Ord (5,1-12a)**

**E.a) 5,2-7,29 Il Messia in parole**

**I) 5,2-12a.13-16 Tre pronunciamenti costitutivi dei discepoli come comunità escatologica.**

**Linguaggio performativo e dichiarativo, all'indicativo.**

a) 5,1-12ab Beatitudini: caratteristiche e destino dei discepoli. .... **4a Ord ; Tutti i Santi (Salta 12b)**

5,13-16 Transizione al "discorso". Nella condizione delle beatitudini, i discepoli devono fare da tramite tra il mondo e il Padre (sale, luce, città). .... **5a Ord**

b) 5,13 i discepoli come sale

c) 5,14-16 i discepoli come luce e città visibile

**II) 5,17-7,12 Tre istruzioni sulla "via della vita" nella comunità escatologica. Linguaggio didattico all'imperativo.**

**A) 5,17-48 Prima istruzione. Primo elemento dei "tre pilastri": La legge (17-48) ;**

1) 5,17-19.20 *Affermazione basilare.* La legge la giustizia più grande. .... **6a Ord Salta 17-19 in lett. br.**

2) 5,20-32 Primo gruppo di tre antitesi che modellano la giustizia più grande.

a) 5,21-26 Prima antitesi. La collera; *riconciliazione, accordo* ..... **6a Ord Salta 22b-26 in lett. br.**

b) 5,27-30 Seconda antitesi. *Il desiderio*. .... **6a Ord 29-30 Salta in lett. breve**

c) 5,31-32 Terza antitesi. *Il divorzio*. .... **6a Ord Salta in lett. breve**

3) 5,33-48 Secondo gruppo di tre antitesi per la messa in pratica dei discepoli.

a) 5,33-37 *Quarta antitesi sul giuramento* ..... **6a Ord 34b-36 Salta in lett. breve**

b) 5,38-42 Quinta antitesi sulla non violenza ..... **7a Ord**

c) 5,43-48 Sesta antitesi sull'amore dei nemici ..... **7a Ord**

**B) 6,1-18 Seconda istruzione: il Secondo dei "tre pilastri": "il servizio del Tempio": liturgia e pratica religiosa:**

Tre atti di giustizia davanti a Dio: elemosina, preghiera, digiuno. Al centro il Padre nostro.

a) 6,1-4 Elemosina ..... **Ceneri (1-6.16-18)**

b) 6,5-15 *La preghiera* ..... Salta 7-15

ba) 6,5-8 *Di fronte al padre, nel segreto, non come gli ipocriti*

bb) 6,9-13 *La Preghiera del Signore*

bc) 6,14-15 *La condizione per il perdono*

c) 6,16-18 Il digiuno ..... **Ceneri (1-6.16-18)**

**C) 6,19-7,12 Terza istruzione. Terzo dei "tre pilastri": Fiducia e servizio di Dio nelle relazioni sociali.**

Istruzioni aggiuntive sull'autentica giustizia. Prevalenza del futuro indicativo.

6,19-21.22-23.24.25-34 Detti vari, sulle necessità materiali.

- |            |  |                               |
|------------|--|-------------------------------|
| 1) 6,19-24 | Tesoro: cielo o terra; Occhio: luce o tenebra; Padroni: Dio o denaro ..... | <a href="#">Salta 6,19-23</a> |
| 2) 6,25-34 | Non affannatevi... Non affannatevi .....                                   | <b>8a Ord 24-34</b>           |
| 3) 7,1-5   | Il giudicare .....   | <a href="#">Salta</a>         |
| 4) 7,6     | Le perle davanti ai porci.....   | <a href="#">Salta</a>         |
| 5) 7,7-11  | Domandare e ricevere .....   | <a href="#">Salta</a>         |
| 6) 7,12    | Sommario conclusivo: la regola d'oro.....                                  | <a href="#">Salta</a>         |

**III) 7,13-27 Terza parte del discorso. Tre avvertimenti escatologici**

- |            |   |  |
|------------|---|--|
| A) 7,13-14 | Le due vie.....   | <a href="#">Salta</a>  |
| B) 7,15-24 | I due raccolti. I falsi profeti.....                                | <a href="#">Salta 15-20</a> , vv. 21-23 fuori contesto <b>9a Ord 7,21-27</b> |
| C) 7,24-27 | I due costruttori.....  | <b>9a Ord 7,21-27</b>  |
| 7,28-29    | Conclusione del discorso: folle stupite per l'autorità di Gesù..... | <a href="#">Salta</a>  |
| 8,1        | Gesù scende dal monte e è seguito da molta folla .....              | <a href="#">Salta</a>  |

**E.B) 8,1-9,34 OPERE DI GESÙ E DISCEPOLATO. NOVE OPERE, ORGANIZZATE IN TRE GRUPPI DI TRE, INTERCALATI SEMPRE DA UNA PERICOPE SUL DISCEPOLATO****I) 8,1-17 Cristo agisce con autorità a favore degli emarginati e degli esclusi. Primo gruppo di tre guarigioni**

- |         |   |                       |
|---------|---|-----------------------|
| 8,2-4   | A favore di un uomo lebbroso.....                           | <a href="#">Salta</a> |
| 8,5-13  | A favore di un servo di un centurione romano .....          | <a href="#">Salta</a> |
| 8,14-15 | A favore di una donna malata .....                          | <a href="#">Salta</a> |
| 8,16-17 | Sommario su molte guarigioni e senso delle guarigioni ..... | <a href="#">Salta</a> |

**II) 8,18-9,17 Le potenti opere di Gesù trovano opposizione, ma generano una comunità di discepoli. 8,23-9,8 Secondo gruppo di tre miracoli**

- |            |  |                       |
|------------|--|-----------------------|
| 8,18-22    | Sezione intercalare sul discepolato .....  | <a href="#">Salta</a> |
| A) 8,23-27 | La tempesta sul lago. Cristo chiama in mezzo alla tempesta, di cui è "Signore".....                      | <a href="#">Salta</a> |
| B) 8,28-34 | Due indemoniati nel paese dei Gadareni. Cristo chiama verso nuovi orizzonti, in cui è "Signore".....     | <a href="#">Salta</a> |
| C) 9,1-8   | Un paralitico a Cafarnao e il perdono. La chiamata di Cristo genera opposizione, di cui è "Signore"..... | <a href="#">Salta</a> |
| 9,9-13     | Sezione intercalare sul discepolato. Chiamata di Matteo. ....  | <b>10a Ord</b>        |
| 9,14-17    | Domanda dei discepoli di Giovanni Battista. Vino nuovo in otri nuovi .....                               | <a href="#">Salta</a> |

**III) 9,18-34 L'autorità di Gesù evoca fede e non fede. Terzo gruppo di miracoli.**

- |            |  |                       |
|------------|--|-----------------------|
| A) 9,18-26 | La figlia di uno dei capi e una donna. La fede in Gesù vince malattia, isolamento, e morte. ....   | <a href="#">Salta</a> |
| B) 9,27-31 | Due ciechi e la questione della fede .....   | <a href="#">Salta</a> |
| C) 9,32-34 | Un muto indemoniato. Fede e non fede.....  | <a href="#">Salta</a> |
|            | Climax opposti: pro: "non si è mai visto una cosa simile";<br>contro: "opera del principe dei demoni"  |                       |
| 9,35       | Sommario conclusivo ( cf Mc 6,6b Lc 8,1); cf 4,23: inclusione dell'unità insegnamento messianico + opere messianiche: cf 11,2-4 (udite e vedete) ..... | <a href="#">Salta</a> |

**D') 9,36-11,1 DISCEPOLI**

- |              |  |  |
|--------------|--|--|
| 9,36-38      | Sezione intercalare di passaggio, che prepara la sezione seguente: dalla missione di Gesù alla missione dei discepoli. Le folle bisognose e la compassione divina..... | <b>11a Ord</b>   |
| 10,1-42      | Incarico di missione dei discepoli ad Israele : predicazione e guarigioni (non insegnamento).  |  |
| 10,1-5a      | Presentazione dei dodici .....   | <b>11a Ord</b>   |
| A) 10,5b-15  | Invio. Condividere l'autorità e l'accoglienza di Cristo. ....  | <b>11a Ord</b> 9,36-10,8; <a href="#">salta 9-15</a>   |
| B) 10,16-23  | Destino dei discepoli. ....  | <a href="#">Salta</a>                                  |
| C) 10,24-33  | Condivisione con il maestro. Chiamata ad una confessione coraggiosa. ....  | <b>12a Ord</b> 10,26-33 <a href="#">salta 24-25</a>    |
| B') 10,34-39 | Il costo del discepolato. ....   | <b>13a Ord</b> 10,37-42 <a href="#">salta 10,34-35</a> |
| A') 10,40-42 | Condividere la presenza di Cristo e la sua accoglienza.....  | <b>13a Ord</b>   |

11,1 *Transizione. Gesù parte per insegnare e predicare. Non si parla di una partenza dei discepoli per la missione* ..... [Salta](#)

**C') 11,2-19 GIOVANNI BATTISTA. IL MINISTERO DI GESÙ IN RELAZIONE CON IL BATTISTA**

11,2-6 Chi è Gesù?.....**3a Avv 11,2-11**  
 11,7-15 Chi è Giovanni? Il più piccolo nel regno; i violenti e il regno; Elia .....**3a Avv 11,2-11** [salta 12-15](#)  
 11,16-19 *Chiamata a discernere e risposta di "questa generazione"* ..... [Salta](#)

**B') 11,20-12,14 CONFLITTO CON IL REGNO DI QUESTO MONDO. STRUTTURA TRIPARTITA CON LA PREGHIERA DI GESÙ AL CENTRO (CF DISCORSO DEL MONTE)**

11,20-24 *I guai contro le città della Galilea: Corozain e Betsaida*..... [Salta](#)  
 11,25-30 Preghiera di Gesù sul rifiuto e l'accettazione.  
 La rivelazione della nuova legge da parte del Padre attraverso Gesù  
 ai "sapianti", che non l'accettano, e ai "piccoli", che l'accettano e vi trovano ristoro.....**14a Ord**  
 12,1-8.9-14 *Due pronunciamenti da parte del "Signore del sabato"* ..... [Salta](#)  
*Climax: decisione contro Gesù. Mt ha riservato la menzione del sabato fino a questo momento*

**A') 12,15-21 IL MESSIA. "RITIRO" COMPASSIONEVOLLE DA PARTE DI GESÙ, "SERVO DEL SIGNORE" ..... [Salta](#)**

**II) 12,22-28,20 IL CONFLITTO TRA I REGNI SI SVILUPPA, I DISCEPOLI DIVENTANO UNA COMUNITÀ SEPARATA, L'OPPOSIZIONE RIESCE A METTERE A MORTE GESÙ, MA CIÒ RAPPRESENTA NON LA VITTORIA, MA LA SCONFITTA DEL REGNO DI SATANA.**

**1) 12,22-50 CONFLITTO, DECISIONE, E RACCOLTA DELLA VERA COMUNITÀ ..... [Salta](#)**

12,22-37 *Il conflitto dei regni e la necessità di una decisione. Guarigione di un indemoniato cieco e muto; accusa "in nome di Beelzebul", la bestemmia contro lo Spirito, il giudizio sulla parola-frutto del cuore*..... [Salta](#)  
 12,38-45 *La questione decisiva: la risurrezione di Gesù. Il segno di Giona profeta a una generazione perversa* ..... [Salta](#)  
 12,46-50 *La nuova comunità di discepoli. I veri parenti di Gesù e la volontà del Padre*..... [Salta](#)

**2) 13,1-51 DI FRONTE AL RIFIUTO, GESÙ PARLA DEL REGNO IN PARABOLE E FORMA I PROPRI DISCEPOLI.**

**I) 13,1-23 La struttura parabolica di Mc adattata e interpretata. Sezione intercalare con i discepoli** **15a Ord 13,1-23**

A) 13,1-9 Parabola 1: il seminatore. La mietitura escatologica è sicura ..... **15a Ord lett.br.**  
 B) 13,10-17 *Sezione intercalare con i discepoli. Perché in parabole? Distanza tra "loro", "molti profeti e giusti" e "voi" (la distanza tra "loro" e "voi" si allargherà sempre più : cf 28,15 e 28,17a)*..... [Salta in lett. breve](#)  
 C) 13,18-23 *La parabola del seminatore interpretata* ..... [Salta in lett. breve](#)

**II) 10,24-43 Tre parabole aggiuntive secondo il modello marciano. Sezione intercalare con i discepoli. .... 16a Ord**

A) 13,24-33 Tre parabole (introdotte da "un'altra parabola").  
 13,24-30 Parabola 2: il grano e la zizzania riservati per il giudizio finale ..... **16a Ord lett. breve**  
 13,31-32 Parabola 3: il granellino di senape ..... [Salta in lett. breve](#)  
 13,33 Parabola 4: il lievito ..... [Salta in lett. breve](#)  
 B) 13,34-43 *Sezione intercalare con i discepoli. Perché in parabole?*..... [Salta in lett. breve](#)  
 C) 13,36-43 *La parabola della zizzania interpretata* ..... [Salta in lett. breve](#)

**III) 13,44-52 Secondo gruppo di tre parabole (in una variazione del modello marciano) e conclusione per i discepoli (questa volta alla fine come comprensione positivamente raggiunta). ..... 17a Ord; fb 44-46;**

A) 13,44-48 Tre parabole introdotte da "il regno dei cieli è simile..." ..... **17a Ord : fb 44-46**  
 13,44 Parabola 5: il tesoro trovato nel campo  
 13,45-46 Parabola 6: il mercante  
 13,47-50 Parabola 7: la rete ..... [Salta in lett. breve](#)  
 B) 13,49-50 *La parabola della rete spiegata* ..... **17a Ord 13,44-52;** [Salta in lett. breve](#)  
 C) 13,51-52 *Conclusione con i discepoli: "cose nuove e antiche"* ..... **17a Ord 13,44-52;** [Salta in lett. breve](#)

**3) 13,53-17,27 LA FORMAZIONE DELLA NUOVA COMUNITÀ IN MEZZO A UN CONFLITTO CHE CONTINUA****A) 13,53-16,12 L'opposizione dell'antica comunità.**

|             |   |                       |
|-------------|---|-----------------------|
| 13,53-58    | <i>Gesù è rifiutato a Nazaret</i> .....   | <a href="#">Salta</a> |
| 14,1-12     | <i>Morte di Giovanni Battista. Prefigurazione della morte di Gesù</i> .....   | <a href="#">Salta</a> |
| 14,13-21    | Ritiro compassionevole di Gesù, che guarisce e nutre la folla.<br>Ruolo attivo dei discepoli nel miracolo dei pani.....                     | <b>18a Ord</b>        |
| 14,22-33    | Gesù sul monte e i discepoli sul mare in tempesta. Il "cammino sul mare" di Gesù e di Pietro.<br>Confessione di fede da parte di tutti..... | <b>19a Ord</b>        |
| 14,34-36    | <i>Sommario. Gesù riconosciuto dalle folle opera guarigioni</i> .....   | <a href="#">Salta</a> |
| 15,1-20     | <i>Presa di distanza dalla "vostra tradizione": parabola spiegata ai discepoli</i> .....  | <a href="#">Salta</a> |
| 15,21-28    | Apertura oltre Israele. La donna cananea e il pane dei figli .....  | <b>20a Ord</b>        |
| 15,29-39    | <i>Sommario e Miracolo dei pani per i quattromila</i> .....   | <a href="#">Salta</a> |
| 16,1-4.5-12 | <i>Farisei e sadducei "squalificati", discepoli "qualificati". Il lievito</i> .....   | <a href="#">Salta</a> |

**B) 16,13-28 La Confessione di fede dei discepoli e la nuova comunità.**

|          |   |  |
|----------|---|--|
| 16,13-20 | Gesù come Figlio di Dio, Pietro come Rocca.....   | <b>21a Ord</b>                             |
| 16,21-23 | Gesù il sofferente Figlio dell'Uomo e Pietro come occasione di inciampo.<br>Primo annuncio della passione ..... | <b>22a Ord 16,21-27</b>                    |
| 16,24-28 | Il costo e la promessa del discepolato; <i>la venuta vicina del Figlio dell'uomo</i> .....                      | <b>22a Ord <a href="#">salta v. 28</a></b> |

**C) 17,1-27 La confessione di Dio e la nuova comunità.**

|          |   |                       |
|----------|---|-----------------------|
| 17,1-9   | Trasfigurazione. Confessione di Dio e risposta di Gesù. Conferma della "rivelazione" a Pietro in 16,17 e della "correzione" in 16,22-23. .... | <b>2a Quar</b>        |
| 17,10-13 | <i>Ripresa del parallelismo con Giovanni Battista (Elia e la venuta)</i> .....  | <a href="#">Salta</a> |
| 17,14-21 | <i>Il discepolato e la fede che muove le montagne.</i><br><i>Guarigione di un epilettico e insegnamento ai discepoli</i> .....                | <a href="#">Salta</a> |
| 17,22-23 | <i>Secondo annuncio della passione</i> .....  | <a href="#">Salta</a> |
| 17,24-27 | <i>Gesù e Pietro, i figli e gli estranei.</i><br><i>La tassa per il Tempio e l'opportunità di non scandalizzare gli esattori</i> .....        | <a href="#">Salta</a> |

**4) 18,1-35 LA VITA INSIEME IN UNA COMUNITÀ CHE RISCHIA LA DIVISIONE. DISCORSO ECCLESIOLOGICO.**

Da 13,53 a 17,27 il racconto ha presentato Gesù che riunisce e istruisce la nuova comunità in mezzo a un a "generazione" che lo rifiuta. Ora passa a mostrare come questa comunità deve vivere al suo interno, dopo aver fatto intravedere che uguali preoccupazioni devono contraddistinguere il comportamento verso gli "estranei".

**I) 18,1-14 I piccoli**

|             |  |                       |
|-------------|--|-----------------------|
| A) 18,1-5   | <i>I grandi e i piccoli</i> .....  | <a href="#">Salta</a> |
| B) 18,6-10  | <i>Non disprezzare i piccoli. In 18,6-14 i piccoli sono i membri in pericolo di deviare dalla retta condotta, mentre in 18,15-20 si tratterà dei membri colpevoli di gravi colpe</i> ..... | <a href="#">Salta</a> |
| C) 18,12-14 | <i>Conclusione parabolica. Cura dei dispersi</i> .....   | <a href="#">Salta</a> |

**II) 18,15-35 Disciplina e perdono**

|             |  |                |
|-------------|--|----------------|
| A) 18,15-20 | Disciplina della Chiesa e presenza di Cristo. Qui i piccoli sono i membri colpevoli di gravi colpe ..... | <b>23a Ord</b> |
| B) 18,21-22 | "Perdono" senza "grazia" .....   | <b>24a Ord</b> |
| C) 18,23-35 | Conclusione parabolica: grazia oltre ogni calcolo .....  | <b>24a Ord</b> |

**5) 19,1-22,46 CONFLITTO E POLARIZZAZIONE ULTIMATIVA. PASSA ALLA NARRAZIONE, MA CONTINUA IL TEMA PRECEDENTE DELLA VITA DELLA COMUNITÀ IN CONTRASTO CON QUELLA DEGLI OPPOSITORI.**

|        |  |                       |
|--------|--|-----------------------|
| 19,1-2 | <i>Sommario di passaggio dal discorso agli insegnamenti seguenti</i> ..... | <a href="#">Salta</a> |
|--------|--|-----------------------|

**I) 19,3-20,34 Insegnamenti ai discepoli lungo la strada per Gerusalemme.**

**Radicali cambiamenti di comprensione nella nuova comunità** : circa la famiglia, il rapporto uomo-donna, celibato, i bambini, i giovani. Inversione radicale fondata sull'azione di Dio (19,16-29). Lo sconcerto che ne consegue è affrontato nella parabole dei primi e degli ultimi vignaioli (20,1-16). Questo rovesciamento di situazione è già presente nella vita di Gesù (20,17-19), anche se ancora incompreso dai discepoli (20,20-28), bisognosi di guarire dalla loro cecità (20,29-34).

|             |   |  |
|-------------|---|--|
| 19,3-12     | Ripudio della moglie, nuovo matrimonio, celibato.....   | <a href="#">Salta</a>                          |
| 19,13-15    | I bambini parte integrante nella nuova comunità (diversamente dall'ambiente circostante).....   | <a href="#">Salta</a>                          |
| 19,16-20,16 | Un lungo dialogo. "La gioventù (di successo)" e la nuova comunità. Un giovane ricco e buono e la difficoltà ad accettare il nuovo sistema di valori per entrare a far parte della comunità nuova. Dialogo con i discepoli e Pietro: a Dio tutto è possibile.<br>Parabola conclusiva degli operai della vigna..... | 25a Ord 20,1-16 <a href="#">salta 19,16-30</a> |
| 20,17-19    | Terzo annuncio della passione.....<br>Gesù modello della vita a cui chiama e forma la nuova comunità.   | <a href="#">Salta</a>                          |
| 20,20-28    | Incomprensione dei discepoli. Insegnamento ed esempio di servizio.....  | <a href="#">Salta</a>                          |
| 20,29-34    | Due ciechi guariti a Gerico lo seguono sulla via di Gerusalemme. Immagine dei discepoli.....  | <a href="#">Salta</a>                          |

## II) 21,1-22,46 Gerusalemme: il confronto finale

### 21,1-17 Primo giorno (lunedì)

|          |   |                       |
|----------|---|-----------------------|
| 21,1-11  | Ingresso a Gerusalemme. Il re mite.....   | Palme                 |
| 21,12-17 | Incontri e scontri nel tempio: i commercianti scacciati, ciechi e storpi guariti, sommi sacerdoti e scribi contestano, i bambini acclamano..... | <a href="#">Salta</a> |

### 21,18-25,46 Secondo giorno (martedì)

|             |  |                                     |
|-------------|--|-------------------------------------|
| 21,18-22    | Insegnamento ai discepoli sul fico senza frutti e reso secco.....<br>Prepara le parabole del giudizio in 21-22 | <a href="#">Salta</a>               |
| 21,23-22,46 | La questione dell'autorità   |                                     |
| 21,23-27    | L'autorità di Gesù sfidata.....  | <a href="#">Salta</a>               |
| 21,28-22,14 | Giudizio su Israele con tre parabole   |                                     |
| 21,28-32    | A causa del ripudio di Giovanni Battista. I due figli.....   | 26a Ord                             |
| 21,33-46    | A causa del ripudio di Gesù. La vigna data ad altri.....   | 27a Ord <a href="#">Salta 44-46</a> |
| 22,1-14     | A causa del ripudio dei servi inviati. La grande cena.....   | 28a Ord                             |
| 22,15-22    | Seconda disputa: il tributo a Cesare e la restituzione a Dio.....  | 29a Ord <a href="#">Salta 22</a>    |
| 22,23-33    | Terza disputa: la risurrezione, la Scrittura e la potenza di Dio.....  | <a href="#">Salta</a>               |
| 22,34-40    | Quarta disputa: il comandamento più grande.....  | 30a Ord                             |
| 22,41-46    | Quinta e ultima disputa (iniziata da Gesù): il titolo "Figlio di Davide" è insufficiente.....                  | <a href="#">Salta</a>               |

## 6) 23,1-25,46 IL DISCORSO DI GIUDIZIO.

L'intero discorso (che comincia al cap. 23) mira ad avvertire i membri della comunità a vivere una vita autentica dedicata alle opere di giustizia e di misericordia, alla luce della vittoria escatologica di Dio e del giudizio sulle presenti infedeltà.

### I) 23-1-39 Parole di giudizio sul presente rivolte alla folla e ai discepoli. Gli oppositori giudaici (ridotti al silenzio nelle dispute precedenti)

|             |   |                       |
|-------------|---|-----------------------|
| A) 23,1-12  | Avvertimenti ai discepoli per seguire l'esempio del "servo".....                    | 31a Ord               |
| B) 23,13-36 | Sette guai conclusi (33-36) da uno sguardo più ampio su "questa generazione".....   | <a href="#">Salta</a> |
| C) 23,37-39 | Lamento su Gerusalemme e promessa escatologica (collegamento con quanto segue)..... | <a href="#">Salta</a> |

### II) 24,1-25,46 Il giudizio che viene. Parola rivolte ai discepoli.

|                |  |                       |
|----------------|--|-----------------------|
| A) 24,1-2,3    | Uscita dal tempio: ammirazione dei discepoli e risposta scioccante di Gesù sulla sua distruzione. I discepoli reagiscono stupefatti con due domande: sul "quando" e sul "segno"..... | <a href="#">Salta</a> |
| B) 24,4-35     | Risposta alla seconda domanda sul "segno" (La "piccola apocalisse").....   | <a href="#">Salta</a> |
| 1) 24,4-14     | Il segno della predicazione. L'inizio dei dolori.....  | <a href="#">Salta</a> |
| 2) 24,15-31    | Il segno chiaro per tutti, e non per pochi iniziati. La grande "tribolazione".....   | <a href="#">Salta</a> |
| 3) 24,32-35    | Il segno-parabola del fico e le parole che non passano (tesoro duraturo).....  | <a href="#">Salta</a> |
| C) 24,36-25,46 | Risposta alla prima domanda sul "quando": cinque "storie" ed esortazioni relative (Parte parenetica):  |                       |
| 24,36          | Il "quando" nessuno lo sa, nemmeno il Figlio.....  | <a href="#">Salta</a> |
| 24,37-44       | La storia (1 gruppo di tre) dei giorni di Noè, delle coppie spaiate, del padrone e del ladro.....  | 1a Avv                |
| 24,45-51       | La storia (2) del servo fidato e del servo malvagio cf 7,24-27 l'uomo saggio e l'uomo stolto.....  | <a href="#">Salta</a> |
| 25,1-13        | La storia (3) delle giovani prudenti e delle giovani stolte.....   | 32a Ord               |

- 25,14-30 La storia (4) dei tre servi e dei talenti: la fedeltà al Signore giudica (dentro-fuori) i discepoli. .... **33a Ord**  
 25,31-46 La storia (5) La solidarietà con i discepoli giudica (destra-sinistra) gli altri ..... **Cristo Re**

## 7) 26-28 MORTE E RISURREZIONE

### 26,1-16 Terzo giorno (mercoledì)

- 26,1-2 "Quarto" annuncio della passione. Monte degli Ulivi ..... [Salta](#)  
 26,3-5 Complotto dei sommi sacerdoti ed anziani. Palazzo di Caifa ..... [Salta](#)  
 26,6-13 Una donna lo unge per la sepoltura. Betania. Casa di Simone il lebbroso ..... [Salta](#)  
 26,14-16 Giuda concorda di consegnare Gesù. Presso i Sommi Sacerdoti

**Palme 26,14-27,66 lett. lunga** [Salta in lett. breve](#)

### 26,17-75 Quarto giorno (Giovedì) ..... **Palme (26,14-27,66 lett. lunga)**

- 26,17-19 I discepoli preparano per la Pasqua ..... [Salta in lett. breve](#)  
 26,20-30a Gesù predice la sua consegna e inaugura l'eucaristia. In casa di "un tale" ..... [Salta in lett. breve](#)  
 26,30b-35 Gesù preannuncia l'abbandono e la riunione. Verso il Monte degli Ulivi ..... [Salta in lett. breve](#)  
 26,36-56 Gesù prega ed è arrestato. Il Monte degli Ulivi, ..... [Salta in lett. breve](#)  
 26,57-75 Gesù è condannato dai capi giudaici e rinnegato da Pietro. Palazzo di Caifa ..... [Salta in lett. breve](#)

### 27,1-61 Quinto giorno (Venerdì)

- 27,1-2 Consiglio al mattino e consegna a Pilato. Da Caifa a Pilato ..... [Salta in lett. breve](#)  
 27,3-10 Giuda tenta di riportare le monete e si suicida. Nel Tempio. .... [Salta in lett. breve](#)  
 27,11-26 Davanti a Pilato. Barabba. .... **Palme (27,11-54 lett. breve)**  
 27,27-31 Il "re dei Giudei" insultato. Nel Pretorio romano.  
 27,32 Simone è costretto a portare la croce. Sulla strada del Golgota.  
 27,33-56 Sulla croce:  
     27,33-38 "Il re dei Giudei" è crocifisso  
     27,39-44 Il "Figlio di Dio" è insultato dai passanti e dai capi  
     7,45-50 Gesù prega il Padre e muore.  
     7,51-53.54 Giudei e gentili sono salvati dalla morte di Gesù.  
     7,54 Gesù è riconosciuto "Figlio di Dio" dal centurione e dai soldati.  
     27,55-56 Le donne testimoni della morte ..... [Salta in lett. breve](#)  
 27,57-66 Gesù è sepolto. Le donne testimoni della sepoltura. Dal Golgota alla tomba ..... [Salta in lett. breve](#)

### 27,62-66 Sesto giorno (Sabato)

- 27,62-66 Preoccupazioni giudaiche e guardia del sepolcro. Presso Pilato ..... [Salta in lett. breve](#)

### 28,1-20 Settimo giorno (Primo giorno della settimana - "Domenica")

- 28,1-7 Le donne e le guardie testimoni della risurrezione: paura per gli uni, inizio di un nuovo annuncio per le altre ..... **Pasqua (1-10)**  
 8,8b-20 Tre episodi propri di Mt  
     28,8-10 Gesù appare alle due Marie e le incarica dell'annuncio ai suoi fratelli. Tra la tomba e la città. **Pasqua (1-10)**  
     28,11-15 Controannuncio sulla risurrezione. Le guardie prezzolate dai Sommi Sacerdoti e dagli Anziani. Nella città. .... [Salta](#)  
     28,16-20 Annuncio universale. Presenza di Gesù. Chiave di tutto il vangelo. Su un monte in Galilea. .... **Ascensione**

**II.3. LETTURA CONTINUA DEL VANGELO SECONDO MATTEO SUL FILO DELLE LETTURE LITURGICHE**

Abbreviazioni: 25 = numeri in corsivo dei versetti saltati; fb = forma breve; fl = forma lunga1

**I) 1,1-12,21 IL REGNO DI DIO VIENE, TROVA OPPOSIZIONE, MA COMINCIA A GENERARE UNA COMUNITÀ DI DISCEPOLI**

1,1 Titolo del vangelo ..... **Vigilia Natale** *Salta nella Lett. breve*

**A) 1,2-25 IL MESSIA.**

Da Abramo a Gesù. Gesù come re messianico: Figlio di Davide e Figlio di Dio ..... **Vigilia Natale**

1,2-17 Sommario genealogico. .... *Salta nella lett. breve*

1,18-24.25 Annuncio a Giuseppe. Gesù è "messia" 18<sup>a</sup>, "Gesù" 18b-21.24-25, "Emmanuele" 22-23. .... 4a Avv (18-24)

**B) 2,1-23 CONFLITTO CON IL REGNO DI QUESTO MONDO.**

I capi giudaici. Da Betlemme a Nazaret. Il conflitto con il regno di Erode anticipa il seguito della storia di Gesù.

2,1-12 Erode e i Magi. Da Betlemme all'Egitto. .... **Epifania**

2,13-23 Dall'Egitto a Nazaret. Gesù "Figlio di Dio" e "Nazareno" ..... **Sacra Fam. 13-15.19-23: Salta 2,16-18 (Strage)**

- 1,1-25 fl; 18-25 fb: Messa vespertina di Natale: - - - - - Is 62,1-5; Sal 88,4-5.27-29.16-17; At 13,16-17.22-25;
  - 1,18-24 : IV Domenica di Avvento, Anno A: - - - - - Is 7,10-14; Sal 23,1-8; Rm 1,1-7;
  - 2,1-12 : Epifania - - - - - Is 60,1-6; Sal 71,7-8.10-11.12-13
  - 2,13-15.19-23 : Sacra Famiglia - - - - - Sir 3,2-6.12-14; Sal 127,1-2.3.4-5
- 
- 1-16.18-23 fl; 1,18-23: fb Natività B. Maria Vergine 8 sett. - - - - - Mi 5,1-4a; opp. Rm 8,28-30; Sal 86,1-3.4-5.6-7;
  - 1,1-17 : Comune B. Maria Vergine
  - 1,1-17 ferie Avvento 17 Dic - - - - - Gen 49,2.8-10; Sal 71,1-2.3-4a.7-8.17
  - 1,16.18-21 : San Giuseppe 19 marzo - - - - - 2Sam 7,4-5a.12-14a.16; Sal 88,2-3.4-5.27.29
  - 1,18-25 Messa votiva del SS.mo Nome di Gesù
  - 2,13-18 : Santi Innocenti 28 dic. - - - - - 1Gv 1,5-2,2; Sal 123,2-5.7-8

**Contestualizzazione immediata.**

**A) Mt 1,1-25.** Il vangelo di Matteo comincia in **1,1** con una **frase-titolo** ("Libro della storia-origine" [NB. non "nascita"] di Gesù Cristo, figlio di Davide e figlio di Abramo) che sempre di più gli studiosi riferiscono a tutto il "libro" e non solo alla "genealogia" dei vv. 2-17. Gesù è presentato fin dalle prime parole di Matteo come il re messianico. I vv. **2-17** ne dicono il collocamento nella storia del popolo (origine: Abramo; culmine: Davide; decadenza: Esilio; senso di una ridefinizione-ripresa: v. 17), i vv. **18-25** ne indicano l'identità e la funzione con una serie di nomi di cui Mt dà il significato o direttamente o attraverso il contesto: 18a il messia; 18b-21 Gesù; 22-23 Emmanuele; 24-25 Gesù (NB. la lettura liturgica talvolta salta il v. 25 che era proprio quello pertinente, in quanto Giuseppe dà il nome).

**B) Mt 2,1-23.** Come in 2,1-12, la storia dei magi obbedienti ingloba al suo centro la storia del ribelle Erode, così in 2,13-23 la storia dell'obbediente Giuseppe ingloba ancora quella di Erode. Come 1,2-25 riguarda la questione dell'identità di Gesù, 2,1-23 riguarda, sempre dal punto di vista cristologico, la questione della sua "localizzazione". Nel primo capitolo si passa da Abramo a Gesù, nel secondo da Betlemme, città regale di Davide, a Nazaret, il cui nome viene collegato con il compimento di un ulteriore testo scritturistico, che pur nella sua incertezza, allude sicuramente allo statuto della relazione di Gesù con Dio (e forse anche dei cristiani, chiamati "nazareni", cf At 24,25). Nel seguito del vangelo, il movimento sarà dalla Galilea (cc. 3-18) alla Giudea (cc. 19-28), nei vangeli dell'infanzia il movimento è inverso: dalla Giudea alla Galilea. Esiliato dalla sua nativa Giudea (Betlemme, Gerusalemme), Gesù vi farà ritorno per affrontare la sua passione e morte. Risorto, tornerà in Galilea per dare ai suoi discepoli l'incarico di missione.

**Contestualizzazione nel grande insieme del vangelo.** La **prima parte** del vangelo di Matteo comprende 1,1-12,21. In questa parte, Matteo espone il conflitto che risulta dall'ingresso del regno escatologico di Dio in questo mondo, con la venuta del re messianico, Gesù di Nazaret. Il potere "onnipotente" del regno di Dio è rappresentato da Gesù, la cui regalità è caratterizzata da una volontà di non ritorsione e mitezza (11,29; 21,5), e il cui più grande comandamento è l'amore (5,43-48; 22,34-40). Egli è un re (1,6) che inizia una nuova "giustizia" (1,19; 3,15; 5,20). L'annuncio del regno di Dio, della "cultura" di Dio, evidenzia così che i regni di questo mondo stabiliscono la loro "giustizia" attraverso violenza, intimidazione, egoismo, timore religioso, capri espiatori. Nella visione apocalittica, dualistica, di Matteo, la "normale" amministrazione di questo mondo è ritratta come una regalità esercitata da un potere "satanico". Quando i leaders giudaici si oppongono alla regalità di Dio rappresentata da Gesù, Matteo li considera come agenti della dominazione del Satana sul mondo. La prima parte del vangelo termina, in effetti, con la decisione della leadership religiosa di uccidere Gesù (12,14), il quale, tuttavia, non compie nessuna ritorsione, ma "si ritira" (12,15-21).

Nella **parte seconda** (12,22-28,20) il conflitto tra i due regni viene sviluppato e risolto. I leaders religiosi hanno successo nel loro complotto per uccidere Gesù, ma proprio nel modo con cui Gesù vive la sua "sconfitta", diventa manifesto il potere salvifico di Dio, nella morte di Gesù e nella affermazione finale della risurrezione.

**In questa struttura generale, i primi capitoli** presentano Gesù come figlio regale di Davide e Figlio di Dio, la cui venuta scatena immediatamente il conflitto dei regni che appare nel capitolo secondo. Ma anche da bambino, il figlio regale non prende la via

della rappresaglia o della salvezza miracolistica dalla violenza, ma quella del “ritiro”, prima in Egitto e poi a Nazaret. Come ogni altro evento nel vangelo, ogni scena è vista e interpretata dal punto di vista post-pasquale, così che i racconti dell'infanzia sono l'espressione del significato dell'evento Cristo nel suo insieme.

**Attualizzazione. Inculturazione. Storia degli effetti. A partire dalla pagina evangelica.**

**1a) Genealogia. Gesù come compimento delle promesse e come senso della storia.** L'identità di Gesù: non solo visto come “grande individuo”, ma visto nell'insieme della storia della salvezza: dalle origini della creazione e di Abramo, all'esaltazione di Davide, alla dissoluzione del regno nell'esilio e nel dopo esilio, fino alla “rinascita” del “figlio di Davide”. Il senso della storia, e dei singoli elementi della storia, non è sempre e per tutti ovvio. Per Mt Dio opera nei giorni di ogni uomo.

**1b) Genealogia. "Missione": la storia messianica è inclusiva.** Fin dal punto di partenza, Abramo: "In te si diranno benedette tutte le nazioni della terra" (cf 28,19-20). Uomini, ma anche donne, queste mai presenti nelle liste genealogiche. Ebrei ma anche pagani. Previsti e imprevisi. Tutto poi rientra in un "ordine" più alto.

**1c) Genealogia. Gesù “figlio di Davide” ridefinisce ciò che compie.** Anche il regno del primo Davide era “inclusivo”, ma per conquiste di potere militare e politico. Gesù “Re dei giudei” ridefinisce l'inclusività del regno e l'idea stessa di “regno”.

**1d) Genealogia.** Dio come attore nascosto negli avvenimenti ordinari e straordinari.

**2a) Annuncio a Giuseppe. La “nuova giustizia”.** La “cosa giusta da fare” non sempre è proprio quella che pare “scritta”. Matteo scrive per una chiesa di origine giudaica che afferma che niente della legge viene tralasciato e nello stesso tempo vede superato il comandamento centrale della circoncisione. Giuseppe è “giusto” anche se sembra distanziarsi dalla lettera della legge (cf 5,17-48: avete inteso... ma io vi dico ... tuttavia, se... ; 20,1-16; 22,34-40). Il significato di questa singola pagina appare meglio (come sempre) dall'insieme del vangelo (cf tema della “giustizia”).

**2b) Annuncio a Giuseppe. All'inizio e alla fine, Gesù “in mano a” Dio e agli uomini. Vita umana fragile ma circondata da Dio.** Senso del concepimento straordinario di Gesù.

**2c) Annuncio a Giuseppe. I nomi: il Cristo (18a) Gesù (21.25), l'Emmanuele (23).** La “presenza” (cf 18,20 **Ord 23**; 28,20 **Dom Ascensione**: NB. Mt non racconta l'Ascensione!) della salvezza e del perdono di Dio (cf 9,10-13 **Ord 10**; 11,16-19 *saltati*; 26,26-29 **Palme**, ma non in lett. breve). Per Mt, raccontare Gesù, e la Chiesa, è parlare di Dio.

**2d) Annuncio a Giuseppe.** Prevalenza, rispetto a Luca, del “punto di vista” di Giuseppe.

**I) 1,1-12,21 IL REGNO DI DIO VIENE, TROVA OPPOSIZIONE, MA COMINCIA A GENERARE UNA COMUNITÀ DI DISCEPOLI**

**C) 3,1-4,17 GIOVANNI BATTISTA.**

Gesù in relazione con Giovanni Battista. Dall'inizio di Giovanni al suo arresto.

3,1-12 Giovanni Battista..... **2a Avv**

3,13-17 Battesimo di Gesù. .... **Battesimo di Gesù**

4,1-11 Tentazioni. Gesù provato come “figlio”, vero Israele..... **1a Q**

4,12-17 Arresto di Giovanni, ritiro di Gesù e annuncio in Galilea .....**3a Ord**

**D) 4,18-22 I DISCEPOLI**

**chiamati, accolgono l'annuncio del Regno.....3a Ord: 12-23; *saltati 24-25***

- 3,1-12 : 2a Domenica di Avvento A - - - - - Is 11,1-10; Sal 71,1-2.7-8.12-13.17; Rm 15,4-9
- 3,13-17 : Battesimo di Gesù- - - - - Is 42,1-4.6-7; Sal 28,1-2.3ac-4.3b.9b-10; At 10,34-38
- 4,1-11 : 1a di Qaresima A
- 4,12-23 (*salta 24-25*): 3a Ord A - - - - - Is 8,23b-9,1-3; Sal 26,1.4.13-14

- 3,1-12 Sacramento della Penitenza
- 4,1-11 Iniziazione cristiana degli adulti
- 4,12-17 Sacramento della Penitenza
- 4,12-23 fl, 12-17 fb: 7 gennaio
- 4,18-22: S. Andrea 30 nov.

**Contestualizzazione immediata.** La sezione 3,1-4,17 su Giovanni Battista arriva nel vangelo dopo la sezione 1,1.2-25 che mostra Gesù come figura messianica (figlio di Abramo, di Davide, di Dio) e dopo la sezione 2,1-23 che mostra fin dall'inizio il conflitto con il regno di questo mondo (Erode e Gesù che “si ritira” in Egitto e a Nazaret) e precede la breve sezione 4,18-22 che presenta la formazione del primo gruppo di discepoli.

La figura di Giovanni Battista tornerà nella sezione 11,2-19 (**Avv3A**), e occuperà anche lì una posizione intermedia tra la sezione 9,36-11,1 dedicata di nuovo ai discepoli, e la sezione 11,20-12,14 di nuovo dedicata al conflitto con il regno di questo mondo (vedi *Struttura*). Questa posizione intermedia del Battista (chiaro invito a “decidere”: cf successione “tentazioni” > “battesimo”) viene oscurata nella lettura semicontinua liturgica, anche per il salto (nella III dom. di Avvento A) dei vv. 11,12-15.16-19, dove appunto si parla delle “scelte” di “questa generazione”. Appare però nella proposta di questi testi per la liturgia del sacramento della Penitenza e per l'iniziazione cristiana degli adulti.

**Contestualizzazione nel grande insieme del vangelo.** Nell'insieme del "conflitto dei regni" che caratterizza il vangelo di Matteo, La figura di Giovanni Battista ha un ruolo particolare. Da una parte, egli è onorato come un vero profeta, il più grande tra i nati di donna (11,11), il cui messaggio anticipa in modo identico quello di Gesù stesso (3,2 = 4,17) e il cui ministero segna uno spartiacque tra un tempo prima e dopo (11,12). D'altra parte, egli non diventa mai un discepolo, e anche i suoi discepoli continuano a formare un gruppo distinto dai discepoli di Gesù (9,14; cf At 19,1-7). Questa posizione è da vedere nella logica della teologia di Matteo. Il suo racconto interpreta così ciò che fu un fatto reale (cf anche il vangelo di Giovanni): pur non situando il Battista e i suoi seguaci né fra i discepoli né fra gli oppositori di Gesù, la sua e la loro figura giocano tuttavia un ruolo importante nella storia della salvezza, sul limite che distingue i discepoli e i nemici di Gesù.

#### **Piste di riflessione.**

**1) Come Matteo "reinterpreta" la cristologia del Battista.** Matteo si trovava di fronte a delle tradizioni su Giovanni Battista che entravano in contrasto con le tradizioni su Gesù. Avrebbe potuto tralasciare le tradizioni sul Battista così da evitare il contrasto (come fa del resto il vangelo di Giovanni), oppure avrebbe potuto evidenziare quegli aspetti della tradizione su Gesù che più lo avrebbero potuto avvicinare alla figura annunciata dal Battista. Matteo invece decide la via della "reinterpretazione". Da una parte, egli passa dalla figura del giudice severo alla figura del "re mite" (21,5; 5,3-12), che "si ritira" di fronte agli avversari e intraprende la via della sofferenza senza vendetta (12,15-21; 2,13-23); d'altra parte, la figura del giudizio che il Battista predicava al popolo giudaico (ventilabro che distingue fra grano e pula), Matteo la applica ai discepoli della nuova comunità (13,30.36-43: distinzione fra grano e zizzania). Le stesse due parabole finali (prima del giudizio del mondo su Gesù), presentano una separazione dei discepoli fra servi fedeli che vengono invitati "dentro" e servi infedeli che vengono scacciati "fuori"; come anche gli altri, i non discepoli, vengono separati "a destra" o "a sinistra" a seconda del comportamento che hanno adottato verso i "piccoli-discepoli" di Gesù.

In altre parole, Matteo si dimostra capace di capire il messaggio del Battista da un punto di vista cristiano e di preservare elementi di predicazione che secondo lui i cristiani avevano ancora bisogno di sentire, anche se quegli elementi potevano entrare in contrasto con il cuore del messaggio cristiano.

**2) Apertura del vangelo di Matteo.** La figura del Battista, che non diventa discepolo, ma occupa un posto importante tra "avversari" e "discepoli", può essere tenuta presente sia per ascoltare chi non è proprio dei "nostri" sia per comprendere altre pagine di Matteo che possono sembrare molto dure nei riguardi di altri gruppi giudaici.

**3) Un discorso "giudaico" per i leaders o i gruppi cristiani?** Mentre Lc 3,1-18 enumera diverse categorie di persone, Mt sviluppa solo l'invito a pentirsi rivolto a sadducei e farisei. Il punto sembra essere quello di dare certe cose per "scontate". Come evitare certi facili toni "antigiudaici"? Il problema è forse quello dei "frutti buoni" (morale) o quello degli "alberi buoni" (teologia)? Cf tema ricorrente: 7,16-20; 12,33; 13,8; 21,19.34.41. Che ruolo ha l'annuncio di Giovanni di "uno più forte" che battezza non più "in acqua" ma in "spirito santo"? A quale conversione, a quale "giustizia" chiama l'arrivo del "regno di Dio", di "Dio che regna"?

**4) Apparizione improvvisa del Battista nel vangelo di Matteo.** Da questo punto di vista, Matteo è molto diverso da Luca e da Giovanni. L'azione di Dio nella storia non sempre rispetta i cosiddetti tempi di maturazione, di progresso, di gradualità, di crescita. Termini che vengono usati soprattutto in certe circostanze, quando a decisioni coraggiose si preferisce mettere avanti la cosiddetta prudenza.

**5) Inculturazione.** Possibilità di "connessioni" tra la "reinterpretazione" della cristologia mattea e il contesto culturale sardo a proposito della "violenza" tradizionale.

**6) Inculturazione e storia degli effetti.** Presenza (bizantina?) della devozione a San Giovanni Battista in Sardegna. Che cosa si è fatto della tradizione sarda de "Su Santuanni"? Un esempio di un cattivo dialogo con le realtà tradizionali?

### **E) 4,23-25; 5,1 + 5,2-7,29 + 8,1-9,35: IL MESSIA, IN PAROLE E IN OPERE**

4,23-25; 5,1 Sommario per il Discorso del Monte e il racconto delle opere ..... **3a Ord (12-23; [salta 24-25](#)); 4a Ord (5,1-12a)**

#### **E.A) 5,2-7,29 IL MESSIA IN PAROLE**

##### **I) 5,2-12a.13-16 Tre pronunciamenti costitutivi dei discepoli come comunità escatologica.**

Linguaggio performativo e dichiarativo, all'indicativo.

a) 5,1-12ab Beatitudini: caratteristiche e destino dei discepoli. .... **4a Ord ; Tutti i Santi ([Salta 12b](#))**

5,13-16 Transizione al "discorso". Nella condizione delle beatitudini, i discepoli devono fare da tramite tra il mondo e il Padre (sale, luce, città). .... **5a Ord**

b) i discepoli come sale

c) i discepoli come luce e città visibile

**E) 4,23-25; 5,1 + 5,2-7,29 + 8,1-9,35: IL MESSIA, IN PAROLE E IN OPERE**

|   |  |
|---|--|
| 4,23 Primo versetto del Sommario 4,23-5,1 ( <i>salta il resto</i> ): <b>3a Ord</b> (4,12-23)..... | Is 8,23b-9,1-3; Sal 26,1.4.13-14                   |
| 5,1-12a ( <i>salta 12b</i> ): <b>4a Ord</b> .....   | Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145,7.8-9.9-10; 1Cor 1,26-31 |
| 5,1-12a ( <i>salta 12b</i> ): <b>Tutti i Santi</b> .....  | Ap 7,2-4.9-14; Sal 23,1-2.3-4ab.5-6; 1Gv 3,1-3     |
| 5,1-12a ( <i>salta 12b</i> ): <b>Defunti</b> 1 nov. terza messa .....                             | Sap 3,1-9; Sal 41,2-3.5.15.16-17; Ap 21,1-5.6b-7   |
| 5,13-16: <b>5a Ord</b> .....  | Is 58,7-10; Sal 111,4-5.6-7.8-9; 1Cor 2,1-5        |

5,1-12 (compreso 12b) : lunedì 10 sett. Ord

**Contestualizzazione nell'insieme del vangelo.** In 4,17, Mt dava un sommario del messaggio di Gesù e nello stesso tempo preparava la prima e più ampia presentazione del suo insegnamento (il Discorso del Monte, 5,3-7,29) e delle sue opere (8,1-9,34). In Mt, le "parole" precedono le "opere": non sono i miracoli a certificare le parole, ma le parole a dare significato ai miracoli. Questa unità maggiore, che riuniamo sotto il titolo di "Il Messia, in parole e in opere", è inglobata da due sommari (4,23 e 9,35), quasi identici anche dal punto di vista verbale. I versetti 4,23-5,1 sono da considerare dunque non come un sommario biografico, ma come l'introduzione accuratamente preparata della sezione centrale della Prima Parte del vangelo, quella più particolare dal punto di vista compositivo. È un peccato, perciò, che la lettura liturgica non favorisce il collegamento tra introduzione e inizio del Discorso.

**Contestualizzazione immediata.** Il Discorso del Monte non è una antologia casuale di insegnamenti isolati, ma un Discorso costruito con grande attenzione strutturale, forse a partire da una raccolta già presente nella cosiddetta fonte Q.

Il doppio richiamo a "la Legge e i Profeti" in 5,17 e 7,12 forma una "inclusione" che delimita la sezione centrale del Discorso (5,17-7,12), preceduta da tre pronunciamenti introduttivi (5,2-16) e conclusa da altri tre pronunciamenti di avvertimento a carattere escatologico (7,13-27).

I pronunciamenti introduttivi di 5,2-16 sono detti con un linguaggio performativo, al modo indicativo, e pongono in essere la comunità escatologica dei discepoli, dichiarandone il fondamento nell'agire misericordioso di Dio. La parte didattica centrale sarà in prevalenza al modo imperativo, dando le istruzioni per una condotta di vita conseguente. La parte conclusiva abbandonerà l'imperativo per usare invece il tempo futuro in relazione al giudizio escatologico.

Dopo la proclamazione delle beatitudini in 5,3-12 (primo pronunciamento sull'agire di Dio), i vv. 5,13-16 includono altri due pronunciamenti sui discepoli, in cui le metafore del sale e della luce (secondo pronunciamento) e poi della città sul monte (terzo pronunciamento) rivelano che la comunità nata dall'opera misericordiosa di Dio è nativamente costituita in vista di una apertura salvifica e universale verso il mondo. In tal modo, i vv. 13-17 operano una transizione verso le "istruzioni" della parte centrale.

II) 5,17-7,12 Tre istruzioni sulla "via della vita" nella comunità escatologica. Linguaggio didattico all'imperativo.

**A) 5,17-48 Prima istruzione. Primo elemento dei "tre pilastri": La legge (17-48) ;**

- 1) 5,17-19.20 *Affermazione basilare.* La legge la giustizia più grande.....**6a Ord** *Salta 17-19 in lett. br.*
- 2) 5,20-32 Primo gruppo di tre antitesi che modellano la giustizia più grande.
  - a) 5,21-26 Prima antitesi. La collera; *riconciliazione, accordo* .....**6a Ord** *Salta 22b-26 in lett. br.*
  - b) 5,27-30 Seconda antitesi. *Il desiderio*..... **6a Ord** *29-30 Salta in lett. breve*
  - c) 5,31-32 Terza antitesi. *Il divorzio*. ..... **6a Ord** *Salta in lett. breve*
- 3) 5,33-48 Secondo gruppo di tre antitesi per la messa in pratica dei discepoli.
  - a) 5,33-37 *Quarta antitesi sul giuramento* .....**6a Ord** *34b-36 Salta in lett. breve*
  - b) 5,38-42 Quinta antitesi sulla non violenza.....**7a Ord**
  - c) 5,43-48 Sesta antitesi sull'amore dei nemici.....**7a Ord**

5,17-37, fb 20-22a.27-28.33-34a.37 : **6a Ord** ..... Sir 15,15-20; Sal 118,1-2.4-5.17-18.33-34; 1Cor 2,6-10  
5,38-48 : **7a Ord**..... Lv 19,1-2.17-18; Sal 102,1-2.3-4.8 e 10.12-13; 1Cor 3,16-23

5,13-16 mar 10 sett. t.o

5,17-19 mer 10 sett. Ord ; 5,17-47: liturgia della Penitenza

5,20-26 gio 10 sett. Ord e ven 1 sett. Q ; 5,20-24: ad diversa: gurra, rivoluzione; 5,23-24: Com. Dedicazine altare;

5,27-32 ven 10 sett. Ord

5,33-37 sab 10 sett. Ord

5,38-42 lun 11 sett. Ord ; 5,38-48: ad diversa: pace, giustizia

5,43-48 mar 11 sett Ord e ven 1 sett. Q ;

**Contestualizzazione nell'insieme del vangelo.** Cfr unità precedente.

**Contestualizzazione immediata.** L'organizzazione in unità sovente tripartite è stata elaborata da Mt forse su una base già presente nella fonte Q. La strutturazione della parte centrale del Discorso ricorda da vicino un detto rabbinico attribuito a Simone il Giusto: "il mondo è sorretto da tre cose: dalla Legge, dal servizio nel Tempio, e dalle opere di una cortesia amorevole" (*Abot* 1,2). Questi tre Pilastri del Giudaismo sono chiaramente riconoscibili nella successione di 5,17-48, dove si parla della Legge, di 6,1-18 dove si parla del culto e della pratica religiosa, e di 6,19-7,12 dove si parla delle relazioni sociali e dell'agire quotidiano.

I vv. 5,17-20 introducono il principio generale e programmatico che sarà poi sviluppato nelle sei antitesi che seguono, ed è davvero un peccato che siano saltati nella lettura domenicale, se non per la lettura del v. 20, isolato perciò dal contesto chiaramente ebraico dei vv. 17-19.

Le sei antitesi sono raccolte in due gruppi di tre: il primo gruppo (5,2-32) dà il modello della giustizia "più grande", mentre il secondo gruppo prospetta dei comportamenti pratici per i discepoli. Le antitesi stesse sono composte da una riaffermazione della Legge ("Vi è stato detto"), da una sua radicalizzazione ("ma in più io vi dico"), e da una applicazione che tiene conto della situazione concreta ("Se però"). La terza componente situazionale non è presente esplicitamente nel secondo gruppo, o perché era venuto a mancare il materiale tradizionale a disposizione per una simile elaborazione, oppure perché il redattore lascia ormai al lettore la responsabilità di formulare le applicazioni situazionali secondo il principio ormai chiarito nelle prime tre antitesi. Gli esempi portati non sono dunque delle nuove leggi casuistiche ("Se..."), ma dei modelli che i discepoli devono creativamente adattare alle sempre nuove situazioni. Tutte le sei antitesi non sono infine che espressioni del Grande Comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (cf 22,34-40) e impediscono che esso sia banalizzato o ridotto a vuoto sentimento.

**E) 4,23-25; 5,1 + 5,2-7,29 + 8,1-9,35: IL MESSIA, IN PAROLE E IN OPERE**

**E.a) 5,2-7,29 Il Messia in parole**

**B) 6,1-18 Seconda istruzione: il Secondo dei "tre pilastri": "il servizio del Tempio":** liturgia e pratica religiosa:  
Tre atti di giustizia davanti a Dio: elemosina, preghiera, digiuno. Al centro il Padre nostro.

- a) 6,1-4 Elemosina ..... **Ceneri** (1-6.16-18)  
 b) 6,5-15 *La preghiera* ..... [Salta 7-15](#)  
     ba) 6,5-8 *Di fronte al padre, nel segreto, non come gli ipocriti*  
     bb) 6,9-13 *La Preghiera del Signore*  
     bc) 6,14-15 *La condizione per il perdono*  
 c) 6,16-18 Il digiuno ..... **Ceneri** (1-6.16-18)

6,16.16-18 : Ceneri ([salta il Padre nostro](#))

6,1-6.16-18: mer 11 sett. Ord ([salta il Padre nostro](#)), che viene letto a parte, cf. sotto)

6,7-15 : gio 11 sett. Ord e mar 1 sett. Q ;

6,9-13: iniz. adulti

6,14-15: liturgia della Penitenza

**Contestualizzazione nell'insieme del vangelo.** cfr sopra.

**Contestualizzazione immediata.** Il "Padre nostro" viene ad occupare una posizione centrale all'interno di una struttura tripartita, che segue per ogni parte un medesimo modello, con una parte negativa e una positiva: 1) "Quando voi ... non fate come... così da... In verità... "; 2) "Tu invece... così che... e il Padre...". La sezione centrale del "Padre nostro" è anch'essa tripartita, secondo il medesimo modello: "Quando pregate... non ... Voi dunque pregate così... Se voi infatti... il Padre vostro...".

**E) 4,23-25; 5,1 + 5,2-7,29 + 8,1-9,35: IL MESSIA, IN PAROLE E IN OPERE**  
**E.a) 5,2-7,29 Il Messia in parole**

**C) 6,19-7,12 Terza istruzione. Terzo dei "tre pilastri": Fiducia e servizio di Dio nelle relazioni sociali.**  
 Istruzioni aggiuntive sull'autentica giustizia. Prevalenza del futuro indicativo.

6,19-21.22-23.24.25-34 Detti vari, sulle necessità materiali.

|            |  |                               |
|------------|--|-------------------------------|
| 1) 6,19-24 | <i>Tesoro: cielo o terra; Occhio: luce o tenebra; Padroni: Dio o denaro.....</i> | <a href="#">Salta 6,19-23</a> |
| 2) 6,25-34 | <i>Non affannatevi... Non affannatevi .....</i>                                  | <b>8a Ord 24-34</b>           |
| 3) 7,1-5   | <i>Il giudicare .....</i>  | <a href="#">Salta</a>         |
| 4) 7,6     | <i>Le perle davanti ai porci.....</i>  | <a href="#">Salta</a>         |
| 5) 7,7-11  | <i>Domandare e ricevere.....</i>   | <a href="#">Salta</a>         |
| 6) 7,12    | <i>Sommario conclusivo: la regola d'oro.....</i>                                 | <a href="#">Salta</a>         |

6,24-34 **8a Ord** .....Is 49,14-15; Sal 61,2.8.9; 1Cor 04,01-05

6,19-23 ven 11 set Ord

6,24-34 sab 11 set Ord

6,31-34 ad diversa: inizio anno civile

7,1-5 lun 12 set Ord

7, 6.12-14 mar 12 set Ord

7,7-12 gio 1 set Q I ad diversa: rendimento di grazie; 7-11 ad diversa: qualunque necessità

**Contestualizzazione nell'insieme.** Cfr sopra.

**Contestualizzazione immediata.** Questa sezione sottounità corrisponde al terzo dei tre Pilastri del Giudaismo, "le opere di una misericordia amorevole". Diversamente dalle prime due sottounità, ma in modo simile ad altro materiale sapienziale, essa non ha una struttura rigorosa. Ciò che in altri contesti resta consiglio prudenziale di sapienza, nell'attuale contesto diventa espressione delle radicali esigenze del discepolato. Una visione dualistica "o... o..." caratterizza soprattutto i vv. 6,19-24.

**E) 4,23-25; 5,1 + 5,2-7,29 + 8,1-9,35: IL MESSIA, IN PAROLE E IN OPERE**  
**E.a) 5,2-7,29 Il Messia in parole**

III) 7,13-27 Terza parte del discorso. Tre avvertimenti escatologici

|            |   |  |
|------------|---|--|
| A) 7,13-14 | <i>Le due vie.....</i>                      | <a href="#">Salta</a>  |
| B) 7,15-24 | <i>I due raccolti. I falsi profeti.....</i> | <a href="#">Salta 15-20</a> , vv. 21-23 fuori contesto <b>9a Ord 7,21-27</b> |
| C) 7,24-27 | <i>I due costruttori .....</i>              | <b>9a Ord 7,21-27</b>  |

7,28-29 *Conclusione del discorso: folle stupite per l'autorità di Gesù.....* [Salta](#)

8,1 *Gesù scende dal monte e è seguito da molta folla .....* [Salta](#)

7,21-27 : **9a Ord** .....Dt 11,18.26-28; 30,2-3a.3b-4.17-25; Rom 3,21-25.28

7,15-20 mer 12 set Ord

7,21-29 gio 12 set Ord

7,21.24-26 gio 1 set Avv

7,21.24-29 fl; fb 21.24-25 Matrimonio

**Contestualizzazione nell'insieme.** Cfr sopra. In 7,28-29 abbiamo la prima delle cinque formule conclusive o di transizione che delimitano i cinque discorsi chiave di Mt (cf 11,1; 13,53; 19,1; 26,1). Con la menzione dell'autorità di Gesù e della risposta della folla, Mt si ricongiunge al testo di Mc, dal quale si era staccato per inserire il suo Discorso del Monte (cf Mc 1,22.27). Mt, coerentemente con la sua tradizione ebraica, omette di qualificare come "nuovo" l'insegnamento di Gesù (cf 5,17-20), ma aggiunge la qualifica "i loro scribi" (cf 4,23; 9,35; 10,17), che distanzia Gesù dai leaders giudaici.

**Contestualizzazione immediata.** Abbiamo già visto che il doppio richiamo a "la Legge e i Profeti" in 5,17 e 7,12 forma una "inclusione" che delimita la sezione centrale del Discorso (5,17-7,12), preceduta da tre pronunciamenti introduttivi (5,2-16) e

conclusa da altri tre pronunciamenti di avvertimento a carattere escatologico (7,13-27). L'avvertimento iniziale 7,13-14 dà il tono per questa sezione conclusiva, evidenziando il caratteristico dualismo delle scelte in Mt.

L'eventuale originaria conclusione nella fonte Q è rielaborata da Mt nella consueta forma tripartita. Alla formulazione originaria delle due porte (cf Lc 13,24), Mt ha in più la menzione della "via", che evidenzia la caratterizzazione etica della tradizione. Nella visione di Mt, la vita cristiana è vista non in modo statico come una decisione presa una volta per tutte, ma in modo dinamico come un comportamento (via) che si sviluppa dalla chiamata fino alla mèta della salvezza. Su questo sfondo, i successivi frequenti richiami che "molti" sono chiamati e "pochi" eletti (9,13; 20,16; 22,14) non hanno un valore informativo, ma esortativo, e i "molti" sono da riferire a quelli che hanno iniziato la via del discepolato, ma in seguito "sono caduti lungo la strada" (cf 13,4).

**E) 4,23-25; 5,1 + 5,2-7,29 + 8,1-9,35: IL MESSIA, IN PAROLE E IN OPERE**

**E.B) 8,1-9,34 OPERE DI GESÙ E DISCEPOLATO.**

NOVE OPERE, ORGANIZZATE IN TRE GRUPPI DI TRE, INTERCALATI SEMPRE DA UNA PERICOPE SUL DISCEPOLATO

**I) 8,1-17 Cristo agisce con autorità a favore degli emarginati e degli esclusi. Primo gruppo di tre guarigioni**

|         |  |                       |
|---------|--|-----------------------|
| 8,2-4   | A favore di un uomo lebbroso.....                          | <a href="#">Salta</a> |
| 8,5-13  | A favore di un servo di un centurione romano.....          | <a href="#">Salta</a> |
| 8,14-15 | A favore di una donna malata.....                          | <a href="#">Salta</a> |
| 8,16-17 | Sommario su molte guarigioni e senso delle guarigioni..... | <a href="#">Salta</a> |

**II) 8,18-9,17 Le potenti opere di Gesù trovano opposizione, ma generano una comunità di discepoli. 8,23-9,8 Secondo gruppo di tre miracoli**

|            |  |                       |
|------------|--|-----------------------|
| 8,18-22    | Sezione intercalare sul discepolato.....   | <a href="#">Salta</a> |
| A) 8,23-27 | La tempesta sul lago. Cristo chiama in mezzo alla tempesta, di cui è "Signore".....                      | <a href="#">Salta</a> |
| B) 8,28-34 | Due indemoniati nel paese dei Gadareni. Cristo chiama verso nuovi orizzonti, in cui è "Signore".....     | <a href="#">Salta</a> |
| C) 9,1-8   | Un paralitico a Cafarnao e il perdono. La chiamata di Cristo genera opposizione, di cui è "Signore"..... | <a href="#">Salta</a> |
| 9,9-13     | Sezione intercalare sul discepolato. Chiamata di Matteo. ....  | <b>10a Ord</b>        |
| 9,14-17    | Domanda dei discepoli di Giovanni Battista. Vino nuovo in otri nuovi.....                                | <a href="#">Salta</a> |

**III) 9,18-34 L'autorità di Gesù evoca fede e non fede. Terzo gruppo di miracoli.**

|            |   |                       |
|------------|---|-----------------------|
| A) 9,18-26 | La figlia di uno dei capi e una donna. La fede in Gesù vince malattia, isolamento, e morte. ....  | <a href="#">Salta</a> |
| B) 9,27-31 | Due ciechi e la questione della fede.....   | <a href="#">Salta</a> |
| C) 9,32-34 | Un muto indemoniato. Fede e non fede.....   | <a href="#">Salta</a> |
|            | Climax opposti: pro: "non si è mai visto una cosa simile";<br>contro: "opera del principe dei demoni"   |                       |
| 9,35       | Sommario conclusivo ( cf Mc 6,6b Lc 8,1); cf 4,23: inclusione dell'unità insegnamento messianico + opere messianiche: cf 11,2,4 (udite e vedete)..... | <a href="#">Salta</a> |

9,9-13 **10a Ord** ..... Os 6,3-6; Sal 49,1,8; 12-13; 14-15

|  |   |
|--|---|
| 8,1-4 ven 12 set Ord ; Unzione;  | 9,14-17 sab 13 set Ord; 9,9-15 ven dopo Ceneri              |
| 8,5-11 lun 1 set Avv   | 9,18-26 lun 14 set Ord                                      |
| 8,5-17 sab 12 set Ord ; 5-11 lun 1 set Avv ; Unzione ; ad diversa: infermi | 9,27-31 ven 1 sett Avv;                                     |
| 8,18-22 lun 13 set Ord   | 9,32-38 mar 14 set Ord                                      |
| 8,13-27 mar 13 set Ord   | 9,35-10,1,6-8 sab 1 set Avv; 35-38 : ad diversa: vocazioni; |
| 8,28-34 mer 13 set Ord   |   |
| 9,1-8 gio 13 set Ord ; ad diversa: remissione dei peccati; Unzione;        |   |
| 9,9-13 ven 13 set Ord ; festa di San Matteo; lit. Penitenza                |   |

**\* 10a Ord : Mt 9,9-13**

**Contesto. Mt 9,9-13** fa parte di una sezione del vangelo di Matteo (8,1-9,34) che contiene nove opere di Gesù , organizzate in **tre gruppi di tre, intercalati sempre da una pericope sul discepolato**. Per il rapporto con il discorso, cfr sopra, p. 23

Un *primo gruppo di tre guarigioni* (8,1-17) mostra come Gesù agisce con autorità verso gli emarginati e gli esclusi (un lebbroso, un figlio di uno straniero occupante, una donna malata), ed è seguito da una prima riflessione su come seguire Gesù (8,18-22).

Il *secondo gruppo di tre opere* (8,23-9,8) mostra come l'azione di Gesù trova opposizione (tempesta sul lago, indemoniati di Gadara, il paralitico perdonato), ma dall'altra genera una comunità di discepoli (9,9-17). Di questa sezione intercalare sul discepolato fa parte la chiamata di Matteo della lettura odierna, che salta però il successivo dialogo con i discepoli di Giovanni che approfondisce la specificità e la novità del seguire Gesù (vino nuovo in otri nuovi), già annunciata dalla frase conclusiva della chiamata di Matteo: "Mi faint prus prexeri is chi cumpadessint che is chi faint afuntzionis".

Il terzo gruppo di miracoli (9,18-34) mostra come l'azione di Gesù genera fede e incredulità (la fanciulla risuscitata, la donna guarita, i due ciechi e il muto indemoniato, con le due frasi conclusive opposte: "La folla, presa da stupore, diceva: Non si è mai vista una cosa simile in Israele. Ma i farisei dicevano: Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni"). Segue un sommario conclusivo in 9,35, che collegato con 4,23-25 delimita la grande sezione che presenta il Messia in parole (5,2-7,29) e in opere (8,1-9,34) e la sezione intercalare sul discepolato (9,36-38) che prepara il discorso sulla missione di Gesù e dei discepoli (10,1-42). Come si vede, di questa significativa architettura del vangelo di Matteo niente traspare dalla selezione liturgica, che isola la chiamata di Matteo (tutto il resto è saltato) e cancella il rapporto con cui parola e opera si arrischiscono reciprocamente e generano una nuova comunità di credenti, pur nell'opposizione.

**I) 1,1-12,21 LA VENUTA DEL REGNO DI DIO TROVA OPPOSIZIONE, MA COMINCIA A GENERARE UNA COMUNITA' DI DISCEPOLI**

**D') 9,36-11,1 DISCEPOLI**

- 9,36-38 Sezione intercalare di passaggio, che prepara la sezione seguente: dalla missione di Gesù alla missione dei discepoli. Le folle bisognose e la compassione divina. .... **11a Ord**
- 10,1-42 Incarico di missione dei discepoli ad Israele : predicazione e guarigioni (non insegnamento).
- 10,1-5a Presentazione dei dodici. .... **11a Ord**
- A) 10,5b-15 Invio. *Condividere l'autorità e l'accoglienza di Cristo.* .... **11a Ord** 9,36-10,8; [salta 9-15](#)
- B) 10,16-23 *Destino dei discepoli.*..... [Salta](#)
- C) 10,24-33 *Condivisione con il maestro.* Chiamata ad una confessione coraggiosa. .... **12a Ord** 10,26-33 [salta 24-25](#)
- B') 10,34-39 Il costo del discepolato..... **13a Ord** 10,37-42 [salta 10,34-35](#)
- A) 10,40-42 *Condividere la presenza di Cristo e la sua accoglienza.*..... **13a Ord**
- 11,1 *Transizione. Gesù parte per insegnare e predicare. Non si parla di una partenza dei discepoli per la missione* ..... [Salta](#)

9,36-10,8 : **11a Ord** ..... Es 19,02-06; 99,2.3.5 ; Rom 05,06-11  
 10,26-33 : **12a Ord** ..... Ger 20,10-13 ; 68,8-10.14.17; 33-35 ; Rom 05,12-15  
 10,37-42 : **13a Ord** ..... 2Re 04,08-11.14-16; 88,2-3.16-17.18-19; Rom 06,03-04.08-11

9,35-10,1.6-8: sab 1a sett Avv  
 10,1-7 : mer 14 set Ord ; 10,1-5 Ordinazioni;  
 10,7-15 : gio 14 set Ord ; 10-7-13 S. Barnaba ;  
 10,16-23: ven 14 set Ord ; 10,17-22 ad diversa: Cristiani perseguitati ; S. Stefano 26 dic. ;  
 10,24-33: sab 14 set Ord; ad diversa: Cristiani perseguitati ; 10,28-33 Comune dei Martiri ;  
 10,34-11,1: lun 15 set Ord ; 10,34-39 Comune dei Martiri ;

**\* 11A Ord Mt 9,36-10,8**

**Contesto.** Dopo la chiamata di Matteo e il pasto di Gesù nella casa di lui con i suoi colleghi (9,9-13 letti domenica scorsa), nel seguito del vangelo (saltato) una discussione con i discepoli di Giovanni Battista sul mancato digiuno dei discepoli di Gesù (9,14-17) sottolinea che la "novità" del comportamento di Gesù passa nella nuova comunità che si sta creando attorno a lui. Un terzo gruppo di tre miracoli (9,18-34: la fanciulla risuscitata, la donna guarita, i due ciechi e il muto indemoniato) mostra come l'azione di Gesù genera fede e incredulità, con due frasi conclusive opposte: "La folla, presa da stupore, diceva: Non si è mai vista una cosa simile in Israele. Ma i farisei dicevano: Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni".

Segue un sommario conclusivo in 9,35, che collegato con 4,23-25 delimita la grande sezione che presenta il Messia in parole (5,2-7,29) e in opere (8,1-9,34) e la sezione intercalare sul discepolato (9,36-38), che inizia la lettura di questa domenica XI del Tempo Ordinario, e che prepara il discorso sulla missione di Gesù e dei discepoli (10,1-42), di cui si leggono oggi i versetti introduttivi. Sia il contenuto del sommario al v. 35 (Gesù percorre la Galilea insegnando) sia quello dei vv. 36-38 (compassione di Gesù per la folla e sue parole ai discepoli per la messe) rivelano l'intenzione dell'evangelista di mettere in stretta connessione la missione di Gesù e la missione dei discepoli. Questa connessione appare anche dal fatto che il compito che Gesù affida ai discepoli è proprio quello di ripetere le opere che egli stesso stava prima compiendo (10,1.8) e lo stesso annuncio della venuta del regno che aveva già inaugurato la predicazione di Giovanni Battista e di Gesù (10,7 uguale a 3,2 e 4,17).

Dopo la presentazione per nome dei dodici apostoli (10,2-4), comincia il discorso di missione, con una prima sezione che precisa territorio (Israele), oggetto (venuta del Regno) e modalità (gratuita e sostenuta da Dio) della missione dei discepoli (10,5-10). I vv. 11-15 continuano a mostrare che i discepoli condividono non solo l'autorità di Gesù, ma anche la medesima accoglienza.

Come si vede la selezione liturgica che salta il rapporto opera-parola e attenua il rapporto Gesù-discepoli, tipici tutti e due dell'organizzazione evangelica, richiede che il commentatore riporti all'attenzione l'importanza della continuità tra Gesù e i discepoli, tra le opere-parole di Gesù e le opere-parole dei discepoli, anche se la parola dei discepoli è limitata al solo annuncio della

venuta del Regno (e anzi, a dir il vero, nel vangelo di Matteo non c'è di fatto nessuna partenza dei discepoli per insegnare: al v. 11,1 è Gesù e non i discepoli che parte per insegnare!).

**\* 12A Ord Mt 10,26-33**

Il modo con cui il vangelo di Mt ha alternato la presentazione di Gesù come messia autorevole in parole (Mt 5-7) e in opere (Mt 8-9), e il modo con cui ha intercalato tre gruppi di opere (8,1-17; 8,23-9,8; 9,18-34) con episodi e riflessioni riguardanti il discepolato (8,18-22; 9,9-17; 9,36-38) evidenzia l'intento di mettere in stretta connessione la missione di Gesù e la missione dei discepoli.

Dopo il primo gruppo di opere (8,1-17) su emarginati ed esclusi (lebbroso, servo del centurione, donna malata), nella prima sezione intercalare (8,18-22) i discepoli hanno ascoltato due lezioni e ne hanno sperimentato direttamente una terza. Nella prima lezione, hanno ascoltato la risposta di Gesù a uno che non era ancora discepolo e hanno imparato che "seguire Gesù dovunque vada" significa seguire uno che "non ha dove posare il capo" (8,20). Nella seconda, sono stati testimoni della dura risposta di Gesù a uno che è presentato nel vangelo di Matteo come uno che è già discepolo ma che deve rinnovare la sua scelta radicale antepo- nendo la sequela del maestro alla sepoltura, pur immediata e doverosa, del suo proprio padre, lasciando che "i morti seppelliscano i loro morti" (8,21-22). La frase di Gesù va lasciata pienamente nella sua portata scandalosa, perché intende dire proprio che assolutamente niente può venire "prima" della chiamata alla sequela (cf il "prima" della domanda del discepolo: "permettami di andare prima a seppellire mio padre"). L'esperienza che i discepoli fanno di persona segue la loro decisione di "seguire" Gesù che sale su "la barca" per andare all'altra riva. Si noterà che il verbo "seguirono" è aggiunto dall'evangelista rispetto al passo parallelo di Mc 4,36, che Mt ha come una delle sue fonti. Si comprende perciò come molti Padri hanno visto "la barca" (con l'articolo determinativo nei manoscritti più importanti, anche se nominata per la prima volta) come immagine della "Chiesa". Nell'intenzione dell'evangelista, il miracolo sul lago in tempesta non è dunque primariamente un miracolo sulla "natura", come spesso si sente dire, o "sulle tempeste della vita" a livello individuale, ma l'esperienza tempestosa (il testo parla veramente di "terremoto", termine tipicamente post-pasquale) di quelli che "seguono" Gesù nella comunità cristiana, e che si trovano dunque "nella stessa barca". Non sarà difficile a questo punto vedere come il discorso di missione del c. 10 si costruisce a partire già da queste prime "lezioni sul discepolato" e riprende ciascuno di questi temi: la radicale povertà dei predicatori itineranti (10,5-10 versetti letti in parte la domenica precedente XI), l'opposizione mortale degli avversari accanto a gesti di accoglienza (10,11-25, saltati con incluse le frasi sulle divisioni familiari; 10,26-33 che si leggono in questa domenica XII), la priorità della sequela del maestro rispetto ai legami familiari (10,37-39, che si leggeranno la domenica seguente XIII, saltando però i vv. 34-36 sulla pace e la spada e le divisioni fami- liari conseguenti all'accettazione della predicazione).

Dal canto suo, il secondo gruppo di opere (8,23-9,8) che mostra Gesù come "Signore" sul lago (8,25 "Signore, salvaci"), sui territori "pagani" (8, 29 "Che vuoi da noi, Figlio di Dio?") dai quali tuttavia viene pregato di allontanarsi (8,34), sul peccato (9,7 "la folla rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini"), è seguito da una seconda sezione intercalare sul discepolato (9, 9-17). Anche questa sembra organizzata in tre brevi parti: la chiamata di Matteo e il pranzo con i pubblici peccatori (10,9-13 lettura della dom XI), la discussione sulla differenza tra i discepoli di Gesù e i discepoli di Giovanni (10,14-17 saltati). Oltre la libertà e la misericordia di Gesù verso i peccatori, tutti e tre questi episodi evidenziano la "novità" che la comunione con Gesù introduce nel gruppo dei discepoli (i quali, essendo ora con lo sposo, non possono digiunare, ma digiuneranno "quando lo sposo sarà loro tolto"), e la distanza o il distacco che si viene a creare con gli altri gruppi, compresi i discepoli del Battista, tanto da giustificare le ultime espressioni conclusive sull'impossibilità di abbinare "stoffa grezza e vestito vecchio" o "vino nuovo e otri vecchi", ma invece sulla saggezza di mettere "vino nuovo in otri nuovi" (9,16-17).

Anche in questo caso, non è difficile vedere come il discorso di missione costruisce su questo secondo gruppo di opere e di insegna- menti. I discepoli non solo ricevono l'incarico di ripetere le stesse opere di Gesù sugli indemoniati e ogni genere di malattia (10,1), ma anche fanno di ripetere nelle case che li accolgono lo stesso annuncio di "pace" che Gesù ha dato al paralitico con il suo perdono (cf 9,8). Sono però anche avvertiti che il loro annuncio rifiutato potrà trasformare una terra promessa in terra pagana, da cui uscire "scuotendo la polvere dai piedi" (10,14). Ma alla prospettiva di incontrare profonde divisioni familiari e religiose (10,17 e 10,21 saltati), fa seguito la consolazione di una nuova e quanto mai profonda solidarietà con il "maestro" e il "padrone di casa" (10,25). Questa solidarietà con Gesù è venuta crescendo nei fatti che hanno preceduto il discorso ed è andata crescendo nel discorso stesso fino a rivelarsi una solidarietà con Dio stesso, il Padre. Il saluto di pace e il giudizio sulla terra diventata pagana sono assunti da Dio stesso in una prospettiva escatologica che ricorda il giudizio su Sodoma e Gomorra (10,15); le parole davanti ai tribunali sono dette provenire dallo Spirito del Padre (10,20); il riconoscimento a favore di Gesù davanti agli uomini diventa riconoscimento a favore del discepolo davanti al Padre (10,32-33). Fino a giungere a una catena di identificazioni del tutto inau- dita: "chi accoglie voi, accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato". E non tragga in inganno il riferimento al "profeta" e alla "ricompensa di profeta" (10,41). Per il vangelo, in questo momento, non si tratta di accogliere rappresentanti cari- smatici o gerarchici: si tratta semplicemente di "uno di questi più piccoli", che in quanto "discepolo" è anche "profeta" (cf 10,20). Questa lezione di essere "i più piccoli" sarà a quanto pare più dura da imparare che quella sulla "missione", dal momento che Mat- teo vi dedicherà tutto il discorso infelicemente detto "ecclesiastico" del c. 18, e che parla in realtà di come essere "più piccoli" e di come comportarsi tra "più piccoli". Ne leggeremo una piccola parte nelle domeniche XXIII e XXIV.

**\* 13A Ord Mt 10,37-42**

Il **discorso di missione** (10,5-42, introdotto da 9,35-10,4) arriva nel vangelo di Matteo dopo la lunga sezione (5,2-9,34) dedicata a presentare la figura di Gesù come "messia" autorevole in parole (5,2-7,29) e in opere (8,1-9,34), sezione racchiusa da due "sommari" identici (4,23-25 e 9,35), che segnalano il tema sia delle parole sia delle opere (9,35: «*Gesù percorreva tutte le città e i villaggi [4,23: tutta la Galilea], insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità [4,23 ha in più "nel popolo"]*»). Ancora in modo simmetrico, il primo sommario era stato preceduto (4,18-22) dalla chiamata dei primi quattro discepoli, Pietro Andrea Giacomo e Giovanni, e seguito (4,24-25) dalla notizia di numerose guarigioni tra la folla che comincia a seguire Gesù, mentre il secondo sommario viene seguito prima dalla notizia sulla folla per la quale Gesù si commuove (9,36) e dal coinvolgimento dei discepoli come "lavoratori per la messe" (9,37-38) e poi dalla chiamata dei "dodici" (10,1-4), che solo in questo contesto il vangelo di Matteo chiama con il nome di "apostoli". È ad essi che ora Gesù affida il compito di fare quello che finora ha fatto lui: annunciare che "il Regno dei cieli è vicino" (10,7; annuncio identico a quello di Giovanni Battista e di Gesù stesso in 3,2 e 4,17) e guarire "ogni malattia e ogni infermità" (l'elenco di "infermi, morti, lebbrosi, indemoniati" richiama le opere compiute da Gesù in 8,1-9,34).

Se ora guardiamo più da vicino il discorso stesso, ci accorgiamo che la condivisione di missione con Gesù e la solidarietà con lui nella buona e nella cattiva accoglienza sono proprio il tema della prima e ultima sezione, che così si corrispondono in modo simmetrico (A : 10,5-15, letta in parte domenica XI e A' : 10,40-42 lettura della Domenica XIII). Ugualmente, si corrispondono la seconda e la penultima sezione (B' : 10,16-23 e B' : 10,34-39), dedicate tutte e due al tema dell'ostilità e della persecuzione. La sezione centrale (C : 10,24-33) è dedicata, come sovente in questo tipo di architetture testuali, allo stesso tema della prima e ultima sezione, quello della condivisione di missione e della solidarietà di accoglienza.

Una tale simmetria di architetture, molto curata nel vangelo di Matteo, non ha valore in sé stessa. Fare l'esegesi di una pagina non è trovare corrispondenze e simmetrie, ma seguire il movimento del testo fino a prolungarlo nella vita. Il discorso di missione, dunque, passa dalle indicazioni per il momento della partenza, su dove e come andare, che cosa annunciare, e dai risultati dell'accoglienza o del rifiuto nei vari villaggi (*prima sezione*), ai comportamenti da tenere di fronte alle persecuzioni, nella consapevolezza incoraggiante di un chiarimento imminente di fronte al Figlio dell'uomo (*seconda sezione*). La necessità della missione nonostante la persecuzione e la fiducia di una solidarietà da parte di Dio con il discepolo perseguitato vengono quasi dimostrate con diversi ragionamenti (*sezione centrale*: rapporto tra padrone-servo e tra maestro-discepolo; rapporto tra nascosto-rivelato e tenebre-luce; rapporto del valore passeri-discepoli; rapporto tra riconoscimento del discepolo e riconoscimento di Gesù). Fondato su questa speranza, il discepolo sarà capace vivere fino in fondo le esigenze di Gesù e del suo vangelo, riconoscendone la priorità anche al di sopra dei valori più sacri della famiglia e del rispetto della vita (*penultima sezione*). In modo sorprendente, infine, il discorso di missione non termina sulla ricompensa del discepolo missionario, ma sulla ricompensa di chi lo ha accolto e sulla comunione che viene a rivelarsi tra chi manda i discepoli e chi li ascolta (*ultima sezione*).

Come in altri casi simili, dunque, il rilevare l'architettura simmetrica di questa pagina non deve portare a una lettura statica e sterile, cancellando il movimento che il testo contiene in sé e anche vuole trasmettere al lettore. Piuttosto, si tratterà di accorgersi che accettare ora un tale coinvolgimento fra maestro, discepolo e destinatari dell'annuncio, significa portare a una prima maturazione quel "cammino" di condivisione cominciato fin dalla prima proclamazione delle Beatitudini. Queste erano dette, nel vangelo di Matteo, ai discepoli, ma sullo sfondo delle folle. Inoltre, dopo una prima strofa (5,3-6) che mostrava il capovolgimento portato dall'opera di Dio in Gesù, seguiva una seconda strofa che mostrava invece il coinvolgimento, nella medesima opera divina, di tutti quelle persone che operano con misericordia, con accordo tra cuore puro e mani innocenti, con gesti di pace, e quindi sono disposte a essere perseguitate per la giustizia (5,7-10). A questo punto, nella conclusione (5,11-12) le Beatitudini passano da un impersonale "beati quelli" a un personalissimo "beati voi", rivolto questa volta ai discepoli: "*beati voi quando vi perseguiteranno per causa mia*". In altre parole, le Beatitudini proponevano ai discepoli un cammino non facile: il cammino di chi si lascia coinvolgere nell'opera di liberazione di Dio in Gesù, a vantaggio di ogni "affamato di giustizia" (prima strofa) e che diventa per ciò stesso anche lui "perseguitato per la giustizia", anche lui quindi "affamato di giustizia" come i suoi stessi beneficiari (seconda strofa), ma a questo punto anche lui nel numero di quelli che Dio "sazia". I discepoli, dunque, nella conclusione delle Beatitudini, sono invitati a far parte di quelli che come "salvatori" (seconda strofa) entrano nel numero dei "salvati" (prima strofa). Parola chiave per questo passaggio è la condivisione della medesima opera e della medesima accoglienza-persecuzione di Gesù.

Decisione non facile, e che bisognava essere preparati a fare. *Da qui* il passaggio graduale dalla prima alla seconda strofa e infine alla conclusione nelle Beatitudini. *Da qui* anche la lunga preparazione offerta dal vangelo di Matteo, che ha provveduto a raccontare le opere di Gesù (8,1-9,34), ma sempre affiancandole con delle riflessioni intercalate sui discepoli (8,18-22; 9, 9-17) [NB. Sul rapporto di queste sezioni intercalari con il discorso di missione abbiamo parlato nella presentazione della domenica precedente]. *Da qui* anche il seguito del racconto del vangelo di Matteo, che provvederà a mostrare come Gesù è messo in discussione da Giovanni Battista e come viene rifiutato da "questa generazione" (11,-2-19, letti solo in parte nella Domenica III di Avvento), come il "regno di Dio" entra in conflitto con "il regno di questo mondo" (11,20-12,14: si leggerà solo 11,25-30, la preghiera di Gesù sul rifiuto-accettazione, nella Domenica XIV), e infine come Gesù si comporta da "messia mite e compassionevole", ritirandosi di fronte agli avversari, ma continuando il suo annuncio-opera di "beatitudine" (12,15-21, parte completamente saltata nella lettura liturgica, ma fondamentale nell'insieme del vangelo di Matteo).

|  |
|--|
| I) 1,1-12,21 LA VENUTA DEL REGNO DI DIO TROVA OPPOSIZIONE, MA COMINCIA A GENERARE UNA COMUNITA' DI DISCEPOLI |
|--|

## C') 11,2-19 GIOVANNI BATTISTA. IL MINISTERO DI GESÙ IN RELAZIONE CON IL BATTISTA

|   |  |
|---|--|
| 11,2-6 Chi è Gesù? .....  | 3a Avv 11,2-11                             |
| 11,7-15 Chi è Giovanni? Il più piccolo nel regno; i violenti e il regno; Elia ..... | 3a Avv 11,2-11 <a href="#">salta 12-15</a> |
| 11,16-19 Chiamata a discernere e risposta di "questa generazione" .....             | <a href="#">Salta</a>                      |

## B') 11,20-12,14 CONFLITTO CON IL REGNO DI QUESTO MONDO.

## STRUTTURA TRIPARTITA CON LA PREGHIERA DI GESÙ AL CENTRO (CF DISCORSO DEL MONTE)

|  |                       |
|--|-----------------------|
| 11,20-24 I guai contro le città della Galilea: Corozain e Betsaida .....   | <a href="#">Salta</a> |
| 11,25-30 Preghiera di Gesù sul rifiuto e l'accettazione.<br>La rivelazione della nuova legge da parte del Padre attraverso Gesù<br>ai "sapienti", che non l'accettano, e ai "piccoli", che l'accettano e vi trovano ristoro..... | 14a Ord               |
| 12,1-8-9-14 Due pronunciamenti da parte del "Signore del sabato" .....   | <a href="#">Salta</a> |
| Climax: decisione contro Gesù. Mt ha riservato la menzione del sabato fino questo momento  |                       |

## A') 12,15-21 IL MESSIA.

## "RITIRO" COMPASSIONEVOLLE DA PARTE DI GESÙ, "SERVO DEL SIGNORE" .....

|                         |  |
|-------------------------|--|
| 11,2-11 3a Avv A .....  | Is 35,1-6.8-10; Sal 146,7.8-9a.9b-10; Gc 5,7-10;         |
| 11,25-30 14a Ord A..... | Zac 9,9-10; Sal 144,1-2.8-9.10-11.13cd-14; Rm 8,9.11-13; |

|   |
|---|
| 11,11-15 : gio 2 set Avv  |
| 11,16-19 : ven 2 set Avv  |
| 11,20-24 : mar 15 set Ord   |
| 11,25-27 : mer 15 set Ord ; 11,27-30 Iniziazione adulti; 11,27-30 Defunti |
| 11,28-30 : gio 15 set Ord; mer 2 set Avv;                                 |
| 12,1-8 : ven 15 set Ord   |
| 12,14-21 : sab 15 set Ord   |

## \* 3a Avv A: Mt 11,2-11

**Contestualizzazione immediata.** Cfr. quanto già detto per Mt 3,1-12 (II Domenica di Avvento) circa la posizione intermedia delle sezioni dedicate al Battista tra sezioni dedicate ai discepoli e sezioni dedicate al conflitto tra i due regni. Tale posizione intermedia sottolinea la funzione di "chiamata a scegliere" del Battista, funzione oscurata dal salto dei vv. 12-15 e 16-19 che in modo diverso rimandano alle "scelte" di "questa generazione" (e ovviamente della generazione dei lettori).

Delimitata dalla ripetizione inclusiva del termine "opere" al v. 2 e al v. 19, la pagina del Battista fa seguito al discorso di missione ai discepoli, anche se nel vangelo di Matteo non sono i discepoli a partire (a differenza del vangelo di Marco, in Matteo non c'è nessuna attività missionaria prepasquale dei discepoli), ma è Gesù stesso che predica e opera. Le parole "ciò che *udite* e *vedete*", nella risposta di Gesù, rimandano ai capitoli precedenti, 5-7 il discorso da "*udire*" e 8-10 le opere da "*vedere*", e rivelano le intenzioni strutturali del discorso di Matteo (Mt inverte il testo Q che ritroviamo nel passo parallelo di Lc 7,22 "ciò che avete *visto* e *udito*").

**Contestualizzazione nel grande insieme del vangelo.** Cfr II Domenica. L'apporto di questa pagina nell'insieme del vangelo, caratterizzato dal conflitto tra i due regni, è soprattutto cristologico ed ecclesiologico. Essa ha tre sequenze: 1) 11,2-6 l'identità di Gesù; 2) 11,7-15 l'identità di Giovanni; 3) 11,16-19 la chiamata al discernimento di "questa generazione" e il riconoscimento della sapienza da parte delle sue opere stesse.

**Attualizzazione, inculturazione, storta degli effetti. A partire dalla pagina evangelica.**

• Ancora sulla "reinterpretazione" di Matteo e sulla opportunità di distinguere fra "storia" e "testo". Dal punto di vista puramente storico, questa pagina offre non poche difficoltà. Se, essendo profeta ispirato, Giovanni ha riconosciuto Gesù come il messia atteso (3,13-17), perché non lo ha seguito come discepolo e ha continuato invece ad avere i suoi propri seguaci e riti (9,14)? Che cosa significa essere discepolo di Giovanni? Se Giovanni è prigioniero nel deserto e nella fortezza di Macheronte, come ha potuto comunicare con i suoi discepoli? Che cosa è successo a Giovanni dal momento che ha visto i cieli aperti e sentito la voce celeste al battesimo?

In modo alternativo, e fondandosi sulla ricostruzione della cosiddetta fonte Q, uno potrebbe ricostruire la scena prima dell'arresto del Battista e come momento iniziale di crescita della sua fede, piuttosto che come momento di dubbio.

Tutto questo se può portare a lunghi discorsi di intrattenimento, non ha però molto a che vedere con il testo in quanto testo. Nel racconto di Matteo, Giovanni continua ad avere l'importanza che ha e tuttavia vacilla nella sua visione di Gesù. Per Matteo, anche

se Giovanni non diventa discepolo, tuttavia continua a mostrare la via al discepolo anche nel momento del dubbio (cf il medesimo trattamento in Matteo della figura di Pietro in 14,28-31; 16,16-18.23; 26,69-75). Anche le "esperienze spirituali" non garantiscono dal dubbio e non esonerano da rinnovate decisioni di fede.

- **Lo "scandalo" del Battista, il "precursore".** Gesù trasforma le attese nel momento in cui le porta a compimento. La fede non cresce misurandola sui "nostri" criteri, Gesù non è da pensare come il migliore esempio dei valori che "già" abbiamo. Gesù è uno "scandalo" da superare per continuare a essere discepoli. Continuità e discontinuità tra "vangelo" e "preparazione al vangelo" (cf discussione su "incarnazione" e "inculturazione").

- **Aspetto ecclesiologicalo.** Nel vangelo di Matteo, la domanda del Battista non viene posta se non dopo che alle parole e alle opere di Gesù si sono aggiunte, almeno come prospettiva, le parole e le opere dei discepoli. Gesù non è solo una "grande personalità", ma il compimento delle promesse e della presenza di Dio nel suo popolo. L'identità di Gesù non può essere definita separando la questione della sua "individualità" da quella della sua "comunità".

- **Inculturazione e storia degli effetti.** Il contesto del dubbio e della ricerca. Chi si pone le domande del Battista può essere più vicino al regno di quelli che hanno sempre la risposta pronta. Avendo solo risposte, non capiscono e nemmeno ascoltano più le domande. Annunciano, senza ascoltare.

#### \* 14a Ord : Mt 11,25-30

**Contestualizzazione immediata.** Tra la pagina della domenica XIII (fine del discorso di missione) e quella della domenica XIV (l'inno di giubilo di Mt 11,25-30), vengono saltati diversi episodi che proseguono uno dei temi principali del discorso di missione: l'opposizione che sempre di più contrasta l'annuncio del regno da parte di Gesù.

Si noterà che nel vangelo di Matteo, dopo il discorso di missione, solo di Gesù, e non dei discepoli, si dice che "*parti di là per insegnare*" (11,1). L'effetto di senso è che ai discepoli resta sempre ancora da fare la "*missione alle pecore perdute della casa d'Israele*". Anche dopo la missione universale dopo pasqua (Mt 28,20).

Il vangelo tuttavia non ci dice niente sui contenuti dell'insegnamento, ma centra l'attenzione sulla persona di Gesù, attraverso la domanda posta da Giovanni Battista su "chi è" veramente Gesù (11,2-6). Gesù risponde rimandando i discepoli di Giovanni a ciò che "*udite e vedete*" (11,4). Si noterà che il testo di Mt inverte l'ordine dei termini che trova nella sua fonte (cf Lc 7,22 "*ciò che vedete e udite*"), per rendere la sua risposta conforme all'ordine del suo racconto, dove prima ha presentato il "Messia in parole" (5,2-7,29) e poi il "Messia in opere" (8,1-9,34). La domanda su Gesù diventa di rimbalzo una domanda su Giovanni Battista stesso: "*Che cosa siete andati a vedere nel deserto?*", per terminare dicendo che egli è l'Elia che segna l'arrivo del tempo definitivo (11,7-15).

Purtroppo, però, "*questa generazione*" non sa riconoscere né Giovanni né Gesù (11,16-19), per cui non resta che invitare il lettore a vedere in Gesù la sapienza che compie le "*opere*" di Dio (Mt sostituisce il termine "opere" al termine "figli" della frase di Lc 7,35 per identificare Gesù con la sapienza e non solo con uno dei "figli" della sapienza).

**Contestualizzazione nel grande insieme del vangelo.** Mentre questa sezione sul Battista, nella struttura generale della prima parte del vangelo, ricorda la prima apparizione di Giovanni (3,1-4,17) con la presentazione e il battesimo di Gesù e infine con la "*violenza*" subita dal Battista con l'arresto (cf 4,12 e 11,12), la sezione che segue (11,20-12,14), con la forte opposizione contro Gesù, ricorda a sua volta l'opposizione di Erode e del suo regno contro il "nuovo re nato a Betlemme" (2,1-23). Due aspri confronti aprono e chiudono la sezione: il rifiuto di Corazin e Betsaida (11,20-24) e le accuse mortali contro il mancato rispetto del sabato (12,1-14), che portano alla decisione di "togliere di mezzo" Gesù. Al centro di questi due scontri, il cosiddetto "inno di giubilo" (11,25-30), che, visto nel suo contesto proprio e completo di Mt, arriva come l'espressione della speranza di Gesù che una nuova comunità di "piccoli" sta nascendo, nonostante il rifiuto di una generazione dove molti si credono "grandi".

Questa prima parte del vangelo, confermando sia il senso della sua sezione centrale (il Messia in parole e in opere misericordiose) sia il senso dell'invito rivolto agli oppressi nell'"inno di giubilo", termina con una sezione finale (12,15-21) che appare simmetrica alla prima sezione di apertura del vangelo (1,2-25), e che mostra di nuovo Gesù come Messia, "servo del Signore", che "*si ritira*" in modo compassionevole e salvifico, come del resto si era già "ritirato" di fronte ad Erode e di fronte all'arresto di Giovanni (4,12). La citazione più lunga e più importante dell'Antico Testamento chiude questa prima parte del vangelo.

D'ora in poi, il vangelo di Matteo tornerà a seguire molto più da vicino l'ordine che già conosceva nel vangelo di Marco, ma che ha cambiato volutamente e in modo notevole in questa sua prima parte per esprimere meglio il messaggio di incoraggiamento e di fedeltà che sta rivolgendosi alla sua comunità fatta di ebrei credenti in Gesù, ma che si vedono sempre più in contrasto con "i grandi", "i rabbi" del giudaismo dominante.

Nella domenica XVA si passerà direttamente al discorso delle parabole, di nuovo del tutto isolato dal contesto, ma da inserire nel medesimo movimento. Di fronte al rifiuto, Gesù sceglie il linguaggio delle parabole: una nuova comunità nasce nella libertà e nelle mille possibilità dell'ascolto.

**II) 12,22-28,20 IL CONFLITTO TRA I REGNI SI SVILUPPA, I DISCEPOLI DIVENTANO UNA COMUNITÀ SEPARATA, L'OPPOSIZIONE RIESCE A METTERE A MORTE GESÙ, MA CIÒ RAPPRESENTA NON LA VITTORIA, MA LA SCONFITTA DEL REGNO DI SATANA.**

**1) 12,22-50 CONFLITTO, DECISIONE, E RACCOLTA DELLA VERA COMUNITÀ**

- 12,22-37 *Il conflitto dei regni e la necessità di una decisione. Guarigione di un indemoniato cieco e muto; accusa "in nome di Beelzebul", la bestemmia contro lo Spirito, il giudizio sulla parola-frutto del cuore.* ..... [Salta](#)  
 12,38-45 *La questione decisiva: la risurrezione di Gesù. Il segno di Giona profeta a una generazione perversa* ..... [Salta](#)  
 12,46-50 *La nuova comunità di discepoli. I veri parenti di Gesù e la volontà del Padre*..... [Salta](#)

**2) 13,1-51 DI FRONTE AL RIFIUTO, GESÙ PARLA DEL REGNO IN PARABOLE E FORMA I PROPRI DISCEPOLI**

- I) 13,1-23 *La struttura parabolica di Mc adattata e interpretata. Sezione intercalare con i discepoli*.....15a Ord 13,1-23
- A) 13,1-9 *Parabola 1: il seminatore. La mietitura escatologica è sicura.* ..... **15a Ord lett.br.**
- B) 13,10-17 *Sezione intercalare con i discepoli. Perché in parabole? Distanza tra "loro", "molti profeti e giusti" e "voi" (la distanza tra "loro" e "voi" si allargherà sempre più : cf 28,15 e 28,17a)*..... [Salta in lett. breve](#)
- C) 13,18-23 *La parabola del seminatore interpretata* ..... [Salta in lett. breve](#)
- II) 13,24-43 *Tre parabole aggiuntive secondo il modello marciano. Sezione intercalare con i discepoli*.....16a Ord
- A) 13,24-33 *Tre parabole (introdotte da "un'altra parabola").*
- 13,24-30 *Parabola 2: il grano e la zizzania riservati per il giudizio finale*.....**16a Ord lett. breve**  
 13,31-32 *Parabola 3: il granellino di senape* ..... [Salta in lett. breve](#)  
 13,33 *Parabola 4: il lievito*..... [Salta in lett. breve](#)
- B) 13,34-43 *Sezione intercalare con i discepoli. Perché in parabole?* ..... [Salta in lett. breve](#)
- C) 13,36-43 *La parabola della zizzania interpretata* ..... [Salta in lett. breve](#)
- III) 13,44-52 *Secondo gruppo di tre parabole (in una variazione del modello marciano) e conclusione per i discepoli (questa volta alla fine come comprensione positivamente raggiunta)* ..... 17a Ord; fb 44-46
- A) 13,44-48 *Tre parabole introdotte da "il regno dei cieli è simile..."* .....**17a Ord : fb 44-46;**
- 13,44 *Parabola 5: il tesoro trovato nel campo*  
 13,45-46 *Parabola 6: il mercante*  
 13,47-50 *Parabola 7: la rete*..... [Salta in lett. breve](#)
- B) 13,49-50 *La parabola della rete spiegata*..... [Salta in lett. breve](#)
- C) 13,51-52 *Conclusione con i discepoli: "cose nuove e antiche"* ..... [Salta in lett. breve](#)

13,1-23 : **15a Ord A**; fb 13,1-9..... Is 55,10-11; 64,10a-d.10e-11; 12-13.14; Rm 8,18-23  
 13,24-43: **16a Ord A**; fb 13,24-30 ..... Sap 12,13.16-19; 85,3.6; 9-10; 15-16a; Rm 08,26-27;  
 13,44-52: **17a Ord A** ; fb 44-46..... 1Re 03,05.07-12; 118, 57.72; 76-77; 127-128; 129-130; Rm 08,28-30

|   |  |
|---|--|
| 12,38-42: lun 16 set Ord                                  | 13,24-30: sab 16 set Ord                   |
| 12,46-50: mar 16 set Ord; Com. B.V.Maria                  | 13,31-35: lun 17 set Ord                   |
| 13, 1-9 : mer 16 set Ord; ad diversa: semina;             | 13,36-43: mar 17 set Ord                   |
| 13,10-17: gio 16 set Ord ; SS. Gioachino ed Anna (26 lug) | 13,44-46: mer 17 set Ord; 44-46 Penitenza; |
| 13,18-23: ven 16 set Ord                                  | 13,47-53: gio 17 set Ord;                  |

\* **15a Ord: Mt 13,1-23**

\* **16A Ord : Mt 13,24-43**

\* **17a Ord : Mt 13,44-52**

**Grande contesto.** Dopo aver presentato Gesù come Messia "in parole" (cc. 5-7) e "in opere" (cc. 8-9), e il coinvolgimento progressivo dei discepoli nella "missione" del maestro (c. 10), il vangelo di Matteo colloca il "discorso delle parabole" (13,1-52) al centro di una grande sequenza che mostra l'opposizione che l'annuncio di Gesù va incontrando. In una prima sezione (11,2-12,51),

appare che il rifiuto del "regno di Dio" da parte del "regno del mondo" arriva fino alla decisione dei farisei di "togliere di mezzo" Gesù (12,14), e in una seconda sequenza (13,53-16,12), appunto dopo il discorso delle parabole, questo rifiuto continua a crescere fino alla esplicita squalifica del "lievito" dei farisei e alla positiva "comprensione" dei discepoli (16,12). Tra i due "poli", la folla conserva una posizione incerta tra il riconoscimento (12, 46-50; 14,34-36) e l'ostilità o l'indifferenza (13,53-58 a Nazaret). Dopo di che Gesù comincerà ad istruire specificamente la nuova comunità, che viene formandosi (16,13-17,27), fondata sulla conoscenza di Gesù come "Cristo e Figlio di Dio" (16,13-20 risposta di Pietro), fino ad arrivare al discorso cosiddetto "ecclesiale" (18,1-35), sulle condizioni dell'appartenenza alla comunità stessa. In seguito, non resterà al vangelo che mostrare la radicalizzazione del conflitto (19,1-22,46), fino all'arrivo del discorso di giudizio (23,1-25,36) e infine alla passione (26-28).

**Contesto immediato.** Dall'architettura appena illustrata del vangelo di Matteo, appare come l'evangelista ha concepito il discorso delle parabole come uno strumento e un momento per comprendere e interpretare il rifiuto di molti e l'accettazione di alcuni in Israele. Va in questa direzione già un primo particolare della "sceneggiatura". Infatti, il salire di Gesù sulla barca era coerente nel vangelo di Marco, in quanto subito dopo il discorso Gesù comanda ai discepoli di "passare all'altra riva" (4,35-36). In Matteo invece il salire sulla barca non solo non ha nessuna funzione narrativa nel seguito del racconto (Gesù non parte all'altra riva), ma è anche di un certo impaccio, in quanto al v. 10 non si comprende molto bene come i discepoli "si avvicinano" (in Mc 4,10 questo dialogo era situato dopo, "quando Gesù era solo"). In Matteo, dunque, il salire di Gesù sulla barca, mentre le folle restano a terra, evidenzia, più che in Mc, la separazione dei discepoli dalla folla, ricordando in questo la scena di Mt 8,18-27, dove "*vedendo una grande folla intorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva*". In quel momento, due si erano fatti avanti e si erano offerti di essere del gruppo, la folla era rimasta a terra e durante la traversata verso il territorio dei pagani la barca dovette affrontare un'improvvisa tempesta. "La separazione della comunità dei discepoli di Gesù dalle folle è il contesto specificamente matteoano e lo scopo della raccolta delle parabole". Le differenze del testo di Matteo rispetto al testo di Marco vanno nel medesimo senso. Mentre la domanda di "quelli che erano attorno a lui con i Dodici" in Mc 4,10 riguarda il senso delle parabole, in Mt 13,11 la domanda dei "*discepoli*" riguarda direttamente la differenza di linguaggio e il suo scopo: "*Perché a loro parli con parabole?*", e simmetricamente la risposta di Gesù solo in Mt 13,11 comincia sottolineando la causale: "*Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli*" e solo Matteo termina aggiungendo parallelamente "*ma loro non è dato*".

**Parabole, regno e giudizio.** Il termine di "parabola" è già abbinato a quello di "regno" nel vangelo di Marco, nella prospettiva del cosiddetto "segreto messianico", dove la "segretezza" delle parabole è un fattore della rivelazione ritardata di chi sia veramente Gesù. Matteo ha fatto del concetto di "regno" la chiave interpretativa di tutto il discorso, inserendolo all'inizio di ogni parabola e aggiungendolo anche nella spiegazione della prima parabola del seminatore, in 13,19: "*ogni volta che uno ascolta la parola del regno...*". Ma, come abbiamo visto già nel discorso di missione, dove una visione "finale" ritmava gli insegnamenti agli "apostoli" (cf 10,15.23.32), il "giudizio" è al centro della visione matteaana del regno. Dire "parabole del regno" equivale dunque a dire "parabole del giudizio". Conoscere il "mistero del regno di Dio" equivale a conoscere il senso "finale" della storia che culminerà nella "chiarezza" o nella "rivelazione" che il giudizio del Figlio dell'uomo porterà (cf Mt 25,21-46). Ogni parabola, di fatto, si conclude con una forma diversa di "bilancio", e ogni volta si afferma un prevalere degli aspetti positivi su quelli negativi. Trova così coerenza, nell'insieme, un'altra differenza del testo di Matteo rispetto a quello di Marco e, questa volta, anche di Luca. Mt 13,12, rispetto a Mc 4,25, Lc 8,18 e 19,26 è l'unico che, all'affermazione "a chi ha sarà dato", aggiunge "*e sarà nell'abbondanza*".

\* 17a Ord: Mt 13,44-52

**Le parabole inserite nella storia di Gesù.** Nella domenica precedente abbiamo visto come il discorso delle parabole si inserisce nel vangelo nel momento in cui si profila da una parte un rifiuto delle parole e delle opere di Gesù e dall'altra il formarsi della comunità dei discepoli che invece credono in lui. In modo parallelo, le "parabole del regno" apparivano anche come "parabole del giudizio", in quanto tutte affermano un bilancio "finale", con il prevalere "abbondante" dei frutti dell'accettazione. Vediamo ora, anzitutto, come l'evangelista non solo ha dato alle parabole un senso nello sviluppo della storia personale di Gesù e dei discepoli, ma anche le ha sistemate in un insieme ben ordinato. Osservare questa "costruzione" esteriore, tuttavia, non deve restare un'osservazione fine a se stessa, ma deve portare a una migliore comprensione dello scopo dell'autore e del significato che ne deriva.

Vediamo, dunque, come l'evangelista continua a usare un modo di procedere organizzato in tre tempi: in un primo momento (A) presenta il racconto della parabola; in un secondo momento (B) interrompe il racconto e presenta una riflessione sul perché Gesù parla in parabole, evidenziando la "distanza" che si crea con "quelli di fuori"; in un terzo momento (C) presenta una spiegazione per "quelli di dentro".

**Un discorso in tre parti organizzato in modo significativo.** Nella prima parte (13,1-23) del discorso, sulla falsariga del vangelo di Marco, ciò avviene con (A) la parabola del seminatore (13,2-9), (B) la riflessione sullo scopo delle parabole (13,10-17), (C) la spiegazione della parabola (13,18-23).

Nella seconda parte (13,24-43), ancora sulla falsariga di Marco, abbiamo (A) un gruppo di tre parabole (13,24-33), la zizzania, il grano di senapa, il lievito, tutte introdotte allo stesso modo ("un'altra parabola"); (B) una riflessione sul perché Gesù parla in parabole (13,34-35), e infine (C) la spiegazione della parabola della zizzania (13,36-43).

La terza parte (13,44-52) non solo contiene materiale che Matteo ha in proprio e aggiunge rispetto a Marco, ma anche inverte gli

elementi (B) e (C) per concludere con la riflessione generale sulle parabole: abbiamo dunque (A) un altro gruppo di tre parabole (13,44-48), il tesoro nascosto, la perla, la rete, tutte introdotte con la medesima espressione ("il regno dei cieli è come..."); (C) la spiegazione della parabola della rete (13,49-50); (B) la riflessione sulla comprensione dei discepoli e sul modo con cui essi stessi parleranno a loro volta in parabole (13,51-52).

Da questa accurata "architettura" appare non solo l'importanza che l'evangelista dà alla distinzione tra "folle" e "discepoli", ma anche la prospettiva del vangelo orientata alla formazione di discepoli che a loro volta sapranno mettere a frutto sia quanto già sanno dalla legge mosaica ("ogni scriba"; cf il discorso del Monte) sia quanto stanno apprendendo ora dalla bocca di Gesù ("ogni scriba divenuto 'imparato' nel regno"; cf i discorsi di missione e delle parabole).

**L'uso liturgico. Un insegnamento senza storia?** La liturgia suddivide la lettura di questo discorso nello stesso modo che abbiamo illustrato. Con una differenza notevole: la selezione liturgica ignora del tutto il contesto narrativo e la funzione del discorso delle parabole nello sviluppo della storia di Gesù, così come il vangelo la va raccontando. Come già era avvenuto per il discorso della montagna (cc. 5-7) e della missione (c. 10), i fatti che precedono e seguono questi discorsi sono quasi del tutto saltati. L'accurata integrazione tra "parole" e "opere" che il vangelo di Matteo aveva costruito è così praticamente persa. Le premesse e le conseguenze di un simile approccio sono significative e gravi allo stesso tempo. Una premessa è che l'annuncio del vangelo sia una proclamazione di "verità", e quindi sono scelte quelle pagine di Matteo che propongono un "insegnamento". Una conseguenza è che isolando l'insegnamento dalla storia di Gesù si rafforza l'idea di una verità astratta, "eterna e universale", che la Chiesa possiede e deve proporre e difendere, "costi quel che costi". Ora, partire dall'idea di "verità" piuttosto che dal contesto della "storia" corrisponde a una impostazione filosofica (e di una filosofia che si vuole anch'essa "perenne e universale", o "naturale" come si dice cercando un cortocircuito tra creato e creatore). Al contrario, partire dalla "storia", e in questo caso dalla "storia" di Gesù come il vangelo di Matteo la propone, corrisponde invece a una impostazione di "incarnazione".

Nell'impostazione centrata sulla "verità" è facile (e confermato dall'esperienza) identificarsi con la parte "buona" dell'annuncio, e pensare che sia compito proprio "separare qui e ora" il grano dalla zizzania: la storia purtroppo conferma quante volte gli zelanti difensori della verità hanno confuso grano e zizzania, e zittito o addirittura messo a morte quelli che giudicavano "nell'errore".

Nell'impostazione centrata sull'incarnazione avviene come avviene nella storia del vangelo: Gesù annuncia certo un giudizio (le parabole del regno, lo ripetiamo, sono anche e soprattutto parabole del giudizio), ma questo giudizio è un giudizio "escatologico", un giudizio cioè che non rinuncia ad affermare la propria verità e che tuttavia, nello stesso tempo, accetta di essere contraddetto dal "presente". La differenza ultima, se si fa attenzione, non può non essere impressionante. Nell'approccio della verità eterna e universale l'accento è messo sulla "forza" della verità, intendendo per "forza" tutti quegli strumenti che nella storia sono stati giudicati idonei a "far vincere" la "nostra" verità. Nell'approccio dell'incarnazione l'accento è messo sulla "debolezza" della verità, intendendo per "debolezza" quell'atteggiamento di Gesù nel vangelo di Matteo che di fronte a una opposizione incipiente e a un rifiuto crescente non oppone violenza a violenza, forza a forza, ma "si ritira", lascia uno spazio libero per l'avversario, e tuttavia continua nella sua azione di "parola" e di "opera" (cf 2,14,22; 4,12; 12,15; 14,13; 15,21: sempre con il medesimo verbo greco *anachoreô*). Gesù che nel vangelo di Matteo si mette a "parlare in parabole" come reazione al rifiuto di capire, è quindi lo stesso Gesù che nel resto del vangelo "si ritira", non per interrompere la sua azione, ma per dare agli avversari una "libertà" in più, e certo anche una responsabilità più chiara. Nessuno potrà dire di essere stato "costretto" a credere, nemmeno attraverso una "verità evidente". Ecco dunque l'ultima e impressionante differenza: nell'approccio della "verità eterna e universale", che prima o poi chiamiamo appunto "evidente", chi "muore" (in sensi diversi, non escluso nella storia il senso letterale) sono gli altri. Nell'approccio dell'incarnazione, o della "storia evangelica" chi "muore", fino al senso letterale del termine, è invece Gesù stesso.

Le parabole non sono quindi da leggere trionfisticamente da parte di una chiesa che, leggendo le parabole come allegorie, è tentata di identificarsi con gli elementi buoni che stravincano su quelli cattivi. Le parabole sono anche per la Chiesa l'occasione di una scelta: scelta non solo di accettare l'insegnamento e le opere di salvezza del suo maestro, ma anche scelta di condividere il suo stile: stile di incarnazione di una parola che rinuncia alla forza dell'evidenza per dare spazio alle molteplici libertà del "mistero del regno": libertà di Dio che "dona di comprendere", libertà e "beatitudine" di chi apre le sue orecchie e i suoi occhi. Per un cuore non più indurito. Per un Regno più grande di ogni chiesa.

**II) 12,22-28,20 IL CONFLITTO TRA I REGNI SI SVILUPPA, I DISCEPOLI DIVENTANO UNA COMUNITÀ SEPARATA, L'OPPOSIZIONE RIESCE A METTERE A MORTE GESÙ, MA CIÒ RAPPRESENTA NON LA VITTORIA, MA LA SCONFITTA DEL REGNO DI SATANA.**

**3) 13,53-17,27 LA FORMAZIONE DELLA NUOVA COMUNITÀ IN MEZZO A UN CONFLITTO CHE CONTINUA**

A) 13,53-16,12 L'opposizione dell'antica comunità.

|             |   |                       |
|-------------|---|-----------------------|
| 13,53-58    | Gesù è rifiutato a Nazaret.....   | <a href="#">Salta</a> |
| 14,1-12     | Morte di Giovanni Battista. Prefigurazione della morte di Gesù.....   | <a href="#">Salta</a> |
| 14,13-21    | Ritiro compassionevole di Gesù, che guarisce e nutre la folla.<br>Ruolo attivo dei discepoli nel miracolo dei pani.....                     | <b>18a Ord</b>        |
| 14,22-33    | Gesù sul monte e i discepoli sul mare in tempesta. Il "cammino sul mare" di Gesù e di Pietro.<br>Confessione di fede da parte di tutti..... | <b>19a Ord</b>        |
| 14,34-36    | Sommario. Gesù riconosciuto dalle folle opera guarigioni.....   | <a href="#">Salta</a> |
| 15,1-20     | Presa di distanza dalla "vostra tradizione": parabola spiegata ai discepoli.....  | <a href="#">Salta</a> |
| 15,21-28    | Apertura oltre Israele. La donna cananea e il pane dei figli.....   | <b>20a Ord</b>        |
| 15,29-39    | Sommario e Miracolo dei pani per i quattromila.....   | <a href="#">Salta</a> |
| 16,1-4.5-12 | Farisei e sadducei "squalificati", discepoli "qualificati". Il lievito.....   | <a href="#">Salta</a> |

**14,13-21 : 18A Ord**..... Is 55,1-3; 144, 8-9.15-16.17-18; Rm 8,35.37-39

**14,22-23 : 19A Ord**..... 1Re 19,09.11-13; 84, 9abc-10.11-12.13-14; Rm 9,1-5

**15,21-28 : 20A Ord**..... Is 56,1.6-7; 66, 2-3.5.6-8; Rm 11,13-15.29-32

13,54-57: ven 17 set Ord; S. Giuseppe lav (1 mag)

14,1-12 : sab 17 set Ord ;

14,13-21: lun 18 set Ord ; Anno A : lun 18 set Ord : 14,22-36 (per non ripetere vangelo di Domenica 18a);

14,22-36: mar 18 set Ord ; Anno A: 15,1-3.10-14 (per non ripetere vangelo del lunedì)

15,1-3.10-14: mar 18 set Ord Anno A ;

15,21-28: mer 18 set Ord ;

15,29-37: mer 1 set Avv ; 29-31: Unzione;

**\* 18A Ord : Mt 14,13-21**

**Grande contesto.** Dopo aver presentato Gesù come Messia "in parole" (cc. 5-7) e "in opere" (cc. 8-9), e il coinvolgimento progressivo dei discepoli nella "missione" del maestro (c. 10), il vangelo di Matteo colloca il "discorso delle parabole" (13,1-52) al centro di una grande sequenza che mostra l'opposizione che l'annuncio di Gesù va incontrando. In una prima sezione (11,2-12,51), il rifiuto del "regno di Dio" da parte del "regno del mondo" arriva fino alla decisione dei farisei di "togliere di mezzo" Gesù (12,14), e in una seconda sequenza (13,53-16,12), appunto dopo il discorso delle parabole, questo rifiuto continua a crescere fino alla esplicita squalifica del "lievito" dei farisei e alla positiva "comprensione" dei discepoli (16,12). Tra i due "poli", la folla conserva una posizione incerta tra il riconoscimento (12, 46-50; 14,34-36) e l'ostilità o l'indifferenza (13,53-58 a Nazaret). Dopo di che Gesù comincerà a istruire specificamente la nuova comunità, che viene formandosi (16,13-17,27), fondata sulla conoscenza di Gesù come "Cristo e Figlio di Dio" (16,13-20 risposta di Pietro), fino ad arrivare al discorso cosiddetto "ecclesiale" (18,1-35), sulle condizioni dell'appartenenza alla comunità stessa. In seguito, non resterà al vangelo che mostrare la radicalizzazione del conflitto (19,1-22,46), fino all'arrivo del discorso di giudizio (23,1-25,36) e infine alla passione (26-28).

**Contesto immediato**

**1) Il tema dell'identità di Gesù: rifiuto e "ritiro".** La fine del discorso delle parabole è seguito nel vangelo di Matteo dal rifiuto dei "compaesani", che considerano Gesù semplicemente il "figlio del carpentiere" e dal racconto di Erode che crede e teme che Gesù sia Giovanni ritornato dai morti (per vendicarsi contro di lui?). Su questa paura di Erode si innesta il ricordo della uccisione di Giovanni Battista, che da semplice *flashback* (come è in Marco) diventa parte integrante della storia che Gesù vive adesso. Infatti, "udendo queste cose", Gesù "si ritira in un luogo deserto, in disparte", probabilmente andando dall'altra parte del mare di Galilea (cf gli altri "ritiri" di Gesù in 2,14.22; 4,12; 12,15; 14,13; 15,21: sempre con il medesimo verbo greco *anachoreô*). Questi tre passi sono saltati nella lettura liturgica, ma sarebbe bene non dimenticarli. Lo "scandalo" dei compaesani in 13,57 era già apparso come "scandalo" di Giovanni Battista in 11,2-6 (anche questo passo è saltato). Il termine "scandalo" tornerà ancora in 15,12 (saltato anch'esso), sempre riferito al "rifiuto" di Gesù da parte degli avversari.

Parallelamente al rifiuto, cresce però anche l'accettazione da parte dei discepoli. Subito dopo la moltiplicazione dei pani, una volta

salvati dalla tempesta nel lago, essi diranno "Davvero tu sei Figlio di Dio (14,33), e questa confessione di fede sarà ripetuta da Pietro quando Gesù li interroga su che cosa la gente ed essi stessi dicono di lui (16,13-20). Dimenticare questo contesto di "rifiuto" e di "accettazione" crescenti, significa dimenticare il contesto immediato della "moltiplicazione dei pani" in Matteo. Dal "banchetto" di Erode, che è per la morte, si passa al banchetto di Gesù, che è per la vita. Tra i due, però, c'è un "ritiro" di Gesù, un "ritiro" però che non è rinuncia all'annuncio, ma prosecuzione in modo mite e misericordioso della sua opera di "compassione". Si noterà che in Matteo, che pure è il vangelo dell'insegnamento, Gesù prima della moltiplicazione dei pani non "insegna", come dice Marco, ma "guarisce i loro malati".

2) **Il tema del pane e del banchetto.** Il banchetto della moltiplicazione dei pani ascoltato in questa domenica non è l'unico in questa sezione di Matteo. Intanto, c'è un secondo racconto di moltiplicazione in 15,29-39 e non bisogna dimenticare per contrasto il banchetto di Erode (vedi sopra). Ma di pani si parla anche nell'episodio della donna cananea (15,21-28: si leggerà la XX domenica), confermando in altro modo il messaggio che è forse già contenuto nel raddoppiamento del racconto della moltiplicazione: Gesù dà il suo pane a tutti i popoli, ebrei e stranieri. Infine, il discorso sui pani si rivela come discorso sull'insegnamento, quando Gesù parla del "lievito dei farisei e dei sadducei", e i discepoli comprendono che Gesù "aveva detto di guardarsi dalla dottrina" di questi gruppi guida.

Si noterà infine che la moltiplicazione dei pani è descritta con la stessa sequenza di termini dell'ultima cena, così come del resto la morte di Giovanni il Battista era stata descritta in modo tale da essere immagine anticipata della stessa morte di Gesù.

3) **Storia e simbolo.** Il racconto della moltiplicazione dei pani, anche per il fatto di essere raccontato due volte, ha suscitato discussioni circa la sua storicità. Chi per posizione pregiudiziale nega la possibilità di interventi soprannaturali ha cercato di ricostruire il "fatto" ricorrendo a "spiegazioni razionalistiche" (tipo: non c'è stata moltiplicazione, ma condivisione), che, a dir il vero, risultano ancora più difficili da credere del "miracolo" in sé stesso. C'è stato chi, come A. Schweitzer, ne ha dato una "spiegazione sacramentale", interpretando il racconto come lo sviluppo in forma di miracolo di un originario "pasto simbolico", o pedagogico, offerto da Gesù per significare un'anticipazione del banchetto messianico. Ma anche questa spiegazione ha una buona dose di ricostruzione fantastica. Chi infine, anche senza essere fondamentalista, ne mantiene la storicità di base, deve fare in ogni caso i conti con la reduplicazione del racconto, che sembra rimandare non a un fatto identico accaduto due volte, ma a una duplice tradizione, ebraica e greca, di un unico accadimento. È utile, dunque, inserire la domanda "è accaduto o non è accaduto" in un contesto più ampio di informazione storica e letteraria.

Già nel contesto ebraico della vita di Gesù e della comunità a prevalenza giudaica di Matteo era diffuso e conosciuto il concetto di "banchetto celeste". A Qumran, questi banchetti "messianici" erano espressione della speranza della comunità che Dio avrebbe provveduto per esse, e che il giorno stava arrivando in cui esse avrebbero "mangiato" nella pace del regno che veniva. *"E quando la mensa è stata preparata per mangiare, e il vino nuovo per bere, il sacerdote per primo stenderà la mano per benedire le primizie del pane e del vino"* (La Regola della Comunità 6,4-5). E ancora: *"E quando essi si raduneranno per la tavola comune, per mangiare e per bere il vino nuovo attinto per bere, che nessuno stenda la sua mano prima sulle primizie del pane e del vino prima del sacerdote; poiché sarà lui a benedire le primizie del pane e del vino, e sarà il primo a stendere la mano sul pane, e tutta l'assemblea della Comunità dirà una benedizione, ognuno nell'ordine della sua dignità"* (La Regola messianica, 2,11-12).

Anche i vangeli di Mc e Mt aggiungono un elemento escatologico nella loro versione dell'ultima cena. Mt, rispetto a Mc, aggiunge anche il tema del "perdono dei peccati": *"Bevetene tutti, perché è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio"* (Mt 26,29-29; cf Mc 14,25; si noti che "i molti", i *rabbim*, con una connotazione non solo quantitativa ma qualitativa, era il termine usato a Qumran e al tempo di Gesù per indicare i membri della comunità o degli adepti a un gruppo).

Mt esprime questa stessa speranza di banchetto celeste con le parole di Gesù di fronte alla fede del centurione: *"Vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori..."* (Mt 8,11-12). La parabola del banchetto di nozze sarà poi da comprendere sul medesimo sfondo (Mt 22,1-10).

Questa speranza del giudaismo durante l'epoca del secondo tempio trovava un fondamento biblico nell'episodio del profeta Elia che sfamava cento persone: *"42 Da Baal-Salisa venne un individuo, che offrì primizie all'uomo di Dio, venti pani d'orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». 43 Ma colui che serviva disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Quegli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne avvanzerà anche». 44 Lo pose davanti a quelli, che mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore"* (2Re 4,42-44).

Oltre che su questo sfondo ebraico, il racconto della moltiplicazione dei pani è descritto chiaramente anche sullo sfondo di quello che i cristiani facevano quando si riunivano per la loro "agape" eucaristica, usando la medesima sequenza dei verbi per descrivere le azioni di Gesù e del "presidente" dei "molti" riuniti: "Prese... alzò gli occhi... recitò la benedizione... spezzò ... diede..." (cf Mt 14,19 e 26,26; cf 1Cor 11,23-25).

Il contesto liturgico cristiano connette, come già nell'ultima cena, il pane con il perdono, come appare dall'ultima domanda del "Padre nostro", preghiera tipica della comunità quando riunita, che dopo aver pregato Dio per il pane e per il perdono, ripeteva nei gesti della sua guida i gesti di Gesù del "prendere, alzare gli occhi, benedire, spezzare e dare". Il "dare", come appare anche dai rimproveri di Paolo alle "assemblee" di Corinto, implicava anche praticamente la condivisione del pane, oltre che della misericordia.

Il racconto evangelico della moltiplicazione dei pani arriva dunque per dire che questo "banchetto celeste" di condivisione è stato

iniziato da Gesù stesso, continuando ma anche rinnovando e arricchendo di nuovo significato la speranza ebraica dell'attesa messianica, che ormai Gesù stesso portava a compimento.

A questo punto, la discussione sulla "storicità dei vangeli" assume un tono che non è più solo di tipo "positivista" (ricostruire i "fatti" oggettivi del passato), ma è soprattutto di "discorso fondante" di fatti che sono "storici" non perché appartengono a un passato ricostruito ma estraneo al lettore, ma sono "storici" perché appartengono al presente vissuto oggi dai discepoli credenti. In breve, la storia che rende veri i vangeli non è solo quella del passato, ma anche quella del presente. Anzi, la verità dei fatti antichi sarebbe vana senza la verità dei fatti presenti. I miracoli di Gesù non basta siano veri ieri, devono essi veri oggi. La domanda iniziale, allora diventa, non più "che cosa è successo allora", ma "che cosa succede oggi". Che nelle assemblee cristiane, prima dell'eucaristia ci sia un "offertaio" di condivisione, non è solo un rito, è un'esigenza di verità storica. "Moltiplicare" è possibile, nel passato come nel presente. Ma è nel presente che moltiplicare non solo è possibile, ma necessario.

#### \* 19A Ord : Mt 14,22-36

**Grande contesto.** Dopo aver presentato Gesù come Messia "in parole" (cc. 5-7) e "in opere" (cc. 8-9), e il coinvolgimento progressivo dei discepoli nella "missione" del maestro (c. 10), il vangelo di Matteo colloca il "discorso delle parabole" (13,1-52) al centro di una grande sequenza che mostra l'opposizione che l'annuncio di Gesù va incontrando. In una prima sezione, prima del discorso delle parabole (11,2-12,51), il rifiuto del "regno di Dio" da parte del "regno del mondo" arriva fino alla decisione dei farisei di "togliere di mezzo" Gesù (12,14), e in una seconda sequenza, dopo il discorso (13,53-16,12), questo rifiuto continua a crescere fino alla esplicita squalifica del "lievito" dei farisei (16,6-11). La pagina della tempesta sul lago e di Pietro (14,22-33) si trova all'interno di questa seconda sezione polemica, che comincia (Nazaret, Erode) e termina (segno dal cielo, lievito dei Farisei e Sadducei) sul tema negativo degli avversari, ma alterna nel suo sviluppo anche le pagine positive della risposta fiduciosa della folla in seguito al miracolo dei pani (14,34-36) e della fede della donna cananea (15,21-28) in contrasto con la delegazione proveniente da Gerusalemme (15,1-20).

La pagina della tempesta sul lago, con i discepoli che non riconoscono subito Gesù, con Pietro che vacilla andando verso di lui, e con la loro confessione di fede nel "Figlio di Dio", sembra riassumere nell'animo stesso dei discepoli le due possibili scelte di fede che si stanno approfondendo nello sviluppo del racconto.

**Contesto immediato.** Per la prima volta in Matteo i discepoli sono inviati e partono senza Gesù, "*l'Emmanuele, Dio con noi*" (1,23). Nella prima scena di tempesta (8,18.23-27), Gesù aveva ugualmente comandato ai discepoli di partire, ma egli stesso li aveva preceduti sulla barca ed essi lo avevano seguito. Matteo, rispetto al racconto di Marco, aggiunge o precisa diversi elementi che enfatizzano la separazione dei discepoli da Gesù. Nella descrizione e nell'importanza che Matteo, ancora a differenza di Marco, attribuisce alla barca appare che egli la sta raffigurando come immagine della chiesa nel viaggio tra le avversità del mondo. Nella letteratura conosciuta in questo ambiente orientale, è dai tempi della *Epoepa di Gilgamesh* (10,71-77) che il "camminare sul mare" era concepito come un'impresa tipica della divinità che domina sulle forze del male. Ne parlano l'*Odissea* per Hermes (5,54), l'*Eneide* per Nettuno (1,147), Apollodoro per Orione, figlio del dio del mare Poseidone (*Biblioteca* 1,4), Dione Crisostomo (3,30) per gli "uomini divini" in genere, Porfirio nella *Vita di Pitagora* (19,91). Il motivo era molto comune nella letteratura indiana. A fianco riportiamo un passo della raccolta di testi buddisti *Jataka* che riporta un racconto molto simile a quello di Pietro nella nostra pagina.

L'episodio di Pietro sembra aggiunto da Matteo proprio per evidenziare l'aspetto ecclesiale del racconto. Gesù, che aveva parlato (cc. 5-7) e operato (cc. 8-9) con autorità, aveva anche esteso ai suoi discepoli la sua stessa missione (c. 10), e qui li fa partecipi del suo potere di sovrastare il mare, come simbolo delle forze avverse che si stanno profilando nell'insieme del racconto.

**Psicologia o ecclesiologia?** Bisognerebbe fare attenzione a non continuare nella cattiva abitudine di limitare la comprensione della figura di Pietro in senso psicologico, come un personaggio irruente e impetuoso, ma fragile. Pietro, qui come altrove, è un discepolo che rappresenta tutti i discepoli e la sua esperienza costituisce una lezione importante sul discepolato e sulla fede in genere. Pietro, è il discepolo "tipo", negli aspetti positivi e negativi. Tra poco, giunti a Cesarea, egli riceverà una dichiarazione di "beatitudine" per aver espresso la fede dei discepoli (16,17) e subito dopo, alla distanza di appena cinque versetti, si sentirà apostrofare da Gesù con il titolo di "satana" (16,23).

Questo alternanza tra fede e tentazione è presente già nella pagina della tempesta. Rappresentante dei discepoli, i suoi problemi cominciano proprio nel momento in cui egli si vuole differenziare dagli altri: lascia la barca e il gruppo dei con-discepoli per poter avere una "prova provata" della presenza del Signore. In questo momento Pietro ripresenta la prima tentazione di Gesù nel deserto e diventa l'immagine di una religione fondata sul miracolo e sullo spettacolo: "*Se sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane*". Gesù aveva vinto subito la tentazione non approfittando della sua condizione divina, ma mettendosi dalla parte dell'uomo: "*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*" (4,4). Pietro deve imparare camminando. E camminando sull'acqua comincia ad affondare. Pietro deve riapprendere ciò che è proprio di Dio e ciò che è proprio dell'uomo. Come ogni cristiano "in pericolo" del tempo di Matteo e come ogni lettore del vangelo, Pietro sa che Gesù è "*l'Emmanuele, il Dio con noi*" (1,23; 28,20), ma sulla barca e nella tempesta Pietro si sente come abbandonato da un Gesù rimasto sul monte e il lettore credente di oggi si sente distante da un Dio rimasto indietro nella storia. Ma ecco invece che un "segno" della presenza di Dio riappare nel pericolo, e allora si scatena l'illusoria e demoniaca speranza che tutto si possa risolvere alla maniera di un Dio onnipotente. Qui e ora, come gli ultimi tentatori diranno al "Figlio di Dio" (27,40) e al "re d'Israele" (27,42), sfidandolo a "*scendere ora*

dalla croce". Pietro fa quello che il primo tentatore suggerisce a Gesù, nella seconda tentazione: si butta in acqua, come Gesù si sarebbe dovuto buttare dal tempio, dopo averne occupato la punta più alta e quindi "compiuto" l'architettura divina. Pietro è pronto a morire pur di mostrare in modo evidente che "Dio è con noi". Come il tentatore del deserto, Pietro non sta proponendo a Gesù "il male", al contrario, gli sta proponendo "il maggior bene". Pietro, come il tentatore, ha la migliore intenzione di questo mondo. Ma appunto, gli dirà Gesù, è solo "di questo mondo": "*Va' dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*" (16,23).

Qui però Gesù dice a Pietro di "venire avanti" verso di lui. È il primo gesto di misericordia e di salvezza. Pietro deve imparare la differenza tra la via di Dio e la via dell'uomo "camminando". Si tratta di un cammino di conversione, di una prima "lezione sperimentale" dopo gli insegnamenti "teorici" dei precedenti discorsi. Prima lezione che, del resto, non sarà sufficiente. Il cammino, cominciato sul lago del Giordano, continuerà presso le sue sorgenti, a Cesarea di Filippo, dove Gesù rivela l'aspetto "satanico" del discepolo benintenzionato (16,23). Continuerà al momento della trasfigurazione, dove sul monte della luce Pietro viene invitato nell'ombra della nube luminosa a lasciare i suoi sogni per ascoltare il Figlio prediletto (17,4-5). Continuerà nel discorso della fraternità, quando Pietro dovrà imparare a perdonare contando senza misura non fino a "sette volte" ma fino a "settanta volte sette" (18,21). Continuerà ancora quando Pietro ha l'impressione di aver ormai imparato che cosa significa "lasciare tutto" e, avendo azzardato la domanda "*che cosa ne otterremo*", si sente rispondere che un simile bilancio non è per questo tempo, ma per la "*nuova creazione*", dove per essere primi bisogna essere trovati fra gli ultimi (19,27-30). Continuerà, per lui come per gli altri, nella ripida discesa fra i sentieri che dal "cenacolo" portano ai piedi del Monte degli Ulivi, quando tutti dovranno imparare che se "*il pastore è percosso*" le pecore da sole non possono che "*disperdersi*". Inutile illudersi sulle proprie forze e sulle proprie buone intenzioni (26,3-35). Continuerà infine quando, al momento dell'arresto di Gesù, Pietro, non nominato in Matteo (ma il suo nome sarà fatto da Giovanni), diventa immagine trasparente dei discepoli che, addormentati fino a un attimo prima, credono di poter contare nella liberazione della spada più che in quella di Dio, che invece rinuncia a inviare le sue legioni di angeli, "*più di dodici*", e loro sono già malamente ridotti a undici (26,51-54). Il cammino personale, ma sempre rappresentativo, di Pietro termina con il suo pianto amaro nella notte chiara di Gerusalemme, quando basterà il canto puntuale di un gallo per riportare Pietro alla realtà di un albore che comincia un giorno diverso, diverso perché non più fondato sull'illusione della propria perfezione e fedeltà, ma sull'eco di una voce che gli aveva parlato del suo tradimento.

In quella notte chiara di Gerusalemme, vento e tempesta non sono nella natura, ma nel cuore di tutti, compreso Gesù. Eppure, quella voce di Gesù, questa volta davvero candidato a fantasma e non più a dominatore intoccabile dal male, quella voce di Gesù che anticipa il tradimento e si ripresenta puntuale al nuovo mattino, appare oggi come la mano già vicina e già sul posto, pronta a prendere, tra acqua e vento, la mano di Pietro prima che vinca l'ultima raffica e l'ultima onda. Una mano all'inizio, una voce alla fine di un cammino di conversione. Pietro, e ogni discepolo con lui, impara che la salvezza non è affare di applausi, ma di misericordia: "*Signore, salvami. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*".

Naturalmente, siccome noi vogliamo sempre conservare quello che è già nella nostra testa, e non nel testo, continuiamo a cedere all'eterna tentazione. Immaginiamo che Gesù stia rimproverando Pietro perché ha "dubitato" mentre camminava sul mare, e immaginiamo che la lezione del testo sia "Se Pietro avesse avuto abbastanza fede, sarebbe riuscito a camminare sull'acqua". Conclusione: Abbiate fede, e farete cose anche più grandi.

Solo che, visto testo e contesto, Gesù sta rimproverando forse Pietro per aver dubitato mentre camminava sull'acqua o invece per aver dubitato quando ha chiesto di lasciare la barca "tormentata" dei condiscipoli? "Tormentata" è un aggettivo strano per una barca. Nel vangelo di Matteo lo troviamo usato per il servo del centurione (8,6) e per i due indemoniati di Gadara (8,29). È un aggettivo che si usa per gli uomini, e non per una barca. A meno che la barca non rappresenti per Matteo quel gruppo particolare di uomini che è la "chiesa", e la chiesa perseguitata. "Tormentata" e "tormentare" sarà uno dei verbi preferiti dal libro dell'Apocalisse per i cristiani perseguitati. Nella chiesa di Matteo, come in quella di Marco, come in quella di Giovanni, poteva essere facile desiderare una presenza spettacolare di Dio in mezzo alla persecuzione. A noi piace una religione della potenza di Dio che richiede a sua volta una religione della perfezione dell'uomo. Ci piace fino allo spettacolo. Fino a dimenticare la misericordia. Ma proprio in questo la pagina del vangelo si differenzia dalle pagine simili di "cammino sul mare" diffuse nella cultura del tempo. Il dubbio, l'incertezza, di Pietro mentre cammina è in realtà l'inizio della sua e della nostra salvezza. Da una religione da "circo". Verso una religione di "chiesa". Il problema, come sempre, è quello di vedere la differenza.

**Nota (per differenza).** Buddha raccontò questa storia su un pio fedele laico nel Monastero di Jetavana. Una sera, quando questo discepolo fedele, in cammino verso Jetavana per ascoltare il Buddha, arrivò sulla riva del fiume Aciravati, non c'era nessuna barca sul molo di attracco. Gli uomini del traghetto avevano portato le barche sull'altra sponda ed erano andati anch'essi ad ascoltare il Buddha. Tuttavia, la mente del discepolo era così piena di piacevoli pensieri del Buddha, che, pur incamminandosi sul fiume, i suoi piedinon affondavano sotto la superficie ed egli attraversava il fiume come se fosse sulla terraferma. Quando però, giunto in mezzo al fiume, osservò le onde, la sua estasi cedette e i suoi piedi cominciarono ad affondare. Ma, non appena egli si concentrò di nuovo sulle virtù del Buddha, i suoi piedi risalirono e fu in grado di continuare gioiosamente il suo cammino sull'acqua. Quando arrivò a Jetavana, egli salutò il Maestro e prese posto da una parte. "Buon fedele - disse il Buddha rivolto al discepolo -, spero che non abbia avuto contrattempi lungo il viaggio". "Venerabile signore - replicò il discepolo -, mentre venivo qui, ero così assorto nei pensieri del Buddha che, giunto al fiume, potei attraversarlo come se fosse una strada".

**II) 12,22-28,20 IL CONFLITTO TRA I REGNI SI SVILUPPA, I DISCEPOLI DIVENTANO UNA COMUNITÀ SEPARATA, L'OPPOSIZIONE RIESCE A METTERE A MORTE GESÙ, MA CIÒ RAPPRESENTA NON LA VITTORIA, MA LA SCONFITTA DEL REGNO DI SATANA.**

**3) 13,53-17,27 LA FORMAZIONE DELLA NUOVA COMUNITÀ IN MEZZO A UN CONFLITTO CHE CONTINUA**

B) 16,13-28 La Confessione di fede dei discepoli e la nuova comunità.

|          |  |                                   |
|----------|--|-----------------------------------|
| 16,13-20 | Gesù come Figlio di Dio, Pietro come Rocca. ....   | <b>21a Ord</b>                    |
| 16,21-23 | Gesù il sofferente Figlio dell'Uomo e Pietro come occasione di inciampo.<br>Primo annuncio della passione..... | <b>22a Ord 16,21-27</b>           |
| 16,24-28 | Il costo e la promessa del discepolato; <i>la venuta vicina del Figlio dell'uomo</i> .....                     | <b>22a Ord <i>salta v. 28</i></b> |

C) 17,1-27 La confessione di Dio e la nuova comunità.

|          |   |                     |
|----------|---|---------------------|
| 17,1-9   | Trasfigurazione. Confessione di Dio e risposta di Gesù. Conferma della "rivelazione" a Pietro in 16,17 e della "correzione" in 16,22-23. .... | <b>2a Quar</b>      |
| 17,10-13 | <i>Ripresa del parallelismo con Giovanni Battista (Elia e la venuta)</i> .....  | <b><i>Salta</i></b> |
| 17,14-21 | <i>Il discepolato e la fede che muove le montagne.</i><br><i>Guarigione di un epilettico e insegnamento ai discepoli</i> .....                | <b><i>Salta</i></b> |
| 17,22-23 | <i>Secondo annuncio della passione</i> .....  | <b><i>Salta</i></b> |
| 17,24-27 | <i>Gesù e Pietro, i figli e gli estranei.</i><br><i>La tassa per il Tempio e l'opportunità di non scandalizzare gli esattori</i> .....        | <b><i>Salta</i></b> |

|                                    |   |
|------------------------------------|---|
| <b>16,13-20 : 21A Ord</b> .....    | Is 22,19-23; 137, 1-2a; 2bc-3; 6.8bc; ; Rm 11,33-36 |
| <b>16,21-27 : 22A Ord</b> .....    | Ger 20,07-09; 62,2.3-4.5-6.8-9; Rm 12,01-02         |
| <b>17,1-9 : 2A Quaresima</b> ..... | Gen 12,1-4; 32, 4-5.18-19.20-22; 2Tm 1,8-10         |

16,13-23: gio 18 set Ord  
 16,24-28: ven 18 set Ord ; Prof. religiosa; Iniziazione Adulti;  
 17,10-13: sab 2 set Avv ;  
 17,14-20: sab 18 set Ord ;  
 17,22-27: lun 19 set Ord ;

\* **20a Ord : Mt 15,21-28 (cananea)**

\* **21a Ord : Mt 16,13-20 (confessione di Pietro)**

\* **22a Ord : Mt 16,21-27 (Primo annuncio della passione, Pietro come Satana, costo del discepolato)**

**Grande contesto.** Dopo aver presentato Gesù come Messia "in parole" (cc. 5-7) e "in opere" (cc. 8-9), e il coinvolgimento progressivo dei discepoli nella "missione" del maestro (c. 10), il vangelo di Matteo colloca il "discorso delle parabole" (13,1-52) al centro di una grande sequenza che mostra l'opposizione che l'annuncio di Gesù va incontrando. In una *sezione, prima del discorso delle parabole (11,2-12,51)*, il rifiuto del "regno di Dio" da parte del "regno del mondo" arriva fino alla decisione dei farisei di "togliere di mezzo" Gesù (12,14), e in una *prima sequenza, dopo il discorso delle parabole (13,53-16,12)*, questo rifiuto continua a crescere fino alla esplicita squalifica del "lievito" dei farisei.

Lo sviluppo che va dal discorso delle parabole fino al successivo discorso della fraternità si trova così suddiviso in tre sezioni, che illustrano tutte il formarsi della nuova comunità in mezzo a un conflitto che continua.

**La prima sequenza** dopo il discorso delle parabole comincia e termina sul tema negativo degli avversari, ma alterna anche delle pagine positive. Il tema del rifiuto è fortemente attutito dalla lettura liturgica. All'inizio: si salta l'episodio dell'opposizione dei compaesani di Nazaret contro Gesù (13,53-58) e di Erode contro Giovanni Battista (14,1-12); alla fine: sono saltati il contrasto sul segno dal cielo (16,1-4) e il giudizio di Gesù sul lievito dei Farisei e Sadducei (16,5-12). Le pagine positive che fanno da contrappunto a questo crescendo negativo comprendono la risposta fiduciosa della folla (14,34-36 saltato) in seguito al miracolo dei pani (14,13-21 letto nella XVIII Dom.) e la fede della donna cananea (15,21-28 letto nella XX Dom.) in contrasto con la delegazione proveniente da Gerusalemme e la relativa discussione sulla "vostra tradizione" (15,1-20 saltato).

Tra queste risposte positive e negative, l'episodio della barca nella tempesta e di Pietro che chiede di camminare sul mare (14,22-33 letto nella XIX Dom.) mostra il cammino incerto dei discepoli, che Gesù sta formando come "nuova comunità" in mezzo all'opposizione crescente. Tale opposizione è certo esterna, proveniente dai principali gruppi giudaici (in 15,1 si tratta di una delegazione ufficiale di Gerusalemme!), ma è anche interna, proveniente da una mentalità che "pensa secondo gli uomini e non secondo Dio".

Questa frase fa già parte della seconda sequenza (16,13-28) che insieme con la terza (17,1-27) dedica la sua maggiore attenzione, ormai chiarita la decisione degli avversari esterni, al superamento di questo "ostacolo" interno all'animo e al gruppo dei discepoli.

**La seconda sequenza (16,13-28)** sarà letta praticamente al completo nella liturgia (si salta solo il v. 28 per la difficoltà interpretativa sulla venuta imminente del Figlio dell'uomo). La confessione di fede di Pietro (16,13-20 letto nella XXI Dom.) porta Gesù a parlare esplicitamente della "comunità" che sta formando, ma subito dopo la resistenza dello stesso Pietro al primo annuncio della passione (16,21-27 letto nella XXII Dom.) inizia un lungo insegnamento di Gesù sullo "stile" di vita del discepolo e sulle esigenze della sequela.

**La terza sequenza (17,1-27)** sarà del tutto saltata nella lettura domenicale. Solo l'episodio della Trasfigurazione viene letto nella Seconda Domenica di Quaresima. Esso costituisce come la conferma di Dio alla confessione di fede di Pietro, ma subito dopo, l'incapacità dei discepoli a guarire un epilettico indemoniato dà di nuovo occasione a Gesù di riprendere il suo insegnamento sulla fede (17,14-21 saltato). Tale insegnamento viene ritmato dal secondo annuncio della passione (17,22-23 saltato). Questa volta però tale annuncio non è seguito da una difficoltà di Pietro, quanto invece dal coinvolgimento più stretto di lui, come rappresentativo di tutti, con Gesù stesso: è l'episodio della tassa per il tempio (17,24-27 saltato).

Il tema dello "scandalo" presente in questo episodio (17,27: "*perché non si scandalizzino*") ricorda il tema dello "scandalo" nel rimprovero a Pietro ("*tu mi sei di scandalo*" 16,23) e più lontano lo "scandalo" dei farisei alle parole di Gesù sul puro e l'impuro (15,10: "*sai che i farisei si sono scandalizzati*") e dei compaesani di Nazaret (13,57: "*e si scandalizzavano per causa sua*"). Il tema dello "scandalo" non solo comincerà il discorso della fraternità (18,1-35), ma ne costituirà in un certo modo il punto centrale, trattando di come non essere di "ostacolo" ai fratelli più deboli nella comunità (18,6: "*Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me*") e di come comportarsi con chi di fatto è di ostacolo (18,15 "*Se il tuo fratello commette una colpa...*"). Come si vede, il tema dello "scandalo" è passato dal senso più negativo del rifiuto da parte degli avversari a quello più positivo di non "scandalizzare gli avversari" e infine al senso tutto interno al gruppo dei discepoli di come evitare e superare gli "ostacoli" reciproci, fino a mostrare l'immagine di una comunità riconciliata in cui il Signore è presente (18,20: "*Dove vi sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*": 18,15-20 letto nella XXIII Dom).

Appare dunque come il "discorso della fraternità" (Domeniche XXIII e XXIV), così come gli altri discorsi del vangelo di Matteo, non sono da leggere in modo isolato dal contesto, ma sono invece strettamente collegati con lo sviluppo della "storia" di Gesù e del gruppo dei discepoli nell'insieme del vangelo. Esattamente il contrario di quanto fa la lettura cosiddetta "semi-continua" della liturgia. Ma evidentemente, i responsabili delle selezioni domenicali facevano credito ai preti che spiegano il "racconto di Matteo" nell'omelia e ai cristiani che leggono il vangelo anche a casa in modo più completo e più continuo.

**II) 12,22-28,20 IL CONFLITTO TRA I REGNI SI SVILUPPA, I DISCEPOLI DIVENTANO UNA COMUNITÀ SEPARATA, L'OPPOSIZIONE RIESCE A METTERE A MORTE GESÙ, MA CIÒ RAPPRESENTA NON LA VITTORIA, MA LA SCONFITTA DEL REGNO DI SATANA.**

**4) 18,1-35 LA VITA INSIEME IN UNA COMUNITÀ CHE RISCHIA LA DIVISIONE. DISCORSO ECCLESIOLOGICO.**

Da 13,53 a 17,27 il racconto ha presentato Gesù che riunisce e istruisce la nuova comunità in mezzo a un a "generazione" che lo rifiuta. Ora passa a mostrare come questa comunità deve vivere al suo interno, dopo aver fatto intravedere che uguali preoccupazioni devono contraddistinguere il comportamento verso gli "estranei".

I) 18,1-14 I piccoli

- A) 18,1-5 *I grandi e i piccoli*..... [Salta](#)  
 B) 18,6-10 *Non disprezzare i piccoli. In 18,6-14 i piccoli sono i membri in pericolo di deviare dalla retta condotta, mentre in 18,15-20 si tratterà dei membri colpevoli di gravi colpe* ..... [Salta](#)  
 C) 18,12-14 *Conclusioni parabolica. Cura dei dispersi* ..... [Salta](#)

II) 18,15-35 Disciplina e perdono

- A) 18,15-20 *Disciplina della Chiesa e presenza di Cristo. Qui i piccoli sono i membri colpevoli di gravi colpe* ..... **23a Ord**  
 B) 18,21-22 *"Perdono" senza "grazia"* ..... **24a Ord**  
 C) 18,23-35 *Conclusioni parabolica: grazia oltre ogni calcolo* ..... **24a Ord**

18,15-20 : 23A Ord

18,21-35 : 24A Ord

18,1-5.10.12-14 : mar 19 set Ord

18,15-20 : mer 19 set Ord ; ad dicversa: concilio, sinodo, riunione spirituale; Penitenza ;

18,21-19,1: gio 19 set Ord ; 18,21-35: mar 3 set Quar ; Penitenza;

\* **23a Ord : Mt 18,15-20**

\* **24a Ord : Mt 18,21-35**

**Grande contesto.** Dopo aver presentato Gesù come Messia "in parole" (cc. 5-7) e "in opere" (cc. 8-9), e il coinvolgimento progressivo dei discepoli nella "missione" del maestro (c. 10), il vangelo di Matteo colloca il "discorso delle parabole" (13,1-52) al centro di una grande sequenza che mostra l'opposizione che l'annuncio di Gesù va incontrando. Nella sezione che precede il discorso delle parabole (11,2-12,51), il rifiuto del "regno di Dio" da parte del "regno del mondo" arriva fino alla decisione dei farisei di "togliere di mezzo" Gesù (12,14). Nella sequenza subito dopo il discorso (13,53-16,12), questo rifiuto continua a crescere fino alla esplicita squalifica del "lievito" dei farisei.

Lo sviluppo che va dal discorso delle parabole fino al successivo discorso della fraternità lo possiamo così articolare in tre sezioni, che illustrano tutte il formarsi della nuova comunità in mezzo a un conflitto che continua.

**La prima sequenza** dopo il discorso delle parabole comincia e termina sul tema negativo degli avversari, ma alterna anche delle pagine positive. Il tema del rifiuto è fortemente attutito dalla lettura liturgica. All'inizio: sono saltati l'episodio dell'opposizione dei compaesani di Nazaret contro Gesù (13,53-58) e di Erode contro Giovanni Battista (14,1-12); alla fine: sono saltati il contrasto sul segno dal cielo (16,1-4) e il giudizio di Gesù sul lievito dei Farisei e Sadducei (16,5-12). Le pagine positive che fanno da contrappunto a questo crescendo negativo comprendono la risposta fiduciosa della folla (14,34-36 saltato) in seguito al miracolo dei pani (14,13-21 XVIII A) e la fede della donna cananea (15,21-28 XX A) in contrasto con la delegazione proveniente da Gerusalemme e la relativa discussione sulla "vostra tradizione" (15,1-20 saltato).

Tra queste risposte positive e negative, l'episodio della barca nella tempesta e di Pietro che chiede di camminare sul mare (14,22-33 XIX A) mostra il cammino incerto dei discepoli, che Gesù sta formando come "nuova comunità" in mezzo all'opposizione crescente. Tale opposizione è certo esterna, proveniente dai principali gruppi giudaici (in 15,1 si tratta di una delegazione ufficiale di Gerusalemme!), ma è anche interna, proveniente da una mentalità che "pensa secondo gli uomini e non secondo Dio".

Questa frase fa già parte della seconda sequenza (16,13-28) che insieme con la terza (17,1-27) dedica la sua maggiore attenzione al superamento di questo "ostacolo-scandalo" interno all'animo e al gruppo dei discepoli.

**La seconda sequenza (16,13-28)** sarà letta praticamente al completo nella liturgia (si salta solo il v. 28 per la difficoltà interpretativa sulla venuta imminente del Figlio dell'uomo). La confessione di fede di Pietro (16,13-20 XX I A) porta Gesù a parlare esplicitamente della "comunità" che sta formando, ma subito dopo la resistenza dello stesso Pietro al primo annuncio della passione (16,21-27 XX II A) inizia un lungo insegnamento di Gesù sullo "stile" di vita del discepolo e sulle esigenze della sequela.

**La terza sequenza (17,1-27)** sarà del tutto *saltata* nella lettura domenicale. Solo l'episodio della Trasfigurazione viene letto nella Seconda Domenica di Quaresima. Esso costituisce come la conferma di Dio alla confessione di fede di Pietro, ma subito dopo, l'incapacità dei discepoli a guarire un epilettico indemoniato dà di nuovo occasione a Gesù di riprendere il suo insegnamento sulla fede (17,14-21 *saltato*). Tale insegnamento viene ritmato dal secondo annuncio della passione (17,22-23 *saltato*). Questa volta però tale annuncio non è seguito da una difficoltà di Pietro, quanto invece dal coinvolgimento più stretto di lui, come rappresentativo di tutti, con Gesù stesso: è l'episodio della tassa per il tempio (17,24-27 *saltato*).

Il secondo annuncio della passione è da vedere dunque come conclusivo, e in modo positivo, dell'insegnamento che precede. Il fatto che i discepoli sono "molto rattristati" non è da vedere come una incomprendimento, sulla scia della "protesta" di Pietro in 16,22, ma come un anticipo della "grande tristezza" che proveranno durante l'ultima cena all'annuncio della "consegna" di Gesù. Certo, si tratta ancora di una "comprensione" iniziale e che ha bisogno di ulteriori insegnamenti.

Il **passaggio al "discorso della fraternità" (18,1-35)** avviene dunque senza alcuna soluzione di continuità. La stretta unione che si è venuta a creare dei discepoli che pagano insieme con il loro maestro la tassa per il Tempio, significa il loro coinvolgimento nel medesimo stile di vita di Gesù, questa volta "per non scandalizzare" gli altri, gli esattori delle tasse. Ma la stessa preoccupazione deve animare i rapporti dei discepoli all'interno del loro gruppo.

**Contesto immediato.** La **prima parte (18,1-14)** del discorso, in due parti, concluse da una parabola, mostra il tipo di rapporto che i discepoli devono avere fra di loro, insistendo soprattutto sul rapporto con i "più piccoli".

A) I vv. 18,1-5 (*saltati*) rivoluzionano i criteri di "grandezza" che i discepoli stanno usando per stabilire le "precedenze". Gesù dà come "unità di misura" proprio la categoria dei bambini, che insieme con le donne occupava gli scalini più bassi della società di allora ("burrumballa" o "burrumballedda" si dice anche anche da noi oggi qualche volta...).

B) I vv. 18,6-10 (*saltati*), in modo conseguente, mette in guardia dal disprezzare i fratelli "più piccoli" e dall'essere per loro occasione di "scandalo", di venir meno nella fede.

C) In 18,12-14 (*saltati*) la parabola del pastore che va in cerca della pecora perduta conclude questa prima parte del discorso, mostrando come ogni "fratello" deve prendersi cura di un altro "fratello", quando questi si perde anche senza "scandalo" di altri.

La **seconda parte del discorso (18,15-35)** si sviluppa anch'essa in due parti, concluse da una parabola, secondo la solita architettura simmetrica tipica di Matteo.

A) In 18,15-20 (XXIII A), seguendo alcune usanze giudaiche, si indicano i passi da seguire in caso di atti che mettono in grave pericolo la comunità, sia a garanzia dei singoli sia a garanzia del gruppo.

B) In 18,21-22 (XXIV A) Pietro, ancora una volta rappresentante di tutti, viene avvertito che un perdono "contato" sarebbe un perdono senza "grazia".

C) In 18,23-35 (XXIV A), come nella prima parte, la parabola "del servo spietato" (18,23-35) conclude l'insegnamento di Gesù, invitando i discepoli ad avere la stessa "grazia" senza misura del "re".

Appare dunque come il "discorso della fraternità" (XXIII e XXIV), così come gli altri discorsi del vangelo di Matteo, non sono da leggere in modo isolato dal contesto, ma sono invece strettamente collegati con lo sviluppo della "storia" di Gesù e del gruppo dei discepoli nell'insieme del vangelo. Bisognerà dunque tenerne conto, magari leggendo a casa quanto la selezione liturgica non ci fa leggere in chiesa. Ciò che sarà più facile fare, se già il prete che tiene l'omelia si preoccupa di situare l' "insegnamento" nell'insieme del "racconto".

**II) 12,22-28,20 IL CONFLITTO TRA I REGNI SI SVILUPPA, I DISCEPOLI DIVENTANO UNA COMUNITÀ SEPARATA, L'OPPOSIZIONE RIESCE A METTERE A MORTE GESÙ, MA CIÒ RAPPRESENTA NON LA VITTORIA, MA LA SCONFITTA DEL REGNO DI SATANA.**

**5) 19,1-22,46 CONFLITTO E POLARIZZAZIONE ULTIMATIVA. PASSA ALLA NARRAZIONE, MA CONTINUA IL TEMA PRECEDENTE DELLA VITA DELLA COMUNITÀ IN CONTRASTO CON QUELLA DEGLI OPPOSITORI.**

19,1-2 *Sommario di passaggio dal discorso agli insegnamenti seguenti*..... [Salta](#)

**I) 19,3-20,34 Insegnamenti ai discepoli lungo la strada per Gerusalemme.**

**Radicali cambiamenti di comprensione nella nuova comunità** : circa la famiglia, il rapporto uomo-donna, celibato, i bambini, i giovani. Inversione radicale fondata sull'azione di Dio (19,16-29). Lo sconcerto che ne consegue è affrontato nella parabola dei primi e degli ultimi vignaioli (20,1-16). Questo rovesciamento di situazione è già presente nella vita di Gesù (20,17-19), anche se ancora incompreso dai discepoli (20,20-28), bisognosi di guarire dalla loro cecità (20,29-34).

19,3-12 *Ripudio della moglie, nuovo matrimonio, celibato*..... [Salta](#)

19,13-15 *I bambini parte integrante nella nuova comunità (diversamente dall'ambiente circostante)*..... [Salta](#)

19,16-20,16 *Un lungo dialogo. "La gioventù (di successo)" e la nuova comunità. Un giovane ricco e buono e la difficoltà ad accettare il nuovo sistema di valori per entrare a far parte della comunità nuova. Dialogo con i discepoli e Pietro: a Dio tutto è possibile.*

Parabola conclusiva degli operai della vigna ..... **25a Ord 20,1-16** [salta 19,16-30](#)

20,17-19 *Terzo annuncio della passione*..... [Salta](#)  
*Gesù modello della vita a cui chiama e forma la nuova comunità.*

20,20-28 *Incomprensione dei discepoli. Insegnamento ed esempio di servizio*..... [Salta](#)

20,29-34 *Due ciechi guariti a Gerico lo seguono sulla via di Gerusalemme. Immagine dei discepoli*..... [Salta](#)

**20,1-16 : 25A Ord** ..... Is 55,6-9; 144, 2-3.8-9.17-18; Fil 1,20-27

19,3-12 : ven 19 set Ord; Prof. religiosa; 19,3-6 : Matrimonio;

19,13-15: sab 19 set Ord

19,16-22: lun 20 set Ord ; 19,16-26: Prof. religiosa;

19,23-30: mar 20 set Ord; 19,27-29: Prof. religiosa; 19,25-28: Ordinazione;

20,1-16a: mer 20 set Ord

20,17-28: mar 2 set Quar

\* **25a Ord : Mt 20,1-16**

Uno dei punti in cui la selezione liturgica manifesta chiaramente la sua "ideologia" è proprio nel saltare tutto il capitolo 19 per passare direttamente dalla parabola del "ministro spietato" alla parabola degli "operai pagati a giornata". Si continua così a ridurre il vangelo di Matteo a una specie di raccolta di insegnamenti del tutto astratti dallo sviluppo della storia evangelica di Gesù.

**Grande contesto.** Il lungo sviluppo iniziato subito dopo il cap. 13 del discorso delle parabole ha mostrato in tre sequenze (**da Mt 13,53 a 17,27**) come Gesù forma una nuova comunità in mezzo a un conflitto e a una opposizione crescente. Il discorso di fraternità del cap. 18 concludeva questo sviluppo mostrando come questa comunità deve vivere al suo interno, in conformità a quei valori di servizio e di dono che Gesù sta approfondendo a tre riprese dopo gli annunci della sua passione (**Mt 16,21-23 XXIIA; 17,22-23 saltato; 20,17-19 saltato**). Come si vede la parabola degli operai pagati a giornata, in **Mt 20,1-16 (XXVA)**, arriva subito prima del terzo annuncio della passione (**saltato**), e si può pensare che arrivi quindi a conclusione dello sviluppo iniziato dopo il secondo annuncio (**saltato**) e che comprende appunto il discorso della fraternità, dove le due parabole della pecora smarrita (**18,12-14 saltato**) e del ministro senza pietà (**18,23-35 XXIVA**) erano sistemate appunto a conclusione degli insegnamenti immediatamente precedenti sull'atteggiamento di servizio verso i "piccoli" (**18,1-11 saltati**) e sul perdono che tiene unita la comunità (**18,15-22 XXIII e XXIV**).

**Contesto immediato.** L'evangelista incomincia la parabola degli operai pagati a giornata con il detto "*Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi*" (**19,30 saltato e 20,16**). Questa frase si presta bene a riassumere l'inversione dei valori, rispetto a quelli del "regno del mondo" e del gruppo degli "avversari", valori e inversione che l'evangelista va illustrando fin da subito dopo il discorso delle parabole, sta approfondendo dopo ogni annuncio della passione, e che ha applicato agli atteggiamenti di "servizio" e di "perdono" senza misura nel discorso di fraternità.

Mt 19,1-27, che la lettura liturgica, ripetiamo, salta del tutto, continua ad applicare questa "inversione" di valori passando dall'orizzonte della vita interna della comunità a un orizzonte più vasto che include la vita sociale come tale. La rinuncia a un ruolo di "potere" e l'assunzione di uno spirito di "servizio" viene considerato in due ambiti fondamentali nella vita della società: la famiglia

con il ruolo "padronale" del marito rispetto alla donna (19,1-10), lo status sociale determinato dalla ricchezza (19,16-26). Ogni volta questo rovesciamento di valori viene riportato nel vissuto del discepolo, prendendo in considerazione le nuove "figure" sociali che il discepolato sta facendo apparire, il "celibato" (19,10-12) e la "povertà" per il regno (19,27-29), facendo però attenzione a non suggerire per questi atteggiamenti di "servizio" un processo automatico di ricompensa, ma inserendoli in una prospettiva "escatologica", capace cioè di fare i conti con un presente in cui la verità del rovesciamento resta ancora velata dal "successo" dei valori contrari, in cui chi è primo lotta e calpesta gli altri pur di restarlo. La conversione richiesta ai discepoli che "sgridano" chi porta i bambini presso Gesù resta ancora una strada da percorrere mentre Gesù lascia la Galilea per incamminarsi verso Gerusalemme (19,1). Sul Calvario, lui, l'ultimo dei malfattori, diventerà il primo dei risorti.

**II) 12,22-28,20 IL CONFLITTO TRA I REGNI SI SVILUPPA, I DISCEPOLI DIVENTANO UNA COMUNITÀ SEPARATA, L'OPPOSIZIONE RIESCE A METTERE A MORTE GESÙ, MA CIÒ RAPPRESENTA NON LA VITTORIA, MA LA SCONFITTA DEL REGNO DI SATANA.**

**5) 19,1-22,46 CONFLITTO E POLARIZZAZIONE ULTIMATIVA. PASSA ALLA NARRAZIONE, MA CONTINUA IL TEMA PRECEDENTE DELLA VITA DELLA COMUNITÀ IN CONTRASTO CON QUELLA DEGLI OPPOSITORI.**

## II) 21,1-22,46 Gerusalemme: il confronto finale

### 21,1-17 Primo giorno (lunedì)

21,1-11 Ingresso a Gerusalemme. Il re mite ..... **Palme**  
 21,12-17 *Incontri e scontri nel tempio: i commercianti scacciati, ciechi e storpi guariti, sommi sacerdoti e scribi contestano, i bambini acclamano* ..... **Salta**

### 21,18-25,46 Secondo giorno (martedì)

21,18-22 *Insegnamento ai discepoli sul fico senza frutti e reso secco* ..... **Salta**  
*Prepara le parabole del giudizio in 21-22*  
 21,23-22,46 La questione dell'autorità  
 21,23-27 *L'autorità di Gesù sfidata* ..... **Salta**  
 21,28-22,14 Giudizio su Israele con tre parabole  
 21,28-32 *A causa del ripudio di Giovanni Battista. I due figli* ..... **26a Ord**  
 21,33-46 *A causa del ripudio di Gesù. La vigna data ad altri* ..... **27a Ord Salta 44-46**  
 22,1-14 *A causa del ripudio dei servi inviati. La grande cena* ..... **28a Ord**  
 22,15-22 *Seconda disputa: il tributo a Cesare e la restituzione a Dio* ..... **29a Ord Salta 22**  
 22,23-33 *Terza disputa: la risurrezione, la Scrittura e la potenza di Dio* ..... **Salta**  
 22,34-40 *Quarta disputa: il comandamento più grande* ..... **30a Ord**  
 22,41-46 *Quinta e ultima disputa (iniziata da Gesù): il titolo "Figlio di Davide" è insufficiente* ..... **Salta**

21,1-11 : Processione delle Palme A

21,28-32: 26A Ord ..... Ez 18,25-28; Sal 24,4-5.6-7.8-9; Fil 2,1-11

21,33-43: 27A Ord ..... Is 5,1-7; Sal 79,9 e 12.13-14.15-16.19-20; Fil 4,6-9

22,1-14 : 28A Ord ..... Is 25,6-10; Sal 22,1-3a.3b-4.5.6; Fil 04,12-14.19-20

22,15-21: 29A Ord ..... Is 45,01.04-06; Sal 95, 1 e 3. 4-5.7-8.9-10ac; 1Ts 1,1-5

22,34-40: 30A Ord ..... Es 22,21-27; Sal 17,3bc.4 e 47; 1Ts 01,05-10

21,23-27: lun 3 set Avv

21,28-32: mar 3 set Avv

21,33-43.45: ven 2 set Quar

22,1-14 : gio 20 set Ord (1-10 fb)

22,34-40: ven 20 set Ord; Penitenza; 35-40 Battesimo, Iniziazione adulti; Matrimonio; Com. Santi e Sante;

### \* 26a Ord : Mt 21,28-32

**Grande contesto.** La selezione liturgica continua nella scelta di ridurre il vangelo di Matteo a insegnamenti staccati dallo sviluppo della "storia" di Gesù. Dalla parabola degli operai pagati a giornata passa direttamente alla parabola dei due figli, saltando il terzo annuncio della passione (20,17-19 *saltato*) e gli insegnamenti successivi, che insistono sul cambiamento di mentalità richiesto ai discepoli. Provocato da una richiesta della madre di Giovanni e Giacomo, affinché egli dia ai suoi figli i due posti più importanti nel regno (20,20-23 *saltato*), Gesù risponde facendo intravedere la fine non gloriosa, ma dolorosa del suo cammino verso Gerusalemme, fine alla quale in ogni caso accomuna i due discepoli: "Il mio calice lo berrete; però sedervi alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato". Alla protesta degli altri discepoli per la "corsa al potere" dei due loro colleghi, Gesù risponde: "chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo; come il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per

*molti*" (20,24-28 *saltato*). L'episodio dei due ciechi di Gerico (20,29-34 *saltato*) conclude il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, divenendo così l'immagine del discepolo guarito dalla propria cecità e capace di seguire il maestro fino alla croce.

Con il cap. 21 si giunge al "confronto finale" tra Gesù e i suoi avversari che si svolge nell'arco dell'ultima settimana di vita terrena di Gesù. Il primo giorno inizia con l'ingresso nella "città santa" (21,1-11, *letto nella Domenica delle Palme*) e la "purificazione del Tempio" (21,12-13, *saltato*), ma prosegue con la guarigione di molti ciechi e storpi, sempre nel Tempio, e l'acclamazione dei giovani (21,14-17 *saltato*) che continuano, sempre nel Tempio, ad acclamarlo "*Figlio di Davide*", titolo politico e messianico. Questo primo giorno termina, così, con i sommi sacerdoti e scribi che mettono Gesù sull'avviso circa la pericolosità di queste acclamazioni. Egli però nella risposta lascia cadere la valenza "antiromana" del titolo, e riafferma invece la "rivoluzione" del regno, dove la lode a Dio non viene dai "grandi" ma dai "più piccoli, dai bambini e lattanti". Dopo questa risposta, Gesù lascia i suoi avversari ed esce dalla città, per trascorrere la notte nella zona del Monte degli Ulivi dove per tradizione si ritrovavano i pellegrini provenienti dalla Galilea.

Il secondo giorno comincia con il ritorno di Gesù verso la città, segnato dall'immagine significativa di un albero di fico senza frutto (21,18-22 *saltato*). Il giudizio di Gesù che rende evidente la sterilità dell'albero che si secca di fronte agli occhi stupiti dei discepoli, li prepara ad assistere alle cinque dispute violentissime e definitive (21,23-22,46) che lo opporranno ai suoi avversari e infine ad ascoltare il lungo "discorso di giudizio" (23,1-25,46) che concluderà la "storia" di Gesù prima della passione. La parabola dei due figli (21,28-32 *XXVIA*) fa parte della prima disputa, che ha come perno la figura di Giovanni il Battista.

**Contesto immediato e parabola.** Quando l'evangelista comincia il racconto con la domanda di Gesù "*Che ve ne pare?*", non sta solo usando un suo modo di dire (usato sei volte in Mt), ma sta anche iniziando, o continuando, una strategia per "stanare" gli avversari. Infatti, l'inizio del dibattito su Giovanni Battista (21,23-27 *saltato*) era terminato con il silenzio dei capi dei sacerdoti e degli anziani, i quali non avevano voluto prendere posizione rispetto alla domanda di Gesù se Giovanni veniva da Dio o dagli uomini: "*Rispondendo a Gesù dissero: non lo sappiamo*". Chiedendo ora "*Che ve ne pare?*", Gesù, come altre volte, sposta il problema dal vissuto immediato a un mondo "virtuale", parabolico in questo caso, dove gli interlocutori si sentono o si credono più al sicuro e in ogni caso non possono esimersi dal rispondere. E infatti rispondono, e il loro tentativo di mettere in trappola Gesù si risolve in una condanna di sé stessi.

Certo, la parabola dei due figli richiama un insegnamento precedente del vangelo, quello che Dio vuole fatti, non parole vuote (cf 7,21-23 *IXA*): "*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*". Nella "storia" di Gesù, tuttavia, il vangelo non dimentica che all'inizio, gli abitanti di Gerusalemme, inclusi Farisei e Sadducei (3,5-7 *letto la seconda domenica di Avvento*) erano venuti ad ascoltare la predicazione del Battista. Dalle parole che il profeta rivolge loro, sembra però che pochi fra di essi hanno accettato il suo messaggio di conversione: "*Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me ... egli vi battezzerà con vento di Dio e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile*" (3,11-12).

A chi ha "orecchie per ascoltare" è chiaro che il figlio che nel racconto prima dice "sì" e poi invece non fa come ha detto rappresenta nella storia di Gesù i capi dei sacerdoti e gli anziani che hanno evitato appena prima di rispondere positivamente sulla figura del Battista e che fra tre giorni prenderanno la decisione di mettere a morte Gesù.

Gesù, d'altra parte, nell'orto del Getsemani, si assomiglierà per un momento al figlio che prima dice "no", ma "in ultimo" farà la "volontà" del Padre. Nella sua prima preghiera (nel vangelo di Matteo), egli afferma anzitutto la sua domanda di evitare la morte che incombe: "*Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!*" (26,39). Nella seconda preghiera prevale ormai la volontà di Gesù di accettare la volontà di Dio come si manifesta nei fatti tragici che si avvicinano: "*Padre mio, se questo calice non può passare via da senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà*" (26,42). La terza volta che Gesù parla, manifesta ormai la stupefacente tranquillità e serenità di una decisione presa in conformità alla volontà del Padre: "*Dormite ormai e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino*" (26,45).

In genere, la figura di Giovanni Battista viene collegata solo con l'inizio della vita di Gesù. Nei vangeli, invece, e soprattutto nel vangelo di Matteo, la figura del profeta accompagna come in controcanto tutta la storia di Gesù, e sarebbe importante notare come i momenti in cui la sua figura appare (cf 3,1-17; 4,12; 11,2-30; 14,1-12; 17,10-13) sono collegati a momenti in cui Gesù prende o conferma delle scelte che sono conformi alla "volontà" di Dio. Che Gesù dica qui, a commento di questa parabola, che Giovanni si è presentato "*nella via della giustizia*" appare quindi come una frase vissuta direttamente da Gesù, che, nell'ascolto di un profeta che egli considerava "*il più grande fra i nati di donna*" (11,11) ha trovato la sua propria "via di giustizia", che egli si appresta a percorrere drammaticamente fino in fondo proprio nel momento in cui la ricorda ai suoi avversari. Eppure, con una frase che ora, inserita nella "storia" continua del vangelo, appare in tutta la sua valenza "matteana", "*il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*" (11,11).

Contesto liturgico. Che questo vangelo si legga insieme con la lettura dell'inno cristologico della lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11) è solo una pura coincidenza. Le seconde letture seguono infatti un percorso autonomo. Eppure, la figura del Cristo "*obbediente fino alla morte e alla morte di croce*" è vicina al "tema" del vangelo (visto che i responsabili della selezione liturgica hanno ridotto il vangelo da "racconto" unitario a "temi" didattici) più di quanto lo sia la pagina sulla "responsabilità individuale" di Ezechiele 18,25-28, il cui accostamento appare, tutto sommato, abbastanza limitato. In definitiva, una lettura isolata, e perciò impoverita, del brano evangelico porta con sé una lettura impoverita, e talvolta anche impropria a artificiosa, dell'Antico Testamento.

## \* 27a Ord : Mt 21,33-43

**Grande contesto "narrativo".** Apparentemente, la lettura del vangelo di Matteo nella liturgia di queste domeniche è "continua". In realtà, non lo è. Le tre parabole, è vero, sono lette di seguito. Tuttavia, esse sono del tutto isolate dal loro contesto evangelico. Il segno più chiaro è il fatto che dopo la seconda parabola si saltano esattamente quei versetti (21,44.45-46) in cui gli interlocutori di Gesù (i capi dei sacerdoti e gli anziani del v. 21,23 e i farisei del v. 21,45, aggiunti da Matteo) riconoscono che le parabole sono dette proprio per loro. In tal modo, l'evangelista aveva pensato il gruppo delle tre parabole (dei due figli, dei vignaioli omicidi e del banchetto nuziale) come "conclusione" della prima disputa con gli avversari che rifiutano ora l'autorità di Gesù così come prima hanno rifiutato l'annuncio di conversione di Giovanni Battista. Nella liturgia, invece, queste parabole sono isolate completamente dalla loro funzione nella conclusione della "storia" di Gesù e diventano tre insegnamenti astratti e moraleggianti, che sovente il lettore metterebbe spontaneamente nel programmatico e iniziale "discorso della montagna" piuttosto che nella sezione dei "discorsi della fine" (ad es. quanti situano la parabola dei talenti alla fine del vangelo di Matteo?)

Uno sguardo appena più ampio in avanti conferma questa situazione conclusiva. Si noterà, infatti, come il vangelo sta organizzando questa fase di "bilancio" della missione di Gesù. Sempre nello spazio significativo del Tempio, i discorsi di Gesù si rivolgono successivamente ai tre gruppi la cui presenza ha segnato il percorso della sua predicazione: prima i discepoli, apparsi subito dopo la predicazione di Giovanni in 4,18-22; poi la folla con i discepoli in 4,25 e 5,1-2, nel discorso della montagna; infine i capi religiosi in 9,2-13. Ora che si avvicina a grandi passi il momento della passione, si fanno i conti con questi tre gruppi, ma in ordine inverso al loro ordine di apparizione nella storia: prima i capi religiosi, che sono ridotti al silenzio (22,41-45 *saltato*) in una sequenza di pubblici dibattiti (21,23-22,46 *di cui si salta tutto eccetto le parabole e il dibattito-insegnamento sul comandamento dell'amore*), poi la folla con i discepoli (23,1-38), infine i discepoli (24,1-25,46).

Il bilancio è negativo in modo chiaro e drammatico per il gruppo dei capi. Anche il discorso rivolto alla folla (cap. 23), è in realtà un discorso di giudizio sui capi, e in esso la parte di insegnamento e di esortazione che riassume l'ultima "formazione" al discepolato (capp. 14-20) è espressa solo per modo di contrasto con lo "stile" dei capi religiosi avversari (23,1-12 XXXIA). Il bilancio con la folla, dunque, non sembra ora così negativo: essa resta come l'uditorio "conteso" alla guida degli avversari, e la sua scelta di campo avverrà in modo decisivo al momento in cui, persuasa dai capi, sceglierà di liberare Barabba e di far morire Gesù (Mt 27,19-26 Domenica delle Palme). Il bilancio con i discepoli (capp. 24-25, Discorso escatologico, *saltato quasi tutto eccetto che per alcune parabole e l'immagine del "giudizio universale"*) è in prospettiva di tono positivo, anche se l'insistenza sulla vigilanza non dà la scelta del discepolato come un dato ormai acquisito e al sicuro dal rifiuto.

È in questo ampio contesto che si dovranno interpretare le parabole che la lettura liturgica isola dalla storia di Gesù, così come la racconta il vangelo di Matteo.

**Contesto immediato.** Nel quale contesto sarà difficile continuare a fare del gruppo delle parabole dei due figli, dei vignaioli omicidi e del banchetto nuziale la proclamazione della "sostituzione" dell' "antico" popolo di Dio con il "nuovo" popolo di Dio, cioè della Chiesa (cattolica) al posto di Israele.

Non facciamo discorsi globali e limitiamoci alla parabola dei vignaioli omicidi, e in particolare al v. 21,43: «*Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti*».

Gran parte dell'interpretazione del secolo XX è stata influenzata dal parere dell'esegeta tedesco Jeremias (ancora oggi quasi unica fonte delle letture di chi fa le omelie), secondo cui la parabola parlava della rovina di Israele e del trasferimento della vigna (il "regno") alla chiesa. Con ogni evidenza, anche gli "studiosi" si muovono all'interno di un "clima" di pensiero, che ne influenza i metodi e le conclusioni.

Anzitutto, sarebbe dovuto essere chiaro che in questa pagina del vangelo il "voi" è riferito non al "popolo" ma ai "capi", a quei capi nominati appena prima al v. 21,23 e con quali Gesù sta "disputando". Se qualcuno rischiava di dimenticarlo (per l'abitudine tuttora ufficialmente coltivata di leggere il vangelo per frammenti isolati), ci pensava lo stesso evangelista a ricordarglielo, ai versetti immediatamente successivi, chiarendo anche, per di più, che la "folla" (e quindi il popolo in genere), era esplicitamente e dichiaratamente a favore di Gesù: «*Udite queste parole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta*» (Mt 21,46) .

In secondo luogo, il termine "popolo" («*sarà dato a un popolo che ne produca i frutti*») non può in questo contesto, letterario e storico, essere portato a significare la "Chiesa" opposta a "Israele", o il cristianesimo opposto all'ebraismo o al giudaismo. Per diversi motivi.

**Motivi di contesto storico.** In breve, al tempo di Gesù e in quello in cui l'evangelista scrive, o come dicono gli ebrei, nell'epoca del "secondo Tempio", non esisteva ciò che noi ci ostiniamo anacronisticamente a chiamare "giudaismo", ma esisteva invece un insieme o un sottoinsieme di correnti diverse e sovente in contrasto fra loro, delle quali correnti anche il gruppo ebraico-cristiano di Matteo faceva parte e dei quali contrasti proprio il vangelo di Matteo è testimonianza ricca e drammatica.

Nel vangelo di Matteo, l'insegnamento di Gesù è presentato fondamentalmente come una "interpretazione" della *torà* in concorrenza con l'interpretazione degli "avversari", ma all'interno di un quadro ebraico della cui tradizione sacra non si accetta che scompaia nemmeno "un trattino o un iota". Non è corretto né onesto sovrapporre al vangelo di Matteo con schemi mentali tipici di epoche successive a quella in cui fu scritto, facendogli dire quello che non aveva nessuna intenzione di dire.

**Motivi di contesto letterario.** L'uso del termine greco "*ethnos*" conferma le precedenti considerazioni. Bisognerà fare attenzione a non caricare questo termine del significato acquisito al tempo delle "liberazioni" dell'epoca risorgimentale e romantica. Nei testi classici, compreso Platone (cf *Repubblica* 421c), esso ha un significato meno determinato: può rappresentare un gruppo, un'associazione, una parte di un popolo che vive insieme, una classe sociale. La costante in queste diverse accezioni sembra essere quella di indicare un gruppo diverso da quello che sta parlando o di cui si sta parlando. Nel nostro contesto, è del tutto chiaro da quanto detto prima che non si sta parlando di "popoli" in concorrenza, ma di "capi" in concorrenza per avere la guida religiosa di un popolo. Ciò che il commento alla parabola sta affermando è dunque che la "vigna", il "regno", sarà affidato ad "altri" diversi dal gruppo dei capi. Questi "altri" nel vangelo di Matteo sono da identificare con il gruppo stesso di quegli "ebrei credenti in Gesù" che formano la comunità mattea.

In ultimo, l'insieme narrativo di tipo conclusivo o di bilancio illustrato in precedenza aiuta a capire che il vangelo è lontano dal pensare che il "nuovo" gruppo sia automaticamente assicurato nella sua attività di "portare frutto". Il "bilancio" resta aperto, così come per la folla, anche per i discepoli che saranno chiamati tra poco a "vigilare".

\* **28a Ord : Mt 22,01-14**

**Grande contesto "narrativo".** Abbiamo visto che la lettura del vangelo di Matteo nella liturgia di queste domeniche è solo apparentemente continua. Anche se le parabole sono lette di seguito, esse sono del tutto isolate non solo dal contesto immediato, ma anche fra di loro. L'evangelista tuttavia aveva provveduto a ben collegare le tre parabole dei due figli, dei vignaioli omicidi e del banchetto nuziale, come "conclusione" della prima disputa con gli avversari che rifiutano ora l'autorità di Gesù, così come prima hanno rifiutato l'annuncio di conversione di Giovanni Battista.

Abbiamo visto anche come il vangelo, a partire dall'ingresso di Gesù a Gerusalemme, fa il bilancio del ministero di Gesù per quanto riguarda i tre gruppi che sono stati i suoi principali interlocutori: i discepoli, introdotti per primi n 4,18-22; la folla con i discepoli, introdotti subito dopo (4,25 e 5,1-2); i capi, introdotto in 9,2-3. Il bilancio però viene fatto nell'ordine inverso a quello della loro apparizione nella scena evangelica: prima i capi religiosi, che sono ridotti al silenzio (22,41-45 *saltato*) in una sequenza di pubblici dibattiti (21,23-22,46 *di cui si salta tutto eccetto le parabole e il dibattito-insegnamento sul comandamento dell'amore*), poi la folla con i discepoli (23,1-38 *saltato* eccetto 23,1-12), infine i discepoli (24,1-25,46 di cui si leggono solo alcune parabole la III Dom di Avvento e le ultime tre domeniche del tempo ordinario).

Il bilancio è negativo in modo chiaro e drammatico per il gruppo dei capi. Anche il discorso rivolto alla folla (cap. 23), è in realtà un discorso di giudizio sui capi, e in esso la parte di insegnamento e di esortazione che riassume l'ultima "formazione" al discepolato (capp. 14-20) è espressa solo per modo di contrasto con lo "stile" dei capi religiosi avversari (23,1-12 **XXXIA**).

Il bilancio con la folla, dunque, non sembra ora così negativo: essa resta come l'uditorio "conteso" alla guida degli avversari, e la sua scelta di campo avverrà in modo decisivo al momento in cui, persuasa dai capi, sceglierà di liberare Barabba e di far morire Gesù (Mt 27,19-26 **Domenica delle Palme**).

Il bilancio con i discepoli (capp. 24-25, Discorso escatologico, *saltato quasi tutto eccetto che per alcune parabole e l'immagine del "giudizio universale"*) è in prospettiva di tono positivo, anche se l'insistenza sulla vigilanza non dà la scelta del discepolato come un dato ormai acquisito e al sicuro dal rifiuto.

**Contesto immediato.** La parabola del banchetto di nozze conclude il primo dibattito sull'autorità di Gesù, che le autorità giudaiche non hanno riconosciuto, così come non hanno riconosciuto l'autorità di Giovanni Battista. Per ben comprendere questa parabola sarà necessario, come abbiamo mostrato per la domenica precedente, abbandonare l'idea che il vangelo stia parlando della successione del "popolo cristiano" al posto del "popolo ebraico". A parte il fatto che parlare di "giudaismo" e di "cristianesimo" come due realtà ben identificate e distinte è del tutto anacronistico per il tempo in cui il vangelo di Matteo viene composto, è chiaro che il "bilancio" evangelico sta opponendo non due popoli, ma i "capi" (i servi) e il popolo (la vigna). I capi sono giudicati nella prima parabola in quanto, come il primo figlio, dicono e non fanno (cf tra poco il discorso alla folla in 23,3); nella seconda parabola in quanto servi che si impadroniscono della vigna uccidendo l'erede; nella terza parabola in quanto invitati che non solo rifiutano l'invito del re per le nozze del figlio, ma anche ne uccidono gli inviati.

La terza parabola, tuttavia, anticipa un tema che sarà sviluppato più a lungo nel "bilancio" che riguarda i discepoli (cap. 24-25): i nuovi invitati non si dovranno ritenere automaticamente assicurati per il fatto che hanno risposto positivamente all'invito. Ad essi per partecipare alla "festa del figlio del re" sarà richiesto quel cambiamento di stile (l'abito di festa) che il vangelo ha illustrato a lungo a partire dal discorso delle parabole e fino al discorso di fraternità, mostrando l'esempio del "figlio dell'uomo" che sale a Gerusalemme per dare la sua vita a beneficio dei "molti". I nuovi invitati, gli "eletti" fra i molti chiamati, sono i membri della comunità di Matteo, membri che nella maggioranza, per non dire nella totalità, sono ebrei osservanti della Torà fin nei minimi dettagli. Solo che della Torà, della Legge ebraica hanno scelto di seguire l'interpretazione del "maestro" Jehoshua di Nazaret, messo a morte per accusa dei capi ma vivo secondo la testimonianza dei nuovi discepoli.

\* **29a Ord : Mt 22,15-22**

Abbiamo visto che la lettura del vangelo di Matteo nella liturgia di queste domeniche è solo apparentemente continua. Le tre parabole dei due figli, dei vignaioli omicidi e del banchetto nuziale sono state lette di seguito, ma in modo del tutto isolate dal contesto immediato e fra di loro. L'evangelista, invece, le aveva ben collegate a sviluppo della prima disputa con gli avversari che rifiutano

l'autorità di Gesù come proveniente da Dio, così come prima avevano rifiutato l'annuncio di Giovanni Battista come profeta, anch'egli proveniente da Dio.

A differenza di Marco, Matteo descrive un complotto dei farisei che inviano alcuni loro discepoli con degli erodiani per tendere un tranello a Gesù con la questione se era lecito o no pagare le tasse all'imperatore. Gesù ora risponde con un invito chiaro: *"date a Cesare quello che è di Cesare, ma date a Dio quello che è di Dio"* (22,21). Non si tratta per Gesù di stabilire l'equilibrio dei rapporti fra Chiesa e Stato, così come arriveranno a concepirlo le democrazie occidentali dei secoli diciannovesimo e ventesimo. Dal nostro punto di vista questa pagina è tra le peggio capite del vangelo. C'è ancora chi scambia Gesù Cristo per Cavour. A leggere il vangelo di seguito non c'è però alcun dubbio possibile: Gesù non sta anticipando affatto l'assioma "libera Chiesa in libero Stato". A chi ha rifiutato di riconoscere che Giovanni Battista veniva da Dio, Gesù sta rinnovando l'invito a riconoscere che ora egli stesso viene da Dio. Ciò che bisogna restituire a Dio è Gesù stesso, perché egli viene da Dio.

Il lettore noterà che nell'avanzare dei conflitti, Gesù porta ogni volta i suoi interlocutori, qui i capi di Israele (e non il popolo di Israele), a riconsiderare il loro rapporto con Dio stesso.

### \* 3a Ord : Mt 22,34-40

La quarta disputa sul "comandamento grande nella Legge" (22,34-40 XXXA), insieme con la quinta sull'identità del Messia, Figlio di Davide (22,41-46 *saltato*), concludono le "tentazioni" degli avversari di Gesù sulla spianata del Tempio (21,23-22,46), dopo l'ingresso a Gerusalemme (21,1-11 letto nella Domenica delle Palme), la purificazione del Tempio e i miracoli su ciechi e storpi (21,12-17 *saltato*) e, il giorno dopo, l'insegnamento ai discepoli sul fico senza frutti (21,18-22 *saltato*). Se teniamo conto che subito dopo queste controversie Gesù inizia il grande discorso di giudizio che durerà fino a tutto il cap. 25, possiamo dire che queste "tentazioni" concludono l'intera "azione" pubblica di Gesù, allo stesso modo con cui le "tentazioni" del satana ne avevano segnato l'inizio (4,1-11 I Dom Quar). In seguito, più nessuna attività sarà riportata e più nessuno rivolgerà la parola a Gesù, eccetto i discepoli, all'inizio del cap. 24, dando inizio alle ultime parole di esortazione alla vigilanza.

Si tratta, come si vede, di un contesto importante e decisivo, del tutto ignorato nella selezione liturgica, come abbiamo visto già nelle riflessioni precedenti. Per meglio vedere come Mt organizza questi ultimi giorni di Gesù, ne osserviamo le differenze con il vangelo di Marco, che gli serve da traccia fin dal cap. 12. La prima differenza importante è la diversa sistemazione dell'episodio del fico senza frutti. In Marco, esso si svolge nell'arco di due giorni: in un primo momento e prima della purificazione del Tempio, la maledizione sul fico trovato senza frutti (Mc 11,12-14) e poi, il giorno dopo, mentre sale di nuovo a Gerusalemme, la constatazione dell'inaridimento e l'insegnamento ai discepoli (Mc 11,2-26). In Matteo, invece tutto si svolge in un unico momento e dopo la purificazione del Tempio (Mt 21,18-22). Egli inoltre tralascia l'imbarazzante osservazione di Marco, il quale diceva che "non era la stagione dei fichi". A parte la meraviglia di chi non ha mai fatto caso a queste differenze (inconciliabili dal punto di vista strettamente storico), il lettore farà attenzione a comprendere l'intenzione che ogni evangelista manifesta con la sua diversa "sceneggiatura". Così mentre Marco concentra la sua attenzione sull'azione di Gesù verso il Tempio (l'episodio del fico incornicia la purificazione del Tempio), Matteo invece usa l'episodio come preparazione alle seguenti "tentazioni" degli avversari contro Gesù. Se ci si ricorda che alle prime "tentazioni" che segnarono l'inizio della sua predicazione Gesù aveva rifiutato di usare di poteri straordinari per soddisfare la sua fame, ci si accorge che ora egli dice anche ai suoi discepoli che è giunto il momento non di trasformare le pietre in pane, ma di "giudicare" chi all'apparenza promette di portare "frutti" e invece resta sterile. Un simile messaggio era stato annunciato da Giovanni Battista (*"Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco"*: Mt 3,10), così come anche aveva concluso il discorso della Montagna di Gesù stesso (*"Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco"*: Mt 7,19) e tra poco farà oggetto della parabola dei due figli (21,28-32). Se si tiene presente che subito dopo Gesù non solo pone il problema proprio dell'autorità del Battista (con cui si identifica come proveniente da Dio nella *prima controversia*), ma anche ripresenta ai suoi avversari il riconoscimento del suo unico legame con Dio (*seconda controversia*: *"Date a Cesare quello che è di Cesare, ma a Dio quello che è di Dio"*), della forza vitale del "Dio dei vivi" che salva dalla morte (*terza controversia*) e che accomuna gli uomini nel comandamento totalizzante dell'amore (*quarta controversia*), e infine reclamerà il suo titolo di "Figlio di Dio" superiore come tale a quello di "Figlio di Davide" (*quinta controversia*), si può cominciare a intravedere come questa pagina finale delle ultime "tentazioni" inverte la situazione iniziale delle prime "tentazioni". Continua certo la scelta iniziale di non utilizzare poteri straordinari ("pietre di pane", cf 4,3) per affermare in modo immediato ed evidente la propria identità di "Figlio di Dio", ma è certo giunto il momento di affermare che: - chi non ha accettato la parola di Dio per viverne ("alberi di frutto") deve affrontare ora un giudizio di "morte" (21,41; *inversione della prima tentazione*); - chi non ha riconosciuto il "Signore del Tempio", quando finalmente ne occupa "il punto più alto" (cf 4,5 e 21,23), non solo inciampa sulla "pietra angolare" ma ne viene "stritolato" (cf 21,43; *inversione della seconda tentazione*); - chi si è messo al posto di Dio come padrone e protettore della vigna (cf 4,8-9 e 21,38) non riconoscendo il Messia "seduto alla destra" (cf 4,9 e 22,44) sarà estromesso dal "banchetto" del regno (cf 22,13; *inversione della terza tentazione*).

**II) 12,22-28,20 IL CONFLITTO TRA I REGNI SI SVILUPPA, I DISCEPOLI DIVENTANO UNA COMUNITÀ SEPARATA, L'OPPOSIZIONE RIESCE A METTERE A MORTE GESÙ, MA CIÒ RAPPRESENTA NON LA VITTORIA, MA LA SCONFITTA DEL REGNO DI SATANA**

**6) 23,1-25,46 IL DISCORSO DI GIUDIZIO**

L'intero discorso (che comincia al cap. 23) mira ad avvertire i membri della comunità a vivere una vita autentica dedicata alle opere di giustizia e di misericordia, alla luce della vittoria escatologica di Dio e del giudizio sulle presenti infedeltà.

I) 23-1-39 Parole di giudizio sul presente rivolte alla folla e ai discepoli. Gli oppositori giudaici (ridotti al silenzio nelle dispute precedenti)

- A) 23,1-12 Avvertimenti ai discepoli per seguire l'esempio del "servo" ..... **31a Ord**  
 B) 23,13-36 *Sette guai conclusi (33-36) da uno sguardo più ampio su "questa generazione"* ..... [Salta](#)  
 C) 23,37-39 Lamento su Gerusalemme e promessa escatologica (collegamento con quanto segue) ..... [Salta](#)

II) 24,1-25,46 Il giudizio che viene. Parola rivolte ai discepoli.

A) 24,1-2.3 *Uscita dal tempio: ammirazione dei discepoli e risposta scioccante di Gesù sulla sua distruzione. I discepoli reagiscono stupefatti con due domande: sul "quando" e sul "segno"* ..... [Salta](#)

B) 24,4-35 *Risposta alla seconda domanda sul "segno" (La "piccola apocalisse")* ..... [Salta](#)

1) 24,4-14 *Il segno della predicazione. L'inizio dei dolori* ..... [Salta](#)

2) 24,15-31 *Il segno chiaro per tutti, e non per pochi iniziati. La grande "tribolazione"* ..... [Salta](#)

3) 24,32-35 *Il segno-parabola del fico e le parole che non passano (tesoro duraturo)* ..... [Salta](#)

C) 24,36-25,46 Risposta alla prima domanda sul "quando": cinque "storie" ed esortazioni relative (Parte parenetica):

24,36 *Il "quando" nessuno lo sa, nemmeno il Figlio* ..... [Salta](#)

24,37-44 *La storia (1 gruppo di tre) dei giorni di Noè, delle coppie spaiate, del padrone e del ladro* ..... **1a Avv**

24,45-51 *La storia (2) del servo fidato e del servo malvagio cf 7,24-27 l'uomo saggio e l'uomo stolto* ..... [Salta](#)

25,1-13 *La storia (3) delle giovani prudenti e delle giovani stolte* ..... **32a Ord**

25,14-30 *La storia (4) dei tre servi e dei talenti: la fedeltà al Signore giudica (dentro-fuori) i discepoli* ..... **33a Ord; fb 14-23 [Salta 24-30](#)**

25,31-46 *La storia (5) La solidarietà con i discepoli giudica (destra-sinistra) gli altri* ..... **Cristo Re**

23,1-12 : 31A Ord ..... Mal 01,14-02,02.08-10; Sal 130,1.2.3; 1Ts 02,08-09.13

24,37-44: 1A Avv ..... Is 02,01-05; Sal 121,1-2.4-5.6-7.8-9; Rm 13,11-14

25,1-13 : 32A Ord ..... Sap 06,13-17; Sal 62,2.3-4.5-6.7-8; 1Ts 04,13-19

25,14-30: 33A Ord ..... Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127,1-2.3.4-5; 1Ts 05,01-06

25,31-46: Cristo Re ..... Ez 34,11-12.15-17; Sal 22,1-3.5.6; 1Cor 15,20-26.28

23,1-12 : sab 20 set Ord; mar 2 set Quar ; 23,8-12: Com. Pastori, Dottori; Professione religiosa; S. Agostino;

23,13-22: lun 21 set Ord;

23,23-26: mar 21 set Ord;

23,27-32: mer 21 set Ord;

24,42-51: gio 21 set Ord;

25,1-13 : ven 21 set Ord; Com. Santi e Sante; Com. Vergini; ad diversa: buona morte; Prof. rel.; Defunti; Unzione;

25,14-30: sab 21 set Ord; ad diversa: Santificazione anno civile (fb 14-15.19-21); Com. Santi e Sante; Confermazione;

25,31-46: lun 1 set Quar; Defunti (31-40 fb); ad diversa: fame, affamati; Penitenza; Comune Operatori misericordia;

**\* 31a Ord : Mt 23,1-12**

**Grande contesto.** Abbiamo visto anche come il vangelo, a partire dall'ingresso di Gesù a Gerusalemme, fa il bilancio del ministero di Gesù per quanto riguarda i tre gruppi che sono stati i suoi principali interlocutori: **i discepoli**, introdotti per primi in 4,18-22; **la folla**, introdotta subito dopo e presentata insieme con i discepoli (4,25 e 5,1-2); **i capi**, introdotto in 9,2-3. Il bilancio però viene fatto nell'ordine inverso a quello della loro apparizione nella scena evangelica: prima **i capi** religiosi, che sono ridotti al

silenzio (22,41-45 *saltato*) in una sequenza di pubblici dibattiti (21,23-22,46 *di cui si salta tutto eccetto le parabole e la disputa sul comandamento dell'amore: XXVI-XXX A*); poi **la folla** con i discepoli (23,1-38 *saltato eccetto 23,1-12, letto il 3 novembre*), infine **i discepoli** (24,1-25,46 *di cui si leggono solo alcune parabole* la III DomAvv e le ultime tre domeniche del tempo ordinario).

Il discorso di giudizio o escatologico. Con il cap. 23 inizia quello che comunemente viene detto "discorso escatologico" o "sulla fine del mondo" e che in genere le edizioni della Bibbia fanno cominciare al cap. 24 (vedi i titoli di "Il discorso sugli ultimi tempi" nella edizione ufficiale della Cei). In realtà, si tratta per il vangelo non di fare una fuga nel futuro, ma piuttosto di fare un bilancio del ministero di Gesù, e di dare ai discepoli le ultime esortazioni a rimanere fedeli nel tempo difficile che la passione di Gesù sta per inaugurare.

"Sistemati i conti" con i capi nei capp. 21-22 (nessuno più osa mettergli domande e metterlo alla prova), nel cap. 23 Gesù si rivolge "alla folla e ai suoi discepoli" (23,1-12). La folla, cioè, è vista ancora come in bilico tra il seguire Gesù o il seguire invece i suoi avversari. Al gruppo unito della folla con i discepoli il Gesù di Matteo ripete l'esortazione che riassume l'insegnamento fondamentale del vangelo e anticipa la morte e la risurrezione del maestro: "*chi tra voi è più grande si farà vostro servo; chi invece si esalterà sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato*" (23,12).

Certo, subito dopo il discorso continua di nuovo al "voi", riferito agli "scribi e farisei ipocriti" (23,13-36 *saltato*), ma essi come personaggi non sono presenti al di fuori delle parole di Gesù, le quali alla fine si allargano di nuovo per includere in un unico lamento tutta Gerusalemme (23,37-39 *saltato*).

**Contesto storico.** Nel leggere queste "invettive" di Gesù contro i farisei e gli scribi si farà attenzione a non scivolare nell'atteggiamento anti giudaico tipico di tanti discorsi cristiani e cattolici su queste pagine evangeliche. Si potrebbero citare innumerevoli frasi di rabbini ebrei del tempo di Gesù o subito posteriori che dicono esattamente le stesse cose di Gesù sull'amore del prossimo e contro l'ipocrisia. Simmetricamente, in filigrana, si può capire che molti cristiani, al tempo della scrittura del vangelo, rischiavano di avere una vita che contraddiceva le loro parole, ed è in realtà a questi "discepoli" che il vangelo rivolge le sue esortazioni. Le parole severe del vangelo risentono della polemica che, dopo la distruzione del Tempio, contrapponeva gli emergenti (e in definitiva vincenti) nuovi leader farisei al gruppo di ebrei credenti in Gesù, che proponevano una nuova interpretazione della "legge" mosaica. Anzi, in confronto ad altre polemiche "interne" a gruppi ebraici, queste invettive del vangelo possono apparire ancora meno aspre e meno aggressive o irrispettose. La posta in gioco era proprio il ruolo di "guida" del popolo, e la folla appare come un gruppo conteso tra due contendenti. Come è sempre tipico dei nuovi gruppi che si differenziano da una tradizione più antica, nella comunità di Matteo (nonostante la tendenza cattolica ad evidenziarvi il ruolo "gerarchico" di Pietro) appare un forte sentimento ugualitario e fraterno e di grande sfiducia nel gruppo guida "ufficiale". Il senso letterale del titolo di "rabbi" ("mio grande", o, per intenderci, "eccellenza") forse era presente nella esortazione di Matteo a "non volersi chiamare rabbi", proprio per l'insistenza con cui il vangelo ha parlato e parlerà dei "piccoli" e dei "fratelli più piccoli" (cf cap. 18 e 25).

**Dagli "abiti" alla "sostanza".** Il discorso evangelico su frange più lunghe e indumenti di preghiera più vistosi potrebbe apparire futile e lontano dai grandi problemi della società di oggi, che pure di problemi futili molto si interessa. Guardiamo però il problema un po' più da vicino.

Soprattutto dopo la distruzione del Tempio, i rabbini dettero maggiore importanza ai segni esteriori della fede, non per ipocrisia e per desiderio di apparire, ma per offrire pubblicamente dei segni della santità del popolo di Dio in una società che aveva sempre più i segni del pluralismo religioso romano e greco. La loro preoccupazione era quella di non far scomparire l'identità del giudaismo nel miscuglio delle culture e delle credenze dopo la scomparsa del segno religioso per eccellenza del giudaismo, il Tempio. Che anche la chiesa di Matteo potesse condividere queste preoccupazioni, appare una cosa scontata, e il vangelo mette in guardia i discepoli e la folla dai pericoli nascosti in questa per altro verso "nobile" intenzione.

Che uno voglia e possa essere riconosciuto per quello che è e per quello che vale non è, in realtà, ostentazione da condannare, ma diritto umano da rispettare e da promuovere. L'uomo è un essere sociale, e secoli di cattolicesimo individualista non hanno scalfito questa realtà. Al massimo ne hanno creato specifiche caricature, magari attribuendole agli "altri", e in particolare attribuendole ai giudei del primo secolo.

Ma non sarebbe forse il caso di seguire la suggestione del testo, e pensare che le "invettive" del vangelo sono esortazioni ai discepoli, "ad intra", più che critiche "ad extra", agli avversari di Gesù?

La "stima di sé" è fra i fondamenti della vita sociale moderna. La difesa della "identità" della propria cultura, o delle proprie radici, è un diritto tra i più sacrosanti. Come è che a partire da così nobili intenzioni si può arrivare a una vita svuotata di ogni "interiorità" e tutta orientata verso la "facciata" sociale?

Il vangelo di Matteo non ha fatto altro, fin dall'inizio, che proporre un mondo alternativo, dove al pesante giogo della "autogiustificazione" si sostituisce l'approvazione di un "Padre, che è nascosto", "vede ciò che è nascosto" e "ricompenserà" ciò che è nascosto. Matteo, purtroppo, nel cap. 6 si era dimenticato di esplicitare se la ricompensa era anch'essa "segreto condiviso" o "spettacolo svenduto". I vincitori di turno hanno deciso per lo spettacolo. E per la svendita.

\* **1a Avv : Mt 24,37-44**

**Contestualizzazione immediata.** Mt 24,37-44 fa parte del cosiddetto "discorso di giudizio". Esso comincia al cap. 23 (non 24, cf BG) e si estende per i capp. 24 e 25, precedendo così il racconto della passione. Lo spazio in cui Gesù opera e parla è Gerusalemme e il tempio, fin dal cap. 21 (eccetto per il breve episodio del fico in 2, 17-22) e fino al cap. 24. Il **cap. 23** contiene delle parole

di giudizio sul presente, rivolte alla folla e ai discepoli (gli oppositori giudaici sono stati ridotti al silenzio nelle dispute precedenti). Nella liturgia si leggeranno soltanto i vv. **23,1-12 (dom 31A)**, che esortano i discepoli a seguire l'esempio del "servo", e a non seguire invece l'esempio di quanti amano farsi chiamare "maestri" (cf ridefinizione del concetto "re-messia" in Mt).

Uscendo dal tempio, i discepoli, scioccati per la risposta di Gesù alla loro espressione di ammirazione, gli fanno due domande: la prima sul "quando" della distruzione e la seconda sul "segno". Queste *due domande* strutturano i contenuti dei capp. 24-25. La prima parte (24,3-35 *tutti saltati*) risponde alla seconda domanda sul "segno": 1) 24,4-14 il segno della predicazione; 2) 24,15-31: non sarà un segno conosciuto da pochi adepti ma chiaro per tutti; 3) 24,32-35: il fico e le parole che non passano (tesoro duraturo). La pagina evangelica di questa domenica comincia la risposta alla prima domanda sul "quando", alla quale Gesù risponde con cinque storie: 1) 24,37-44 (Avv1A): tre brevi parabole su Noè, le coppie spaiate all'improvviso, il padrone e il ladro: nessuno sa l'ora; *si salta il 36*: nemmeno il Figlio!; 2) 24,45-51: servo fidato e servo malvagio (*saltati*); 3) 25,1-13: giovani prudenti e giovani stolte Ord 32A; 4) 25,14-30 i tre servi e i talenti Ord 33A; 5) 25,31-46 Solidarietà con i discepoli (Cristo Re).

In sintesi, l'intero discorso mira ad avvertire i membri della comunità a vivere una vita autentica dedicata alle opere di giustizia e di misericordia, alla luce della vittoria escatologica di Dio e del giudizio sulle presenti infedeltà.

**Contestualizzazione nel grande insieme del vangelo.** Nel conflitto che si sviluppa tra i due "regni", la comunità dei discepoli (cominciata a formarsi nella prima parte cap. 1-12 e caratterizzata come "fraternità dei piccoli" nella seconda parte: 13,53-17,27 formazione della comunità in mezzo a un conflitto che continua; ma soprattutto 18,1-35: discorso sulla vita insieme) deve distinguersi per il suo stile di "servizio fedele e vigilante", sapendo che solo immedesimandosi in tal modo con gli ultimi diventerà anche occasione di salvezza o di giudizio per gli altri. Tutto ciò è coerente con la ridefinizione dei concetti di "re - messia" in Mt.

#### **Attualizzazione. Inculturazione. Storia degli Effetti. A partire dalla pagina evangelica.**

1. Prima difficoltà non facile da risolvere se si vuol presentare il vangelo di Matteo come una "storia" unitaria: si comincia a leggere Mt fuori contesto, al cap. 24, e anche questo capitolo comincia al v. 35. Soluzioni? Come presentare la pagina nell'insieme del vangelo e come o quali pagine, fra quelle saltate, integrare con la lettura prevista?
2. Che cosa non sappiamo e che cosa sappiamo della "fine", e relative conseguenze per un atteggiamento cristiano. Quando nella storia della chiesa qualcuno ha creduto o crede di sapere ciò che non si sa.
3. La figura del 'servo-amministratore' nella parabola subito successiva (e saltata).
4. Inculturazione. Quali concezioni sono più diffuse nella cultura (attuale, sarda, ecc.) circa la "fine"? Come gli atteggiamenti culturali (attuali, sardi, ecc.) orientano a gestire il sentimento di "incertezza"? Questi sentimenti di incertezza non "dominati" sono presenti fra le motivazioni delle nuove adesioni a nuove sette e movimenti?

#### **\* 32a Ord : Mt 25,1-13**

**Contestualizzazione nel grande insieme del vangelo.** Nel conflitto che si sviluppa tra i due "regni", la comunità dei discepoli, cominciata a formarsi nella prima parte del vangelo (cap. 1-12) e caratterizzata come "fraternità dei piccoli" nella seconda parte (13,53-17,27, ma soprattutto 18,1-35: discorso sulla vita insieme) deve distinguersi per il suo stile di "servizio fedele e vigilante", sapendo che solo immedesimandosi in tal modo con gli ultimi diventerà anche occasione di salvezza o di giudizio per gli altri. Tutto ciò è coerente con la ridefinizione nel senso del "servizio" dei concetti di "re - messia" in Mt.

**Contestualizzazione immediata.** Come nelle precedenti domeniche, le letture della selezione liturgica sono del tutto isolate dal loro contesto evangelico. Spetterà a chi fa l'omelia ricordare in quale momento ci si trova nella "storia" di Gesù, in modo da non fare di queste pagine degli astratti insegnamenti di morale, che qualcuno potrebbe magari situare all'interno del discorso della montagna. Mt 25,1-13 fa parte, dunque, del cosiddetto "discorso di giudizio". Esso comincia al cap. 23 (e non al cap. 24 come indica la bibbia di Gerusalemme), e si estende per i capp. 24 e 25, precedendo così il racconto della passione. Lo spazio in cui Gesù opera e parla è Gerusalemme e il tempio, fin dal cap. 21 (eccetto per il breve episodio del fico in 2, 17-22) e fino al cap. 24. Il cap. 23 contiene delle parole di giudizio sul presente, rivolte alla folla e ai discepoli (gli oppositori giudaici sono stati ridotti al silenzio nelle dispute precedenti). Nella liturgia sono presenti soltanto i vv. 23,1-12 (**XXXIA**), che esortano i discepoli a seguire l'esempio del "servo", e a non seguire invece l'esempio di quanti amano farsi chiamare "maestri" (cf ridefinizione del concetto "re-messia" nel senso del servizio in Mt).

All'inizio del cap. 24, uscendo dal tempio, i discepoli, scioccati per la risposta di Gesù alla loro espressione di ammirazione, gli fanno due domande: la prima sul "quando" della distruzione e la seconda sul "segno". Queste due domande strutturano i contenuti dei capp. 24-25.

Il discorso di giudizio comincia con il rispondere alla seconda domanda sul "segno" (24,3-35 *tutti saltati*):

- 1) **24,4-14** il segno della predicazione;
- 2) **24,15-31**: non sarà un segno conosciuto da pochi adepti ma chiaro per tutti;
- 3) **24,32-35**: il fico e le parole che non passano (tesoro duraturo).

Nella seconda parte (24,36-25,45), il discorso di giudizio risponde alla prima domanda sul "quando" con la presentazione di cinque storie:

- 1) **24,37-44 (I Dom Avv)**: tre brevi parabole su Noè, le coppie spaiate all'improvviso, il padrone e il ladro: nessuno sa l'ora; si salta il 36: nemmeno il Figlio!;
- 2) **24,45-51 (saltati)**: servo fidato e servo malvagio;
- 3) **25,1-13 (XXXIIA)**: le giovani prudenti e le giovani stolte;
- 4) **25,14-30 (XXXIIIA)** i tre servi e i talenti: la fedeltà al Signore giudica ("dentro" opposto a "fuori") i discepoli;
- 5) **25,31-46 (Cristo Re)**: la solidarietà con i discepoli giudica ("destra" opposta a "sinistra") gli altri.

In sintesi, l'intero discorso mira ad avvertire i membri della comunità a vivere una vita autentica dedicata alle opere di giustizia e di misericordia, alla luce della vittoria escatologica di Dio e del giudizio sulle presenti infedeltà.

**La parabola.** Ci limitiamo a osservare una differenza tra l'invito finale come suona nel vangelo di Matteo e lo stesso invito come suona in Mc 13,35. In Marco si tratta di avvertire i servi a non farsi trovare addormentati. Si tratta di "vegliare" per non essere sorpresi nel sonno. Nel vangelo di Matteo, però, il verbo "vegliare" non può letteralmente avere lo stesso senso, poiché anche le giovani sagge si sono addormentate. Pur nel sonno, dunque, esse erano "vigilanti", pronte con tutto quello che occorreva per l'arrivo dello sposo.

Fin dal Discorso della montagna, per Matteo, essere pronti significa essere come una casa ben fondata sulla roccia (cf 7,24-27), cioè vivere la vita come discepoli del regno. Chi è pronto in questo modo, può anche "addormentarsi" saggiamente. Stare in ansia, stare sempre a interrogarsi sulla "fine", non fa parte della "qualità della vita" prevista per gli "standard" del regno.

\* **33a Ord : Mt 25,14-30**

\* **34a Ord : Mt 25,31-46**

La pagina ormai conosciuta come del "giudizio universale" è tra le più note dei vangeli. *"Ho avuto fame e mi avete da mangiare"*: questa frase che inizia il giudizio del "re" è certo tra quelle che più hanno influenzato la spiritualità cristiana nel suo impegno sociale. Non sarà tuttavia inopportuno rivedere questa pagina nell'insieme del vangelo di Matteo, dove conclude l'ultimo discorso di Gesù (cc. 23-25).

**Grande contesto.** Abbiamo visto anche come il vangelo, a partire dall'ingresso a Gerusalemme (21,1-11), fa il bilancio del ministero di Gesù per quanto riguarda i tre gruppi che sono stati i suoi principali interlocutori: **i discepoli, la folla, i capi**. Il bilancio però viene fatto nell'ordine inverso a quello della loro apparizione nella scena evangelica: prima **i capi** religiosi, che sono ridotti al silenzio in una sequenza di pubblici dibattiti in **21,23-22,46**; poi **la folla** in **23,1-38**, infine **i discepoli** in **24,1-25,46** (cf sopra). La pagina del giudizio fa parte dunque del discorso rivolto ai discepoli, in cui Gesù, rispondendo a una loro domanda sui segni (24,3b) e sul tempo (24,3a) della fine, li mette in guardia a saper riconoscere il vero senso degli avvenimenti (risposta sui segni: 24,4-35) e poi li esorta a un atteggiamento di responsabilità e di vigilanza (risposta sul quando: 24,36-25,14-30) con una serie di quattro "storie": 1) la storia di Noè, delle coppie spaiate e del padrone e del ladro (**I Dom Avv**); 2) la storia del servo fidato e del servo malvagio (saltata); 3) la storia delle giovani prudenti e delle giovani stolte (**XXXIIA**); 4) la storia dei tre servi e dei talenti (**XXXIIIA**). In questa serie di quadri, la pagina del giudizio arriva come un quinto quadro, che passa dall'attesa vigilante del "ritorno" alla resa dei conti con l'avverarsi della "presenza" del Signore.

**Contesto immediato.** Dall'insieme appena illustrato appare che l'intento del vangelo non è quello di presentare una descrizione futuristica della fine, ma quello di incoraggiare la comunità dei discepoli a mantenersi fedele nelle situazioni difficili in cui si trovano. L'evangelista persegue il suo scopo costruendo questa pagina finale anche come una ripresa conclusiva di alcuni temi maggiori del suo vangelo.

**Il monoteismo, un solo Dio e un solo "re".** Se lungo il vangelo, fin a partire dall'episodio di Erode, è andata sviluppandosi una opposizione tra due "regni" (cf 12,25-26), ora alla fine tale linguaggio è riservato all'unico "re". Il dualismo precedente era solo apparente. Tutte le opposizioni e le persecuzioni, dei capi e anche della folla (come Gesù sperimenterà tra poco nella passione), pur conoscendo le loro provvisorie vittorie, non riescono a scalfire questa affermazione di fede dalla quale i discepoli della comunità mattea (ebraica) attingevano forza con la preghiera quotidiana dello "shema" Israel: "Ascolta Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è unico".

**Gesù, il Figlio.** Lungo tutto il vangelo Gesù ha ricevuto diversi titoli che lo qualificano nei suoi rapporti con Dio. In questa pagina conclusiva è proprio questo rapporto tra il "re", "Figlio dell'uomo", e il "Padre" suo che sta alla base del comportamento vigilante del discepolo. Questa pagina non può essere isolata dentro un insegnamento etico di tipo umanitario. Alla base dell'impegno sociale del discepolo stanno le sue convinzioni di fede su Gesù.

**Il primato dell'etica e del comandamento dell'amore.** Anche se il "monoteismo" e la "cristologia" stanno alla base del "giudizio", il giudizio stesso tuttavia non avviene direttamente, in questa descrizione, su nessuna affermazione di fede come tale. Lungo tutto il vangelo, dal discorso della montagna al c. 5 fino al discorso di fraternità al c. 18 e all'ultimo dibattito al c. 22,34-40) Gesù ha par-

lato dell'amore come della chiave interpretativa di tutta la Legge, ha parlato di sé come del Figlio dell'uomo che è venuto per servire e non per farsi servire (cf 20,28). Il medesimo verbo "servire" (*diakoneo*) ritorna alla conclusione della pagina del giudizio in 25,44, che letteralmente suonerebbe: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo servito?".

**Alcune precisazioni.** Non è forse inutile richiamare l'attenzione su alcuni particolari.

1) La frase tradotta comunemente "tutte le genti" non fa riferimento ai "popoli" come tali, ma semplicemente alle persone considerate nelle loro relazioni reciproche. Di fatto, al v. 32 il testo non usa il neutro ma il maschile plurale, riferito appunto agli individui.

2) Nel contesto di Matteo, il termine "fratelli" e "fratelli più piccoli" è da intendere anzitutto dei discepoli secondo il suo tipico vocabolario usato per tutto il vangelo. Il giudizio è perciò anzitutto su come i "discepoli" sono stati trattati dagli altri. Nel vangelo, dalla prima all'ultima pagina, Gesù è l'emmanuele, il "Dio con noi". Fio ad identificarsi con il "più piccolo di questi miei fratelli".

3) A questo punto appare come per parlare delle realtà di Dio, il vangelo, come sovente, ricorre a linguaggi e immagini diverse, che potrebbero sembrare contraddittorie. Parlare di Dio è parlare nello stesso tempo della sua "distanza" e della sua "vicinanza". È vero dire che "il Signore ritorna", ma è altrettanto vero dire che il Signore "è presente". Matteo del resto non ha parlato della "ascensione" del Signore, ma ha terminato il suo vangelo mettendo in bocca a Gesù le parole dell'Emanuele: "Io sono con voi tutti i giorni fino a quando questo tempo sarà compiuto". Il "ritorno in gloria" rivela così le sorprese di una presenza mai interrotta nella sua silenziosa domanda di riconoscimento.

### III. OPERA LUCANA. STRUTTURAZIONE, LETTURA NARRATIVA, LETTURA LITURGICA

#### III.1. STRUTTURA

Poiché Luca e Atti costituiscono un'unità, le due parti devono essere spiegate all'interno di un solo piano strutturale.<sup>1</sup>

##### III.1.1 Criteri

Per determinare questa struttura è necessario adottare soprattutto **criteri oggettivi**, utili a scoprire l'intenzione dell'autore senza cadere in soggettivismi. I criteri utilizzabili sono molteplici: stile, riassunti redazionali, geografia, protagonisti, materia trattata, temi teologici e sommari.<sup>2</sup> Tutti insieme devono contribuire a stabilire se sia possibile una lettura continuata, progressiva e dotata di senso di tutto il testo.

*Stile.* I tre stili fondamentali dell'opera consentono di suddividere l'insieme in tre blocchi: prologo letterario (1,1-4), infanzia (1,5-2,52) e il resto (3,1-24,53).

*Riassunti.* I sommari redazionali contribuiscono a scoprire le diverse tappe della narrazione secondo l'intenzione dell'autore.<sup>3</sup> Nel prologo letterario l'opera è descritta come narrazione ordinata (*kathexes*, con ordine) in cui i racconti sono articolati da un ordine, non necessariamente cronologico. Secondo Lc. 23,5 il ministero di Gesù si divide tra Galilea, Giudea e Gerusalemme; Atti 1,1-2 lo riassume in fare e insegnare da un «inizio» fino all'ascesa di Gesù al cielo; 1,21s. lo inquadra tra il battesimo di Giovanni e l'ascesa al cielo; 10,37-41 distingue tra il battesimo di Giovanni e la consacrazione di Gesù con la potenza dello Spirito grazie alla quale egli passò operando il bene prima in Galilea, che fu l'«inizio», e poi in Giudea e a Gerusalemme, dove morì e risuscitò. Infine la redazione lucana del *logion* 16,16a distingue tra il tempo di Giovanni, che è tempo di preparazione, e il tempo di Gesù, nel quale comincia la proclamazione del regno di Dio. Inoltre Luca distingue, nella sua presentazione di Gesù, diverse fasi: Giovanni Battista come limite temporale dopo il quale avvenne la consacrazione profetica; un inizio in Galilea, seguito dalla Giudea e da Gerusalemme. A proposito della chiesa primitiva si parla, in Lc.24,47, di una fase di testimonianza, sotto l'azione dello Spirito, che ha «inizio» a Gerusalemme e deve raggiungere tutte le nazioni; in Atti 1,8 l'ambito della testimonianza viene reso esplicito in riferimento a Gerusalemme, alla Giudea alla Samaria e fino ai confini della terra. 14,27 presenta il significato di questo itinerario, affermando che la salvezza è stata data anche ai gentili e suggerendo una grande partizione tra giudei e gentili. In seguito si afferma che Paolo deve dare una difficile testimonianza davanti alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele (9,15) e viene presentato l'itinerario che ha di fronte al termine dell'evangelizzazione di Efeso (19,21 s.): Macedonia, Acaia, Gerusalemme, Roma.

1. Questi fogli mettono a disposizione degli studenti, con alcune aggiunte e modifiche, le pp. 250-261 di Rafael Aguirre Monasterio - Antonio Rodriguez Carmona, *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, Introduzione allo studio della Bibbia, vol. 6, Paideia Editrice, Brescia 1995. In nota e durante il corso segnaliamo dove è possibile e opportuno prendere in considerazione qualche opinione diversa.
2. Su questo problema cfr. J. Dupont, *La questione del piano degli Atti degli Apostoli alla luce di un testo di Luciano di Samosata*, in Idem, *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Cinisello Bals. 1985, 19-31; V. Fusco, *Progetto storiografico e progetto teologico nell'opera lucana*, in Associazione Biblica Italiana (ed.), *La storiografia nella Bibbia*, Bologna 1986, 123-152; A. George, *La construction du troisième évangile, in Études sur l'oeuvre de Luc*, Paris 1978, 15-41; S.J. Kistemaker, *The Structure of Luke's Gospel*: JETS 25 (1982) 33-39; K. Lake, *The Preface to Acts and the Composition of Acts*, in *The Beginnings of Christianity* v, 1-7; F.X. Reitzel, *St. Luke's Use of the Temple Image*: RR 38 (1979) 520-539; P. Rolland, *L'organisation du Livre des Actes et de l'ensemble de l'oeuvre de Luc*: Bib 65 (1984) 81-86; W. Wilkens, *Die theologische Struktur der Komposition des Lukasevangeliums*: ThZ 34 (1978) 1-13. Alcuni autori applicano un solo criterio proponendo suddivisioni arbitrarie, come Reitzel che tiene conto soltanto del tema del tempo.
3. Per comodità e per favorire una visione d'insieme dei testi, riportiamo qui i versetti dei sommari cui il testo fa riferimento.

23,5: Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui».

At 1:1-2: Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio [2] fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.

At 1:21-22: Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, [22] incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione».

At 10:37-41: Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; [38] cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. [39] E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, [40] ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, [41] non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Lc 16:16: La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi.

Lc 24:47: e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

At 1:8: ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

At 14:27: Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede.

At 9:15 Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele;

At 19:21: Dopo questi fatti, Paolo si mise in animo di attraversare la Macedonia e l'Acaia e di recarsi a Gerusalemme dicendo: «Dopo essere stato là devo vedere anche Roma».

*Geografia.* L'analisi della geografia consente di osservare che Luca narra una serie di fatti accomunati da uno stesso contesto geografico. Nel vangelo si può distinguere tra la regione del Giordano, in cui si colloca il ministero di Giovanni, la Galilea dove comincia il ministero di Gesù, la strada per Gerusalemme, in cui il ministero continua, e Gerusalemme dove ha termine. Per quanto riguarda gli Atti l'azione è situata in un primo momento a Gerusalemme, quindi in Samaria, prosegue nella regione costiera e continua in diversi viaggi fuori della Palestina fino a raggiungere Roma. Tra le diverse tappe nel corso di questi viaggi, viene dato grande rilievo a quella di Efeso (19,1-20,6.17-38; cfr. inoltre gli annunci della visita in 16,6 e 18,19-21) e in Palestina (21,15-26,32) e al viaggio finale a Roma (27,1-28,16).

*Protagonisti della narrazione.* Nel vangelo, dopo il breve racconto su Giovanni, l'attore principale è Gesù con i dodici; negli Atti il protagonista è in un primo momento Pietro con gli undici e quindi Paolo.

*La materia trattata.* Questo studio ci rivela l'esistenza di diversi temi strutturanti che determinano in parte o del tutto l'opera.<sup>4</sup> In Lc-Atti sono presenti i temi della via, del ruolo di protagonista del Padre, dello Spirito Santo, di Gesù - regno di Dio, dell'apostolato e del profetismo in genere, della parola, dell'importanza del tempo presente, della salvezza universale destinata a giudei e gentili, dell'incredulità dei giudei, della persecuzione e delle difficoltà. Soltanto in parte sono presenti i temi del ministero di Gesù, dei dodici, di Pietro, di Paolo e di altri personaggi; il tema dell'apologia di Paolo, dei falsi pastori e della necessità di vigilare, del ritardo della parusia e del senso del tempo della chiesa, della testimonianza portata da Gerusalemme fino ai confini della terra, dell'infanzia di Gesù, dei poveri, della preghiera, di Gerusalemme e altri.

*Sommari.* Soprattutto lo studio dei sommari, infine, permette di confermare e determinare i seguenti blocchi narrativi:

- 1,5-2,52 è un blocco che presenta unità d'argomento (tradizioni sull'infanzia) assai ben strutturato sul piano cronologico e geografico: il racconto inizia e termina a Gerusalemme e viene concluso da un sommario (Lc 2,51 s.).<sup>5</sup>
- 3,1-4,13 costituisce un altro blocco corrispondente agli avvenimenti occorsi prima dell'inizio in Galilea (cfr. Atti 10,37b-38a: Giovanni e il battesimo di Gesù); l'insieme è costituito da due sequenze di fatti molto ben collegate, una su Giovanni Battista e la sua predicazione, l'altra sul battesimo di Gesù, la sua genealogia e la tentazione (in dittico al posto del trittico di Mc): ciascuna di esse termina con un sommario finale (3,18; 4,13).<sup>6</sup>

Secondo quanto si è osservato a proposito dei riassunti redazionali, segue *un grande blocco unitario dal punto di vista geografico* (4,14-9,50) che presenta l'attività di Gesù incentrata in Galilea; inizia con un sommario (4,14)<sup>7</sup> che annuncia l'attività di Gesù in Galilea e termina con un altro sommario che dà inizio al blocco successivo (9,51)<sup>8</sup> e annuncia il cammino di Gesù verso Gerusalemme. L'insieme di questo blocco, situato in Galilea, può essere suddiviso in unità minori. In particolare, la materia trattata e alcuni sommari consentono di mettere in evidenza sette suddivisioni:

- 1. La prima (4,14-5,16) inizia con un sommario (4,14) che annuncia l'attività di Gesù nelle sinagoghe della Galilea, prosegue con uno sviluppo ben articolato, in cui si presenta Gesù nelle sinagoghe di Nazaret, Cafarnao e altre (cfr. 4,44), e termina con un altro sommario che riassume l'attività di Gesù e i suoi risultati (5,15 s.).<sup>9</sup>
- 2. Un nuovo sommario (5,17)<sup>10</sup> apre un'altra suddivisione, la quale presenta Gesù come maestro circondato da farisei e dottori della legge venuti dalla Galilea, dalla Giudea e da Gerusalemme; si tratta di una sezione polemica (5,17-6,11), composta da quattro episodi, che termina con la decisione di scribi e farisei di sopprimere Gesù.
- 3. Una nuova introduzione (6,12-19), che presenta la scelta dei dodici e la grande folla che segue Gesù, è seguita da un'altra unità di tipo didattico, il discorso della pianura (6,20-49).
- 4. 7,1 è un sommario che considera come un'unità quanto è stato detto in precedenza («quando ebbe terminato questi discorsi») e introduce la quinta suddivisione, composta da quattro racconti di miracoli (7,1-50), ben collegati tra loro.<sup>11</sup>

4. Questo metodo di studio viene chiamato da alcuni *Pragmatic Criticism* o *Rhetorical Criticism* o *Reader Response Criticism* (cfr. V. Fusco, *Progetto storiografico e progetto teologico nell'opera lucana*, 133 ss.).

5. Lc 2:51 Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. [52] E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

6. Lc 3:18 Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella. Lc 4:13 Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

7. Lc 4:14 Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione.

8. Lc 9:51 Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme.

9. Lc 5:15 La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. (16) Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

10. Lc 5:17 Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

11. Lc 7:1 Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao.

- 5. Un altro sommario (8,1-3)<sup>12</sup> cambia lo scenario, aprendo una nuova sezione didattica (8,1-21), dotata di unità di tempo e di luogo, in cui Gesù espone alcune parabole.
- 6. Una breve introduzione cronologico-topografica (8,22)<sup>13</sup> dà inizio a un'altra suddivisione (8,22-48) in cui cambia la materia e vengono narrati quattro miracoli, opportunamente articolati in una sequenza geografico-cronologica.
- 7. Concluso il ciclo di miracoli ha inizio un'altra serie di racconti, l'ultima suddivisione (9,1-50) il cui finale è costituito da 9,51, dove comincia chiaramente un altro blocco, e che è formata da tre sequenze di fatti (9,1-17: missione e moltiplicazione dei pani; 9,18-43a: professione di fede di Pietro e trasfigurazione; 9,43b-50: secondo annuncio di morte e risurrezione e fatti successivi).

*Il secondo blocco maggiore* è introdotto da un sommario (9,51), che presenta Gesù in cammino verso Gerusalemme, e termina con un'ultima allusione al cammino (19,28), entrambi profondamente caratterizzati dallo stile lucano.<sup>14</sup> L'unità di questo blocco è garantita fondamentalmente dalla geografia (la via): in esso Luca ha integrato racconti di diversa provenienza e per lo più di tipo parenetico. I materiali contenuti sono vari, ma possono essere suddivisi in sette sezioni diseguali ricorrendo alle allusioni con cui l'autore ci ricorda che Gesù è sulla via di Gerusalemme (cfr. 9,53.57; 10,38; 13,22; 14,25; 17,11; 18,31; 19,28):<sup>15</sup>

1. 9,51-56, che funge da introduzione; cinque sezioni di contenuto vario:
2. 9,57-10,37;
3. 10,38-13,21;
4. 13,22-14,24;
5. 14,25-17,10;
6. 17,11-18,30 e
7. 18,31-19,28, che funge da conclusione.

*L'ultimo blocco maggiore* (19,29-24,53) è unitario dal punto di vista geografico (Gerusalemme) e tematico (passione, morte e risurrezione) e corrisponde all'attività finale svolta da Gesù a Gerusalemme, secondo i sommari. Si suddivide in quattro sezioni:

- 1. La prima (19,29-21,38), molto ben strutturata, narra l'entrata di Gesù nella città, il tempio e l'insegnamento compiuto in questo luogo santo, introdotta e conclusa dai relativi sommari (cfr. 19,47 s. e 21,37 s.).<sup>16</sup>
- 2. La seconda (22,1-38) è incentrata sul giorno degli azzimi, in cui Gesù istituisce l'eucaristia.
- 3. La terza (22,39-23,56), la più ampia, è una sequenza ben strutturata sul piano cronologico e topografico, in cui è narrata la passione e morte di Gesù.
- 4. L'ultima (cap. 24) è un'unità tematica situata in uno stesso giorno, il primo della settimana, sulle apparizioni e l'ascensione di Gesù, collegata cronologicamente al contesto precedente.

Quanto agli *Atti degli Apostoli* che, secondo 1,8,<sup>17</sup> intendono esporre le grandi tappe del cammino testimoniale della chiesa primitiva, i criteri geografici, d'argomento e i sommari consentono di distinguere due grandi blocchi nella descrizione di questo percorso: uno in cui predomina

- 
12. Lc 8:1 In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. [2] C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, [3] Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.
  13. Lc 8:22 Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all'altra riva del lago». Presero il largo.
  14. Ci si può chiedere tuttavia se non sia più coerente con l'insieme dei criteri includere l'ingresso a Gerusalemme in questa sezione fino a 19,44, distinguendo poi 19,45-21,38: la distinzione e l'estensione di questa sezione corrisponde infatti a un cambiamento di spazio (nel tempio, luogo iniziale del vangelo), a un cambiamento di attori (scompaiono i farisei e le "folle", entrano in scena il "popolo", i sommi sacerdoti e gli scribi, e infine a un cambiamento di tipo di azione (dall'opposizione graduale si passa all'inimicizia mortale).
  15. Lc 9:53 Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.  
Lc 9:57 Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada».  
Lc 10:38 Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.  
Lc 13:22 Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.  
Lc 14:25 Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse...:  
Lc 17:11 Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea.  
Lc 18:31 Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà.  
Lc 19:28 Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.
  16. Lc 19:47 Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo;  
Lc 21:37 Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. [38] E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo.

l'attività in Palestina sotto la guida di Pietro, i dodici e la chiesa di Gerusalemme (1-12) e un secondo in cui predomina l'attività al di fuori della Palestina e il cui protagonista è Paolo (13-28).

Il **primo blocco (1-12)** è suddiviso a sua volta in tre sezioni, una di carattere preparatorio, un'altra che narra l'origine e lo sviluppo della testimonianza a Gerusalemme e un'ultima che li narra fuori da Gerusalemme.

- 1. La prima (1,1-26) inizia con un prologo che riassume il primo libro, ne ripete e completa il finale (ultima apparizione e ascensione di Gesù) annunciando la prossima venuta dello Spirito e inviando ad attenderla a Gerusalemme. «In quei giorni» precedenti la Pentecoste si situa anche il racconto dell'elezione di Mattia. Questa sezione funge dunque da collegamento tra l'opera di Gesù e l'inizio della testimonianza della chiesa nella Pentecoste.
- 2. Seguono tre sequenze di racconti in successione ambientati a Gerusalemme che hanno per protagonisti Pietro e i dodici (Pentecoste, testimonianza di questa chiesa e attività degli ellenisti appartenenti a questa comunità), molto ben collegati tra loro mediante sommari, sì da formare la seconda sezione (2,1-8,3). La prima sequenza (2,1-47)<sup>18</sup> ruota intorno al giorno di Pentecoste, la seconda (3-5)<sup>19</sup> intorno al motivo del Nome, ed è per questo nota come «sezione del Nome», e la terza (6,1-8,3) intorno agli ellenisti e all'attività di Stefano.
- 3. I rimanenti capitoli del primo blocco (8,4-12,25) hanno in comune la narrazione della testimonianza al di fuori di Gerusalemme, ma in stretto collegamento con quest'ultima e con Pietro o i dodici, e perciò costituiscono la terza sezione.

Al suo interno si distinguono cinque sequenze narrative diverse.

La prima (8,4-40), introdotta e terminata dai rispettivi sommari,<sup>20</sup> narra l'attività dell'ellenista Filippo in Samaria e con l'eunuco etiope. Essa è strettamente collegata all'attività degli ellenisti a Gerusalemme della sezione precedente, ma alla luce di 1,8, che conferisce un carattere dinamico alla struttura dell'opera, dev'essere collocata nella sezione successiva poiché implica un progresso sulla via dell'evangelizzazione.

La seconda è dedicata alla conversione di Saulo e alla sua prima attività missionaria (9,1-30).

La terza è introdotta da un sommario che situa l'azione molti anni dopo (9,31)<sup>21</sup> ed è costituita da tre azioni di Pietro in favore delle chiese nella pianura del Saron e sulla costa (9,32-11,18), la terza delle quali, la visita e il battesimo del pagano Cornelio e la giustificazione di questo gesto di fronte alla chiesa di Gerusalemme, è la più importante.

La quarta (11,19-30<sup>22</sup>) è una sequenza di fatti sull'origine e l'attività della chiesa di Antiochia, la prima comunità mista. Il racconto in sé porta il lettore fuori dalla Palestina, ma per un prolungamento dell'attività di questa chiesa e una preparazione del futuro lavoro missionario al di fuori di essa.

- 
17. At 1:8 ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».
18. At 2:42-47 (primo sommario sulla comunità): Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [43] Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. [44] Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; [45] chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. [46] Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, [47] lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.
19. At 4,32-35 (secondo sommario sulla comunità): La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. [33] Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. [34] Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto [35] e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Si noterà che il terzo sommario non è usato in questa suddivisione come delimitatore di unità letteraria, trovandosi esso in 5,12-16: Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; [13] degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. [14] Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore [15] fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. [16] Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti.

20. At 8:4 Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.

At 8:40 Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

21. At 9:31 La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo.
22. At 11:19 Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei.

La quinta e ultima sezione (12,1-25), infatti, aperta e terminata da sommari<sup>23</sup> e con il carattere di una conclusione, torna a parlare della chiesa di Gerusalemme, nella quale sono perseguitati Giacomo e Pietro. A partire da questo momento Pietro e i dodici perdono il ruolo di protagonisti in favore di Paolo.

Il **secondo blocco (13-18)** dedicato alla presentazione del cammino fino «ai confini della terra» è a sua volta suddiviso in tre sezioni:

- 1. La prima (13,1-15,35) riferisce sul primo invio missionario di Paolo e Barnaba da parte della chiesa di Antiochia, narra il viaggio e i problemi teologici che esso pose, risolti nell'assemblea di Gerusalemme, è aperta e conclusa da sommari sull'attività della chiesa antiochena.<sup>24</sup> Il racconto è molto ben articolato, dividendosi in due parti: quella che racconta il viaggio (13-14) e quella dedicata all'assemblea (15,1-35).

Il racconto che segue, sino alla fine dell'opera, è internamente molto ben connesso mediante una sequenza geografica senza soluzione di continuità, in cui i fatti sono collegati dall'attività di Paolo, libero, fino al suo arrivo a Roma in catene, il che rende difficile la suddivisione.

Alla luce del contenuto si possono distinguere diversi viaggi, il secondo, il terzo e il viaggio a Roma; i primi due in libertà e l'ultimo da prigioniero. La distinzione classica tra il secondo e il terzo viaggio, tuttavia, non trova un appoggio letterario chiaro nel testo, poiché in 18,22,23a non appare chiaro se l'autore intenda narrare un nuovo viaggio o si tratti della continuazione del precedente. D'altra parte il tema della prigionia di Paolo, che materialmente ha inizio a Gerusalemme, viene annunciato prima (21,4; 21,11-14), per cui Paolo va a Gerusalemme già «incatenato dallo Spirito» (20,22).

Probabilmente la chiave letteraria che consente di suddividere obbiettivamente la narrazione si trova in Efeso, che appare al centro del racconto: nel secondo viaggio Paolo è presentato come intenzionato a visitare la città, ma lo Spirito glielo impedisce (16,6); in seguito, tornando ad Antiochia, compie la visita e promette di tornare (18,19-21); infine viene narrato per esteso il ritorno e l'evangelizzazione della città (19,1-20,1), al termine della quale Paolo fissa il programma finale dell'attività che verrà raccontata nel libro (19,21-22): Macedonia, Acaia, Gerusalemme, Roma, anche se dovrà portare a compimento tale progetto in catene. Efeso, dunque, è un punto di divisione di tutto questo insieme:

la seconda sezione narra l'attività di Paolo, libero, in tutto l'Oriente, la grande missione che culmina a Efeso (15,36-19,22);

la terza (19,23-28,31) presenta Paolo incatenato, prima «in Spirito», poi materialmente nel viaggio da Gerusalemme a Roma.

In entrambe le sezioni si possono individuare unità minori alla luce del contenuto, delle introduzioni e dei sommari.

- 2. Così nella seconda sezione si distinguono due sequenze geografiche, una che parte da Antiochia e termina nella stessa città (15,36-18,22), la prima tappa della grande missione al mondo gentile, conosciuta come «secondo viaggio», e un'altra che parte da questa città e termina con il sommario e il piano che conclude il racconto dell'evangelizzazione di Efeso («il terzo viaggio»:18,23-19,22).<sup>25</sup>

- 3. Per quanto riguarda la terza sezione si distinguono quattro sequenze.

la prima narra il viaggio di Paolo alla volta di Gerusalemme attraverso la Macedonia e l'Acaia (19,23-21,26) accompagnato da rappresentanti di varie chiese (cfr. 20,4 s.);

la seconda narra la prigionia a Gerusalemme e la testimonianza di fronte ai giudei (21,27-23,11);

la terza narra la testimonianza a Cesarea di fronte a governatori e re (23,12-26,32);

la quarta racconta il viaggio a Roma, la testimonianza in questa città (27,1-28,28) e si conclude con un sommario finale (28,30-31).<sup>26</sup>

### III.1.2 Struttura

Alla luce dei dati precedenti la disposizione generale dell'opera è la seguente:

Prologo letterario (1,1-4).

Racconti sull'infanzia di Gesù (1,5-2,52).

Dittico introduttivo (3,1-4,13):

23. At 12:1 In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa

At 12:24 Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. [25] Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco.

24. At 13:1 C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo.

At 15:35 Paolo invece e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

25. At 18:23 Trascorso colà un po' di tempo, parti di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli.

At 19:21 Dopo questi fatti, Paolo si mise in animo di attraversare la Macedonia e l'Acaia e di recarsi a Gerusalemme dicendo: «Dopo essere stato là devo vedere anche Roma».

26. At 28:31 annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

attività di Giovanni (3,1-20) e, in seguito,  
consacrazione di Gesù, profeta solitario e messo alla prova (3,21-4,13).

1. Attività di Gesù in Galilea (4,14-9,50):
  1. presentazione (4,14-5,16),
  2. materiale polemico (5,17-6,11),
  3. discorso della pianura (6,12-49),
  4. miracoli (7,1-50),
  5. parabole (8,1-21),
  6. nuovi miracoli (8,22-56),
  7. attività finale in Galilea (9,1-50).
2. Viaggio di Gesù a Gerusalemme (9,51-19,28):
  1. introduzione (9,51-56),
  2. prima tappa (9,57-10,37),
  3. seconda tappa (10,38-13,21),
  4. terza tappa (13,22-14,24),
  5. quarta tappa (14,25-17,10),
  6. quinta tappa (17,11-18,30),
  7. sesta tappa (18,31-19,28).
3. Attività di Gesù a Gerusalemme (19,29-24,53):
  1. arrivo e attività nel tempio (19,29-21,38),
  2. il giorno degli azzimi: l'eucaristia (22,1-38),
  3. passione e morte di Gesù (22,39-23,56),
  4. apparizioni e ascensione di Gesù (24).
4. Cammino della chiesa di Gerusalemme con i dodici (Atti 1-12):
  1. Nuovo prologo e collegamento tra il cammino di Gesù e quello della chiesa (Atti 1);
  2. Testimonianza della chiesa di Gerusalemme (2,1-8,3):
    - Pentecoste (2);
    - testimonianza di Gerusalemme: sezione del Nome (3-5),
    - gli ellenisti: Stefano (6,1-8,3);
  3. Testimonianza fuori di Gerusalemme (8,4-12,25):
    - testimonianza dell'ellenista Filippo (8,4-40),
    - conversione e prima attività di Saulo (9,1-30),
    - attività di Pietro nella pianura del Saron (9,32-11,18),
    - la chiesa di Antiochia (11,19-30),
    - persecuzione della chiesa di Gerusalemme (12,1-25).
5. Cammino di Paolo fino ai confini del mondo (13-28):
  1. Primo viaggio e problemi (13,1-15,35):
    - il viaggio (13-14),
    - l'assemblea (15,1-35);
  2. La grande missione (15,36-19,22):
    - prima tappa (15,36-18,22),
    - evangelizzazione di Efeso (18,23-19,22);
  3. Viaggio di Paolo in catene a Gerusalemme e a Roma (19,23-28,31):
    - viaggio a Gerusalemme attraverso la Macedonia e l'Acaia (19,23-21,26),
    - prigionia e testimonianza a Gerusalemme (21,27-23,11),
    - prigionia e testimonianza a Cesarea (23,12-26,32),
    - viaggio a Roma e testimonianza in questa città (27-28).

### III.1.3 Significato dell'insieme

Tutto questo insieme ha un significato coerente:

Il **prologo letterario** (1,1-4) giustifica l'opera, scritta per confermare la fede dei credenti.

I **racconti dell'infanzia** (1,5-2,52) costituiscono una sorta di **prologo teologico**, proiettando sull'infanzia alcuni importanti temi dell'opera.

L'opera vera e propria inizia con il dittico introduttivo all'attività di Gesù in Galilea (3,1-4,13). Vi è presentata la consacrazione profetica e il ministero di due profeti: il primo quadro è incentrato sul carattere profetico di Giovanni Battista, modello del tempo della promessa, il secondo su Gesù di Nazaret, profeta solitario e messo alla prova, inizio del tempo della pienezza. Egli percorrerà un lungo cammino profetico prima in

Galilea, poi verso Gerusalemme e infine da Gerusalemme a Dio; tre fasi in cui si viene rivelando il mistero pasquale, che prima è annunciato, poi inizia ad adempersi e finalmente si compie. In seguito la chiesa dovrà esserne testimone e proclamarlo.

La **prima parte** presenta il **cammino in Galilea (4,14-9,50)**. È una parte eminentemente **kerygmatica**, il cui intento è di presentare Gesù e la sua opera. A questo scopo Lc narra sette vicende esposte secondo una logica semitica:

1. La prima (4,14-5,16) funge da presentazione globale di Gesù: nelle sinagoghe di Nazaret, Cafarnaò e di tutta la Galilea è presentato come il profeta salvatore, l'oggi della salvezza, colui che crea il discepolato, il respinto.
2. La seconda sviluppa il tema del rifiuto (5,17-6,11).
3. La terza approfondisce il tema dell'istitutore dei dodici e quello del profeta attraverso il discorso della pianura (6,12-49).
4. La quarta (7,1-50) presenta le opere del profeta salvatore. Appaiono così i due aspetti dell'opera rivelatrice di Gesù.
5. La quinta (8,1-21) ritorna su Gesù profeta e presenta un insegnamento sulla sua parola e sul modo di accoglierla.
6. La sesta (8,22-48) tratta di nuovo delle opere di Gesù.
7. Infine la settima e ultima (9,1-50) costituisce il culmine della presentazione di Gesù, offrendo una serie di scene che, da un lato, rivelano la grandezza di Gesù profeta e salvatore (cfr. le opinioni del popolo e di Erode, la professione di fede di Pietro e la trasfigurazione) e, dall'altro, ne completano la presentazione (cfr. il tema della morte e risurrezione nei due primi annunci e nella trasfigurazione).

Nella **seconda parte (9,51-19,28)** il **viaggio** di Gesù attraverso la Galilea assume una decisa direzione **verso Gerusalemme**: questa avanzata costituisce anche l'inizio della sua morte-risurrezione-esaltazione. In contrasto con la prima parte, questa è soprattutto **parenetica**, presentando l'esaltazione di Gesù come il culmine del suo percorso profetico iniziato in Galilea e che ora, sulla strada per Gerusalemme, si avvicina al compimento. Questa è la via che devono seguire i discepoli per realizzarsi pienamente insieme a Gesù. Per questa presentazione parenetica Luca raccoglie una serie d'insegnamenti morali esposti senza ordine logico e divisi in vari blocchi contenenti allusioni al cammino che si sta svolgendo.

1. Introduzione (9,51) e presentazione del rifiuto come caratteristica del cammino (9,52-56).
2. Prima tappa (9,57-10,37): cammino dei discepoli e missionari (9,57-10,24) e della misericordia (10,25-37).
3. Seconda tappa (10,38-13,21): la via della preghiera (10,38-11,13), opposizione (11,14-54), testimonianza (12,1-12), condivisione (12,13-34), vigilanza (12,35-48), risolutezza (12,49-53), conversione (12,54-13,9), salvezza (13,10-21).
4. Terza tappa (13,22-14,24): la strada stretta (13,22-35) e dell'umiltà (14,1-24).
5. Quarta tappa (14,25-17,10): via della rinuncia ai beni (14,25-35), del perdono (15,1-32), della condivisione dei beni (16,1-31), dell'umiltà (17,1-10).
6. Quinta tappa (17,11-18,30): via del rendimento di grazie (17,11-19), della vigilanza (17,20-37: primo discorso escatologico), della preghiera (18,1-14), dell'umiltà (18,15-17), della condivisione (18,18-30).
7. Sesta tappa (18,31-19,28): percorso di esaltazione attraverso la morte (18,31-34). Cieco di Gerico: Gesù illumina e colui che riceve la luce può subito seguire Gesù (18,35-43). Zaccheo: il perdono nel cammino di Gesù, salvatore universale (19,1-10). Parabola sul cammino futuro: necessità di vegliare fino al ritorno di Gesù da un «paese lontano» in cui si reca per prendere possesso del suo regno (19,11-28).

La **terza parte (19,29-24,53)**<sup>27</sup> presenta l'arrivo di Gesù a **Gerusalemme**, dove è respinto e attraverso la morte è elevato al cielo, ultima meta del suo cammino. Essa si sviluppa in quattro sezioni:

1. La prima (19,28-21,38) descrive l'ingresso di Gesù nella città santa, ingresso che si conclude nel tempio (19,28-48), dal quale non uscirà più fino alla passione. Immediatamente dopo viene presentata, tra due sommari, l'attività didattica di Gesù nel tempio, divisa in due parti, una in cui discute con esponenti del sinedrio e altri e insegna al popolo e ai discepoli (20,1-21,4) e un'altra, il secondo discorso escatologico, in cui annuncia la parusia futura ed esorta alla vigilanza (21,5-38).
2. La seconda è incentrata sul giorno degli azzimi (22,1-38) nel quale Gesù istituisce l'eucaristia e rivolge ai dodici apostoli un discorso di commiato.
3. La terza (22,39-23,56) presenta un racconto parenetico della passione e morte, in cui Gesù appare come modello di tutto il suo insegnamento e muore affidando fiduciosamente il suo spirito al Padre.
4. La quarta (cap. 24), infine, narra gli eventi che accaddero il primo giorno della settimana: tre apparizioni, che convergono sull'ultima, in cui Gesù designa gli undici e i loro compagni a testimoni ufficiali della propria risurrezione. Essi dovranno rimanere nella città finché egli mandi loro la promessa del Padre, che consentirà di rendere questa testimonianza a tutte le nazioni cominciando da Gerusalemme. Infine li guida a Betania e qui ascende al cielo mentre li benedice.

Gli **Atti degli Apostoli** continuano la presentazione del cammino, offrendo alcuni aspetti dell'esperienza della prima generazione cristiana sotto la guida dello Spirito e degli apostoli.

- La **prima parte (1-12)** narra la testimonianza resa **in Palestina**. Essa è costituita da **tre sezioni**:
  1. Inizia con una **sezione di collegamento (At 1)** che serve a connettere la narrazione al racconto precedente e a completare i requisiti per l'inizio del cammino della chiesa: viene riassunta l'opera di Gesù, evidenziando l'elezione degli apostoli e le istruzioni ad essi impartite durante le apparizioni; viene ricordata l'ultima apparizione e l'incarico di attendere la venuta dello Spirito per essere testimoni dell'inizio del regno di Dio costituito dalla sua risurrezione, testimonianza che devono proclamare a Gerusalemme, in Giudea e in Samaria e fino ai confini della terra. Poi Gesù ascende al cielo e proclama che tornerà di nuovo nella gloria. Il tempo intermedio sarà il tempo della testi-

27. Si ricordi tuttavia la distinzione proposta precedentemente circa la distinzione della sezione del "tempio".

monianza dei discepoli. Infine viene narrata l'elezione di Mattia, per completare il numero dei dodici apostoli, testimoni autorevoli e garanti della via, che dovranno ricevere lo Spirito.

2. La **seconda sezione (2,1-8,3)** è incentrata sulla testimonianza resa dalla **chiesa di Gerusalemme** sviluppata in tre sequenze:

- a) testimonianza iniziale della chiesa di Gerusalemme (Atti 2): Pentecoste e testimonianza dei dodici e di tutta la comunità;
- b) sezione del Nome (3-5) o testimonianza della chiesa di Gerusalemme in mezzo alle difficoltà;
- c) testimonianza dei giudeocristiani ellenisti a Gerusalemme (6,1-8,3) e, in particolare, di Stefano che morirà per la sua testimonianza; questa sezione presenta la prima delle condizioni che preparano l'evangelizzazione dei gentili.

3. La **terza sezione (8,4-12,24)** narra la testimonianza **al di fuori di Gerusalemme a opera degli ellenisti e di Pietro**:

- a) l'ellenista Filippo compie due passi significativi, evangelizza gli eterodossi samaritani e uno straniero simpatizzante del giudaismo, l'eunuco etiope (8,4-40);
- b) la conversione di Saulo rappresenta la seconda condizione per la futura evangelizzazione dei gentili (9,1-30);
- c) dopo un sommario, che sposta in avanti l'azione di una decina d'anni, si narrano i viaggi di Pietro attraverso la pianura di Saron, dove, dopo aver visitato Lidda e Joppe, battezza a Cesarea il pagano Cornelio all'interno di un'azione diretta da Dio e approvata dai dodici e dalla chiesa di Gerusalemme (9,31-11,30). Ecco dunque la terza condizione in vista dell'evangelizzazione dei gentili: per Dio non ci sono persone impure per motivi di nascita;
- d) la nascita della chiesa di Antiochia, la futura chiesa missionaria, costituisce la quarta condizione. Barnaba è inviato da Gerusalemme per confermarne l'autenticità e in seguito, a causa di una carestia in Giudea, ritorna insieme a Saulo raccogliendo elemosine (11,19-30); e) prima di concludere questa parte e in guisa di conclusione del ruolo di protagonista di Pietro e di Gerusalemme, viene narrata la persecuzione di Erode Agrippa, che fa uccidere Giacomo e imprigionare Pietro. Secondo la prospettiva teologica di Luca questo è un buon modo di terminare: beati voi quando vi perseguiteranno (cfr. Lc. 6,22 s.). Un'annotazione sul ritorno di Barnaba e Saulo completa la preparazione della

• **Seconda parte (13-28): la testimonianza al di fuori della Palestina.** Adesso il protagonista sarà Saulo-Paolo, che nei suoi viaggi successivi aprirà la via della testimonianza fino «ai confini della terra», Roma. L'opera suddivide la presentazione di questo cammino in **tre sezioni**:

1. La **prima (13,1-15,35)** narra la **prima missione di Barnaba e Saulo** inviati dalla chiesa di Antiochia e i problemi teologici e pratici provocati dall'ingresso massiccio di gentili nella comunità cristiana:

- a) evangelizzazione di Cipro, Antiochia di Pisidia, Iconio, Lистра e Derbe; ritorno alla chiesa che li aveva mandati (13,1-14,28);
- b) nell'assemblea di Gerusalemme vengono risolti due problemi posti dalla presenza dei gentili: devono farsi circoncidere? come devono comportarsi nelle comunità miste (15,1-35)?

2. La **seconda sezione presenta la grande missione (15,36-21,14) di Paolo**, ancora libero, che comporta l'evangelizzazione di tutto l'Oriente. Essa comprende:

- a) una prima parte, comunemente nota come «secondo viaggio» (15,36-18,22), che descrive l'evangelizzazione della Macedonia e dell'Acaia, e
- b) una seconda incentrata sull'evangelizzazione di Efeso, cui viene attribuita grande importanza (18,23-19,22). Qui Paolo, prima di partire, programma il resto della propria attività, in seguito narrata come

3. **Viaggio di Paolo incatenato** per rendere testimonianza fino ai confini della terra (terza sezione: 19,23-28,31):

- a) **da Efeso a Gerusalemme (19,23-21,26)** passando per la Macedonia e l'Acaia, accompagnato da esponenti delle varie chiese. Materialmente è libero ma procede incatenato in spirito. A Mileto prende congedo dai presbiteri della comunità di Efeso, esortandoli a vigilare di fronte alle difficoltà future, che sopraggiungeranno dopo la sua morte;
- b) **a Gerusalemme** è imprigionato e rende testimonianza davanti al popolo e davanti al sinedrio, il tribunale ufficiale di Gerusalemme, come Gesù (21,27-23,11);
- c) il tribuno romano lo manda a **Cesarea**, per evitargli di cadere vittima di una congiura organizzata da alcuni giudei. Qui dà testimonianza davanti a governatori e a re, come Gesù (23,12-26,32). Per sfuggire alla congiura dei giudei è costretto a fare appello a Cesare;
- d) **viaggio a Roma e testimonianza in questa città (27-28)**. Il viaggio è descritto particolareggiatamente, poiché si tratta dell'arrivo «ai confini della terra» e del compimento del mandato di Gesù. Qui Paolo rende testimonianza di fronte ai giudei, che in maggioranza lo respingono, giustificando così come «questa salvezza sia inviata ai gentili, che l'ascolteranno». Il racconto termina con Paolo che rende testimonianza sul regno di Dio e su Gesù per due anni, in carcere, senza che venga detto come si conclude il processo. Si tratta di un finale ben meditato, secondo le categorie teologiche di Luca. In questo modo l'opera resta aperta: i lettori devono continuare nella loro generazione la testimonianza che Paolo sta rendendo in prigione, malgrado le difficoltà.

### III.2. PROPOSTA DI LETTURA NARRATIVA DEL VANGELO DI LUCA E CONFRONTO CON LA LETTURA LITURGICA FESTIVA

NB. Nei rimandi, le cifre in corsivo indicano una parte di testo saltata nell'uso liturgico del lezionario festivo.

#### 1. PROLOGO: 1,1-2. LA SOLIDITÀ

1.1. Nella lettura liturgica il prologo a tutto il vangelo (1,1-2) viene unito con l'inizio della vita pubblica a Nazaret (4,14-21).

Traduzione letterale del prologo: <sup>1</sup> Poiché molti hanno intrapreso a comporre un racconto degli avvenimenti compiutisi in mezzo a noi, <sup>2</sup> quali ce [li] hanno trasmessi coloro [che furono] fin dall'inizio testimoni-oculari e che-sono-divenuti servi della parola, <sup>3</sup> è sembrato bene a me pure, avendo tutto seguito-da-vicino fin-dall'inizio, accuratamente, di scrivere per te in-modo-ordinato, eccellente Teofilo, <sup>4</sup> affinché riguardo alle cose di cui sei stato informato, tu conosca la solidità.

1.2. Appare che lo scopo dell'autore non è quello di informare né quello di assicurare la memoria (molti lo hanno già fatto), ma piuttosto quello di **verificare una coerenza**. Il vangelo si presenta come un lungo processo di veridizione.

1.3. Se si confronta con la prefazione di Atti ("Il primo discorso l'ho fatto, o Teofilo, riguardo a tutte quelle cose che Gesù ha cominciato a fare e ad insegnare, fino al giorno in cui..."), la prefazione del vangelo appare volutamente "sfocata" dal punto di vista narrativo (Luca non solo non nomina Gesù ma nemmeno dice esplicitamente di quali avvenimenti si tratta; lascia invece al racconto di mostrare a poco a poco i fatti nel loro svolgersi, senza riassumerli in una frase iniziale). L'autore si pone fin dall'inizio in una **posizione di "discrezione" rispetto al lettore**.

1.4. Niente porta a pensare ad un progetto apologetico: mostrare la "solidità" non risponde ad una esigenza di difesa, ma ad una **esigenza di "comprensione"** di un'esperienza che viene vista nel suo svilupparsi "coerente" nel tempo e nello spazio. La coerenza viene mostrata **nella continuità** tra i fatti narrati e la storia biblica (passato), **nel vertice** (presente) che di questa continuità gli attori stessi del racconto riconoscono avverarsi nei fatti di Gesù, e infine **nella posterità** (futuro) che questo sviluppo instaura e che sarà ampiamente ed esplicitamente narrata nel libro degli Atti. Nel prologo di Lc, tutto mostra la "augusta antichità del nuovo".

#### 2. PREISTORIA: 1,5-4,13. CHI LEGGE SA.

2.1. Il cosiddetto "vangelo dell'infanzia" è letto fondamentalmente nel tempo di Avvento; solo l'episodio delle tentazioni nel deserto 4,1-13 viene letto nella Prima Domenica di Quaresima.

Sono però **saltati** (nella lettura festiva): - l'annuncio di Giovanni a Zaccaria, nel tempio, e il nascondimento di Elisabetta 1,5-25; - la nascita di Giovanni, il cantico del *Benedictus* e la crescita del bambino 2,57-80; - la predicazione di Giovanni con il riferimento ad Abramo 3,6-9; - la genealogia di Gesù 3,23-38.

I salti sono notevoli e nascondono uno degli scopi principali della "solidità" di Luca, quello di mostrare la **continuità con il passato** biblico di Israele. 1,5-79 (ma si salta sempre 1,80) vengono letti dal 19 al 24 dicembre; 2,22-40 vengono ripetuti il quinto e il sesto giorno dell'Ottava di Natale (oltre che essere letti di seguito il 2 febbraio).

2.2. All'inizio della storia di Gesù le allusioni bibliche sono per lo più all'inizio della storia d'Israele (situazione di Abramo e Sara in filigrana nella situazione di Zaccaria ed Elisabetta). In bocca agli attori "celesti" la "**memoria**" (**passato**) evidenzia l'iniziativa divina, in bocca agli attori umani ne esprime il "**riconoscimento**" (**presente**) libero e consapevole.

2.3. La "**previsione**" (**futuro**) degli avvenimenti, in bocca agli angeli soprattutto, orienta il racconto sul "**come**" le cose avverranno ("veridizione"; racconto "**gnoseologico**"). Cfr. *avanti*, 3.4: previsione sul rifiuto in bocca a Gesù, a Nazaret.

2.4. La "**lode**", generalmente in bocca ai personaggi umani e sempre rivolta a Dio (1,25.38.46.64.67; 2,16.20.29; in 2,14 sono gli angeli a lodare), manifesta che il **vertice narrativo** non è cristologico (presentare il protagonista del racconto, Gesù), ma **teologico**: l'attenzione non si ferma egoisticamente sui benefici, ma va direttamente al benefattore, per la sua parola di promessa nel passato (1,55.70.73; 2,29) e il suo agire salvifico nel presente (1,54.68.78; 2,30). Tuttavia, si noterà come la lode ha una funzione di "**annuncio**" (di nuovo, **futuro**) di una salvezza, di cui nel presente non si vedono che dei segni. Dio viene celebrato in tutte le sue dimensioni: passato, presente e futuro.

2.5. Si noterà lo strano fenomeno letterario: mentre il lettore sa tutto su Gesù, e a partire da ciò che dicono i personaggi, i personaggi stessi, dopo alcune iniziali rivelazioni, sono lasciati in una situazione di non comprensione o di silenzio: Gesù, dopo gli anni di Nazaret, arriverà al Giordano come uno sconosciuto. Se Luca si presenta nei primi capitoli come narratore "onnisciente", anche se molto "discreto" (dopo l'episodio di Nazaret, invece, solo Gesù è così caratterizzato), lo fa a beneficio dell'onniscienza del lettore. Il racconto conferma il suo carattere "**gnoseologico**": **per i personaggi**, che, avendo avuto alcuni segni, sono costretti poi a entrare progressivamente nella realtà dell'umanità di Gesù; **per il lettore**, che, posto dall'autore in una posizione di "onniscienza", avrà modo di vedere chi e come riconosce, o rifiuta, Gesù.

2.6. Le differenze con gli episodi paralleli di Giovanni e le parole che i personaggi stessi si scambiano fra loro fino all'episodio delle tentazioni, mostrano progressivamente **Gesù come personaggio "competente"** per quanto riguarda il sapere (cfr. 2,49; ...), potere (cfr. 3,16; ...), voler-fare (cfr. 4,1-13). Gesù arriva dunque a Nazaret pronto per iniziare il suo ministero "profetico".

2.7. Si può cominciare a notare che il vangelo di Luca non ha grandi sezioni "tematiche", come quello di Matteo, ma procede per "**ripresa**" di uno stesso aspetto, sparse lungo tutto il percorso, o per episodi che sviluppano episodi precedenti e preparano episodi seguenti. Si noti ad esem-

pio il tema del "vedere": molto discreto in questi primi capitoli (cfr. 1,2: "testimoni oculari"; 1,25; 2,15-18.20.26.30.48; 3,4-6: "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio", proprio di Lc!), esso troverà in seguito diverse riprese e manifesterà tutta la sua importanza nell'insieme del vangelo: che cosa/chi "vedere"? Cfr. *avanti*, 3.6.a.

### 3. IDENTITÀ: 4,14-9,50. I PROTAGONISTI SCOPRONO

3.1. Ciò che dà unità a questa sezione:

a) non è la geografia (non c'è un itinerario o uno spazio preciso), né il crescere del "successo" o dell'"opposizione" in Galilea. L'opposizione in Lc appare in modo molto più graduale che non in Mc: i farisei si interrogano anch'essi (cfr. 5,17-6,11; 7,36-50); l'ostilità vera e propria appare solo in 9,22.44, e solo come annuncio inaspettato (ripreso come "compiuto" in 24,6-9) e con avversari di per sé diversi dai personaggi degli episodi precedenti. Sull'opposizione, cfr. *avanti*, 4.2.

b) quanto piuttosto il **progetto, così come appare dall'episodio di Nazaret**: si tratta di "rivelare" ai "poveri" (cfr. 4,18; 6,20; 7,22 ecc.) "chi è" Gesù, "il profeta", attraverso i segni delle guarigioni e del perdono.

3.2. Luca sottolinea, in genere solo attraverso le reazioni dei personaggi, la **parola potente** di Gesù. Il rapporto fra "insegnamento" e "segni" (guarigioni e perdono) sembra più rimarcato: cfr. 4,31-37; 5,15 (solo Lc); 5,17 (solo Lc); 6,18; 8,1-2 (solo Lc); 9,2.6 (in Lc è il narratore a parlare). Il titolo di "**profeta**" (cfr. *avanti*, 4.2.b), sempre in bocca ai personaggi, ha una rilevanza particolare: 4,24.27; 6,23.26; 7,16.39; 9,8.19. NB. *Si sarà notato che tutti questi testi sono saltati nelle lettura liturgica!*

3.3. **Tutti si interrogano sul "profeta"** (cfr. *avanti*, 4.2.b), compresi i farisei e gli scribi. La sezione in cui appare più chiaramente è quella del cap. 7 immediatamente seguente al "discorso della pianura" (*e del tutto saltata nella lettura liturgica!*):

- 7,1-10 (Gesù guarisce il servo moribondo del centurione);
- 7,11-17 (Gesù guarisce il figlio della vedova; pagina propria a Lc): conclusione di tutti: "un grande profeta è sorto tra noi".
- 7,18-23: i "segni" come risposta agli inviati del Battista;
- 7,24-28: il Battista "profeta" accettato dal popolo e dai peccatori, rifiutato dai farisei e dottori della legge;
- 7,29-35: il destino del Figlio dell'uomo identico a quello del Battista;
- 7,36-49: episodio della peccatrice perdonata: un fariseo si interroga: "Se costui fosse un profeta...", e gli altri commensali commentano: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?" (7,49: si noti il passaggio da 5,21, dove si diceva: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto?").

3.4. **Gesù stesso** cita per sé, fin dall'inizio di Nazaret, il detto che "nessun profeta è ben accetto in patria" (4,24), riprendendone il contenuto alla fine della sezione, quando annuncia, senza ancora essere compreso, che "il Figlio dell'uomo" deve soffrire molto (9,22.44). Sulla dinamica profezia-compimento, cfr. *sopra*, 1.4; 2.3; e *avanti*, 6.1 e 7.

3.5. Tuttavia si noterà che **mai il titolo è riferito in modo diretto** a Gesù. Il testo lascia che siano i **segni** a portare i personaggi a una **risposta libera**. I due episodi propri a Lc in questa sezione evidenziano le **due possibili scelte**: positiva in 7,16 nelle parole di tutti dopo la risurrezione del figlio della vedova ("Un grande profeta è sorto tra noi"), negativa in 7,39 nelle parole del fariseo che pur avendo invitato Gesù a pranzo, di fronte al gesto della donna peccatrice esclama: "Se costui fosse un profeta, saprebbe...".

3.6. Per quanto riguarda le "**riprese**" di temi (cfr. *sopra*, 2.7), si rivelano avere valore unificante ancora una volta quelle

a) circa il "**vedere**": cfr. i rimandi ad Isaia in 4,18 (in posizione centrale), in 7,21-22, e poi in 8,10, dove la prospettiva "discreta" di Luca appare evidente se si confronta il riutilizzo più completo che egli fa del testo isaiano in *Atti* 28,26-27! Cfr. *sopra*, 2.7; *avanti*, 4.3. Vedi inoltre Lc 9,10 (ripreso in 23,8).

b) e circa il "**regno**": 4,43; 6,20; 7,28; 8,1.10; 9,2.11.27 (*tutti testi saltati*). Cfr. *avanti*, 4.1.b (sul "regno")

3.7. Si faccia attenzione al fatto che questa sezione è quella che soffre più "**tagli**" nella lettura liturgica festiva. Sono saltati gran parte del capitolo 5, i capitoli 7 e 8 per intero e l'inizio del cap. 9. Viene ignorata perciò con la maggior parte dei "segni" che devono rivelare chi è Gesù! Delle tre pagine proprie di Lc (la pesca miracolosa con la chiamata dei discepoli 5,1-11, la risurrezione del figlio della vedova 7,11-17, l'episodio della peccatrice perdonata 7,36-49) viene letta solo la prima, la chiamata dei primi discepoli, ma si salta poi l'elezione dei dodici (6,12-16), il loro invio in missione e la conseguente reazione di Erode con le sue domande e il suo desiderio di vedere Gesù (9,1-10), desiderio che sarà ripreso e realizzato nel momento della passione, in 23,8.12, anche questo un episodio proprio a Lc.

Vengono saltati anche 9,17-27 (la domanda di Gesù ai discepoli sulla sua identità, la risposta di Pietro, il primo annuncio, generico, della passione e le condizioni per seguire Gesù), e 9,37-50 (il secondo annuncio, ancora generico, della passione e di nuovo le condizioni per seguire Gesù).

Per intero si legge soltanto il "discorso della pianura", ma saltando di nuovo i vv. 18-19 che abbinavano, di nuovo!, i segni alle parole. Di conseguenza, della sezione restano soltanto: la chiamata dei primi discepoli, le parole del discorso private di ogni riferimento ai segni!, la moltiplicazione dei pani, la trasfigurazione. Del punto di vista proprio di Luca non resta praticamente niente, a meno che non si valorizzi l'episodio di Nazaret in tutto il suo valore di "modello" per ciò che segue.

**Non vengono mai letti**, nemmeno nei giorni feriali: 8,22-56 (*passaggio del lago e domanda dei discepoli su Gesù, l'indemoniato geraseno, la figlia di Giairo e la donna con emorragia*); 7,10-17 (*ritorno dei discepoli e miracolo dei pani*); 9,26-27 (*su chi si vergogna del Figlio dell'uomo, i presenti e il regno*); 9,37-43a (*il figlio unico guarito dopo la trasfigurazione e stupore per la grandezza di Dio*).

#### 4. VIAGGIO: 9,51-19,44. CHI CREDE?

4.1. Questa sezione **si estende** dal momento in cui Gesù si "dirige decisamente verso Gerusalemme" (9,51) fino al momento in cui Gesù inizia la sua ultima attività all'interno del tempio (19,45).

Gli episodi quanto mai vari di questa sezione sembrano inserirsi all'interno di una progressione narrativa e tematica.

- a) La **progressione narrativa** suggerisce di distinguere **tre sottosezioni**, caratterizzate dal fatto che
- in un primo momento *solo il lettore sa* che cosa di preciso accadrà a Gerusalemme (9,51-13,21);
  - in un secondo momento i discepoli e i farisei ne sono *soltanto indirettamente informati* (13,22-18,30; cfr. 13,31-35);
  - e infine un terzo momento in cui *i dodici sanno con precisione* che cosa accadrà a Gerusalemme (18,31-19,44).

b) La **progressione tematica** trova il suo punto di forza nel concetto del "**regno**", collegato evidentemente al fatto che il viaggio stesso è teso verso la "città di Davide" (cfr. 19,38). I verbi di moto segnalano il progressivo "avvicinamento" (andare verso, camminare: 9,51.53; 13,22.33.34; 17,11; avvicinare, salire: 18,31.35; 19,1.11.28,29.37.41; infine, entrare nel tempio: 19,45...).

In Mc e Mt, il regno è detto "venire" fin dall'inizio; in Lc, invece, Gesù parla sì del regno fin dall'inizio (cfr. 4,43), ma esso si fa "vicino" soltanto durante il viaggio verso Gerusalemme (cfr. 10,9.11; 11,20; 17,20; 19,11). Notiamo le **riprese** circa le componenti del "regno":

- Condizioni per entrare nel regno: 9,57-62; 12,22-32; 18,15-17; 18,18-30; - soprattutto la "**conversione**": c'è chi si converte e chi no: 10,8-16; 11,29-32; 13,1-9; 15,7.10.32; 16,30-31; 17,3-4; su questo tema nelle altre sezioni cfr. 1,16.17; 3,3.8; 5,32; 22.32 (Pietro!); 24,47. Il modo con cui questo tema è trattato (cfr. ad es. le particolarità di Lc nella parabola della pecora smarrita e nella figura di Pietro!), precisa il modo "storico" e positivo con cui Luca vede le cose: c'è una "crisi di mezzo" che può ri-orientare antiche energie verso un nuovo cammino (cfr. 10,29-37; 14,28-33; 15,17-19; 16,1-8; anche 7,11-17; "passaggio" da Gerusalemme a Roma;...). Non è un caso che Luca abbia le storie più note sul mutamento di condotta (Zaccheo, il figlio prodigo, l'amministratore...).

- Quando verrà? 10,9.11; 11,20; 17,20-25; 19,11; - Come viene? 11,14-23; - Qual è? 13,18-21; - Quali sono i suoi destinatari? 13,23-30; 14,15-24; 16,16; - Quale Re? 11,29-32; 18,31-19,44 (*Il cieco di Gerico e il Figlio di Davide*; Zaccheo e il "pastore" di Ez 34,16 in cerca delle pecore perdute; *la parabola delle mine e l'uomo di nobile stirpe che riceve il titolo di re*, l'ingresso regale a Gerusalemme).

In totale, i riferimenti al regno in questa sezione sono circa venti. Notiamo infine il parallelismo e la progressione tra la fine della prima sezione (*confessione in privato di Pietro su Gesù "messia", 9,20*) e la fine della seconda (*confessione pubblica delle folle su Gesù "re", 19,11.38*).

4.2. Se la "salita" (concreta e simbolica) verso Gerusalemme è la punta narrativa che porta avanti il discorso, lo scopo finale resta quello di mostrare come i **rapporti tra i personaggi** vengono a precisarsi nei confronti di Gesù.

a) Il titolo di "**profeta**" (cfr. *sopra*, 3.2. e 3.3) non appare più sotto il tono della ricerca o della domanda degli attori, ma si trova solo in bocca a Gesù ed evoca fin dall'inizio del viaggio il destino degli "inviati": 10,24; 11,29-32; 11,47-48.50 (proprio di Lc); 13,28.33 (propri di Lc).34. Gesù del resto proclama la sua identità fin dall'inizio della sezione: 10,21-22; 11,31-32.

b) I "segni" che vengono menzionati (in numero minore rispetto alla sezione precedente) non hanno più lo scopo di "rivelare" chi è Gesù, ma piuttosto quello di introdurre o provocare una **discussione su di lui**, svelando eventualmente le **radici del rifiuto**: cfr. 11,14 in vista dei vv. 15-16; 13,11-13 in vista di 14-17; 14,4b in funzione di 1-4a e 5-6; 17,14 in vista di 17,18; 18,35-43 è solo apparentemente un'eccezione (termina con la lode a Dio), ma si noterà che in ogni caso il segno, diversamente che nella sezione 4,14-9,50, non è in vista del "riconoscimento" di Gesù.

c) Si delinea un'**opposizione** dei farisei, ma rispetto a Mc, dove si tratta subito di una inimicizia "mortale" (Mc 3,6!), in Lc essa cresce in modo più graduale. Cfr. 11,39.42-43.53; 12,1.(50-52); 13,31 (i farisei avvertono Gesù del pericolo incombente da parte di Erode!); 14,1.3 (un fariseo invita Gesù a pranzo!); 15,2; 16,14; 19,20.39. Sull'opposizione, cfr. *sopra*, 3.1.a.

4.3. Per quanto riguarda le **riprese**, segnaliamo di nuovo soltanto quella circa il "**vedere**": il passaggio dal vedere "fisico" a quello "spirituale" appare soggiacente alla successione degli episodi del cieco di Gerico (18,35-43) e di Zaccheo (19,1-10). Cfr. *sopra*, 3.6.a. Vedi inoltre: 10,23-24 (in Lc in disparte ai discepoli); 19,42 (*proprio di Lc*); cfr. anche 24,16.31! nell'ultima sezione (cfr. *avanti*, 6.3).

4.4. **Non vengono mai letti, nemmeno nei giorni feriali**: 11,33-36 (*sulla luce e sull'occhio*); 12,22-31 (*conclusione sulla provvidenza e sulla ricerca del regno*); 14,34-35 (*sul sale*); 16,16-18 (*la Lege e i Profeti fino a Giovanni, il regno e la violenza, il ripudio e l'adulterio*); 18,15-34 (*i bambini e il regno; il notevole ricco e osservante; dialogo con Pietro sulla ricompensa; precisione ai dodici su che cosa accadrà a Gerusalemme!*).

#### 5. NEL TEMPIO: 19,45-21,38. LE DECISIONI FINALI.

5.1. L'estensione della sezione corrisponde al cambiamento di spazio, di attori: scompaiono farisei e "folle", entrano "popolo" e sommi sacerdoti - scribi (19,47; 20,19; 22,2.4); **cambia il tipo di azione**: dalla opposizione graduale si passa alla **inimicizia "mortale"**.

Si può dire che è la sezione più mortificata dalla lettura liturgica. Larghe parti vengono **saltate anche nella lettura feriale**, e perciò non vengono **mai lette**: 20,1-26 (*discussione sull'autorità e su Giovanni Battista; parabola della vigna affidata ad altri servi e la pietra scartata dai costruttori; discussione sul tributo a Cesare*); 20,41-47 (*discussione sul Cristo figlio di Davide e messa in guardia contro gli scribi*); 21,37-22,13 (*sommario sugli ultimi giorni tra Gerusalemme e il Monte degli Ulivi, decisione dei sommi sacerdoti e scribi di uccidere Gesù, preparazione della Pasqua*).

## 6. LA PASSIONE: 22,1-23,56. I RICONOSCIMENTI PARADOSSALI.

6.1. Il richiamo (memoria) alla parola biblica continua ad essere implicito, eccetto in 22,37 (proprio di Luca): "Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra i malfattori*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine". Ciò che viene sottolineato nel seguito del racconto della passione fa di questo testo e delle altre "predizioni" di Gesù (annuncio del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro) l'elemento dinamico della narrazione. (Sulla dinamica profezia-compimento, cfr. *sopra*, 1,4; 2,3; 3,4; e *avanti*, 7.) **Tutto ciò che avviene realizza le parole della Scrittura e di Gesù:**

- 22,52: "Siete usciti con spade e bastoni come per un brigante?";
- 23,2 (Lc): "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re";
- 23,5: riprende 23,2;
- 23,14 (Lc): Pilato riprende, per negarle, le accuse di 23,2,5;
- 23,19: "(Barabba) era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio";
- 23,25 (Lc): "(Pilato) rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e per omicidio";
- 23,32: "Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziato";
- 23,33: "là crocifissero lui e i due malfattori...";
- 23,39 (Lc): "Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava...";
- 23,41 (Lc): uno dei malfattori: "noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". Gesù, posto a livello di un **malfattore**, viene infine dichiarato **innocente**: diverse volte da Pilato (23,1-7.13-25), da Erode (23,15: lo sappiamo da Pilato), dal "buon ladrone" (23,41), dal centurione (23,47), indirettamente dalle folle (23,48). In conclusione, gli attori del racconto sono riconosciuti nella loro verità: Gesù innocente e gli altri, almeno le folle, peccatori pentiti.

6.2. Le **contraddizioni rivelatrici**: l'innocenza appare anche nel fatto che tutti i personaggi si contraddicono, **senza che Luca lo sottolinei esplicitamente**. *Il sinedrio*: accusa Gesù di sommossa, e chiede la liberazione di Barabba (Luca non lo nomina mai, ma è una delle poche volte che dà un'informazione diretta su un personaggio come narratore, dicendo che è stato messo in carcere "per una sommossa"). *Il popolo*: Gesù è accusato di sobillare il popolo, che lo ascoltava ogni giorno nel tempio (19,48!), ma è il popolo che ne chiede ora la morte: l'accusa si smentisce da sola. *Erode* stesso (23,8-12). *Pilato*: riconosce più volte l'innocenza di Gesù e alla fine lo abbandona "alla volontà" degli accusatori, che dunque sono essi ai limiti della rivolta. La menzogna non impedisce la verità, anzi, paradossalmente e ironicamente, la verità appare nel momento stesso in cui la menzogna si afferma e si contraddice.

6.3. Circa la ripresa del **"vedere"**: Lc insiste sui testimoni di quanto "accaduto" sul calvario: centurione, folle, donne, 23,47-49.54. Così anche, nella sezione seguente (7) del cap. 24, Lc insiste in diversi modi sul "vedere" il risorto: cfr. soprattutto 24.16.31 e 24,36-43, proprio di Lc. Tutto favorisce la "solidità" del suo scritto, e la ripresa sulla **"conversione"**.

## 7. PASSAGGIO AI TESTIMONI: 24,1-53. CHI LEGGE NON SA, MA DEVE PASSARE ALL'ASCOLTO DELLA COMUNITÀ TESTIMONE (Libro degli Atti degli Apostoli).

All'inizio il lettore ne sapeva più dei protagonisti e poteva verificare come essi arrivavano a conoscere Gesù e a decidersi per lui o contro di lui; durante il racconto, poi, egli si è trovato sempre di più nella stessa posizione dei protagonisti (soprattutto nelle parabole); ora, alla fine, egli arriva invece a saperne di meno degli attori stessi: infatti, per due volte Luca dice che Gesù "cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro **in tutte le Scritture** ciò che si riferiva a lui" (24,27; cfr. vv. 25-26.45), **ma lascia il lettore all'oscuro dei contenuti di queste lunghe "lezioni bibliche"**. Se il lettore ne vuole conoscere il contenuto, deve in realtà sia **tornare al punto di partenza del vangelo**, dove si ricorda che ciò che è stato scritto dipende da quelli che furono "testimoni oculari fin da principio" (1,2), sia **proseguire nella lettura del libro degli Atti**, in altre parole deve mettersi **in ascolto all'interno della comunità dei testimoni** che viene annunciata esplicitamente (Lc 24,48; At 1,8) e implicitamente (5,1-11 e 22,24-36). Il testo di Luca non si è mai definito "vangelo" e ora ne comprendiamo il perché: lo scritto è solo una parte di quella "buona notizia" che il credente conosce per intero solo prendendo parte alla vita della comunità dei credenti e testimoni.

### Bibliografia

- ALETTI, Jean-Noël, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Editrice Queriniana, Brescia 1991, pp. 228.
- ALETTI, Jean-Noël, *Il racconto come teologia. Studio narrativo del terzo Vangelo e del libro degli Atti degli Apostoli*, Edizioni Dehoniane, Roma 1996.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1993 (soprattutto le pp. 36-44 sui "nuovi metodi di analisi letteraria").

### III.3. VANGELO DI LUCA - CONFRONTO FRA LETTURA LITURGICA E LETTURA CONTINUA (ANNO C)

NB. *Azzurro o Corsivo*: letture di Luca non sequenziali; *Rosso o Corsivo sottolineato*: letture non di Lc o parti di Lc saltate

|                   |                     |  |
|-------------------|---------------------|--|
| Lc 21,25-28.34-36 | 1a Avv .....        | Il discorso escatologico: la venuta del Figlio ( <i>salto: la parabola del fico, imminenza</i> ); <i>vigilanza</i> ; ( <i>salto: soggiorno in città</i> ). |
| Lc 1,26-38        | Immac. ....         | L'annunciazione (anche per la festa dell'Annunciazione)  |
| Lc 3,1-6          | 2a Avv .....        | Presentazione e Predicazione di Giovanni ( <i>salto: invettiva</i> )   |
| Lc 3,10-18        | 3a Avv .....        | Predicazione di Giovanni e Battesimo di Gesù ( <i>salto: Erode e Giovanni</i> )  |
| Lc 1,39-48        | 4a Avv .....        | Visitazione - <i>Magnificat (in parte)</i>   |
| Lc 2,1-14         | Natale Notte .....  | Nascita di Gesù  |
| Lc 2,15-20        | Natale Aurora ..... | Pastori  |
| Lc 2,16-21        | Madre di Dio .....  | Pastori e nome di Gesù (> 2 feb <i>Candellora</i> )  |
| Lc 2,41-52        | S. Famiglia.....    | Gesù e dottori; cresce davanti a Dio e a uomini  |

|                           |                           |   |
|---------------------------|---------------------------|---|
| Lc 3,15-16.21-22          | Battesimo .....           | Battesimo di Gesù ( <u>salto: giudizio. Erode e Giovanni: Genealogia di Gesù</u> )  |
| Lc 2,22-40                | Candelora.....            | Presentazione e crescita davanti a Dio  |
| <u>Gv 2,1-12</u>          | <u>2a Ord.....</u>        | <u>Il vino a Cana</u>   |
| Lc 1,1-4;4,14-21          | 3a Ord.....               | Prologo ( <u>salto</u> ) e Inizio a Nazaret ( <u>stacco: le reazioni! stacco: i segni e l'annuncio universale!</u> )  |
| <u>Lc 4,1-13</u>          | 1a Quar.....              | <u>Tentazioni nel deserto</u>   |
| Lc 4,21-30                | 4a Ord.....               | Gesù come Elia ed Eliseo con missione universale  |
| Lc 5,1-11                 | 5a Ord .....              | Chiamata dei primi discepoli ( <u>salto: i segni e il perdono! Le discussioni e la chiamata dei Dodici!</u> )   |
| Lc 6,17.20-26             | 6a Ord .....              | ( <u>salto: segni</u> ) Discorso delle Beatitudini  |
| Lc 6,27-38                | 7a Ord .....              | Amore e misericordia sovrabbondante   |
| Lc 6,39-45                | 8a Ord.....               | Maestro-discepolo, Pagliuzza-trave, albero-frutti ( <u>salto: fine discorso: ascolto-casa fondata</u> )   |
| Lc 7,1-10                 | 9a Ord .....              | Guarigione del figlio moribondo del centurione  |
| Lc 7,11-17                | 10a Ord .....             | Risurrezione del figlio unico di una vedova ( <u>salto: domanda su Gesù e sul Battista!; reazioni di fronte a Gesù!</u> )   |
| Lc 7,36-50+81-3           | 11a Ord .....             | Il perdono alla donna peccatrice (breve: 7,36-50: <u>salto: sommario e Sequela dei Dodici e delle donne: la parabola del semiatore; la lampada: condizioni del vedere e dell'ascoltare; i veri parenti: la tempesta; l'indemoniato geraseno; guarigione della donna e risurrezione della figlia di Giàiro; missione dei Dodici; domanda di Erode su Gesù! ritorno dei Dodici</u> )                            |
| <u>Lc 9,11b-17</u>        |                           | <u>Corpus Domini</u><br><u>Moltiplicazione dei pani</u>   |
| Lc 9,18-25                | 12a Ord.....              | Fede dei discepoli e primo annuncio della Passione e le condizioni per la sequela ( <u>Trasfigurazione : alla festa; salto: guarigione dell'epilettico: secondo annuncio della passione; il più grande: l'uso del nome di Gesù</u> )  |
| Lc 9,51-62                | 13a Ord .....             | Inizio viaggio verso Gerusalemme, tre "sequele": condizioni per il Regno.   |
| Lc 10,1-12.17-20          | 14a Ord .....             | Missione dei 72: il regno; rifiuto; legame tra maestro e discepoli e Padre; ( <u>salto: la rivelazione ai discepoli-semplici!</u> )   |
| Lc 10,25-37               | 15a Ord .....             | Parabola del samaritano   |
| Lc 10,38-42               | 16a Ord .....             | Marta e Maria   |
| Lc 11,1-13                | 17a Ord .....             | Pregheira: Pater, amico importuno, esortazione a pregare ( <u>salto: segni discussi, ma il Regno è giunto: l'uomo più forte: centralità di Gesù; provvisorià dei segni di liberazione: la vera beatitudine dell'ascolto: Gesù più del Re Salomone e più del profeta Giona: la lampada: Gesù non riconosciuto profeta: contro il fariseismo, e gli scribi: rifiuto dei profeti; riconoscimento e rifiuto</u> ) |
| Lc 12,13-21               | 18a Ord .....             | A chi il tesoro di Dio? I due fratelli (salto: cercare il Regno; a voi il Regno)  |
| Lc 12,32-48               | 19a Ord .....             | Invito al tesoro di Dio, La vigilanza.  |
| Lc 12,49-57               | 20a Ord .....             | Gesù e la sua passione, causa di dissenso, i segni dei tempi ( <u>salto: parabola del magistrato</u> )  |
| <u>Lc 13,1-9</u>          | <u>3a Quar .....</u>      | <u>Invito alla penitenza, parabola del fico. (Guarigione della donna curva; il Regno come la senapa e il lievito, nonostante i rifiuti)</u>   |
| Lc 13,22-30               | 21a Ord .....             | Chi entra nel Regno: la porta stretta; i profeti; ( <u>Erode la volpe: oggi domani e il terzo giorno: Saluto a Gerusalemme</u> )  |
| Lc 14,1.7-14              | 22a Ord .....             | A pranzo ( <u>salto: sabato, idropico</u> ), Sulla scelta dei posti. ( <u>salto: chi mangia nel Regno: scelta invitati: parabola invitati esclusi</u> )   |
| Lc 14,25-33               | 23a Ord .....             | Gesù prima di tutto, la croce; condizione per essere discepolo. ( <u>salto: il sale buttato</u> )   |
| Lc 15,1-32                | 24a Ord .....             | A pranzo con i peccatori; le tre parabole: figlio, pecora, moneta;  |
| <u>Lc 15,1-3.11-32</u>    | <u>4a Quar .....</u>      | <u>Il figlio prodigo (salto: parabole della pecora e della moneta)</u>  |
| Lc 16,1-13                | 25a Ord .....             | L'amministratore previdente e i due padroni.  |
| Lc 16,19-31               | 26a Ord .....             | Il ricco e il povero Lazzaro. ( <u>salto: scandalo: correzione e perdono fraterni</u> )   |
| Lc 17,5-10                | 27a Ord .....             | La fede sufficiente; servire con umiltà.  |
| Lc 17,11-19               | 28a Ord .....             | I dieci lebbrosi. ( <u>salto: quando viene il Regno; il giorno del Figlio dell'uomo</u> )   |
| Lc 18,1-8                 | 29a Ord .....             | Il giudice e la vedova. Domanda sulla fede.   |
| Lc 18,9-14                | 30a Ord .....             | Il fieno e il pubblicano. ( <u>condizioni per Regno: bambini, notevole, icchi, discepoli; 3 annuncio passione: cieco: Figlio di David</u> )   |
| Lc 19,1-10                | 31a Ord .....             | Zaccheo ( <u>salto: creduta imminenza del Regno: parabola dell'uomo che diventa re e dei suoi servi</u> )   |
| <u>Lc 19,28-40</u>        |                           | <u>Palme Processione</u> Ingresso del Re a Gerusalemme. ( <u>salto: pianto su Gerusalemme: il re rifiutato</u> )  |
| Lc 20,27-38               | 32a Ord .....             | La risurrezione dei morti. ( <u>Il figlio di David: giudizio sugli scribi; l'obolo della vedova</u> )   |
| Lc 21,5-19                | 33a Ord .....             | Il discorso escatologico: il tempio e la città  |
| <u>Lc 21,25-28.34-36</u>  | <u>1a Avv .....</u>       | <u>Il discorso escatologico: la venuta del Figlio (salto: la parabola del fico, imminenza); vigilanza; (salto: soggiorno in città).</u>   |
| <u>Lc 22,14-23,56</u>     |                           | <u>Le Palme Vang. (salto: complotto, Giuda, preparativi per la cena) La Passione: dalla cena... al seppellimento</u>  |
| Lc 23,35-43               | 34a Cristo Re .....       | Gli scherni, l'iscrizione, i due ladri.   |
| Lc 4,1-13                 | 1a Quar .....             | <u>Tentazioni nel deserto</u>   |
| <u>Lc 9,28b-36</u>        | <u>2a Quaresima .....</u> | <u>Trasfigurazione</u>  |
| <u>Lc 13,1-9</u>          | <u>3a Quar .....</u>      | <u>Invito alla penitenza, parabola del fico. (Guarigione della donna curva da 18 anni di sabato: il Regno si sta espandendo come la senapa e il lievito, nonostante i rifiuti)</u>  |
| <u>Lc 15,1-3.11-32</u>    | <u>4a Quar.....</u>       | <u>Il figlio prodigo (salto: parabole della pecora e della moneta)</u>  |
| <u>Gv 8,1-11</u>          | <u>5a Quar.....</u>       | <u>Ladultera</u>  |
| Lc 19,28-40               | Palme Proc.....           | Ingresso del Re a Gerusalemme. ( <u>salto: pianto su Gerusalemme: il re rifiutato</u> )   |
| Lc 22,14-23,56            | Le Palme Vang. ..         | ( <u>salto: complotto, Giuda, preparativi per la cena</u> ) La Passione: dalla cena... al seppellimento   |
| Lc 24,1-12                | Pasqua notte .....        | Annuncio delle due donne; Pietro stupito.   |
| <u>Gv 20,1-9</u>          | <u>Pasqua Giorno ...</u>  | <u>Maria e i due discepoli al sepolcro (stacco prima del riconoscimento con Maria</u>   |
| Lc 24,13-35               | Pasqua sera .....         | I discepoli di Emmaus ( <u>salto: apparizione e spiegazione ai discepoli</u> )  |
| <u>Gv 20,19-31</u>        | <u>2a Pasqua .....</u>    | <u>(salto: riconoscimento con la Maddalena) Le due visite di Gesù a porte chiuse; segni e conclusione del libro dell'ora</u>  |
| <u>Gv 21,1-19</u>         | <u>3a Pasqua .....</u>    | <u>Gesù e i discepoli sul lago (la forma breve salta il dialogo con Pietro)</u>   |
| <u>Gv 10,27-30</u>        | <u>4a Pasqua .....</u>    | <u>Gesù, le pecore, il Padre</u>  |
| <u>Gv 13,31-33a.34-35</u> | <u>5a Pasqua .....</u>    | <u>Il Padre glorificherà presto: comandamento nuovo</u>   |
| <u>Gv 14,23-29</u>        | <u>6a Pasqua .....</u>    | <u>Il Padre manderà il Consolatore: vado e tornerò a voi</u>  |
| Lc 24,46-53               | Ascensione .....          | Riepilogo e promessa: Ascensione: preghiera nel tempio.   |
| <u>Gv 14,15-16.23b-26</u> | Pentecoste .....          | <u>Il Consolatore</u>   |

## III.4. VANGELO DI LUCA. CONFRONTO FRA LETTURA CONTINUA E LETTURA LITURGICA SEMINCONTINUA

In corsivo sottolineato rosso: le parti saltate . In corsivo semplice azzurro: le parti lette in modo non continuo

|   |   |  |
|---|---|--|
| <b>PREFAZIONE:</b><br>1,1-4<br>la solidità  | Lc 1,1-4;4,14-21 3a Ord   | Prefazione; [...] Inizio a Nazaret.<br>Autore-lettore; Gesù-uditori.<br><i>(salto: annuncio di Giovanni)</i>   |
| <b>PREISTORIA:</b><br>1,5-4,13<br><b>chi legge sa</b>   | Lc 1,26-38 Immacolata<br>Lc 1,39-48 4a Avvento<br>Lc 1,39-56 L'Assunta<br>Lc 2,1-14 Natale Notte<br>Lc 2,15-20 Natale Aurora<br>Lc 2,16-21 Madre di Dio<br>Lc 2,22-40 Candelora<br>Lc 2,41-52 S. Famiglia<br>Lc 3,1-6 2a Avvento<br>Lc 3,10-18 3a Avvento<br>Lc 3,15-16.21-22 Battesimo<br>Lc 4,1-13 1a Quar                          | L'annunciazione.<br>Visitazione - Magnificat<br>Visitazione - Magnificat completo <i>(salto: nascita di Giovanni)</i><br>Nascita di Gesù<br>Pastori<br>Pastori e nome di Gesù<br>Presentazione e crescita davanti a Dio<br>Gesù e dottori; cresce davanti a Dio e a uomini.<br>Presentazione e Predicazione di Giovanni <i>(salto: invettiva)</i><br>Predicazione di Giovanni e Battesimo di Gesù <i>(salto: Erode e Giovanni)</i><br>Battesimo di Gesù <i>(salto: giudizio. Erode e Giovanni: Genealogia di Gesù)</i><br>Tentazioni nel deserto   |
| <b>IDENTITÀ :</b><br>4,14-9,50<br><b>i protagonisti scoprono attraverso i segni delle guarigioni e del perdono:</b><br><br>chi è Gesù?<br>a chi annuncia? | Lc 1,1-4;4,14-21 3a Ord<br>Lc 4,16-21 Messa Crisma<br>Lc 4,21-30 4a Ord<br>Lc 5,1-11 5a Ord<br><br>Lc 6,17.20-26 6a Ord<br>Lc 6,27-38 7a Ord<br>Lc 6,39-45 8a Ord<br><br>Lc 7,1-10 9a Ord<br>Lc 7,11-17 10a Ord<br><br>Lc 7,36-50+81-3 11a Ord<br><br>Lc 9,11b-17 Corpus Domini<br>Lc 9,18-25 12a Ord<br><br>Lc 9,28b-36 2a Quaresima | Prologo e Inizio a Nazaret <i>(stacco: le reazioni!)</i> <i>(stacco: i segni e l'annuncio universale!)</i><br>Inizio a Nazaret<br>Gesù come Elia ed Eliseo con missione universale<br>Chiamata dei primi discepoli <i>(salto: i segni e il perdono! Le discussioni, la decisione contro Gesù in 6,11; la chiamata dei Dodici!)</i><br><i>(salto: segni)</i> Discorso delle Beatitudini<br>Amore e misericordia sovrabbondante<br>Maestro-discepolo, Pagliuzza-trave, albero-frutti<br><i>(salto: fine discorso: ascolto-casa fondata)</i><br>Guarigione del figlio moribondo del centurione;<br>Risurrezione del figlio unico di una vedova <i>(salto: domanda su Gesù e sul Battista!!; reazioni di fronte a Gesù!)</i><br>Il perdono alla donna peccatrice (breve: 7,36-50: <i>salto: sommario e Sequela dei Dodici e delle donne;</i><br><i>Salta: la parabola del seminatore; la lampada: condizioni del vedere e dell'ascoltare; i veri parenti; la tempesta sedata; l'indemoniato geraseno; guarigione della donna malata da dodici anni. risurrezione della figlia di Giàiro; missione dei Dodici; domanda di Erode su Gesù! Missione e ritorno dei Dodici;</i><br>Moltiplicazione dei pani<br>Fede dei discepoli e primo annuncio della Passione e le condizioni per la sequela <i>(salto: chi si vergognerà...; alcuni non morranno prima ...)</i><br><i>Trasfigurazione (sempre saltati: guarigione dell'epilettico; secondo annuncio della passione; il più grande; l'uso del nome di Gesù)</i> |
| <b>VIAGGIO :</b><br>9,51-19,44<br><b>chi crede?</b><br><br>9,51-13,21<br>solo il lettore sa<br>che cosa accadrà<br>a Gerusalemme                          | Lc 9,51-62 13a Ord<br>Lc 10,1-12.17-20 14a Ord<br><br>Lc 10,25-37 15a Ord<br>Lc 10,38-42 16a Ord<br>Lc 11,1-13 17a Ord<br><br>Lc 12,13-21 18a Ord<br>Lc 12,32-48 19a Ord<br>Lc 12,49-57 20a Ord<br>Lc 13,1-9 3a Quar  | Inizio viaggio verso Gerusalemme, tre "sequele": condizioni per il Regno.<br>Missione dei 72: il Regno vicino; rifiuto e legame tra maestro e discepoli e Padre; <i>(salto della rivelazione ai discepoli-semplici!)</i><br>Parabola del samaritano<br>Marta e Maria<br>Pregheira: Pater, amico importuno, esortazione a pregare<br><i>(salto: segni discussi, ma il Regno è giunto: l'uomo più forte: centralità di Gesù; provvisorietà dei segni di liberazione; la vera beatitudine dell'ascolto: Gesù più del Re Salomone e più del profeta Giona; la lampada: Gesù non riconosciuto profeta:contro il fariseismo. e gli scribi: rifiuto dei profeti: riconoscimento e rifiuto, con persecuzioni. Davanti a Dio!</i><br>A chi il tesoro di Dio? I due fratelli <i>(salto: cercare il Regno: a voi il Regno)</i><br>Invito al tesoro di Dio, La vigilanza.<br>Gesù e la sua passione, causa di dissenso, i segni dei tempi <i>(salto: parabola del magistrato)</i><br>Invito alla penitenza, parabola del fico.<br><i>(Guarigione della donna curva da 18 anni di sabato: il Regno si sta espandendo come la senapa e il lievito, nonostante i rifiuti)</i>   |

|   |  |  |
|---|--|--|
| 13,22-18,30<br>gli attori fanno solo indirettamente   | Lc 13,22-30 21ª Ord<br>Lc 14,1.7-14 22ª Ord<br>Lc 14,25-33 23ª Ord<br>Lc 15,1-32 24ª Ord<br>Lc 15,1-3.11-32 4ª Quar<br>Lc 16,1-13 25ª Ord<br>Lc 16,19-31 26ª Ord<br>Lc 17,5-10 27ª Ord<br>Lc 17,11-19 28ª Ord<br>Lc 18,1-8 29ª Ord<br>Lc 18,9-14 30ª Ord | Chi entra nel Regno: la porta stretta; i profeti; <u>(Erode la volpe: oggi domani e il terzo giorno: saluto a Gerusalemme)</u><br>A pranzo <u>(salto: di sabato, la guarigione dell'idropico)</u> . Sulla scelta dei posti. <u>(salto: chi mangia nel Regno: scelta degli invitati: parabola degli invitati esclusi)</u><br>Gesù prima di tutto, la croce; condizione per essere discepolo. <u>(salto: il sale buttato)</u><br>A pranzo con i peccatori; le tre parabole: figlio, pecora, moneta;<br><u>Il figlio prodigo (salto: parabole della pecora e della moneta)</u><br>L'amministratore previdente e i due padroni. <u>(salto: i farisei scelgono il denaro: la violenza e il Regno: la Legge resta; l'adulterio)</u><br>Il ricco e il povero Lazzaro. <u>(salto: scandalo: correzione e perdono fraterni)</u><br>La fede sufficiente; servire con umiltà.<br>I dieci lebbrosi. <u>(salto: quando viene il Regno: il giorno del Figlio dell'uomo)</u><br>Il giudice e la vedova. Domanda sulla fede.<br>Il fariseo e il pubblicano.<br><u>(salto: condizioni per il Regno: i bambini, il notevole ricco, i ricchi, i discepoli: terzo annuncio della passione; cieco: Figlio di David)</u> |
| 18,31-19,44<br>I Dodici fanno ma non comprendono  | Lc 19,1-10 31ª Ord<br>Lc 19,28-40 Palme Processione  | Zaccheo: Gesù pastore -Re- e pecore perdute<br><u>(salto: creduta imminenza del Regno: parabola dell'uomo che diventa re e dei suoi servi)</u><br>Ingresso del Re a Gerusalemme<br><u>(salto: pianto su Gerusalemme: il re rifiutato)</u>  |
| <b>TEMPIO</b><br>19,45-21,38<br><b>le decisioni finali</b>  | Lc 20,27-38 32ª Ord<br>Lc 21,5-19 33ª Ord<br>Lc 21,25-28.34-36 1ª Avv  | <u>(salto: purificazione del tempio: le dispute nel tempio: l'autorità, i vignaioli omicidi, il tributo a Cesare)</u><br>La risurrezione dei morti.<br><u>(salto: Il figlio di David: giudizio sugli scribi; l'obolo della vedova)</u><br>Il discorso escatologico: il tempio e la città<br><b>Il discorso escatologico: la venuta del Figlio</b> <u>(salto: la parabola del fico, imminenza);</u><br><b>vigilanza;</b> <u>(salto: soggiorno in città).</u>  |
| <b>PASSIONE</b><br>22,1-23,56<br><b>i riconoscimenti paradossali</b>  | Lc 22,14-23,56 Le Palme<br>Lc 23,35-43 34ª Cristo Re   | <u>(salto: complotto, Giuda, preparativi per la cena)</u><br>La Passione: dalla cena... al seppellimento<br>Gli scherni, l'iscrizione, i due ladri.  |
| <b>PASSAGGIO AI TESTIMONI</b><br>24,1-51<br><b>Il lettore saprà soltanto ascoltando la comunità dei testimoni</b> | Lc 24,1-12 Pasqua notte<br>Lc 24,13-35 Pasqua sera<br>Lc 24,46-53 Ascensione   | Annuncio delle due donne; Pietro stupito.<br>I discepoli di Emmaus <u>(salto: apparizione e spiegazione ai discepoli)</u><br>Riepilogo della Scrittura sulla passione-risurrezione, missione per il perdono, lo Spirito, l'ascensione.   |

## III.5. CONFRONTO FRA ALCUNI TIPI DI "STRUTTURA" DEL LIBRO DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

|  | Transizioni e<br>Sommari<br><i>tappe di viaggio</i><br><i>Bilanci narr.</i> | II    |       | III  |       |       | IV    | V  | 1 + 5 + 1   | VI   |
|--|---|-------|-------|------|-------|-------|-------|--|---|------|
|  | 1,1-2   | 1-12  | 1-15  | 1-5  | 1-8   | 1-8   |       | 1-5  | Intr. 1,1-14<br>1 <sup>a</sup> 1,12-8,4<br>1,12-2,47<br>2,42-8,4    | 16,7 |
|  | 1,12-14   |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 2,42-47   |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 4,32-37   |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 5,12-16   |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 5,42  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 6,7   |       |       | 6-12 |       | 6-12  |       |  |   |      |
|  | 8,1b-4  |       |       |      |       | 8-15  |       | 8-12   | 2 <sup>a</sup> 8,1b-14,28<br>8,1b-9,31<br>9,31-12,24<br>12,24-14,28 | 9,31 |
|  | 8,25  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 8,40  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 9,19b-22  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 9,31  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 11,1  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 11,18   |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 11,19-21  |       |       |      |       |       | 12,24 |  |   |      |
|  | 12,1<br>12,24-25  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 13,1  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 13,49   | 13-28 |       |      |       |       | 13-15 |  |   |      |
|  | 14,27-28  |       | 15-28 |      |       |       |       | 3 <sup>a</sup> 14,27-16,5                                |   |      |
|  | 15,35-16,5  |       |       |      |       |       |       | 4 <sup>a</sup> 15,35-19,22<br>15,35-16,5<br>16,6-18,23   | 16,5  |      |
|  |   |       |       |      | 16-28 |       |       | 18,18-19,22  | 19,2  |      |
|  | 18,22-23  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 19,10-12  |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 19,20-22  |       |       |      |       | 20-28 |       | 5 <sup>a</sup> 19,20-28,31<br>19,20-23,11<br>23,11-28,16 |   |      |
|  | 23,11   |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 28,14b-16   |       |       |      |       |       |       |  |   |      |
|  | 28,30-31  |       |       |      |       |       |       | Concl. 28,14b-31   |   |      |

- Punti diversamente valutati: fine cap. 5, inizio cap. 8, fine cap. 12, fine cap. 15, passaggio fra 29,20.21 (organizzazione del viaggio di Paolo).
- Principali principi che le teorie storiografiche e la retorica dell'antichità hanno indicato come essenziali per la costruzione dell' "ordine" di un testo storiografico: - Ricerca della connessione tra le varie parti con il ricorso a procedimenti di incastro (testi di transizione); - la valorizzazione del proemio e della conclusione (inizio autosufficiente e conclusione completa); - lo spezzettamento degli eventi quando l'argomento della narrazione non possiede un'autonoma unitarietà; - evitare l'appesantimento dello scritto, abbandonando la narrazione di un evento per tornarvi successivamente dopo variazioni di tempo e di luogo; - la ricerca delle antitesi, della composizione circolare e della ripresa della narrazione dopo *excursus* esplicativi; - un uso sobrio della retorica e delle sue figure, assicurando quell'ordine nel disordine che è l'effetto della *variatio*.

## Indice

|   |                |
|---|----------------|
| <b>I) Vangelo di Marco. Un approccio sociologico e narrativo. ....</b>                                      | <b>pag. 1</b>  |
| I.1 I contesti sociali del vangelo di Marco e dei suoi destinatari .....                                    | pag. 1         |
| I.2 Tre piste per rileggere e raccontare .....  | pag. 2         |
| I.2.1. L'identità di Gesù .....   | pag. 2         |
| I.2.2. Il conflitto con le autorità religiose .....   | pag. 4         |
| I.2.3. Una proposta di vita .....   | pag. 7         |
| I.2.3.1 La via del mondo: salvare sé stessi per paura .....   | pag. 7         |
| I.2.3.2 La via di Gesù: il coraggio di rischiare per gli altri .....  | pag. 8         |
| I.2.3.3 Il passaggio da un modo di vivere all'altro (cf 1,14-15) .....                                      | pag. 9         |
| I.3. Prospetto della lettura semicontinua liturgica di Marco - Anno B .....                                 | pag. 11        |
| <b>II. Vangelo di Matteo. ....</b>  | <b>pag. 15</b> |
| II.1. Proposta di struttura .....   | pag. 15        |
| II.1.1 1,1-12,21 Prima parte (più indipendente dall'ordine di Marco) .....                                  | pag. 15        |
| II.1.2 12,22-28,20 Seconda parte (ordine di Marco, con inserzioni proprie) .....                            | pag. 15        |
| II.2. Lettura continua del Vangelo di Matteo e Confronto con la lettura liturgica .....                     | pag. 16        |
| II.3. Lettura continua del Vangelo secondo Matteo sul filo delle letture liturgiche .....                   | pag. 22        |
| <b>III. Opera lucana. Strutturazione, Lettura narrativa, Lettura liturgica .....</b>                        | <b>pag. 56</b> |
| III.1. Struttura .....  | pag. 56        |
| III.1.1 Criteri .....   | pag. 56        |
| III.1.2 Struttura .....   | pag. 60        |
| III.1.3 Significato dell'insieme .....  | pag. 61        |
| III.2. Proposta di lettura narrativa del Vangelo di Luca e confronto con la lettura liturgica festiva ..... | pag. 64        |
| III.3. Vangelo di Luca - Confronto fra lettura liturgica e lettura continua (Anno C) .....                  | pag. 67        |
| III.4. Vangelo di Luca. Confronto fra lettura continua e lettura liturgica semicontinua .....               | pag. 69        |
| III.5. Confronto fra alcuni tipi di "struttura" del Libro degli Atti degli Apostoli .....                   | pag. 71        |